

IUBILANTES - Annuario 2013

ANNUARIO 2013

IUBILANTES

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO CULTURALE IN COMO - ONLUS

DEDICA*

*A tutti coloro che hanno compreso la loro condizione di **viandanti**,
in costante ricerca del vero volto dell'Altro e del vero volto della persona umana,
e che sanno di non poter vivere il **cammino** da soli.
A loro offriamo queste pagine,
come piccoli sentieri per **camminare insieme** ...*

Buon cammino...

*Ispirata all'incontro con la Comunità Benedettina SS. Trinità di Dumenza



*Nel Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna:
il capodanno 2013 in cammino sulla Via di S. Barbara lungo i sentieri dei minatori
presso la miniera di Monteponi (Iglesias), in solidarietà con i minatori che difendono il loro lavoro,
e verso la Laveria Lamarmora a Nebida (Iglesias)*



Il nostro grazie

di Ambra Garancini
Presidente

Ai soci fedeli, che da anni leggono il nostro Annuario, ritrovandocisi, e ai nuovi soci, che per la prima volta aprono queste pagine. La loro fedeltà, la loro adesione sono la nostra linfa.

Atutti coloro che ci hanno aiutato e sostenuto in un anno davvero importante e impegnativo nel quale abbiamo affrontato esperienze (positive!!) per noi del tutto nuove.

Achi ha creduto nel nostro impegno destinandoci il 5 x 1000. In un sistema economico e politico che palesemente avvantaggia le grandi strutture associative destinando loro anche finanziamenti preferenziali, per il contribuente la scelta del 5 x 1000 è una scelta difficile e per questo davvero consapevole, e chi l'ha fatta a vantaggio di una Organizzazione piccola come la nostra ha fatto davvero un lavoro di cernita fra una "concorrenza" serratissima. Speriamo che il nostro impegno dia soddisfazione alla scelta e che queste pagine ci aiutino non solo a farlo ma anche a incentivare nuove donazioni.

Ai soci che, con le loro competenze professionali e con le loro strutture operative, ci permettono di compiere gli adempimenti burocratici necessari al mantenimento dell'ammissione al beneficio del 5 x 1000. In questi anni abbiamo visto tante altre Associazioni, anche più grandi della nostra, rinunciare addirittura a fare l'istanza, perché non potevano contare su soci così generosi. I nostri lettori devono saperlo. Dietro alla nostra ammissione al 5 x 1000 soprattutto c'è la generosità di soci disponibili in spirito di servizio. Senza di loro nulla di tutto questo sarebbe stato possibile. Chi destina a noi il 5 x 1000 premia così anche l'impegno dei nostri volontari. Una catena di solidarietà.

A quanti di voi, soci e non soci, hanno condiviso con noi viaggi, cammini, impegni ed iniziative. A quanti si sono messi in cammino o stanno per farlo, a quanti hanno viaggiato o viaggeranno con noi, vincendo le proprie esitazioni, fidandosi del nostro dire che i viaggi e i cammini si fanno prima tutto col cuore.

A quanti di voi hanno lanciato nuove idee, fatto nuove proposte, creato nuove iniziative, favorito e assistito e condiviso la nascita di nuovi cammini o la riscoperta di antichi. Veri "donatori di tempo" e "donatori di cammini" ...

A quanti fra i pubblici amministratori hanno creato le premesse perché alcune nostre proposte relative alla tutela del territorio e alla promozione della mo-

bilità dolce (pensiamo al progetto *CamminaCittà* o all'area dell'ex OPP San Martino e al nostro impegno per la sua salvaguardia) possano davvero realizzarsi e consolidarsi.

A tutti costoro il nostro grazie.
Con la speranza che condividere lo “spirito” IUBILANTES significhi davvero trovare “sentieri per camminare insieme”.
E con l'augurio che condividere lo spirito IUBILANTES significhi anche, e sempre di più, diventare NOSTRI SOCI.

*Scegli di destinare il 5 per mille a IUBILANTES
offrirai nuove opportunità allo sviluppo sostenibile
e alla tutela del nostro territorio.
Un gesto che non costa nulla e costruisce tanto.
C.F. di IUBILANTES 95055980130*

Autori dei testi

Davide Bianchi, Elisabetta Canobbio, Monica Cardarelli, Michelle Cayssiols, Giorgio Costanzo, Veronica Dell'Agostino, Rita De Matteis, Maria Luisa Dodero, Silvia Fasana, Francesco Gallo, Corinna Tania Gallori, Ambra Garancini, Daniela Giunco, José Fernández Lago, Guido Marazzi, Anna Molella, Magda Nosedà, Silvia Papetti, Giampiero Pinna, Anna Rossi, Claudio Santoro, Maria Chiara Ghioldi Sibilia, Stefano Tettamanti.

Coordinamento editoriale

Ambra Garancini

Progetto grafico e impaginazione

Giorgio Costanzo

Fotografie e elaborazioni grafiche

Archivio “N. Rusca”, Comunità Montana di Sondrio, Giorgio Costanzo, Corinna Tania Gallori, José Fernández Lago, Guido Marazzi, Francesca Melzi D'Eril, Silvia Papetti, Studio Pollini, Dalila Rovazzani, Claudio Santoro, Patrizia Sichera.

Editoriale

di Giorgio Costanzo

Ritorna qui al completo la struttura tradizionale del nostro Annuario. Le attività compiute tornano ad essere documentate pressoché al completo, con apertura anche alle iniziative condivise con la Rete dei Cammini.

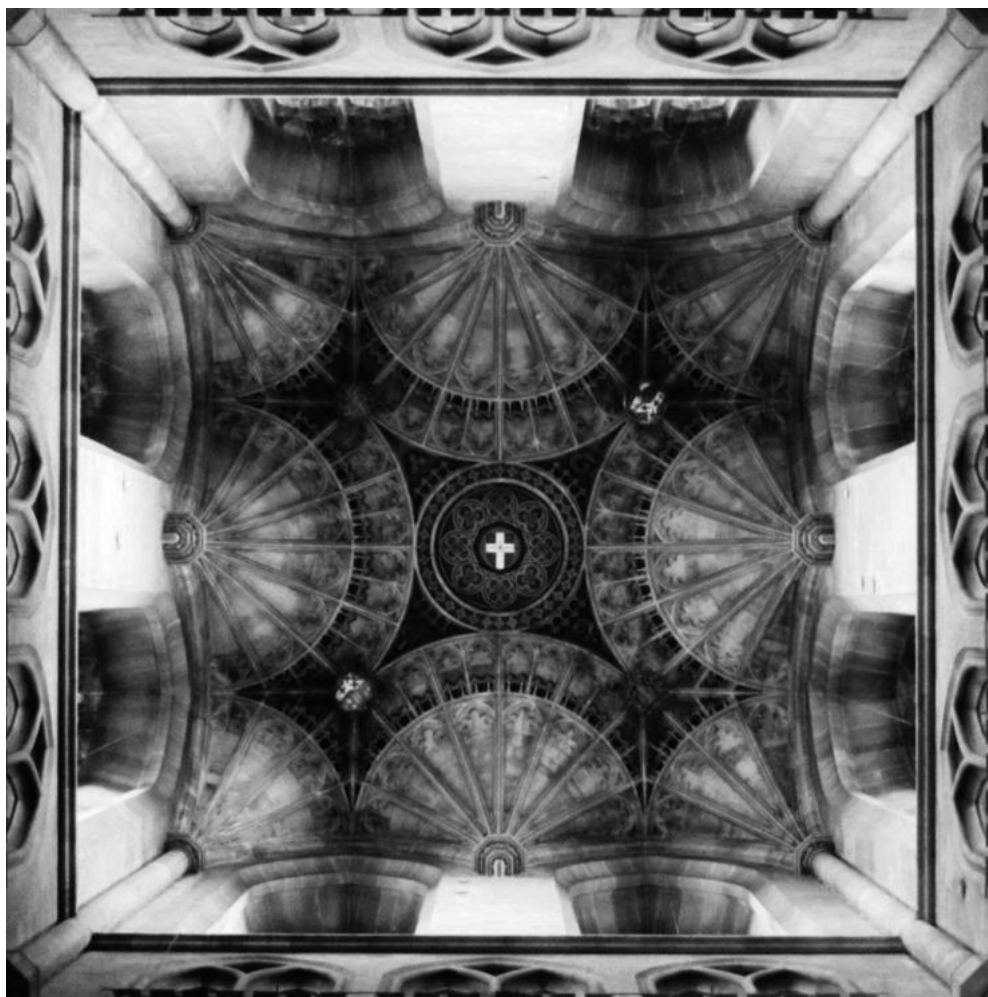
In più, troverete una nuova sezione, pensata per essere scritta da voi: una sorta di piccolo blog cartaceo, dove, dal prossimo anno, ci piacerebbe pubblicare qualche vostro “post”(nel senso di “breve articolo”) di ricordo, commento, riflessione, suggestione dedicato a / nato da / nostre esperienze condivise.

La nuova sezione l’abbiamo qui dedicata al ricordo di Nina Kaucisvili, - scomparsa nel 2010 - con cui abbiamo condiviso bellissime esperienze, come il viaggio in Russia, la mostra (fantastica!) di antiche icone russe presso il Museo “P. Giovio” di Como, il piccolo coro georgiano ospitato a Brunate, la tournée presso di noi delle bravissime coriste armene di LUYS o quella del coro giovanile russo da noi ospitato presso l’abbazia di Vertemate.

Momenti intensi, legati certo a tante altre collaborazioni, ma che, grazie a Nina, ci hanno dischiuso le porte, contemporaneamente, delle culture caucasiche e russe.

Ma dal prossimo anno quelle pagine saranno affidate a voi e ai momenti che vorrete renderci indimenticabili.

Ringraziamo gli autori e i collaboratori
... e auguriamo un piacevole percorso di lettura.



*Canterbury (Inghilterra), Cattedrale:
la volta con lo stemma della città*

I nostri soci

Soci fondatori

Giorgio Costanzo	Alessandra Monti
Daniele Denti	Franco Panzeri
Biancamaria Fugazza Panzeri	Alberto Rovi
Ambra Garancini Costanzo	

Consiglio direttivo

Maria Bergna Badarelli	Ada Molteni Stancanelli
Giorgio Costanzo	Maurizio Moscatelli
Silvia Fasana	Franco Panzeri
Guido Marazzi	Francesco (Franco) Saba
Ambra Garancini Costanzo	
<i>presidente</i>	

Collegio dei Revisori dei conti

Mafalda Bianchi	Enrico Cairoli	Antonio Grimoldi
-----------------	----------------	------------------

Soci Redattori

Tutti gli autori di questo annuario

9

Soci 2012

Aiani Franca	Castelli Pier Maurizio	Heyting Porini Maria Anna
Alberti Terraneo Annarosa	Castelli Masella Mariangela	Inches Sabatino
Arrighi Rampoldi Mariangela	Costanzo Giorgio	Kuciukian Pietro
Bartolotta Cairoli Maddalena	Della Torre Alessandra	Larghi Teresa Paola
Becciu Saba Francesca	Di Marco Marcello	Leone Carmelo
Bergna Badarelli Maria	Donegana Mario	Levi Agostino
Bergna Cirila Anna	Doniselli Rossana	Maino Claudia
Bianchi Fiorella	Dotti Giannantonio	Marazzi Guido
Bianchi Mirella	Ercolani Magda	Maruzzi Giovanni
Bianchi Grimoldi Mafalda	Fasana Silvia	Masella Rocco
Bianchi Stabile Layla Annamaria	Fasola Livia	Mei Aggeo Lino
Bonaiti Fabio	Ferrario De Carli Angela	Miceli Carmela
Bosaglia Domenico	Fernandez Lago Mons. José	Milon Martine
Botta Emilio	Folonaro Adriano	Miuzzo Marta
Cagnotti Tosco Maria Clara	Friedrich Ostinelli Ursula	Molignoni Giussani Enrica
Cairoli Enrico	Fugazza Panzeri Biancamaria	Molteni Tiziana
Caldara Calciolari Annalena	Galimberti Maria Ester	Molteni Stancanelli Ada
Capatti Dotti Marina	Galli Moro Elena	Monti Anna Pia
Carlotti Spinaci Lea	Garancini Costanzo Ambra	Monti Maria
Carugati Beatrice	Grimoldi Antonio	Monti Botta Maria Teresa
Carugati Moscatelli Guglielmina	Guglielmo Maria	Moro Maurizio

Moscatelli Maurizio	Saba Francesco	Tittarelli Maria Antonietta
Motta Porro Giulia	Saba Luisa Maria Teresa	Tosco Paolo
Ostinelli Giuseppe	Sarasso Mauro	Tosco Pietro Giorgio
Panzeri Franco	Saronni Enrico	Trombetta Vito
Panzeri Guarisco Mauro	Savorani Carla	Vaccani Maria Adele
Pelagatti Daniele	Scaramellini Guido	Valfrè Maria Luisa
Piovano padre Adalberto	Sibilia Ghioldi Maria Chiara	Valsecchi Giacomo
Porini Ezechiele	Somalvico Camilla	Vigazzi Gabriella
Porro Francesco	Spinaci Paolo	Villa Celerino Luigi
Pozzi Adelemaria	Stancanelli Giuseppe	Villa Francesca
Quaresmini Giovanna	Stoppani Enrico	Viti Gianfranco
Reverberi Tettamanti Elisabetta	Tarca Ricetti Maddalena	Wilson Brandon
Rezzonico Agnese	Terraneo Fiorino	Xeres Mons. Saverio
Ricetti Sergio	Tettamanti Melita Simona	Zirafa Salvino
Roffino Raffaella	Tettamanti Giuseppe	Zoppi Francesca
Rossi Everaldo	Tettamanti Stefano	
Rossi Inches Serenella	Tiriticco Lo Russo Giorgina	

Soci Emeriti

Soci Emeriti sono, infine, il Direttore dei Musei Civici di Como, il Direttore della Biblioteca Comunale di Como, il Direttore della Fondazione - Centro Studi "N. Rusca" di Como, il Direttore dell'Archivio di Stato di Como, il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS di Como, il Presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi e i Presidenti di tutte le Associazioni e Organizzazioni di volontariato operanti nel nostro territorio e a noi legate da un comune interesse per i beni culturali ed ambientali e/o da rapporti concreti e fattivi di collaborazione.

Le iniziative del 2012

❑ **Martedì 27 dicembre 2011 - martedì 3 gennaio 2012:**

Cammino Leucadense: Capodanno nel Salento.

In cammino sulla Via dei pellegrini da Lecce a Santa Maria di Leuca *de finibus terrae*.

In collaborazione con Associazione Speleotrekking Salento.

Guide: Riccardo Rella, Rita De Matteis.

❑ **Sabato 4 febbraio, Como, Auditorium Don Guanella:**

Presentazione delle attività e dell'Annuario 2012. Assemblea annuale.

❑ **Domenica 5 febbraio, Como, Santuario del Sacro Cuore:**

S. Messa sociale di inizio anno, con benedizione dei pellegrini.

Celebrante: mons. José Fernandez Iago, Canonico della Cattedrale di Santiago de Compostela. Concelebranti: don Remigio Oprandi, Superiore Generale della "Provincia Sacro Cuore - Congregazione Servi della Carità - Opera Don Guanella" e don Adriano Folonaro, suo confratello.

Canti liturgici del Coro Polifonico Pieve d'Isola diretto dal M° Guido Bernasconi.

Benedizione della nostra nuova icona dedicata all'Arcangelo Raffaele, protettore dei viandanti, collocata poi presso la cappella iemale del Santuario stesso.

❑ **Giovedì 9 febbraio, Meda (MB), Sala Elli:**

Tesori dei migranti.

Relazione e proiezione docu-film sull'emigrazione altolariana verso Palermo.

A cura di Ambra Garancini, presidente Iubilantes.

Su invito di Associazione Amici dell'Arte di Meda (MB).

❑ **Giovedì 16 febbraio, Como, Centro Guanelliano di Pastorale Giovanile:**

Ladakh: dove la terra incontra il cielo.

Impressioni e suggestioni di viaggio. Immagini e commenti a cura di Fiorino Ter-raneo e Annarosa Alberti.

❑ **Sabato 25 febbraio, Como:**

Scopri Como con le Associazioni di Como.

Marta Miuzzo, responsabile dell'Associazione Mondo Turistico e nostra socia, ha guidato gli studenti stranieri del Politecnico in un tour di scoperta della città. Al termine aperitivo offerto dalle Associazioni comasche, fra cui la nostra. Un'iniziativa proposta da Associazione Carducci.

❑ **Domenica 4 marzo, ex ferrovia Grandate-Malnate:**

5^a Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate. "A piedi e in bici sulla vecchia ferrovia".

Passeggiata e festa alla scoperta della vecchia ferrovia e delle bellezze del suo territorio. Esposizione del convoglio storico FNM alla stazione di Malnate.

Con il patrocinio di TRENORD e con la collaborazione e partecipazione del C.R.E.A (Centro di Riferimento per l'Educazione Ambientale) della Provincia di Como, dell'Associazione Genitori di Malnate, del gruppo *Gli Scussaritt* di Binaago, del PLIS delle Sorgenti del Lura, delle Associazioni locali, dei gruppi Alpini e di Protezione Civile, delle Polizie Locali e con il patrocinio e la collaborazione di tutti i Comuni dell'ex ferrovia.

❑ Martedì 6 marzo, Como, Centro Guanelliano di Pastorale Giovanile:

Sentieri per camminare insieme:

- *Andare e tornare a Santiago.*

La nuova Comunità Guanelliana di Arca, con relativa Posada, sul Cammino di Santiago, in Spagna, presentata da don Fabio Pallotta, guanelliano.

- *Pellegrinare, istruzioni per l'uso.*

A cura dei nostri soci pellegrini.

❑ Venerdì 15 - sabato 31 marzo, Como, Biblioteca Comunale:

San Colombano Abate d'Europa.

Mostra documentaria nel 1400° anno del passaggio di San Colombano, uno dei creatori della comune identità europea, dalle terre lariane e lombarde, con meta Milano e Roma. Mostra realizzata dalla Associazione Amici di san Colombano per l'Europa.

❑ Mercoledì 21 marzo, Como, Libreria UBIK:

Costruttori di cammini. Iubilantes, quindici anni.

Presentazione del nostro omonimo volume, a cura di Carla Colmegna, giornalista, e Ambra Garancini, Presidente Iubilantes.

❑ Venerdì 23 marzo, Como, Biblioteca Comunale:

Colombano, irlandese. Dagli estremi del mondo abitato alle terre lariane, per costruire l'Europa.

Conferenza a due voci, a cura di Virginio Longoni e Silvia Papetti che ha curato l'approfondimento *La chiesa di S. Colombano a Postalesio. Recupero di un luogo fisico e riappropriazione della memoria storica di una comunità.*

Nell'ambito della mostra *San Colombano Abate d'Europa.*

❑ Sabato 24 marzo, Como, Biblioteca Comunale:

Visita guidata alla mostra *San Colombano Abate d'Europa.*

A cura di Mauro Steffenini, Presidente della Associazione Amici di san Colombano per l'Europa.

❑ Lunedì 2 aprile, Como, Politecnico di Milano - Polo territoriale di Como:

La Francigena: un paesaggio da scoprire, una via per apprendere.

Presentazione, in prima nazionale, del volume *Via Francigena in Italia alla ricerca del paesaggio*, a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi,

Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2011, risultato di un seminario pluriennale itinerante della Via Francigena in Italia realizzato dalla Facoltà di Pianificazione del Territorio della Università IUAV di Venezia.

Interventi di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Autori; Auro Michelin (Gruppo di ricerca sulla Via Francigena in Europa); Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Iubilantes (Enti sostenitori del progetto).

Coordina: Ambra Garancini presidente Iubilantes. Saluto introduttivo a cura di Maria Antonia Brovelli, prorettrice.

Evento ospitato da / in collaborazione con/ CIREn, società per l'integrazione culturale degli studenti internazionali del POLIMI.

❑ **Giovedì 19 aprile, Como, Libreria UBIK:**

L'ultima onda del lago.

Presentazione del volume omonimo, opera prima di Stefano Paolo Giussani. L'autore dialoga con Ambra Garancini, presidente Iubilantes.

❑ **Lunedì 23 aprile, Cernobbio, Sala Consigliare:**

Il Cammino della Regina.

Conferenza stampa di presentazione del nostro nuovo progetto di valorizzazione del Cammino della Regina e della nostra "tre giorni" dedicata al Cammino insieme agli studenti internazionali del Politecnico di Milano, coordinati da CIREn.

In collaborazione con il Touring Club Italiano, rappresentato dal Console regionale, ing. Pino Spagnulo.

❑ **Martedì 24 aprile, Milano, sede Touring Club Italiano:**

La 4ª Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni.

Conferenza stampa di presentazione dell'evento nazionale ideato e promosso dalla RETE DEI CAMMINI, l'Associazione di cui IUBILANTES è co.fondatrice e presidente.

Moderatore Alessandro Cannavò, giornalista e pellegrino; intervento di Franco Iseppi, Presidente TCI.

Con il patrocinio, la partecipazione e la collaborazione del TCI.

❑ **Giovedì 3 maggio, Como, Basilica di S. Fedele:**

Le primavere di Como, quarto incontro: Identità e comunità. Storie di patrie, di terre e di confini.

Interventi di: Monika Bulaj, fotografa; Giuseppe Frangi, critico d'arte; Ambra Garancini, presidente della nostra Associazione.

Iniziativa prodotta e organizzata dal Quotidiano "La Provincia" di Como.

❑ **Venerdì 4 - sabato 5 - domenica 6 maggio, lago di Como:**

Giornata nazionale dei Cammini Francigeni: il Cammino della Via Regina

Scoprire a piedi il lago, valorizzare paesaggi e antichi cammini, coinvolgere gli enti territoriali.

Escursione con visite guidate; test pubblico e condiviso della schedatura Via Regina effettuata dai soci Iubilantes, con demo di rilevamento WEBGIS.

Con la partecipazione degli studenti internazionali del POLIMI COMO coordinati del CIREn.

Guide: Giulia Motta, Giorgio Costanzo, Ambra Garancini, Guido Marazzi (volontari Iubilantes), Cooperativa Imago, Marta Miuzzo, Ufficio Antiquarium Isola Comacina (guide turistiche). Rilevamento WEBGIS: arch. Nicola Tettamanti.

Manifestazione rinviata, per meteo avverso, ai giorni 18-19-20 maggio.

❑ 5-12 maggio, Seveso, Seminario Arcivescovile:

Sui passi di San Pietro martire.

Mostra d'arte e di iconografia a cura della Associazione Amici dell'arte di Meda (MB) con la collaborazione della nostra Associazione.

❑ Sabato 5 maggio, Seveso, Seminario Arcivescovile:

Per un profilo iconografico di san Pietro da Verona.

Conferenza di inaugurazione della mostra *Sui passi di San Pietro martire* a cura di Corinna Tania Gallori, storica dell'arte.

❑ Domenica 6 maggio, da Cantù a Seveso:

Giornata nazionale dei Cammini Francigeni. Lungo il cammino di san Pietro martire.

La nostra tradizionale escursione guidata da Cantù-Chiesa di S. Antonio, a Seveso- Santuario/Seminario di San Pietro Martire.

Le nostre guide: Francesco (Pancho) Porro, Giancarlo Montorfano, Maria Bergna, Associazione Amici dell'Arte di Lentate sul Seveso (MB), Associazione Amici dell'Arte di Meda (MB).

❑ Sabato 12 maggio, Appiano Gentile, Salone San Francesco:

Premiazione del concorso per aspiranti giornalisti "Severo Ghioldi".

❑ Sabato 12 Maggio, Castelnuovo Garfagnana (LU), Rocca ariostesca:

La Francigena, un paesaggio da salvaguardare, una via per apprendere.

Presentazione del volume *La Via Francigena in Italia alla ricerca del paesaggio*, autori Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi.

Evento organizzato dal CAI Garfagnana col patrocinio del Comune di Castelnuovo Garfagnana.

**❑ Lunedì 14 maggio, Complesso monumentale di Abbazia a Isola (Monte-
riggioni - SI):**

La Francigena, un paesaggio da salvaguardare, una via per apprendere.

Presentazione del libro *La Via Francigena in Italia alla ricerca del paesaggio*, a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi.

Interventi: Adriano Chiantini, Assessore all'Urbanistica del Comune di Monteriggioni, Don Domenico Poeta, responsabile diocesano per i progetti sulla Francigena in rappresentanza della Curia Arcivescovile di Siena, Arch. Augusto Mazzini, urbanista, Arch. Paola D'Orsi responsabile per l'Amministrazione Provinciale del Gruppo di Lavoro per la Francigena in terra di Siena.

Coordinatore: il Sindaco Bruno Valentini.
Organizzazione a cura di Comune di Monteriggioni.

❑ **Martedì 15 maggio, Seveso, Seminario Arcivescovile:**

Dopo la mostra *Sui passi di san Pietro martire*, conferenza *Da Frate Pietro da Verona a San Pietro martire* a cura di Giovanni Grado Merlo, Professore Ordinario di Storia del Cristianesimo - Università degli studi di Milano.

❑ **Domenica 27 maggio, Meda (MB), Piazza Vittorio Veneto:**

Rappresentazione storica delle nostre *"Peregrinae de Canturio"* dedicata alla vicenda di San Pietro Martire.

Nel contesto della "personale" di Gianfranco De Faveri organizzata dalla Associazione Amici dell'Arte di Meda (MB).

❑ **25-26-27 maggio, Venezia:**

"Viaggio di maggio": Sulle tracce di San Francesco nelle lagune.

Sulle tracce della presenza francescana a Venezia, dalla sua prima comparsa agli inizi del 1200 nelle lagune nella romita isola di San Francesco del Deserto fino alla straordinaria architettura cinquecentesca della chiesa sansoviniana e palladiana di San Francesco della Vigna, ricca di riferimenti savonaroliani, ermetici e cabbalistici. Guida: prof.ssa Elva De Portada, Rappresentante provinciale della Associazione Insegnanti di Storia dell'Arte.

❑ **Domenica 24 giugno, Como, parco ex OPP San Martino:**

Fitness nel Parco San Martino con Simone Braglia.

Nell'ambito della grande festa del San Martino organizzata per tutti i fine settimana del mese di giugno da Intercral Como, Simone Braglia, ex portiere del Como, ha guidato all'uso corretto dell'area fitness da noi collocata nel Parco.

Visita guidata alla mostra permanente all'aperto *Il colle e la città. Un legame da ritrovare*, da noi ideata e dedicata alla storia del San Martino e della sua area.

❑ **Domenica 1 luglio, Lago di Lugano:**

Iubicomminata 2012.

Da un'idea nata da Stefano Giussani in occasione della presentazione del suo romanzo alla libreria UBIK di Como, escursione al Museo doganale svizzero di Cantine di Gandria (CH) e alla chiesa di S. Margherita (I), nel giorno della festa della Santa patrona. In collaborazione con Proloco di Valsolda.

❑ **Domenica 8 luglio, Val Cavargna:**

L'Oratorio montano di S. Lucio a Cavargna.

Presentazione della nuova guida *L'Oratorio di S. Lucio a Cavargna* curata dalla nostra Associazione e prodotta con il contributo di Comune di Cavargna, Comunità Montana Valli Lario e Ceresio, Comunità Pastorale S. Lucio di Cavargna, Consiglio Regionale di Lombardia. Interventi: Autorità Locali civili e religiose; Ambra Garancini, presidente Iubilantes; Silvia Fasana, autrice della guida; Paola Villa, restauratrice degli affreschi dell'Oratorio. Ai presenti copia gratuita della guida.

❑ **Sabato 14 luglio, Como, Palazzo Vescovile:**

In occasione delle celebrazioni innocenziane, *visita guidata straordinaria al Salone Innocenziano del Palazzo vescovile*, che conserva opere, cimeli, ritratti e ricordi del papa comasco.

Visite guidate a cura di Associazione Mondo Turistico.

❑ **27-28-29 luglio, da Pavia a Bobbio:**

Una “tre giorni” a piedi sulla *Via degli Abati* (o *Via di San Colombano*), nel nuovo tratto da Pavia a Bobbio, via Monte Penice.

Hanno compiuto il cammino i soci: Giulia Motta, Francesco “Pancho” Porro, Martine Milon, Giorgio Costanzo e Ambra Garancini.

In collaborazione con l’Associazione Amici di san Colombano (Bobbio - PC).

❑ **5-16 agosto:**

Viaggio del cuore: le Repubbliche Baltiche. Con Arà Zarian.

❑ **19-31 agosto, da Bruay-La-Buissière a Canterbury sulla Via Francigena di Sigeric:**

In cammino con un seminario itinerante (circa 60 studenti e docenti) dell’Università IUAV di Venezia.

❑ **Sabato 15 settembre, Cernobbio, Sala consigliare:**

La DIFFERENZA come RISORSA E INTEGRAZIONE. Per un PROGETTO DI SEGNALETICA FACILITANTE da abbinare ai percorsi di Camminacittà.

Interventi di Comune di Cernobbio, Associazione Iubilantes, Associazione Lavoro e Integrazione ONLUS, e del giovane designer Damiano Riva. In un concetto di sviluppo inteso come crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, l’avvio di un progetto sperimentale, unico in Italia, che, sostenuto dal Comune di Cernobbio, si pone come obiettivo la creazione di una segnaletica speciale, creativa e facilitante, dedicata ai nostri percorsi di *Camminacittà* ma utilizzabile in tutti i cammini, via Francigena compresa. Una segnaletica pensata per tutti, e quindi anche per i non vedenti, allo scopo di includere quanti più possibile nella scoperta della bellezza del camminare.

Il progetto “Segnaletica facilitante” nasce da giovani designer già operativi nel progetto RE.SEED che è un progetto di green design che ha coinvolto 60 giovani creativi dai 18 ai 25 anni dei territori di Varese, Saronno e Cernobbio, che è stato realizzato nell’ambito di Creatività Giovanile, promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall’ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani, e che ha avuto uno dei suoi momenti più belli a Cernobbio, nel Giardino della Valle.

Iniziativa inserita nel *Festival Nazionale Via Francigena Collective Project* organizzato da Associazione Europea delle Vie Francigene e da Associazione Civita.

❑ **Giovedì 20 settembre, Ossuccio, Centro PsicoSociale:**

Racconti e raccolti: la cura del verde per ridare linfa ai nostri luoghi e a noi stessi.

Convegno organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale dell’Azienda Ospedaliera Sant’Anna di Como. Iubilantes è intervenuta presentando il progetto di area fitness e mostra storica realizzato nel parco del San Martino.

❑ Domenica 23 settembre, Pragaletto di Dumenza (VA), Comunità Monastica SS. Trinità:

Pausa di approfondimento sul nostro cammino.

Incontro con la Comunità Benedettina. A cura di p. Adalberto Piovano, breve ricordo del Card. Martini, e del ruolo da lui svolto a sostegno della Comunità SS. Trinità.

❑ 29-30 settembre, Calolziocorte (LC), Convento di S. Maria del Lavello:

Immagimondo 2012: "I Viaggi dell'Anima".

Con Iubilantes e con Rete dei Cammini e consociate, eventi ed incontri dedicati non solo a tutti i "viandanti dell'anima" ma anche a tutti quanti condividono l'interesse per un turismo inteso non come consumo ma come educazione alla consapevolezza della cittadinanza globale.

In entrambe le giornate:

- Stand informativi delle Associazioni /Enti in rete: Rete dei Cammini, Iubilantes, Legambiente Sardegna, Associazione Pozzo Sella ONLUS, Amici di San Colombano, Associazione del Gemellaggio Lallio-Schongesing, Cammino di San Benedetto, Mu.Vi.S. (Museo Via Spluga)

- Mostre/Video & immagini/guide/ documentazione varia sui cammini:

"Le Vie dei Carden", Cammino della Regina, Cammino di San Giorgio, Via di Santa Barbara, Cammino di San Colombano, Cammino di San Benedetto, Via Francigena.

Immagimondo è una creazione dell'Associazione Les Cultures ONLUS, che ringraziamo per l'amicizia e l'ospitalità.

Evento inserito nel *Festival Nazionale Via Francigena Collective Project* della Via Francigena, promosso da Associazione Europea delle Vie Francigene e da Associazione Civita.

❑ Sabato 29 settembre: eventi correlati a "I Viaggi dell'Anima":

A piedi e in bici da Crespi d'Adda al Convento del Lavello lungo la ciclabile /alzaia dell'Adda.

Escursione curata da Associazione del Gemellaggio Lallio- Schongesing in collaborazione con Iubilantes.

Sette settimane verso Gerusalemme.

Incontro con Sergio Valzania, RadioRai, autore della trasmissione *Da Roma a Gerusalemme. Le strade, il mare, la nostra lingua.*

❑ Sabato 29 settembre, Ramponio Verna (CO):

Iubilantes per le Giornate Europee del Patrimonio: sui passi dell'anima in Valle Intelvi.

Percorso di riscoperta di antiche tradizioni e di preziosi dipinti, decori e scagliole firmati da maestri locali ma di fama europea.

A Ramponio, visita guidata alla Parrocchiale di S. Benedetto, al vicino Oratorio barocco di S. Giovanni Nepomuceno e al suggestivo Santuario di S. Pancrazio, uno dei centri devozionali più importanti della Valle Intelvi. Visite guidate a cura di Marco Lazzati, che ringraziamo vivamente. Coordinamento di Silvia Fasana.

Con la collaborazione di Parrocchia dei Ss. Benedetto e Ambrogio di Ramponio Verna e Comune di Ramponio Verna.

❑ **Sabato 13 - domenica 14 ottobre, Rovenna fraz. di Cernobbio (CO):**

Sabato: con le streghe a Rovenna.

Con le “animattrici” di Iubilantes, discesa notturna a piedi da Rovenna a Cernobbio, con animazioni storiche a sorpresa.

Domenica: CamminaCittà.

Salita a piedi da Casnedo a Rovenna con Ambra Garancini e Silvia Fasana. Visita guidata alla parrocchiale di S. Michele in Rovenna.

❑ **Giovedì 18 ottobre, Como, libreria UBIK:**

I passi e il silenzio. A piedi sulle strade di Chiara d'Assisi.

Ambra Garancini e Silvia Fasana in dialogo con Monica Cardarelli (giornalista della *Free Lance International Press* e redattore della rivista “La perfetta letizia”) e Francesco Gallo (guida ambientale escursionistica, licenziato presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma), autori di “I passi e il silenzio. A piedi sulle strade di Chiara d'Assisi” (Edizioni Porziuncola, 2011).

❑ **1-4 novembre, San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo (FG):**

Nel Gargano con la Rete dei Cammini, per il 4° Incontro nazionale dei Cammini.

GIORNATA di INCONTRI sui cammini del sud e camminata verso Monte Sant'Angelo, sull'ultima tappa della Via Micaelica.

Hanno camminato con noi pellegrini da tutta Italia.

Ci hanno accompagnato: Gabriele Tardio, studioso di storia garganica e pellegrino, Maurizio D'Alessandro e la *Cumpagnia di San Michele* di San Marco in Lamis, le Guardie a cavallo del Corpo Forestale dello Stato:

Ci hanno accolto: i Padri Cappuccini del Santuario di san Pio; padre Ladislao Suchy, Rettore del Santuario di San Michele.

❑ **Sabato 10 novembre, Como, ex OPP San Martino:**

Il “punto” sul San Martino. Situazione e prospettive.

Dibattito aperto alla cittadinanza.

- **BENVENUTO E APERTURA LAVORI**

a cura delle Direzioni Generali di ASL della Provincia di Como e di Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Anna di Como

- **INTRODUZIONE**

a cura degli Architetti Giorgio Costanzo (Iubilantes - Como), Emilio Trabella (Società Ortofloricola Comense), Piergiorgio Mongioj (Osservanza srl - Imola);

- **INTERVENTI**

Dr Marco Onofri Direttore Generale AOSA; Dr Claudio Cetti Direttore DSM; Direzione ASL Provincia di Como; Avv. Lorenzo Spallino, Assessore all'Urbanistica

- Comune di Como; Prof.ssa Maria A. Brovelli Prorettrice del Politecnico di Milano Polo Regionale di Como; Dr Giacomo Castiglioni, Presidente Univercomo;

- **DIBATTITO**

moderatore: arch. Giorgio Casati, Presidente del Parco Regionale Spina Verde.
Al termine aperitivo offerto da CRAL ASL.

❑ **Sabato 30 novembre, Galtelli (NU):**

La Rete dei Cammini e Iubilantes al Forum regionale "Cultura religiosa e turismo".
L'Associazione Pozzo Sella ONLUS ha illustrato la *Via di Santa Barbara*, Iubilantes ha invece illustrato il *Cammino di San Giorgio Vescovo di Suelli*.

❑ **Sabato 1 dicembre, Sala Comacina (CO):**

Tradizionale "trippata degli auguri", in casa e a cura dei nostri soci, per raccogliere fondi per le nostre attività sociali.

❑ **Domenica 2 dicembre, Como, Area ex OPP San Martino:**

Tutti "matti" per il San Martino. Festa del dono, festa nel verde.

Organizzata da Iubilantes e da Animatamente, CRAL ASL, Società Ortofloricola Comense.

Una giornata di festa, mercatini, visite guidate, sport, giochi e buona cucina, per ridare vita al vecchio parco e aprirlo alla città.

❑ **Sabato 8 dicembre, Bormio (SO), Museo Civico:**

Inaugurazione della mostra *San Colombano Abate d'Europa* organizzata dalla Rete dei Cammini con il supporto di Iubilantes. Visitabile fino al 6 gennaio.

Interventi di: Beatrice Bellotti Consigliere comunale, Presidente Commissione Cultura Comune di Bormio; Ambra Garancini Presidente Associazione Rete dei Cammini, ente promotore; Franco Panzeri Vicepresidente Associazione Iubilantes, ente collaboratore; Mauro Steffenini curatore mostra, Presidente Associazione Amici di San Colombano per l'Europa.

❑ **29 dicembre 2012 - 4 gennaio 2013, Sardegna, parco Geominerario del Sulcis - Iglesiente:**

Capodanno in Sardegna, sulla Via di Santa Barbara.

Un bellissimo cammino, denso di luoghi, memorie ed emozioni, organizzato per noi da Associazione Pozzo Sella in collaborazione con la Consulta delle Associazioni del Parco Geominerario.

Alle attività sociali 2012 hanno collaborato...

Antiquarium di Ossuccio - Ossuccio (CO)
Archivio di Stato - Como
Associazione Amici dell'Arte - Meda (MB)
Associazione Amici dell'Arte - Lentate sul Seveso (MB)
Associazione Amici di Cavargna - Cavargna (CO)
Associazione Amici di San Colombano - Bobbio (PC)
Associazione Amici di San Colombano per l'Europa - San Colombano al Lambro (MI)
Associazione AnimataMente - Como
Associazione Civita - Roma
Associazione Europea delle Vie Francigene - Fidenza (PR)
Associazione del Gemellaggio Lallio-Schongesing - Lallio (BG)
Associazione Genitori Malnate - Malnate (VA)
Associazione Giardino della Valle - Cernobbio (CO)
Associazione Les Cultures ONLUS - Lecco
Associazione Speleotrekking Salento - Lecce
Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Anna di Como
Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Anna di Como - Dipartimento di Salute Mentale - Como
Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Como - Como
Biblioteca Comunale - Como
Centro Studi "Nicolò Rusca" - Como
CIRen - Connecting cultures - Como
Co.Mo.Do. Confederazione per la Mobilità Dolce - Milano
Comune di Albiolo (CO)
Comune di Argegno (CO)
Comune di Binago (CO)
Comune di Cagno (CO)
Comune di Cantù (CO)
Comune di Cernobbio (CO)
Comune di Figino Serenza (CO)
Comune di Grandate (CO)
Comune di Lentate sul Seveso (MB)
Comune di Lurate Caccivio (CO)
Comune di Malnate (VA)
Comune di Meda (MB)
Comune di Novedrate (CO)
Comune di Olgiate Comasco (CO)
Comune di Ramponio Verna (CO)
Comune di Seveso (MB)

Comune di Solbiate (CO)
Comune di Vedano Olona (VA)
Comune di Villa Guardia (CO)
Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino - Cernobbio (CO)
Comunità Monastica "SS. Trinità" - Pragaletto di Dumenza (VA)
Coro Polifonico Pieve d'Isola - Ossuccio (CO)
CRAL e INTERCRAL ASL - Como
Insubria Media Point - Malnate (VA)
Legambiente Sardegna - Cagliari
Parco Regionale Spina Verde - Cavallasca (CO)
Parrocchia di Ramponio Verna (CO)
Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Como
Provincia di Como - Centro di Riferimento per l'Educazione Ambientale -
 Settore Ecologia e Ambiente
Provincia "Sacro Cuore" della Congregazione Servi della Carità - Opera
Don Guanella - Como
Rai - Radiotelevisione Italiana - Radiorai - Roma
Rete dei Cammini a. p. s. - Como
Seminario Arcivescovile - Seveso (MB)
Settimanale della Diocesi di Como - Como
Società Ortofloricola Comense - Como
Touring Club Italiano - Milano
TRENORD - Milano
Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS - sezione provinciale di
 Como
Università IUAV di Venezia

... e hanno contribuito

Associazione Amici di Cavargna - Cavargna (CO)
Azienda Ospedaliera Ospedale Sant' Anna - Dipartimento di Salute Mentale
 - Como
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
Comune di Argegno (CO)
Comune di Cernobbio (CO)
Consorzio Bacino Imbrifero Montano del lago di Como e dei fiumi Brembo e
Serio - Gravedona e Uniti (CO)
Fondazione Credito Valtellinese - Sondrio
Parrocchia di S. Lorenzo - Cavargna (CO)
Provincia "Sacro Cuore" della Congregazione Servi della Carità - Opera
Don Guanella - Como
Regione Lombardia - Consiglio Regionale
Gettito IRPEF da destinazione 5 x 1000

Il Cammino del 2012

a cura del Consiglio Direttivo

Un anno di avvio di grandi progetti e di interessanti cammini, anche di lunga percorrenza: così definiremmo il 2012 appena concluso. E di forte impegno, locale e non solo.

I grandi progetti

Il 2012 ha fortemente segnato la nostra azione di utilità sociale con l'avvio, molto impegnativo, dell'INTERREG *Turismo alpino: Saper vivere il territorio in modo sostenibile* che dovremo aver portato a termine entro il maggio 2014, dopo avere prodotto, nella parte di nostra pertinenza, tre nuove guide trilingui della nostra storica collana e sei nuovi percorsi di CamminaCittà.

La prima guida, dedicata al Santuario della Beata Vergine del Bisbino, è già stata elaborata ed è in corso di traduzione e sistemazione redazionale e grafica.

È già stato prodotto anche il primo dei nuovi percorsi CamminaCittà, dedicato al secondo itinerario di hiking urbano in territorio cernobbiese e già perfettamente online sul sito www.camminacitta.it. Manca solo la versione inglese, che sarà completata a giorni.

La parte molto laboriosa, e lenta da avviare, è stata l'impostazione generale esecutiva, in particolar modo l'impostazione della gestione amministrativa, la definizione dei contratti con i collaboratori e i professionisti incaricati, le scelte operative dei luoghi e dei monumenti da valorizzare, i contatti necessari per farlo. Ma ora siamo fiduciosi nel tempestivo svolgersi di tutto il progetto.

Siamo particolarmente lieti del fatto che in tal modo CamminaCittà, progetto innovativo e davvero unico in Italia - non ci stanchiamo di ribadirlo!!!! - troverà finalmente modo di liberare tutte le proprie energie di valorizzazione lenta del territorio urbano, a sfatare l'idea (o meglio, il luogo comune) che per camminare sia sempre necessario portarsi in quota, cimentarsi in lunghe escursioni o in faticosi spostamenti. L'interesse suscitato da CamminaCittà è stato - per assurdo, ma non troppo - molto più forte fuori Como, città che pure ne ha visto il nascere.

L'interesse di Cernobbio, ad esempio, è stato tale che la locale Amministrazione, unitamente alla Provincia di Como - Assessorato Servizi Sociali, Sanità e Pari Opportunità, attingendo alle risorse del progetto RE.SEED (progetto di Creatività Giovanile, promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'ANCI - Ass. Nazionale Comuni Italiani), ha stimolato la progettazione di una segnaletica *ad hoc*, "leggera", facilitante ed accessibile, rispettosa anche delle esigenze di una utenza svantaggiata. Non va dimenticato infatti che CamminaCittà nasce dall'idea del "libero cammino" ovvero del "cammino per tutti" facilitando la mobilità lenta per tutti i tipi di utenti. E ora questa sfida di una segnaletica "facilitante" sta traducendosi in realtà. La sua presentazione è prevista per marzo 2013.

Nel corso del 2012 abbiamo avviato strategie per la fruizione unitaria della antica via Regina come “*Cammino della Regina*” e lo abbiamo fatto con cinque diversi tipi di azione:

- la **ricognizione** sul campo dei nostri volontari “esploratori”, con lo splendido *road book* da loro realizzato e del quale dobbiamo decidere la valorizzazione
- la **verifica** del *road book* con il seminario itinerante effettuato con gli studenti stranieri del CIREn - la società che promuove l'integrazione culturale degli studenti stranieri del POLIMICOMO - e con i nostri soci in occasione della Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni
- alcune **conferenze** di promozione (Cernobbio, Ossuccio, Immagimondo) dell'itinerario
- la **realizzazione** di un progetto didattico “dedicato”, fatto proprio dalla scuola primaria di Menaggio e supportato, come progetto pilota, dal C.R.E.A. (Centro di Riferimento per l'Educazione Ambientale) della Provincia di Como. Siamo infatti convinti, giunti quasi al termine del decennio 2005-2014 dedicato dalle Nazioni Unite all'educazione per lo sviluppo sostenibile (ESS), che raggiungere la sostenibilità, come afferma Irina Bukova direttrice generale dell'UNESCO, “... richiede qualcosa in più delle leggi, delle risorse finanziarie e delle tecnologie verdi, **richiede un cambiamento del modo di pensare, cambiamento che si può ottenere solo attraverso l'educazione**”
- la **presentazione** di un nuovo progetto INTERREG, capofila il Politecnico di Milano Polo territoriale di Como, partner, oltre a noi, Fondazione Politecnico, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comunità Montana Lario Intelvese, Comune di Cernobbio, MU.V.I.S. Museo della Via Spluga, SUPSI Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Università di Pavia, *et alii*. Non abbiamo ancora notizie sul suo eventuale finanziamento.

In ogni caso, nucleo tematico comune è il concetto della *Via Regina* come cammino unitario di rilevanza europea, strumento straordinario di valorizzazione turistica “lenta” e responsabile dell'inestimabile patrimonio ambientale e culturale del Lario Occidentale e non solo, dei percorsi trasversali passanti per la dorsale del Bisbino, e strumento di interconnessione transalpina attraverso la via Spluga.

Vogliamo anche ricordare il *Cammino sulla Via Francigena* francese e inglese, da Bruay-La-Buissière a Canterbury, con il gruppo seminariale dell'Università IUAV di Venezia, guidato dal prof. Virginio Bettini; il cammino sulla *Via degli Abati*, pronta a diventare anche *Via di San Colombano*, da Pavia a Bobbio; infine i due bellissimi cammini di Sardegna, il *Cammino di San Giorgio vescovo* di Suelli, organizzato anche quest'anno dal nostro consigliere Franco Saba, e la *Via di Santa Barbara*, nel sito UNESCO del Parco Geominerario storico ambientale del Sulcis-Iglesiente, voluta e promossa dall'Associazione Pozzo Sella ONLUS.

La sostenibilità ha ispirato anche la prosecuzione delle iniziative di tutela della vecchia ferrovia Grandate-Malnate, proseguite anche nel 2012 con intatto succes-

so, e quelle di tutela del Parco dell'ex OPP San Martino, dove abbiamo dato vita, con le altre Associazioni coinvolte nel progetto, ad un evento davvero importante, per certi punti di vista storico: per la prima volta, l'organizzazione di un tavolo di pubblica discussione, con gli interventi di tutti gli enti coinvolti, circa il destino dell'area. Un momento fondamentale che ha contribuito a costruire finalmente un rapporto collaborativo fra gli enti interessati e dove per la prima volta si è dichiarata la piena tutela dell'area e del suo splendido parco.

Le attività ricreative

Ma non sono mancate certo le attività ricreative. Basti ricordare il viaggio a Venezia, alla riscoperta dei luoghi francescani nella laguna, oppure la bella "*Iubi-camminata*" sulle rive del Ceresio, alla scoperta del Museo dei doganieri e della inavvicinabile antica chiesa di S. Margherita, le visite lungo il cammino di San Pietro e lungo la Via Regina, oppure il memorabile viaggio nei paesi Baltici.

I momenti formativi

Il 2012 è stato un anno di mostre, conferenze, animazioni, di contatti e scambi con Associazioni locali e non solo. Basti pensare alla fattiva collaborazione con gli *Amici dell'Arte di Meda*, o alla Associazione *Les Cultures ONLUS*. Molte di queste iniziative si sono poi tradotte in veri propri momenti formativi. Oltre al consueto incontro dedicato ai pellegrini e alle loro domande circa il mettersi in cammino, o al momento di riflessione vissuto a Dumenza, il momento formativo più importante è stato, a nostro avviso, quello offerto dagli incontri di *IMMAGIMONDO - I VIAGGI DELL'ANIMA* a Calolziocorte. È stato un week end di intenso scambio di esperienze e conoscenze, e soprattutto di promozione dei grandi cammini d'Italia. Non a caso proprio da qui, nell'ambito dei contatti creati dalla RETE DEI CAMMINI; è nata l'idea del Capodanno sulla *Via di Santa Barbara* nel Parco Geominerario del Sulcis.

Progetti per il 2013

a cura del Consiglio Direttivo

Il progetto più importante /impegnativo è certamente quello legato alla realizzazione dell'approvato INTERREG *Turismo alpino. Saper vivere il territorio in modo sostenibile*. Se poi sarà finanziato anche il progetto dedicato al *Cammino della Regina*, l'anno diventerà ancora più impegnativo. In ogni caso dedicheremo nuove risorse all'educazione alla sostenibilità, con iniziative da farsi con le scuole primarie, in coincidenza con le numerose e importanti attività di valorizzazione della Grandate - Malnate che stiamo programmando e sempre con la collaborazione del C.R.E.A. della Provincia di Como.

Per maggio inaugureremo la segnaletica sul Cammino di San Pietro, che stiamo ultimando; fra sostenibilità e benessere, stiamo seriamente pensando ad un programma di incontri affidati ad esperti e dedicati al "fitwalking", ovvero al benessere e al piacere del camminare. Troppe volte infatti abbiamo visto i nostri "camminanti" preoccupati di tappe, fatica, distanze, dubbiosi delle proprie capacità, timorosi di "non farcela"...vorremmo proprio rassicurarli e convincerli del fatto che "si può".

E certo non mancheranno le iniziative ricreative: ci aspettano la Tuscia, per un "viaggio di maggio" in siti etruschi poco noti, Aquileia, con i segni monumentali del suo passato patriarchino, così vicino alla storia comasca, la Valtellina, con le sue memorie di storia e arte, la Brianza del Cammino di San Pietro, con i suoi antichi oratori, il Bisbino per la nostra "Iubicamminata" ...

Ci aspetta l'Uzbekistan, sulle tracce di Marco Polo e sulla Via della Seta, la strada dorata per Samarcanda ...

Come sapete, noi crediamo molto al "fare rete": stiamo cercando di farlo anche qui a Como, creando fra le associazioni culturali di Como una nuova sinergia per la creazione di eventi condivisi ... Sarebbe la prima volta, e speriamo di poterlo fare per giugno, sotto l'egida del Comune di Como ...

Ma fermiamoci qui ...

E ricordiamolo: ciò che conta davvero, sono i soci, la fedeltà dei "vecchi", l'adesione di "nuovi" ...

Perciò ci auguriamo, al di là di tutto, che il 2013 sia un anno di salda coesione e di espansione della nostra Associazione e che ciò che si propone serva soprattutto a questo.



Da Dover a Canterbury lungo la via Francigena

La chiesa di S. Colombano a Postalesio Recupero di un luogo fisico e riappropriazione della memoria storica di una comunità*

di Silvia Papetti
ricercatrice

Approfondimento della conferenza tenuta il 23 marzo 2012 nell'ambito della mostra "San Colombano Abate d'Europa" (Como, Biblioteca Comunale, 15-31 marzo 2012).

*Ricerca pubblicata anche in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 64, 2011 pp. 41-56. [N.d.R.]

Durante un sopralluogo nella chiesa di S. Colombano di Postalesio compiuto nell'agosto del 2010, si sono immediatamente rilevate le pessime condizioni in cui versavano, e purtroppo tuttora versano, gli affreschi che si dipanano lungo l'emiciclo absidale, rinvenuti nel corso della campagna di scavo condotta all'interno dell'edificio nel 1999¹. In vista di nuove indagini archeologiche, questa volta estese alle adiacenze della chiesa, e dell'avvio di un piano di risanamento e valorizzazione, la Fondazione Credito Valtellinese si è impegnata a promuovere una preliminare attività di studio su S. Colombano, che è sfociata nel contributo che in questa sede si presenta. L'indagine svolta non si è limitata alla stesura di una relazione compilativa, sulla base della scarsa e spesso poco attendibile bibliografia a disposizione, ma ha inteso rivolgersi, per maggiore completezza, alle fonti documentarie. In ragione dell'ampio arco cronologico considerato, dell'approccio multidisciplinare e della discontinuità delle fonti, lo studio non si prefigge l'eshaustività ma mira a fornire lo *status quaestionis* sulla chiesa di S. Colombano, in attesa che vengano resi noti gli esiti dello scavo condotto nell'estate del 2011, che ci si augura possano contribuire con nuove evidenze a colmare almeno in parte le lacune della documentazione.

La chiesa dedicata a San Colombano sorge tra i frutteti in località Spinedi, area situata più a valle rispetto al centro dell'abitato di Postalesio². L'edificio presenta

¹ Per un approfondimento sul ciclo di affreschi raffigurante i *Mesi* si rimanda a V. DELL'AGOSTINO, *Note preliminari sul ciclo dei mesi della chiesa di San Colombano di Postalesio*, in "Bollettino Società Storica Valtellinese", n. 64, 2011, pp. 57-66 e in questo Annuario, pp. 41-50; per una più specifica trattazione sull'iconografia si legga M. A. FORMENTI, *I velari medievali dipinti in Valtellina. Lettura e confronto*, in "Porticvm", 4 (2012), pp. 9-28.

² La prima citazione del paese data al 968, anno nel quale compare nella *notitia testium* di un atto rogato a Cosio il nome di *Exnellardus filius quondam item Exnellardi de Postolexe*, toponimo che nell'edizione del *Codex diplomaticus Langobardie* viene erroneamente

due ambienti: un'aula unica orientata con copertura lignea e abside quadrangolare voltata e un vano addossato alla parete meridionale, in origine destinato a svolgere la funzione di ossario. Nella semplice facciata a capanna in pietre a vista si aprono un portale, rimaneggiato in epoca recente³, e un'unica finestra, sulla sinistra.

Abbandonata dal secondo dopoguerra e ormai ridotta a rudere, la chiesa fu venduta al Comune di Postalesio nel 1999⁴. Di particolare efficacia per la comprensione sia del pessimo stato in cui l'edificio sacro versava, sia della scarsa considerazione in cui era tenuto, è la lettura della perizia stesa in vista dell'alienazione, già ventilata negli anni Settanta, nella quale l'edificio è descritto come 'una vecchia costruzione con grosse murature in pietrame e malta, le quali presentano delle vistose crepe. Il tetto è in legno con travi e tavole in cattivo stato di conservazione,

tradotto in Porlezza (*Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, Torino 1881, col. 1232). Il termine potrebbe trarre origine dal tedesco *Burgstall* 'fortezza-fortilizio' o, come ritiene più plausibile il Bracchi, dal latino *postales* 'bottegaio', in R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna*, Milano 1955, p. 99; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 440; R. SERTOLI SALIS, *Come si chiamano i valtellinesi. Ricerche e proposte*, Sondrio 1973, p. 22; R. BRACCHI, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*, Sondrio 2008, p. 153. Se la prima ipotesi darebbe adito a supporre che in antico esistesse una sede castrense sul territorio, la seconda potrebbe invece riferirsi alla presenza di un luogo di sosta lungo una via di transito. Va rilevato che il nome della località ritorna sovente in alcune scritture dell'XI secolo della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina, istituzione che in Valtellina possedeva numerosi appezzamenti, alcuni dei quali proprio a Postalesio; sulle terre appartenute alla chiesa nella valle dell'Adda: G.R. ORSINI, *Vescovi, abbazie, chiese e i loro possedimenti valtellinesi*, in "Archivio Storico Lombardo", serie 8, vol. IX, n. 86, 1959, p. 161. Anche il cenobio di S. Abbondio a Como poteva vantare proprietà fondiari in tale zona, nelle località Novella e Vercaicero, come attestano due atti rispettivamente del 1052 e del 1152, (Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], Pergamene per fondi, s. 128), in C. MANARESI, C. SANTORO (a cura di), *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, III (a. 1051-1074), Milano 1965, pp. 22-24; L. MARTINELLI PERELLI, *Alle origini della proprietà fondiaria di S. Abbondio (secoli XI-XIII). Primi rilevamenti*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como 1984, p. 156. Sui possedimenti dell'abbazia benedettina si veda ORSINI, *Vescovi, abbazie*, pp. 151-156. Il comune di Postalesio comprendeva in origine anche alcuni terreni al di là dell'Adda, nell'odierna zona di Cedrasco, resisi autonomi nel 1442, in *Le istituzioni storiche del territorio lombardo XIV-XIX secolo*. Sondrio, Milano 1999, p. 118. La prima attestazione dell'esistenza del 'comune loci Postalese' si legge invece negli Statuti di Como del 1335, ma è probabile che la nascita di tale istituzione debba essere fatta risalire ai secoli XII-XIII, in G. MANGANELLI (a cura di), *Statuti di Como del 1335. Volumem magnum*, vol. III, Como 1957, p. 123; *Le istituzioni storiche* 1999, p. 118.

³ A causa dell'innalzamento del piano di calpestio interno alla chiesa, si dovette infatti elevare la quota del portale, originariamente costituito da tre blocchi monolitici, con integrazioni in muratura; si veda a tal proposito la relazione stesa dal restauratore Giorgio Baruta, conservata presso l'Archivio Comunale di Postalesio, G. BARUTA, *San Colombano, Postalesio SO. Ricerca sui caratteri materiali della muratura e degli intonaci*, s.d. [ma 2000].

⁴ Ancorché risulti sconsacrato, di seguito si continuerà ad utilizzare, per comodità, il termine chiesa per indicare l'edificio, interessato dal censimento dei beni culturali promosso dalla Comunità Montana di Sondrio sia nel 1984-1986 che nel 1999 (scheda n. 20.02.01).

le tegole di copertura sono del tipo scadente costituite da grosse lastre di beola. Il fabbricato in se stesso non ha nessun valore, anzi è da ritenersi una spesa abbastanza onerosa per la sua demolizione⁵.

Sul finire degli anni novanta, quando ormai S. Colombano si presentava priva del tetto e della pavimentazione, con i muri parzialmente crollati e l'interno interamente infestato da rovi, grazie ai finanziamenti del progetto INTERREG II Italia-Svizzera, si promosse un primo scavo archeologico all'interno dell'aula della chiesa, terminato il quale si diede avvio al restauro dell'edificio in vista di un suo recupero funzionale.

Il culto di San Colombano in Valtellina

La chiesa di Postalesio è dedicata a san Colombano, il monaco di origini irlandesi, nato nel secondo quarto del VI secolo, che, contro l'imperversare delle eresie, si fece promotore dell'ondata di cristianizzazione che investì l'Europa da nord verso sud.

Il dibattito sulle ragioni della diffusione del culto del santo nella provincia di Sondrio, nella quale troviamo chiese intitolate a Colombano a Campo di Novate Mezzola, Mantello, Traona, Ravedo di Grosio e Oga, oltre, come è ovvio, a Postalesio, vede da un lato chi vuole che la devozione sia connessa al transito di Colombano in Valtellina; secondo tale avviso infatti, per raggiungere l'Italia dalla Rezia, questi avrebbe valicato le Alpi non dai passi chiavennaschi e bregagliotti (Settimo, Spluga e Maloja), ma dal Bernina⁶. In assenza di riscontri documentari a

⁵ Archivio Parrocchiale Postalesio [d'ora in poi APPst], b. Chiesa Spinedi, Perizia stragiudiziale giurata, geometra Bongiolatti, 1970 giugno 23. Nel marzo del 1998 la situazione si aggravò ulteriormente con il crollo della copertura lignea. Si segnala la presenza nell'archivio parrocchiale del verbale con il quale si denuncia la scomparsa del monaco della capriata della chiesa recante l'iscrizione 'S: DI /CABO/CD/ IP 1724', APPst, Carte sciolte, 1998 marzo 12. Dopo alcune ricerche è stato possibile rinvenire il pezzo presso il Museo Etnografico di Tirano. C. SCAMOZZI, *La pieve di Berbenno e le sue chiese*, Sondrio 1994, p. 169; G. VANOI, N. GHIZZO, *Sulle tracce di San Colombano a Postalesio*, in "Quaderni valtellinesi", n. 75, 2000, p. 16.

⁶ Nel filone di chi si dichiara a favore del passaggio di Colombano dalla Valchiavenna per l'attraversamento delle Alpi, si pone tra gli altri il Fattarelli, in M. FATTARELLI, *La sepolta Olonio e la sua pieve*, Oggiono 1986, pp. 151-152. Tra gli studiosi che non escludono invece il transito del santo in Valtellina: E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, I, *Dalle origini alla occupazione grigiona*, Milano 1955, p. 119; R. PÉRNAUD, *I santi nel medioevo*, Milano 1986, p. 81; G. GARBELLINI, *Sulle orme dei Longobardi e dei carolingi in Valtellina*, in "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", n. 60, dicembre 1992, p. 65; G. ANTONIOLI, *Note storiche sulla chiesa medievale dei santi Colombano e Giacomo di Ravedo di Grosio*, in "Bollettino storico Alta Valtellina", n. 2, 1999, p. 119; S. XERES, *All'origine di un vasto patrimonio culturale. Istituzioni ecclesiastiche e movimenti spirituali nelle valli dell'Adda e della Mera (secc. V-XVIII)*, in *Tesori della fede. I beni culturali ecclesiastici in provincia di Sondrio*, "I temi. Contributi alla crescita sociale e culturale del territorio", n. 5, dicembre 2007, p. 20; D. BENETTI, *Nuovi ritrovamenti a San Colombano di Postalesio*, in "Quaderni valtellinesi", n. 111, 2011, p. 26.



Provincia di Sondrio, chiese dedicate a San Colombano e valichi alpini
(elaborazione di Dalila Rovazzani)

conforto di tali supposizioni, c'è chi, d'altro canto, ritiene che il culto sia stato introdotto nel IX secolo da Amalrico, nei medesimi anni vescovo di Como e abate di Bobbio⁷. In virtù del forte legame con la fondazione colombaniana, il presule avrebbe difatti promosso l'erezione di nuovi edifici sacri intitolati al monaco irlandese nel territorio soggetto alla sua giurisdizione, in primo luogo entro le mura del centro diocesano⁸.

Frutto di un presupposto inesatto è invece la tesi dell'Orsini che suggerisce una relazione tra l'esistenza di possedimenti del monastero di Bobbio e i luoghi in cui, nelle valli dell'Adda e della Mera, sorsero le chiese dedicate a Colombano⁹. Lo studioso infatti riconosce erroneamente nel paese di Samolaco la località 'in

⁷ In un atto dell'843 di Amalrico si legge infatti: '[Cumensi]s urbis vocatus episcopus et ex monasterio, quod nuncupatur Bobio, abba', CIPOLLA, *Codice diplomatico*, n. XXXVII, pp. 142-144. Sulla figura del presule comense si consulti R. MAIOCCI, *Storia dei vescovi di Como. Parte prima*, Milano 1929, pp. 135-138.

⁸ Si vedano: P.L. TATTI, *Degli annali sacri della città di Como. Decade prima*, Como 1663, pp. 660-663; A. MAESTRI, *Il culto di San Colombano in Italia*, Piacenza 1955, pp. 55-56 e FATTARELLI, *La sepolta Olonio*, p. 151-152; ANTONIOLI, *Note storiche*, p. 121.

⁹ Nell'elenco redatto dallo studioso figurano i paesi di Traona, Mantello, Oga, Campo di Novate Mezzola, ma non le chiese di Postalesio e Ravedo di Grosio, in ORSINI, *Vescovi, abbazie*, p. 169. La mancata citazione di quest'ultima si può verosimilmente spiegare con il fatto che l'edificio al termine dei lavori di riedificazione, avviati nel 1629, venne intitolato al solo Giacomo Maggiore e dell'antica dedicazione a Colombano, già attestata insieme a quella dell'apostolo in un documento del XIV secolo, si perse da allora la memoria, in ANTONIOLI, *Note storiche*, pp. 113-125.

*Summo Laco*¹⁰, situata in verità nell'alto lago di Garda¹⁰, nella quale il monastero di Bobbio amministrava alcuni possessi, come si legge nell'inventario dei beni del cenobio stilato nell'842¹¹.

Dalla fondazione al XII secolo

La complessità stratigrafica rivelata dalle indagini archeologiche condotte all'interno dell'aula e l'analisi degli alzati e delle primitive aperture della chiesa, riportate alla luce nel corso del restauro, hanno persuaso ad attribuire a S. Colombano una collocazione cronologica anteriore rispetto al XIII secolo indicato sino all'intervento di recupero dell'ultimo decennio del Novecento¹². L'opportunità di una retrodatazione dell'edificio ha trovato una conferma nell'affondo compiuto tra le pergamene appartenute un tempo alla chiesa di S. Eufemia all'Isola Comacina, che ha consentito di individuare la più antica attestazione documentaria, sino ad ora nota, dell'esistenza di S. Colombano. In un atto di vendita di alcuni appezzamenti di terra a S. Eufemia, rogato nel 1152, si menziona difatti una *'petia de vinea propre ecclesias Sancti Columbani'*¹³.

Nell'attesa che vengano resi noti i risultati della nuova campagna di scavo dell'estate 2011, estesa all'area circostante la chiesa, e che uno studio a carattere storico-archivistico restituisca un profilo più definito all'assetto istituzionale del territorio facente capo alla pieve di Berbenno, ci si dovrà limitare in questa sede alla formulazione di ipotesi circa l'originaria destinazione funzionale dell'edificio, onde evitare il rischio di giungere a conclusioni affrettate e arbitrarie.

Se da un lato l'affermazione presente nei resoconti della visita pastorale del vescovo Ninguarda del 1589, secondo la quale S. Colombano *'alias fuit oppidi Postalesii parochialis'*¹⁴, darebbe adito a supporre che l'edificio fosse sorto come

¹⁰ ORSINI, *Vescovi, abbazie*, p. 169. Sul toponimo si veda: *Samolaco*, in G.G. QUEIRAZZA et al. (a cura di), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di Torino 1990, pp. 567-568.

¹¹ CIPOLLA, *Codice diplomatico*, n. LXIII, pp. 190, 207.

¹² I caratteri architettonici di S. Colombano non contrastano con una datazione al secolo XI, periodo in cui la tipologia ad aula unica con copertura lignea, abside curvilinea e luci che si aprono lungo il fianco meridionale risulta largamente diffusa. Non si può del tutto escludere, tuttavia, che lo studio comparato delle diverse tipologie di materiali rinvenute nel corso delle indagini archeologiche possa in futuro ricondurre la fondazione dell'edificio ad un momento anteriore.

¹³ ASMi, Pergamene per fondi, s. 128, *Carta venditionis*, 1152 Dicembre, Postalesio.

¹⁴ L. VARISCHETTI, N. CECINI (a cura di), *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, Sondrio, 1963, p. 67. Di diverso avviso il Salice, che ritiene più antica la chiesa di San Giorgio, sebbene riconosca che *'per i frequenti allagamenti essa dovette spesso cedere l'onore dell'officiatura a San Colombano'*, in T. SALICE, *La pieve di Berbenno*, in "Le vie del bene", anno XXVI, n. 7, luglio 1951, p. 11.

oratorio della pieve di Berbenno¹⁵, il rinvenimento di sepolture, sia all'interno che all'esterno dell'edificio, porterebbe d'altro canto alla ribalta l'ipotesi secondo la quale la cappella fosse stata eretta per iniziativa di un nobile laico perché fungesse da sepolcreto familiare¹⁶. Pare inoltre rilevante segnalare la sopravvivenza del toponimo *Castelaz* in una zona attigua a S. Colombano, con ogni probabilità in ricordo di una fortificazione anticamente eretta in quel punto¹⁷, e ricordare poi che la chiesa si innalzava nei pressi della via Valeriana¹⁸, l'arteria di interesse strategico che attraversava la Valtellina da Colico a Bormio, collocazione che potrebbe

¹⁵ A tale riguardo si deve sottolineare che sino ad ora non sono emersi elementi che lascino congetturare una diversa ubicazione dell'abitato di Postalesio in epoca altomedievale, più a valle e prossima al tracciato dell'antica via Valeriana, e sua una successiva migrazione in una zona più a monte per sfuggire alle ripetute inondazioni del torrente Caldenno.

¹⁶ Sulla fondazione di oratori privati destinati a servire da necropoli di un gruppo familiare si veda: A. A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 3-17.

¹⁷ La località '*ad Spineda subtus Castelatum*' è ricordata in un documento della metà del XVI secolo, in Archivio di Stato di Sondrio, Fondo notarile, b. 138, c. 3, 1549 maggio 20, Postalesio. La prossimità alla chiesa viene rilevata anche dal Salice che dà conto inoltre della tradizione secondo la quale l'edificio sacro sorse 'sul luogo di un lazzaretto, in località Castellaccio sulla via Valeriana', in SALICE, *La pieve*, p. 11.

¹⁸ La strada, a tratti ancora esistente, correva per lo più a mezzacosta, onde evitare le zone acquitrinose e insalubri del fondo valle, interessato dalle soventi esondazioni del fiume Adda. Secondo l'opinione del Cavallari il nome 'Valeriana' deriverebbe dall'aggettivo 'valligiano', più che dal nome del console romano Valeriano vissuto nel III secolo, come crede la maggior parte degli studiosi, non da ultima la Pedrana. A sostegno delle argomentazioni del Cavallari, il ricorso frequente alla definizione *strata vallis* nell'atto rogato il 20 agosto 1468 in cui è sancita la separazione della chiesa di Caiolo dalla plebana dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio. Nel documento sono puntualmente individuati i confini territoriali della nuova parrocchia di San Vittore di *Soltogio*, l'attuale Caiolo, il cui limite a nord era definito dal tracciato della Valeriana, nel tratto che dal ponte di Berbenno giungeva sino alla chiesa di S. Pancrazio di Andevenno, abbattuta nel secondo dopoguerra. Le precise indicazioni offerte dal documento consentono di seguire l'itinerario della Valeriana che, attraversati i comuni di Postalesio e Andevenno, giungeva a toccare la Sassella, per poi continuare sino alla collegiata di Sondrio. Nel documento leggiamo infatti: '[...] *versus nullora/ partem usque ad strata vallis que strata vallis est inter/ comunia de Soltogio supradicto et de Postalexio et de Andevenno/et que strata vallis vadit a ponte Berbeni ad ecclesiam/sancti Pangratij et a dicta ecclesia sancti Pangratij/usque ab betulam Jacobi de Rippa, et a dicta betola/ usque ad vineas de Grisono, et que strata vallis etiam/vadit per vineas de Grisono comunis de Andevenno et/per Saxellam comunis Sondrij a supradicta ecclesiam sanctorum Gervasij/ et Protasij de Sondrio*', in U. CAVALLARI, *Caiolo alias Soltogio*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 9, 1955, p. 83. Per una più ampia trattazione sulle vie di comunicazione tra Valtellina e Grigioni si rimanda a U. CAVALLARI, *La cosiddetta Valeriana*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 14, 1960, pp. 25-30; G. PEROTTI, *La via "Valeriana"*, in "Le vie del bene", anno XXXV, n. 11, novembre 1976, pp. 9-11 e al fondamentale saggio di C. PEDRANA, *Sentieri e strade storiche in Valtellina e nei Grigioni. Dalla preistoria all'epoca austro-ungarica*, Sondrio 2004 <<http://www.castellomasegra.org/saggi/strade.pdf>> (pagina consultata nel gennaio 2012).

suggerire la presenza, nelle vicinanze, di un ospizio o xenodochio per il ristoro e il riposo di viandanti e pellegrini¹⁹.

Dal XIII al XX secolo

Sin dalle origini, la provincia di Sondrio gravitò dal punto di vista ecclesiastico nell'orbita del distretto diocesano di Como, centro dal quale si vuole abbia avuto origine la propagazione del messaggio cristiano nelle valli dell'Adda e della Mera. Il territorio venne organizzato in circoscrizioni pievane, ove gli *oratoria* e le *cappellae* erano riunite intorno a una chiesa matrice nella quale risiedeva il clero e si amministravano i sacramenti²⁰.

Con la crisi del sistema di organizzazione della cura delle anime imperniato sulla pieve, che in Valtellina si manifestò con un certo ritardo a partire dalla prima metà del secolo XV, anche il paese di Postalesio, soggetto alla collegiata di Berbenno, ottenne di poter istituire un beneficio curato. Nei *pacta et conventiones*, siglati il 16 febbraio 1426 nella curia della chiesa di S. Maria di Berbenno²¹, dopo aver ricordato le numerose controversie tra il centro plebano e la comunità di Postalesio, quest'ultima vide riconosciuta la facoltà di '*mantenere unum presbiterum bo-*

¹⁹ Sulla funzione degli xenodochi in Valtellina si consulti: E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1938, pp. 1-7.

²⁰ T. SALICE, *Religiosità medievale in Valtellina e Valchiavenna*, in L. MOULIN *et alii*, *Valtellina e Valchiavenna nel Medioevo. Contributi di storia su arte, cultura, società*, Sondrio 1993, pp. 23-36; XERES 2007, pp. 112 e ss.; S. XERES, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa in Valtellina tra Quattro e Cinquecento*, in S. COPPA *et alii*, *Il Rinascimento in Valtellina e Valchiavenna. Contributi di storia sociale*, Sondrio 1999, pp. 65 e ss.

²¹ Si può ipotizzare che, per facilitare l'accesso dei fedeli provenienti dai territori *ultra Abduam* soggetti alla sua giurisdizione, la plebana di S. Pietro fosse stata eretta nel fondo-valle in prossimità del ponte che da questa prese il nome. Allo scadere del XIV secolo la preferenza della popolazione di Berbenno fu però accordata alla chiesa dell'Assunta, situata a mezza costa e più vicina al nucleo abitato. A riprova di tale predilezione vi sono alcune attestazioni indirette: dalla fine del XIV secolo infatti gli atti notarili relativi alla pieve vengono sempre più spesso rogati nella curia della chiesa dell'Assunta di Berbenno, indizio del favore degli arcipreti per una sede più vicina al centro abitato e, in certa misura, della graduale disgregazione dell'organizzazione pievana. Si legga a tal proposito A. GIUSSANI, *Berbenno e la sua Basilica*, in *Schegge di storia: Berbenno di Valtellina*, Montagna in Valtellina 2007, p. 145. Fu così che la chiesa battesimale di S. Pietro andò incontro ad un progressivo degrado, cui si pose rimedio allorché fu dato avvio ai lavori di riedificazione dell'edificio, ricordati anche nel resoconto sulla chiesa stilato in occasione della visita pastorale del vescovo Ninguarda del 1589. L'ordinario diocesano, nella stessa sede, ricorda nei pressi dell'edificio sacro un *ospitium publicum*, una locanda, il cui oste all'epoca aveva cura della chiesa e ne custodiva le chiavi. Sull'edificio chiesastico di San Pietro si consultino inoltre O. PONTI, *La pieve di Berbenno*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Magistero, a.a. 1973-1974, relatore prof. Franco Molinari; T. SALICE, *Berbenno e la sua pieve*, Sondrio 1974; T. SALICE, *Il San Pietro di Berbenno Valtellina e il suo costruttore*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 30, 1978, pp. 55-77, p. 63. F. BORMETTI, M. SASSELLA, *Chiese torri castelli palazzi. I monumenti della Legge Valtellina*, Sondrio 2004, p. 38.

*num et sufficientem*²² per l'ufficiatura delle chiese di S. Colombano, S. Martino, S. Giorgio²³ e S. Antonio²⁴; al titolare della chiesa battesimale in quel frangente si riconobbe invece l'*'arbitrium et hohonorem'* di eleggere il presbitero²⁵. Pur riaffermando i vincoli, sia di natura economica che liturgica, che legavano la vicecura di Postalesio alla sua matrice, nell'atto del 1426 si acconsentì, *'de gratia speciali'*, al fatto che nella chiesa di S. Martino fosse collocato un fonte *'pro baptizando creaturas nascituras seu qui vel que nasci possent in dicto comuni'*²⁶.

Sino al XVI secolo le fonti documentarie sono piuttosto laconiche²⁷, la chiesa di S. Colombano, o meglio la località che da questa prese il nome, si trova per lo più menzionata in scritture notarili che attestano vendite, permuta o locazioni e che poco aggiungono alla conoscenza delle vicende costruttive dell'edificio. Vengono

²² APPst, cart. V, fasc. I, cc. 1-6, in part. si vedano cc. 1, 4v.

²³ La chiesa di S. Giorgio, *'ob distantiam a sua matrice et ob pauperitatem neglecta'*, come si sottolinea nei verbali della visita alla parrocchia di Postalesio di monsignor Mugiasca nella seconda metà del XVIII secolo (Archivio Storico della Diocesi di Como [d'ora in poi ASDCo], Curia Vescovile, Visite Pastorali, Mugiasca, b. CLXXXIII, f. 6, c. 17, 1770 maggio 22), fu alienata nel corso del Novecento e obliterata da un'abitazione moderna. A ricordare l'antica funzione rimane oggi una porzione della facciata letteralmente inglobata nella nuova costruzione, in SCAMOZZI, *La pieve*, p. 175; C. SCAMOZZI, *Provincia di Sondrio: parrocchie e chiese*, Montagna 2001, pp. 175-176.

²⁴ La chiesa, citata nell'atto di costituzione della vicecura di Postalesio nel primo quarto del XV secolo, fu oratorio del castello controllato dalla famiglia di origine comense dei Greco, cui subentrò nel XIII secolo quella dei Dusdei, in T. SALICE, *La parrocchiale di S. Antonio in Postalesio*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 8, 1954, p. 45; SCAMOZZI *Provincia di Sondrio*, pp. 138, 159; E. PEDROTTI, *Castelli e torri valtellinesi*, Milano 1957, p. 28; G.C. BASCAPÈ, C. PEROGALLI C., *Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna*, Sondrio 1966, p. 106. Sulla dinastia dei Greco si rimanda a G.R. ORSINI, *La stirpe comense dei Greco*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 14, 1960, pp. 149-153. Alcuni resti di mura perimetrali e di una torretta sono stati riconosciuti durante un sopralluogo effettuato nel 2002, in BORDONI, *Introduzione*, pp. 4-5.

²⁵ Lo *ius eligendi* si trasformò in seguito in uno *ius confirmandi*. Avendo dotato la chiesa di un beneficio per il mantenimento del cappellano, la popolazione di Postalesio divenne infatti titolare dello *ius patronato*.

²⁶ A rimarcare lo stretto vincolo che avrebbe continuato a legare la vicecura alla chiesa arcipretale di Berbenno anche l'impegno dell'arciprete a somministrare *'de aqua fontis seu batiserii pro ponendo in dicto vase sito in ecclesia sancti Martini'* (APPst, cart. V, fasc. I, cc. 1-6), consuetudine ancora in vita al tramontare del XVII secolo, ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Bonesana, f. 1, cc. 496-497.

²⁷ Le ragioni della discontinuità del patrimonio documentario conservato nell'archivio della parrocchia sono denunciate nella relazione sullo stato delle chiese di Postalesio trasmessa all'ordinario diocesano negli ultimi anni del Seicento: *'poi che nel tempo delle guerre sono state incendiate non solo la maggior parte delle scritture, ma ben sì le case, mobili e altre cose, come ognuno sa, come pure nel tempo del mal contagioso si sono smarrite e scritture e altre cose'* ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, b. 1, c. 503, 1697 ottobre 15. Sorte analoga toccò anche alle carte dell'archivio arcipretale di Berbenno, nel quale erano custoditi i documenti più antichi relativi alle chiese filiali soggette alla giurisdizione plebana.

in soccorso invece le risultanze dello scavo archeologico che hanno permesso di individuare una fase di ‘demolizioni radicali’²⁸, durante la quale le vecchie finestre furono tamponate e se ne aprirono delle nuove, più ampie, per consentire una migliore illuminazione interna, il piano di calpestio venne rialzato e l’originario emiciclo absidale fu abbattuto per lasciare posto all’abside quadrangolare che ancora oggi possiamo vedere.

La messe di informazioni sulla parrocchia di Postalesio si accresce in modo considerevole a partire dall’ultimo quarto del XVI secolo, periodo in cui le visite dei presuli comaschi alle chiese della diocesi si fanno più assidue, poiché ritenute cardine imprescindibile all’attuazione del progetto di riforma elaborato nel corso del concilio tridentino. In primo luogo, pare utile segnalare la frequenza con la quale nei resoconti di visita si trovano riferimenti alle piene del torrente Caldèno, che interessarono a più riprese le chiese di Postalesio. La chiesa di S. Antonio ‘*proximae ruinae flumis interfluentis non sine periculo eluvionis*’, come scrive il vescovo Torriani negli atti di visita alla parrocchia, fu con ogni probabilità spazzata via durante una piena nella seconda metà del Seicento²⁹. Sul finire del XVII secolo, in uno stato delle chiese di Postalesio inviato al presule Bonesana, si sottolineano d’altro canto le pessime condizioni in cui versava all’epoca la chiesa di S. Martino ‘*di fabbrica vecchia, ne bisognosa di alcuna altra reparatione per esser minacciata da due ruine del fiume e valgelli*’³⁰. Verosimilmente furono proprio tali circostanze a persuadere la comunità a dare avvio nel 1685 alla costruzione di un nuovo edificio sacro, significativamente intitolato ai Santi Martino e Antonio, in ricordo delle due antiche chiese di Postalesio³¹.

A poco meno di un secolo di distanza, ribadendo le condizioni critiche in cui si trovava la chiesa di S. Martino, ‘*antiquae structure et periculo ruinae ex propinquo torrente obnoxiam*’, il vescovo Mugiasca rende noto il desiderio espresso dalla comunità di Postalesio di trasferire il titolo di parrocchiale alla nuova chiesa di S. Antonio Abate, ‘*in tutiori loco positam*’³². La sollecitudine con la quale la popolazione

²⁸ V. MARIOTTI, R. CAIMI, *Provincia di Sondrio. Scavi e ricerche in edifici storici. Postalesio. Chiesa di San Colombano*, in “Notiziario. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia”, 1999-2000 (2002), p. 193

²⁹ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastoralì, Torriani, b. 2, c. 133, 1668 luglio 17.

³⁰ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastoralì, Bonesana, b. 1, c. 505, 1697 ottobre 15. Anche nella visita del 1714 del presule Neuronì si fa cenno al problema: ‘*ruine proxime et imminentis, quod propinquum flumen pluvia extra modum exirebescens et rapide decurrens [...]*’ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastoralì, Neuronì, b. CXLI, f. 3, c. 239, 1714 maggio 12.

³¹ ‘*Ecclesia est satis amplae molis sub alto fornice, astrico pavimentata, eleganterque delineata. Tres habet cappellas quarum prima frontis sacra titulari cum altari et mensa lateritia, ara mobilis apta. Secunda ex cornu Evagelii sacra B.M. Virgini. Tertia e prospectu sacra divo Joanne Nepomuceno, cuius imago in emiciclo vitris protecto [...] elaborata adoratur*’ in ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastoralì, b. CXLI, f. 3, c. 239, 1754 maggio 12. Sulla costruzione della nuova parrocchiale di Postalesio si veda SALICE, *La parrocchiale*, e BORDONI, *Introduzione*, p. 6.

³² ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastoralì, Mugiasca, b. CLXXXIII, f. 6, c. 10, 1770 maggio 22.

si impegnò ad innalzare nella erigenda chiesa un altare intitolato a San Giovanni Nepomuceno, il santo boemo protettore delle acque e dei ponti³³, diviene testimonianza tangibile della costante apprensione dei fedeli nei confronti delle ‘spaventevoli rovine e devastazioni causate sopra de loro beni, e poderi, che sempre più vengono minacciate dall’irruzioni del torrente, che scorre tra il territorio di questa comunità e della di Berbenno, ed essere quelle con umana industria irreparabile’³⁴. Come si legge in un atto custodito presso l’archivio della Parrocchia di Postalesio, nel 1728 i consiglieri delle quadre e i capifamiglia del Comune, radunati al suono della campana maggiore di S. Martino, elessero solennemente il santo ‘speciale protettore avvocato, e difensore contro tali danegliamenti e per maggiormente impegnare il di lui patrocinio appresso la divina provvidenza a loro pro’³⁵.

Neppure la chiesa di S. Colombano fu risparmiata dalle rovinose piene del Caldenno; nel corso delle indagini archeologiche sono stati difatti rinvenuti, sia all’interno che all’esterno dell’edificio, strati di limo ‘pulito’, con ogni probabilità conseguenza di fenomeni alluvionali che hanno interessato l’area³⁶.

Il vaglio dei verbali delle visite pastorali consente di farsi un’idea, seppur approssimativa, di quale fosse il volto della chiesa di S. Colombano nel corso del XVIII secolo. Il sintetico questionario, compilato in occasione della visita del vescovo Cernuschi del 1744, tratteggia l’immagine di un edificio dall’aspetto spoglio, costituito da una semplice navata con la pavimentazione ‘di astrico’ e le pareti ‘bianche e lisce’, al quale si accede attraverso un unico ingresso che si apre in facciata³⁷. Tra le poche suppellettili sacre conservate in chiesa si menziona ‘una croce di legno con crocifisso d’ottone’ e la pala con la raffigurazione della Beata

³³ Originario della Boemia occidentale, Giovanni Nepomuceno, in qualità di vicario generale dell’arcivescovo di Praga Jenstejn, si trovò implicato nella disputa che vide fronteggiarsi questi e il re Venceslao IV. Proprio a causa di tali violenti dissidi, il santo subì il martirio: nel 1393, dopo essere stato sottoposto a tortura, venne gettato nel fiume Moldava. Considerato protettore contro le inondazioni e patrono dei confessori, Giovanni Nepomuceno venne canonizzato “come martire del sigillo della confessione” soltanto nel 1729 per volere di Benedetto XIII; la venerazione a lui rivolta risulta tuttavia già ampiamente diffusa prima di quella data, come testimonia l’erezione stessa della cappella nella chiesa di Postalesio del 1728. V. J. POLC, *Giovanni Nepomuceno*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI. Roma 1965, coll. 847-855. Sulla devozione al santo in Valtellina si vedano T. SALICE, *S. Giovanni Nepomuceno e Postalesio*, in “Le vie del bene”, anno III, n. 8, 1928, p. 11 e n. 9, pp. 133-134; G. DA PRADA, *La devozione a S. Giovanni Nepomuceno a Postalesio*, in “Alpesagia”, anno XIX, n. 4, 1998, pp. 44-45 e P. ADAMOLI, *Il culto di San Giovanni Nepomuceno in Valtellina e Valchiavenna*, in “Alpesagia”, anno XXIII, n. 4, 2002, pp. 40-43.

³⁴ APPst, b. VI, f. 7, cc. 13-17, 1728 luglio.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ MARIOTTI-CAIMI, *Provincia di*, p. 192.

³⁷ Lungi dall’essere un particolare di secondo piano, la descrizione costituisce un *terminus ante quem* per la scialbatura delle pareti, che in origine dovevano essere affrescate, come risulta dai pochi lacerti di intonaco dipinto rinvenuti nel corso del restauro dell’ultimo decennio del XX secolo sulle pareti meridionale e settentrionale dell’aula.

Vergine con il Bambino e san Colombano a decorare l'altare in muratura³⁸. La soluzione compositiva semplificata del dipinto, che si imposta su uno schema piramidale, vede al vertice la Vergine con il Bambino al collo e, nel registro inferiore, due santi a intercedere per i fedeli. Sulla destra si può chiaramente riconoscere san Colombano, un vecchio canuto inginocchiato su un rialzo di marmo ai piedi della Madonna; vestito dell'abito nero dell'ordine dei benedettini, con il sole raggiato e una croce gemmata al petto, il santo regge il bastone pastorale mentre in secondo piano, posata su una nube, si intravede una mitria. Di difficile identificazione, invece, la figura stante sulla sinistra, che il parroco Dionigi Spini nel 1928 indica come san Rocco³⁹, sebbene nell'opera non siano presenti gli attributi iconografici che di solito caratterizzano il santo, ma una picca, tenuta nella mano sinistra, e una scure posata ai piedi. L'opera presenta oggi una cornice in legno nero che potrebbe essere quello stesso '*ligneo fulcimento semplici*'⁴⁰ descritto nei verbali della seconda visita del presule Mugiasca, ricordato anche nei resoconti di quella di monsignor Rovelli, nei quali si fa cenno ad un'ancona '*ligneo nigro ornatu circonseptu*'⁴¹. Più puntuali si rivelano le notizie sulla chiesa di S. Colombano che si possono desumere dalle relazioni stilate nel corso delle due visite alla chiesa di monsignor

³⁸ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Cernuschi, CXXIII, f. 3, cc. 483-487v, 1744 giugno 27. La superficie pittorica del dipinto, piuttosto ammalorato, è interessata da un'estesa *craquelure*, ben visibile a luce radente; un vistoso taglio si individua nella zona inferiore della tela, là dove un paffuto angioletto, seduto tra i due santi, regge un libro voluminoso; evidenti sono inoltre le ridipinture, soprattutto in corrispondenza del volto e del piede del personaggio di sinistra. Malgrado le condizioni conservative non ottimali, si rilevano dei brani di sicuro interesse nei volti delle due figure maschili, ben caratterizzati e individuati. In seguito all'abbandono della chiesa di S. Colombano, l'opera è stata ricoverata nel nuovo edificio sacro dedicato a Sant'Andrea, dove ancora oggi la si può ammirare sulla parete sinistra della zona presbiteriale. Si può supporre che la tela presentasse problemi conservativi già alla fine del XVIII secolo: nei registri contabili della parrocchia di San Martino sono annotate spese per l'acquisto di tela e di un telaio nuovo per il dipinto di S. Colombano, che fu inviato in quella occasione presso un pittore residente a Sondrio con buona probabilità per un intervento di foderatura reso necessario da un allentamento della tela originale. Nei libri dei conti della parrocchia infatti si legge: 'per messo a Sondrio a portar il telaro vecchio di detto quadro per regola di far il telaro novo' in APPst, b. Amministrazione IV, c. 255v, 1798 settembre 15; '[...] cibarie del pittore, ed un legnamaio ed un sacrista per portare il quadro di San Colombano e non eseguito perché fiocato L. 6:12, 1798 novembre 19; 'pagato al pittore per detto quadro compreso L. 28:6 pagati alli maestri per suo conto in tutto L. 189, pagato al signor Giuseppe Cosimo per la tela di detto quadro L. 16, pagato il telaro di detto quadro L. 5', 1798 novembre 21, in APPst, b. Amministrazione IV, c. 256v. Non si può con sicurezza affermare che il pittore chiamato ad intervenire sulla pala di S. Colombano sia quello Snaider pagato nel maggio dell'anno seguente 'per sua opera fatta a San Colombano', in APPst, b. Amministrazione IV, c. 258v.

³⁹ ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali, Pagani, b. CCXLV, c. 51, 1928 aprile 15.

⁴⁰ ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali, Mugiasca, b. CLXXXIII, f. 6, c. 83, 1780 giugno 27.

⁴¹ ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali, Rovelli, b. CXCVIII, f. 2, c. 290, 1796 maggio 16.

Mugiasca, compiute a dieci anni di distanza l'una dall'altra⁴², nella prima, del giugno 1770, si rileva immediatamente una novità rispetto al passato: annesso all'edificio sacro si descrive infatti un *'coemeterium de novo extructum ad decentem dispositionem ossorum quae diu neglecta iaceverant'*⁴³, notizia che trova conforto nei registri contabili della parrocchia nei quali si susseguono, tra il 1764 e il 1772, note di spesa per il 'cimiterio fatto di nuovo a S. Colombano'⁴⁴. Nella seconda visita del 1780, all'interno dell'angusto ambiente a volta addossato alla parete meridionale della chiesa, viene ricordata la presenza di un altare dotato di croce lignea, e delle ossa dei morti sistemate *'ad aquilonem in capsulis ligneis'*⁴⁵. Due inferriate, pagate al maestro Giacomo Franchetto di Castiglione, serravano invece le aperture della parete occidentale e meridionale della nuova costruzione⁴⁶.

Nel corso dell'Ottocento non si segnalano trasformazioni di rilievo sul complesso, le spese si limitarono ad interventi di manutenzione, che riguardarono per lo più il tetto della chiesa⁴⁷. Lo 'stato di deperimento' in cui versava l'edificio, rilevato dal vescovo Carsana sul finire del XIX secolo⁴⁸, fu probabilmente all'origine dei 'ristauri' attestati dai conti consuntivi della parrocchia e dai mandati di pagamento relativi all'anno 1889⁴⁹. In seguito a tali interventi, le condizioni del complesso dovettero quindi migliorare se questo, nella visita di monsignor Valfré, viene re-

⁴² Nella seconda visita del 1780, monsignor Mugiasca indica con sicurezza la chiesa *'bislunga antiqua et simplex'* come il primo edificio sacro di Postalesio: *'hoc oratorium fuisse primam ecclesiam certum est'*, in ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Mugiasca, b. CLXXXIII, f. 6, cc. 83-84, 1780 giugno 17.

⁴³ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Mugiasca, b. CLXXXIII, f. 6, cc. 13-15, 1770 maggio 22.

⁴⁴ APPst, b. Amministrazione IV, c. 10. Nei medesimi anni sono annotati pagamenti a Domenico di Valcamonica e al figlio per il 'rifacimento del muro sotto la piazza di S. Colombano', *Ibidem*, cc. 108, 110v.

⁴⁵ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Mugiasca, b. CLXXXIII, f. 6, c. 83, 1780 giugno 27.

⁴⁶ All'aprile 1766 risale il pagamento al mastro ferraio 'Giacomo Franchetto di Castiglione per compito pagamento del ferro e fattura delle ferrate fatte a S. Colombano', in APPst, b. Amministrazione IV, c. 103. All'esistenza dei due cancelli fa riferimento, alcuni anni più tardi, anche monsignor Rovelli: *'ad meridiem adnexum adest non parvum cimiterium recentibus structurae fornicatum et ferreis cancellis dupliciter clausum, in quo reposita sunt pauca admodum fragmenta ossium mortuorum'* ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Rovelli, b. CXC VIII, f. 2, cc. 289-292, 1796 maggio 16.

⁴⁷ APPst, b. Amministrazione IV, c. 140, 1776; APPst, b. VI, f. 7, c. 63, 1820 gennaio 3; APPst, b. XXVI, f. 4, 1860; APPst, b. XXV, f. 2, 1864-1865; APPst, b. XXVI, f. 4, 1866; APPst, b. XXVII, f. 7, 1858; APPst, b. XXVIII, f. 10, 1869 e 1878. A titolo di esempio, si può menzionare il rifacimento delle coperture di tutti gli edifici sacri della parrocchia di Postalesio seguiti all' 'impetuoso turbine' che investì il paese nel novembre del 1803, APPst, b. Amministrazione IV, c. 279v, 1803 dicembre 10.

⁴⁸ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Carsana, b. CCX, f. 5, cc. 17-19, 1880 aprile 23.

⁴⁹ APPst, B. XXVIII, f. 10, 1899.

putato 'in buono stato'⁵⁰. Si ha nondimeno la sensazione che, con l'aprirsi del XX secolo, S. Colombano sia andata incontro ad un progressivo abbandono.

Le diverse fonti consultate restituiscono l'immagine di un luogo verso il quale i fedeli, nel corso dei secoli, hanno nutrito una '*singolare divozione*', benché 'costretti abitare alla montagna per ripararsi dale rovine del fiume', come suggerisce il parroco del paese Giuseppe Piani nel XVIII secolo⁵¹.

Meta delle *Rogationes* e stazione processionale '*sepius in publicis calamitatibus*'⁵², S. Colombano veniva officiata spesso durante l'anno⁵³ e vi si celebravano la festa del santo titolare, il 23 novembre, e quella della consacrazione della chiesa la terza domenica di settembre⁵⁴, '*ab immemorabili per continuam non interruptam traditionem, quamvis nullum consecrationis extet vestigium nec tabula*'⁵⁵.

⁵⁰ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Valfrè di Bonzo, b. CCXXVI, C, f. 5, c. 11, 1898 giugno 23, Postalesio.

⁵¹ ASMi, Censo Parte Moderna, n. 1947, 1890.

⁵² ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Rovelli, b. CXCVIII, f. 2, c. 291, 1796 maggio 16.

⁵³ Nei verbali della visita pastorale di monsignor Cernuschi del 1744 si annota: 'vi si celebrano fra l'anno molte volte per divozione', ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Cernuschi, CXXIII, f. 3, c. 488, 1744 giugno 21.

⁵⁴ Nell'archivio parrocchiale di Postalesio si conserva un breve di papa Innocenzo X del 1645 con il quale si concedeva l'indulgenza plenaria ai fedeli che avessero visitato la chiesa di S. Colombano '*extra muros*' in occasione dell'anniversario della consacrazione; APPst, b. XI, f. 5, Breve, 1645 aprile 10, Roma '*apud Sanctum Petrum*'. A distanza di due secoli, il parroco di Postalesio Domenico Moroni indirizzò a papa Leone XII una nuova richiesta per una 'indulgenza plenaria perpetua alla sua chiesa campestre di San Colombano nella festa di detto santo nella terza domenica di settembre, in cui cade la sagra di detta chiesa, e nella prima e seconda domenica di settembre precedenti la sagra', APPst, Cart. XI, f. 5, c. 5, 1824 febbraio 9. Dal punto di vista liturgico, una rara testimonianza sulla parrocchia di Postalesio è offerta da un manoscritto cartaceo (mm 193 x 145) conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano (ms. 364). Il codice è scritto in minuscola gotica e presenta notazione musicale alternata alle pagine di testo. Una descrizione codicologica del manoscritto è stata fornita dal Porro, seguito dalla Santoro che, appuntando l'attenzione sulle filigrane, ha individuato un ventaglio di probabili cartiere all'interno delle quali la carta di cui è composto il codice potrebbe essere stata prodotta, tutte di area lombarda G. PORRO (a cura di), *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884, p. 361; *I codici medioevali della biblioteca Trivulziana*, in C. SANTORO (a cura di), *Catalogo*, Milano 1965, p. 55, n. 87. Nell'ultima carta del manoscritto vi è un'annotazione in cui si legge: '*iste liber est Sancti Martini de Postalexio et ego presbiter Iohannes Petrus Del Plano et rector suprascripte ecclesie feci aptare de mense augusti 1551*', una testimonianza del fatto che il codice a metà del XVI secolo era già di proprietà della parrocchiale di S. Martino. In ragione del ricorrere nelle litanie delle invocazioni dei santi Abbondio e Fedele, e dei testi liturgici contenuti nel manoscritto, M. LONGATTI (*Un ritmo patriarchino comense in un ms. della Trivulziana*, in "Periodico della Società Storia comense", n. 52, 1988-1989, pp. 200-20), ritiene che questo sia nato per la chiesa comense, probabilmente per una plebana come quella di Berbenno, o, più in generale, per una collegiata urbana, per le importanti funzioni liturgiche in esso descritte. Un'analisi dettagliata del contenuto testuale del codice è affrontata in R. VALPOLINI, *Il codice 364 della Biblioteca Trivulziana. Trascrizione e saggi di lettura*, Tesi di licenza, Istituto di liturgia pasto-

Si è portati a ritenere che il processo di abbandono della chiesa sia andato di pari passo con la graduale perdita della funzione liturgica e che, dalla seconda metà del XX secolo⁵⁶, si sia provvisoriamente smarrito quello stretto legame con la comunità che il recupero dell'edificio della fine degli anni Novanta ha contribuito a rinvigorire.

*Postalesio (SO):
chiesa di S. Colombano
prima dei restauri*



*Postalesio (SO):
chiesa di S. Colombano
dopo i restauri*



rale S. Giustina-Padova incorporato alla Facoltà di teologia del pontificio ateneo S. Anselmo-Roma, moderatore prof. A. CATELLA, Padova 1993.

⁵⁵ ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Rovelli, b. CXCVIII, f. 2, c. 291, 1796 maggio 16. Le celebrazioni nell'anniversario di consacrazione della chiesa vengono ricordate anche nella visita del vescovo Scaglia del 1796, ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, b. XXX, f. 1, c. 81, 1624 giugno 14.

⁵⁶ Pur sottolineandone lo stato di abbandono, nel resoconto della visita pastorale di Pagani del 1928 il parroco Dionigi Spini considera S. Colombano 'ancora officiabile', in ASDCo, Curia Vescovile, Visite Pastorali, Pagani, b. CCXLV, f. 8, c. 51, 1928 aprile 15. L'edificio venne frequentato anche nel corso dei due conflitti mondiali, i fedeli vi si recavano infatti per la recita del Rosario, in SCAMOZZI, *La pieve*, p. 170.

Note sul ciclo dei mesi della chiesa di S. Colombano di Postalesio*

di Veronica Dell'Agostino
studiosa

Approfondimento della conferenza tenuta il 23 marzo 2012 nell'ambito della mostra "San Colombano abate d'Europa" (Como, Biblioteca Comunale, 15-31 marzo 2012).

*Ricerca pubblicata anche in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 64, 2011, pp. 57-66. Si ringrazia Augusta Corbellini, presidente della Società Storica Valtellinese, che ha fornito l'autorizzazione a ripubblicare l'articolo in questa sede. [N.d.R.]

Grazie ai finanziamenti del progetto INTERREG II Italia-Svizzera, l'intervento di recupero che ha interessato la chiesa di S. Colombano nel 1999 ha avuto il merito di portare alla luce diverse campagne decorative ad affresco, situate nell'aula e nella area absidale dell'edificio¹. In questo contesto sono stati rinvenuti sotto il piano di calpestio numerosi lacerti di intonaco dipinto, ora conservati presso i depositi del Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio².

¹ Il presente contributo trae spunto dallo studio condotto nel 2010-2011, reso possibile grazie al contributo della Fondazione Credito Valtellinese, e sfociato nella relazione *La chiesa di San Colombano di Postalesio*. Circoscrivendo il campo d'indagine al ciclo dei mesi, si intendono qui offrire i risultati emersi da ricerche ancora in corso che mirano a fornire un punto di partenza per futuri approfondimenti. Per un affondo sulla storia della chiesa sino ai restauri e allo scavo archeologico del 1999 rimando al saggio di Silvia Papetti [in questo *Annuario*, pp. 27-40 - N.d.R.].

Desidero rivolgere la mia profonda gratitudine alla Fondazione Credito Valtellinese e al Presidente Giovanni De Censi per il sincero interessamento e la non comune disponibilità da subito accordata. Vorrei inoltre sottolineare il ruolo fondamentale del Museo Valtellinese di Storia e Arte quale ente promotore di ricerca sul territorio: senza il confronto con la Direttrice, la dott.ssa Angela Dell'Oca, che ha dato il via alle indagini, e senza la collaborazione con la dott.ssa Silvia Papetti, con la quale lo studio è stato portato avanti, questi risultati non sarebbero stati raggiunti. Vorrei altresì esprimere la mia riconoscenza a coloro che in vario modo hanno contribuito a questo lavoro: alla restauratrice Norma Ghizzo e al dott. Fabio Scirea, per i consigli preziosi, alla dott.ssa Maria Antonietta Formenti, per la gentilezza nel fornire un'anteprima del suo articolo, al sindaco Federico Bonini e al parroco don Giuseppe Raviscioni, che hanno messo a disposizione gli archivi comunale e parrocchiale di Postalesio, infine alla Comunità Montana di Sondrio, all'arch. Patrizia Sichera e al fotografo Federico Pollini, per le immagini utilizzate in fase di studio, alcune delle quali accompagnano questo scritto.

² Sul progetto ideato dagli architetti Gianluigi Borromini e Giovanni Vanoi si vedano G. VANOI, N. GHIZZO, *Sulle tracce di San Colombano a Postalesio*, in «Quaderni valtellinesi», n. 75, 2000, pp. 14-20, *speciatim* 15-17 e S. PAPETTI, *La chiesa di San Colombano di Postalesio. Recupero di un luogo fisico e riappropriazione della memoria storica di una comunità* [in questo *Annuario*, pp. 27-40 - N.d.R.]. Sulle fasi d'uso della chiesa individuate e i reperti emersi dallo scavo archeologico si rimanda a V. MARIOTTI, R. CAIMI, *Provincia di Sondrio. Scavi e ricerche in edifici storici. Postalesio. Chiesa di San Colombano*, in «Notiziario. So-

Lo scavo archeologico, oltre ad aver ripristinato l'originario assetto della zona presbiteriale della chiesa³, ha restituito un ciclo pittorico di grande interesse che si snoda lungo lo zoccolo absidale a fingere un *velarium*⁴ (fig. 1).



Fig. 1 - Postalesio (SO), chiesa di S. Colombano: gli affreschi dell'emiciclo absidale

Dal momento che nella fase di ritrovamento le pitture dell'emiciclo si presentavano staccate dalla parete, si è reso necessario procedere al loro consolidamento e alla loro ricollocazione *in situ*, in accordo con la Soprintendenza. In questo frangente, l'esame ravvicinato dei lacerti ha consentito alla restauratrice Norma Ghizzo, responsabile dell'intervento, di constatare la presenza di un doppio strato di intonaco. Lo strato più antico, costituito da un inerte piuttosto fine di natura alluvionale e caratterizzato da uno spessore ridotto e da una tonalità calda, risulta visi-

printendenza per i Beni Archeologici della Lombardia», 1999-2000 (2002), pp. 191-193, *speciatim* p. 192 (per i frammenti di intonaco dipinto).

³ Nella sesta fase di costruzione individuata dagli archeologi, l'originaria abside semicircolare venne abbattuta per lasciare posto a una struttura quadrangolare: MARIOTTI - CAIMI, *Provincia di Sondrio*, p. 193.

⁴ Il ritrovamento degli affreschi era stato reso noto anche in R. CASSANELLI, *La cultura figurativa del Medioevo in Valtellina e Valchiavenna*, in S. COPPA (a cura di), *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna*, I, *Il Medioevo e il primo Cinquecento*, Sondrio 2000, pp. 53-81, *speciatim* p. 81 nt. 52. Più recentemente Scirea ha offerto alcune interessanti considerazioni sui lacerti dell'emiciclo absidale e dell'aula: F. SCIREA, *Pittura ornamentale del Medioevo lombardo. Atlante (secoli VIII-XIII)*, Milano 2012, pp. 149-150. Restano da approfondire gli studi sugli affreschi recuperati nelle pareti dell'edificio dove in corrispondenza della parete meridionale si osservano lacerti di un fregio a meandri assonometrici, con ogni probabilità volto a separare pannelli disposti su due registri, e nello sguincio della monofora che vi si apre una decorazione a motivi fitomorfi. Nell'unico brano di pittura che si conserva sulla parete settentrionale con qualche difficoltà si può invece riconoscere una figura barbata dalla veste gialla, affiancata da un secondo personaggio in abito celeste.

bile per la caduta in alcuni punti dell'intonaco più superficiale, composto invece da un impasto di pietra macinata fine e calce⁵.

Celato per secoli sottoterra in seguito all'innalzamento del piano pavimentale della chiesa, il ciclo di S. Colombano è giunto sino a noi fortemente frammentario a causa dei danni provocati dall'umidità. Le perdite risultano più estese nella zona destra dell'emiciclo, porzione nella quale non sopravvivono che pochi lacerti. Sul versante opposto, la pittura, sebbene lacunosa, appare maggiormente leggibile, e la presenza di figure impegnate nello svolgimento di attività connesse al mondo rurale ha consentito di riconoscere la rappresentazione di un calendario dei mesi figurato⁶. Sin dagli anni immediatamente successivi all'intervento, le non ottimali condizioni termoigrometriche della chiesa hanno purtroppo favorito il proliferare di microrganismi che stanno gradualmente compromettendo la pellicola pittorica nella zona inferiore, tanto da renderne difficile la lettura⁷.

A quanto consta, si tratta dell'unica testimonianza conservata in Valtellina di un ciclo dei mesi rappresentato su un *velarium*⁸. Nei calendari figurati, lo scorrere del

⁵ Sul restauro degli affreschi, che raggiungono l'altezza di poco più di 80 cm dall'originaria quota di calpestio, si veda VANOI - GHIZZO, *Sulle tracce*, pp. 18-20. Per la composizione degli intonaci di fondamentale importanza è stata la consultazione delle relazioni depositate presso l'Archivio comunale di Postalesio: N. GHIZZO, *Gli affreschi di San Colombano. Relazione di restauro conservativo effettuato sui lacerti rinvenuti in fase di scavo archeologico all'interno della chiesa di San Colombano a Postalesio SO*, Chiuro 2000 e G. BARUTA, *San Colombano, Postalesio SO. Ricerca sui caratteri materiali della muratura e degli intonaci*, s.d. [ma 2000].

⁶ Una prima identificazione del tema raffigurato, e in particolare dei mesi di *Febbraio* e *Giugno*, è contenuta nella relazione di scavo, ove vengono pure suggeriti alcuni confronti con gli affreschi del chiostro dell'abbazia di Piona e con i mosaici pavimentali di S. Maria delle Stuoie di Pavia e di S. Colombano di Bobbio: MARIOTTI - CAIMI, *Provincia di Sondrio*, pp. 191-192. Sulle rappresentazioni dei *Mesi* in epoca medievale si rimanda a: A.K. PORTER, *Lombard architecture*, I, New Haven-London 1917, pp. 354-365; G. COMET, *Le temps agricole d'après les calendriers illustrés*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public. 13e congrès*, Aix-en-Provence 1982, pp. 7-18; IDEM, *Les calendriers médiévaux, une représentation du monde*, in «Journal des savants», n. 1, 1992, pp. 35-98; M.A. CASTIÑEIRAS GONZÁLES, a.v. *Mesi*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 325-335; C. HOURIHANE (edited by), *Time in the medieval world. Occupations of the months and signs of the zodiac in the Index of Christian Art*, Princeton 2007 e P. MANE, *Les représentations urbaines de la vie des campagnes (Xe-XIIIe siècle)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), II, Spoleto 2009, pp. 1031-1054.

⁷ Sull'attuale stato conservativo degli affreschi si veda anche D. BENETTI, *Nuovi ritrovamenti a San Colombano di Postalesio*, in «Quaderni valtellinesi», n. 111, 2011, pp. 25-29, *speciatim* p. 29.

⁸ Uno studio approfondito sull'iconografia dei velari di S. Colombano di Postalesio, di S. Perpetua di Tirano e di S. Martino di Serravalle (i cui lacerti si trovano in deposito presso la Soprintendenza ai Beni Artistici di Milano), è stato affrontato da Maria Antonietta Formenti, la quale ha analizzato i drappi valtellinesi inserendoli nel contesto lombardo e piemontese: M.A. FORMENTI, *I velari medievali dipinti in Valtellina. Lettura e confronto*, in «Porticvm»,

tempo dell'uomo, in epoca medievale strettamente connesso al tempo della Chiesa, veniva illustrato da scene narrative o personificazioni dei dodici mesi⁹. Tali raffigurazioni profane, legate alle attività agricole e al mondo naturale, sancivano lo stretto legame tra la comunità contadina, bisognosa di una intercessione per il buon esito del raccolto, e la Chiesa, che per la propria sopravvivenza faceva assegnamento sulle decime¹⁰.

Nella chiesa di S. Colombano le figure dipinte quasi a monocromo si stagliano su un finto tendaggio in cui le pieghe grigie e le lunghe frange scure sono rese da veloci e sicure pennellate¹¹. Il drappo doveva essere inoltre ornato da elementi fitofloreali nella parte superiore e da motivi ondulati nel bordo inferiore, come alcuni lacerti parrebbero suggerire. Poiché la raffigurazione di *Gennaio* non è purtroppo pervenuta, ad aprire il ciclo dei mesi di S. Colombano è *Febbraio*, che con una roncola si accinge a potare un arboscello appoggiato a un treppiedi, alludendo in tal modo alla preparazione dei pali utilizzati nella coltivazione della vite¹² (fig. 3). Ancorché fortemente mutila, nella successiva figura è da riconoscersi *Marzo*, il mese dei venti, ritratto con ogni probabilità nelle vesti di *Marcius Cornator* mentre con una mano avvicina alla bocca un corno, allusione alla *vis generandi* della natura che in primavera si risveglia¹³ (fig. 2).

c.s.. Sull'ornamentazione dei velari medievali in area lombarda si rimanda agli esempi citati in SCIREA, *Pittura ornamentale*, p. XXXIV.

⁹ Va detto che le varianti che si individuano nelle raffigurazioni dei mesi erano altresì dovute alle differenti aree geografiche e soprattutto alle diverse condizioni climatiche che dettavano lo svolgersi delle attività agricole; a questo proposito si veda C. FRUGONI, *Chiesa e lavoro agricolo nei testi e nelle immagini dall'età tardo-antica all'età romanica*, in V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 321-341.

¹⁰ A sottolineare ulteriormente la relazione tra tempo liturgico e tempo dell'uomo, Formenti evidenzia giustamente come il ciclo dei mesi si collochi intorno all'altare in muratura, forse un tempo destinato ad ospitare pitture: FORMENTI, *I velari medievali*. Sul legame tra Chiesa e lavoro agricolo nelle raffigurazioni dei mesi si rimanda a FRUGONI, *Chiesa e lavoro*, pp. 337-340; CASTIÑEIRAS GONZÁLES, a.v. *Mesi*, p. 333; HOURIHANE, *Time in the medieval*, pp. I-liv e MANE, *Les représentations urbaines*, pp. 1052-1054. Tra i numerosi studi sulla concezione e sull'iconografia del lavoro in epoca medievale si rimanda a: J. LE GOFF, *Le travail dans les systèmes de valeurs de l'Occident médiéval*, in J. HAMESSE, C. MURAILLE-SAMARAN (édités par), *Le travail au Moyen Âge. Une approche interdisciplinaire*, Actes du Colloque International (Louvain-la-Neuve, 21-23 mai 1987), Louvain-la-Neuve 1990, pp. 7-21 e F. GANDOLFO, *Convenzione e realismo nell'iconografia medioevale del lavoro*, in *Lavorare nel Medio Evo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secc. X-XVI*, Atti del Convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 12-15 ottobre 1980), Todi 1983, pp. 371-403.

¹¹ Si veda anche FORMENTI, *I velari medievali*.

¹² BARUTA, *San Colombano*; FORMENTI, *I velari medievali*. Per le rappresentazioni di *Febbraio* si consulti HOURIHANE, *Time in the medieval*, p. Ivi.

¹³ Con la mano destra la figura parrebbe sostenere un altro corno rivolto verso l'alto o una verga; Formenti, oltre a un bastone, annovera inoltre tra le ipotesi un fascio d'erbe e un ramo fiorito: FORMENTI, *I velari medievali*. Per una trattazione approfondita dell'iconografia del mese di *Marzo* come *Marcius cornator* si veda L. PRESSOUYRE, «*Marcius cornator*». *Note*



Fig. 2 - Postalesio (SO), chiesa di S. Colombano: i mesi di “Febbraio” e “Marzo”

In sequenza paratattica la serie prosegue con la rappresentazione di *Aprile* nell'atto di mostrare un oggetto, forse una coppa che doveva contenere dei fiori, in riferimento alla stagione della fioritura¹⁴. Nel mese di *Maggio*, conservato quasi nella sua interezza, si possono ben distinguere il cavallo e il nobile cavaliere, che forse stringeva nelle mani il “maio”, un ramo fiorito, oppure portava al braccio il falcone, tradizionale attributo del signore¹⁵.

sur un groupe de représentations médiévales du Mois de Mars, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», n. 77/2, 1965, pp. 395-473. Come notava anche Baruta (BARUTA, *San Colombano*), rappresentazioni simili ai mesi di *Febbraio* e di *Marzo* di Postalesio si osservano nei mosaici pavimentali di S. Colombano di Bobbio (Piacenza) e di S. Michele di Pavia, entrambi databili intorno alla metà del secolo XII, per i quali si consultino rispettivamente: R HESS, *Das Bodenmosaik von S. Colombano in Bobbio*, in «Arte Medievale», II serie, n. 2/2, 1988, pp. 103-140, *speciatim* 124-125 e A. PERONI, *Il mosaico romanico di San Michele Maggiore a Pavia: materiali per un'edizione*, in «Studi Medievali», III serie, n. 18/2, 1977, pp. 705-743, *speciatim* 720-721. In aggiunta a questi esempi, per l'iconografia di *Febbraio*, Formenti segnala un confronto con i mosaici di S. Maria delle Stuoie a Pavia e di S. Savino a Piacenza: FORMENTI, *I velari medievali*.

¹⁴ A titolo di esempio una simile raffigurazione compare nel pavimento della chiesa di S. Colombano a Bobbio; si veda HESS 1988, p. 127. Quale valido raffronto iconografico Formenti propone inoltre il mosaico della cattedrale di Aosta, dove *Aprile* porge un nido con due uccellini: FORMENTI, *I velari medievali*. Per l'iconografia di *Aprile* si consulti HOURIHANE, *Time in the medieval*, pp. lvi-lvii.

¹⁵ I lacerti di intonaco non permettono di distinguere a pieno il muso dell'animale, tuttavia, il cavallo era verosimilmente rappresentato nell'atto di abbeverarsi o cibarsi, come si osserva

Nell'ultima scena che si riesce ancora a decifrare, è raffigurato il momento della falciatura, caratteristica attività del mese di *Giugno*¹⁶. Sfortunatamente i pochi frammenti che seguono non consentono l'identificazione dei successivi mesi dell'anno¹⁷.

Le fitte frange che si intravedono nella zona inferiore dell'emiciclo absidale, al di sotto dell'intonaco più recente, sembrano testimoniare la presenza di un *velarium* anche in una fase anteriore (fig. 3). Appartenenti con ogni probabilità a uno strato



Fig. 3 - Postalesio (SO), chiesa di S. Colombano:
particolare delle frange di un "velarium"

più antico di intonaco¹⁸ sarebbero altresì i lacerti con la raffigurazione di elementi geometrici e zoomorfi di colore rosso scuro e nero carbone, delineati da essenziali linee di contorno, che si osservano sul registro inferiore delle pareti dell'arco trionfale, alle estremità del drappo. Come nel semicerchio absidale, le figure, tra le quali si distinguono un uccello e dischi ornati da motivi floreali, si stagliano su un campo bianco caratterizzato da bande trasversali grigie a voler suggerire le pieghe di un tendaggio.

Estendendo il campo di indagine alle province lariane si riscontrano calendari figurati nella fascia inferiore delle pareti occidentale e settentrionale della chiesa di S.

nel mosaico pavimentale di S. Savino a Piacenza: FORMENTI, *I velari medievali*. Sulla figura di Maggio si rimanda a M. D'ONOFRIO, *Primavera e nobiltà. La figura di Maggio nel Medioevo*, Roma 2005, pp. 58-66 (per il "maio") e 67-85 (per il falcone).

¹⁶ FORMENTI, *I velari medievali*. Sulle rappresentazioni di *Giugno* si consultino FRUGONI, *Chiesa e lavoro*, pp. 330-331; COMET, *Les calendriers*, pp. 57-60 e *passim* e HOURIHANE, *Time in the medieval*, p. lvii.

¹⁷ Nella parte destra dell'emiciclo absidale si intravedono le frange del *velarium* e gli arti inferiori di una figura maschile, con ogni probabilità destinata a illustrare un mese autunnale.

¹⁸ Di questo parere è la restauratrice Norma Ghizzo, la quale, rispetto alle pitture dello zoccolo absidale, rileva considerevoli differenze nella composizione dell'intonaco e nella tecnica esecutiva adottata: VANOI - GHIZZO, *Sulle tracce*, p. 20.

Martino di Mariano Comense¹⁹ (Como), da far risalire al primo quarto del secolo XII, e nella parete nord del chiostro dell'abbazia di S. Nicolò a Piona²⁰ (Lecco), datato al XIII secolo. Si segnala pure l'interessante affresco venuto alla luce nel registro inferiore dell'emiciclo absidale della chiesa di S. Michele a Gornate Superiore (Varese), assegnato al tardo XII secolo. Unica porzione sopravvissuta di una serie dedicata ai dodici mesi dell'anno che, come a Postalesio, fingeva la presenza di un *velarium*, l'affresco vede la raffigurazione di *Gennaio* come *Janus bifrons*²¹.

A Maria Antonietta Formenti spetta il merito di aver approfondito l'indagine iconografica sul velario della chiesa di S. Colombano, di cui ha indagato le caratteristiche distintive, prendendo in considerazione nel dettaglio, oltre agli esempi citati, il negletto ciclo dei mesi della chiesa di S. Giacomo a Jerago (Varese) e i calendari duecenteschi di S. Leonardo a Borgomanero (Novara) e di S. Remigio presso Pallanza²² (Verbanio Cusio Ossola).

¹⁹ Va detto che la chiesa, collocata nell'*ex castrum* di Gattedo, è abitualmente citata come "San Martino di Carugo", dal nome della parrocchia entro i cui confini è compresa. Sugli affreschi, conservati in stato frammentario, si vedano O. ZASTROW, *Affreschi romanici nella provincia di Como*, Lecco 1984, pp. 214-217; E. ALFANI, *Santi, supplizi e storia della pittura murale lombarda del XII secolo. La cappella di San Martino a Carugo*, Mariano Comense, Roma 2000; F. SCIREA, *San Martino di Carugo*, in R. CASSANELLI, P. PIVA (a cura di), *Lombardia romanica*, II, *Paesaggi monumentali*, Milano 2011, pp. 57-60 e FORMENTI, *I velari medievali*.

²⁰ Per il ciclo dei mesi di Piona si consultino C. RUSMINI GADIA, *Un singolare calendario monumentale di ambito monastico. Il ciclo dei mesi nel chiostro del Priorato di Piona*, in «Arte cristiana», n. 88, 2000, pp. 63-72 e E. RAGAZZI, *Nuove proposte iconografiche sul calendario duecentesco dipinto nel chiostro dell'abbazia di Piona* in C. BERTELLI (a cura di), *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*, Atti del Convegno (Varenna, Villa Monastero, 6-7 giugno 2003), Milano 2006, pp. 125-150.

²¹ Sul ritrovamento e la datazione degli affreschi si veda C. BERTELLI, *Gornate Superiore. San Michele*, in M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, Milano 1992, pp. 223-224. Per l'iconografia di *Gennaio*, una figura bifronte seduta su una panca che protende le mani a un focolare per riscaldarsi, si rinvia a E. ALFANI, *Janus Bifrons: tra simbolo temporale e rinascita dell'arte antica. Gli affreschi medievali di San Michele a Gornate Superiore*, in *Florilegium. Scritti di storia dell'arte in onore di Carlo Bertelli*, Milano 1995, pp. 50-55.

²² Condotti separatamente rispetto alle ricerche sfociate nella relazione *La chiesa di San Colombano di Postalesio*, gli studi di Formenti sono giunti ad analoghe conclusioni rispetto alle ipotesi avanzate in quella sede, apportando, d'altro canto, considerevoli elementi di novità sull'iconografia del ciclo di Postalesio. Per gli affreschi di Jerago, Pallanza e Borgomanero, oltre a FORMENTI, *I velari medievali*, si rimanda a C. BERTELLI, *Jerago. Oratorio di San Giacomo*, in M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, Milano 1992, pp. 221-222; G. VALAGUSSA, *Verbania-Pallanza. San Remigio*, in M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra il Verbano e il lago d'Orta dal Medioevo al Settecento*, Milano 1996, pp. 226-227 e IDEM, *Borgomanero. San Leonardo*, in *Ibidem*, p. 230.

Per quanto concerne lo stile, nonostante la povera *palette* utilizzata, limitata ai colori ocra gialla, nero carbone e terra ombra²³, le pitture di S. Colombano rivelano una incredibile maestria nella resa delle volumetrie con semplici e sapienti pennellate. Nei tratti sicuri che delineano i corpi si ravvisano forti tangenze con la tradizione pittorica del XII secolo di matrice lombarda, con uno sguardo che si spinge a considerare anche ciò che avviene in territorio retico. Stringenti appaiono i punti di contatto tra gli affreschi di Postalesio e le centocinquantatré tavole del soffitto dipinto di S. Martino a Zillis²⁴ (Graubünden, CH), in cui sono ritratti al centro episodi della vita di Gesù e di san Martino, ai margini spaventosi mostri legati al mondo marino e agli angoli i venti cardinali²⁵. Una lettura accurata dei *Mesi* di S. Colombano permette infatti di rilevare lo stesso linguaggio formale dei pannelli lignei svizzeri nella modulazione dei panneggi, nella gestualità dei personaggi dalla “corporeità massiccia”²⁶, nel sintetico modo di disegnare i volti e, infine, nella velocità di segno che definisce le bocche corruciate, la sella nasale e le morbide acconciature²⁷ (fig. 4). Le pennellate fluide che delineano le figure di Postalesio sembrano rapportarsi in particolare allo stile armonioso dei pittori “A” e “B” operanti a Zillis, secondo la recente denominazione di Marc Antoni Nay²⁸.

²³ I pigmenti impiegati nel ciclo di Postalesio sono descritti in GHIZZO, *Gli affreschi*; VANOI - GHIZZO, *Sulle tracce*, pp. 18, 20 e BARUTA, *San Colombano*.

²⁴ Tra i numerosi studi dedicati al soffitto ligneo di Zillis si segnalano: E. POESCHEL, *Die romanischen Deckengemälde von Zillis*, Erlenbach-Zürich 1941; E. MURBACH, *Zillis. Images de l'univers roman*, Paris 1967; S. BRUGGER-KOCH, *Die romanische Bilderdecke von Sankt Martin, Zillis (Graubünden). Stil und Ikonographie*, Dissertation zur Erlangung der Würde eines Doktors der Philosophie, vorgelegt der Philosophisch-Historischen Fakultät der Universität Basel, Muttensz 1981; D. RUDLOFF, C. EGGENBERGER, *Zillis. Images de l'univers roman*, Paris 1989; H. BLANKE, *Zillis. Evangelium in Bildern. Die romanische Bilderdecke in Zillis-Graubünden neu gedeutet*, Zürich 1994; J. WIRTH, *L'image à l'époque romane*, Paris 1999, pp. 333-361; J. THIES, *Die Symbole der Romanik und das Böse*, II, *Die romanische Bilderdecke der Kirche St. Martin in Zillis/Graubünden im Fokus*, Nürtingen 2007 e M.A. NAY, *S. Martino a Zillis. Canton Grigioni*, Berna 2008.

²⁵ Per il programma iconografico e la committenza del soffitto ligneo si vedano: BRUGGER-KOCH, *Die romanische Bilderdecke*, pp. 23-93; RUDLOFF - EGGENBERGER, *Zillis. Images*; BLANKE, *Zillis. Evangelium*, pp. 44-152; WIRTH, *L'image*, pp. 340-361; H.R. MEIER, a.v. *Zillis*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, XI, Roma 2000, pp. 847-849 e NAY, *S. Martino*, pp. 12-15 e 28-30.

²⁶ O. DEMUS, *Pittura murale romanica*, Milano 1969, p. 180.

²⁷ Nonostante le forti lacune, molto affini risultano la raffigurazione di *Marzo* del cielo di S. Colombano (fig. 3) e le rappresentazioni dei venti di Zillis, ritratti nelle fattezze di angeli tubicini, dei quali il mese di Postalesio sembra in parte iterare i gesti (per un'immagine si veda ad es. RUDLOFF - EGGENBERGER, *Zillis. Images*, pp. 35-36).

²⁸ Nay ha proposto una suddivisione dei pannelli centrali di Zillis distinguendo tre mani, per convenzione definiti “Pittori A, B e C”. I primi due, per una evidente consanguineità, “sembrerebbero essersi formati nella stessa bottega dell'Italia settentrionale”, meno esperto e maggiormente legato all'ambito locale sarebbe invece il “Pittore C”: NAY, *S. Martino*, p. 22. Il linguaggio delle maestranze operanti a S. Martino mostra infatti di attingere dalla cultura figurativa norditaliana degli inizi del XII secolo, e in particolare dalla pittura murale e dalla

Il soffitto ligneo di Zillis costituisce pertanto un riferimento cronologico vincolante per la datazione degli affreschi di S. Colombano, che ben si inseriscono nella medesima temperie culturale²⁹.

Se per un verso la presenza di vivi dettagli, che calano le figure dei mesi nella quotidianità, in un primo momento aveva fatto propendere per una datazione nella seconda metà del XII, d'altro canto proprio quel "rustico primitivismo" che Demus ravvisava nelle formelle svizzere³⁰ e che si può riconoscere a Postalesio, ha deposto invece per una datazione antecedente. Importanti e solide conferme a favore di una retrodatazione giungono inoltre dalle analisi dendrocronologiche effettuate a Zillis, le quali hanno stabilito che gli alberi più giovani da cui provengono i pannelli dipinti furono tagliati intorno al 1113³¹. Tale data diviene dunque un valido e assai im-

produzione miniatoria: *Ibidem*. Su quest'ultimo aspetto si vedano inoltre P. WEISMANN, *Zur Formsprache der Deckenbilder von Zillis*, in «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», n. 11, 1950, pp. 17-21; B. BRENK, *Die romanische Wandmalerei in der Schweiz*, Bern 1963, pp. 24-28 e WIRTH, *L'image*, pp. 333-334. Tra gli studiosi che si sono occupati dello stile delle formelle e della bottega operante a S. Martino si ricordano inoltre Poeschel, il quale individuava la presenza di due artisti, e Brugger-Koch, che ravvisava l'intervento di un grande *Werkstatt* costituito verosimilmente da sei o sette membri: POESCHEL, *Die romanischen Deckengemälde*, pp. 58-60, 63-65 e BRUGGER-KOCH, *Die romanische Bilderdecke*, pp. 94-129, *speciatim* 110-116.

²⁹ Nel solco di questa tradizione pare collocarsi pure l'affresco con l'effigie di un chierico, a lungo confuso con una diaconessa, che orna il pilastro a sinistra dell'altare maggiore della chiesa di S. Ambrogio a Milano, descritto da Toesca (P. TOESCA, *La pittura e la miniatura in Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano 1912, pp. 79-80), e datato da Valagussa ai primi decenni del XIII secolo: G. VALAGUSSA, *Affreschi medioevali*, in M.L. GATTI PERER (a cura di), *La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, II, Milano 1995, pp. 419-443, *speciatim* pp. 428-429 e IDEM, *Milano. Sant'Ambrogio*, in *Pittura a Milano dall'Alto Medioevo al tardogotico*, Milano 1997, pp. 193-194. Strettamente imparentata al ciclo di S. Colombano per il disegno schietto che racchiude le forme e definisce le fattezze del volto, la figura, colta nell'atto di porgere un velo, indossa scuri calzari appuntiti e una lunga tunica stretta in vita, guarnita da bordure in pelliccia sullo scollo e sulle maniche. A riprova delle forti tangenze tra il soffitto ligneo di Zillis, i *Mesi* di Postalesio e il chierico di S. Ambrogio, si segnala che già Brugger-Koch aveva avvicinato lo stile dell'affresco milanese al linguaggio delle tavole svizzere, dalla studiosa datate tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo: BRUGGER-KOCH, *Die romanische Bilderdecke*, pp. 122, 131, 133.

³⁰ DEMUS, *Pittura murale*, p. 180.

³¹ Mentre una parte della critica si era gradualmente orientata verso una collocazione cronologica nella seconda metà (DEMUS, *Pittura murale*, p. 180; MURBACH, *Zillis. Images*, pp. 20-21) o alla fine del XII-inizi del XIII secolo (BRUGGER-KOCH, *Die romanische Bilderdecke*, pp. 129-130), le recenti analisi scientifiche hanno avallato le ipotesi già formulate da studiosi quali Poeschel e Brenk: POESCHEL, *Die romanischen Deckengemälde*, pp. 65-70 e BRENK, *Die romanische Wandmalerei*, pp. 24-28; sulla datazione del soffitto si veda anche WIRTH, *L'image*, pp. 333-334. Per l'intervento conservativo effettuato sulle formelle si rimanda a C. BLÄUER BÖHM, H. RUTISHAUSER, M.A. NAY (hrsg.), *Die romanische Bilderdecke der Kirche St. Martin in Zillis. Grundlagen zur Konservierung und Pflege*, Bern-Stuttgart-Wien 1997. Per le analisi che hanno portato alla datazione delle parti lignee antiche si veda soprattutto U. RUOFF, M. SEIFERT, F. WALDER, *Dendrochronologische Untersuchungen 1994/95*, in *Ibidem*, pp. 243-265.

portante *terminus post quem* non soltanto per le tavole di S. Martino³² ma anche per la realizzazione degli affreschi di Postalesio, che si collocano così tra le più antiche testimonianze pittoriche presenti nelle valli dell'Adda e del Mera.

Solo uno studio più approfondito e la ricomposizione dei frammenti depositati presso il Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio consentiranno di formulare valutazioni ancora più precise, e porteranno a una migliore conoscenza di tutto l'edificio³³. Si auspica che un tempestivo intervento possa finalmente garantire le condizioni conservative ottimali affinché una pietra miliare dell'arte medievale in Valtellina, sinora trascurata, non si perda in modo irreversibile.



Fig. 4 - Zillis (Graubünden, CH): Particolare del soffitto ligneo - Angelo annunciatore

³² Si è ipotizzato che l'esecuzione del soffitto dipinto venisse conclusa non molto tempo dopo il 1114: *Ibidem*, p. 254; NAY, *S. Martino*, p. 9.

³³ Elementi utili all'individuazione e alla datazione di tutte le campagne decorative dell'edificio potrebbero scaturire da analisi scientifiche sui pigmenti e da studi stratigrafici degli intonaci *in situ* e dei lacerti conservati presso il museo sondriese. Di grande importanza per la conoscenza dell'intero edificio saranno gli esiti della campagna di scavo condotta nell'estate 2011 dalla Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione della dott. ssa Valeria Mariotti.

Per un profilo iconografico di san Pietro da Verona

di Corinna Tania Gallori

Project collaborator Kunsthistorisches Institut in Florenz

Approfondimento relativo alla manifestazione del 5 maggio 2012.

Le immagini servono per comunicare un messaggio. Quale santo, come rappresentarlo, in quale luogo, quali episodi della sua vita scegliere: tutto questo riflette la visione che se ne ha in un dato momento e in un dato luogo. Nel caso di Pietro da Verona, detto Pietro Martire, le raffigurazioni compaiono poco dopo la sua canonizzazione lampo: a partire dal 1254 i capitoli generali dell'Ordine domenicano invitarono priori e confratelli a realizzare sue *picturae* per le proprie chiese¹. Quanto verrà qui presentato è un breve itinerario nei diversi modi di raffigurare il santo e negli attributi che gli venivano associati nelle diverse aree. Come punto di partenza, ho scelto due xilografie veneziane del 1470-80 circa (figg. 1-2) in cui sono compresi quasi tutti gli attributi e caratteristiche tipicamente associati a san Pietro Martire.

Nella prima immagine (fig. 1), la più tradizionale delle due, il santo è raffigurato stante, rivestito dell'abito completo bianco e nero del frate predicatore chierico, con la tonsura². Egli, come accade il più delle volte, ma non sempre, ha la barba. I suoi principali attributi, gli strumenti del martirio, nella xilografia sono ben visibili e ancora conficcati nel suo corpo: il falcastro, spada o roncola che gli ha spaccato il cranio; il *muero*, il pugnale che ha trafitto il torace. In ogni caso questi elementi in altre rappresentazioni possono essere omessi, poiché le vesti da domenicano unitamente alle ferite aperte e sanguinanti sono sufficienti a far capire di chi si tratta. Pietro stringe nella mano destra diversi oggetti, ovvero un giglio, un ra-

51

¹ MOP, vol. III, p. 70. Per l'atteggiamento precedente dei domenicani sulle immagini e l'arte cfr. BERNARD MONTAGNES, *L'attitude des prêcheurs à l'égard des oeuvres d'art*, in *La naissance et l'essor du gothique méridional au XII siècle*, Toulouse, 1974, pp. 87-100; JOANNA CANNON, *Dominican patronage of the arts in Central Italy: the Provincia Romana, c. 1220 - c. 1320*, Ph.D. dissertation, London 1980, pp. 74-108.

² Ravenna, Biblioteca Classense, inv. n. 18, dal codice 485/V. Sulla xilografia si veda GIANCARLO SCHIZZEROTTO, *Le incisioni quattrocentesche della Classense*, Ravenna 1971, n. 18. Sull'iconografia "di base" di san Pietro cfr. VENTURINO ALCE O.P., *Iconografia di S. Pietro da Verona Martire Domenicano*, in «Memorie Domenicane», XXIX, 2, 1953, pp. 100-105; ID., *L'iconografia di San Pietro martire*, in GIANNI FESTA (a cura di), *Martire per la fede: San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, Bologna 2007, pp. 307-329; per una panoramica cfr. anche PAOLO RUSCONI, *Le parole e le nuvole: San Pietro (martire) da Verona e l'iconografia di un prodigio*, in MARIA CLARA ROSSI, GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano: studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, Roma 2005, pp. 595-612.

mo di palma, un crocifisso e il libro del Vangelo, ciascuno dei quali ha un suo significato e rimanda a una sua caratteristica. Già la bolla di canonizzazione gli riconosceva alcune prerogative personali: la verginità, la dottrina e il martirio per la fede³. È a queste prerogative che alludono gli oggetti appena indicati. Il giglio è simbolo di purezza, il ramo di palma di trionfo e quindi di martirio⁴, mentre il libro e il Crocifisso rimandano alla dottrina di Pietro, predicatore. Sempre alla dottrina fa riferimento molto probabilmente anche l'attributo, non comune per questo santo, della chiesa che Pietro nella xilografia veneziana sostiene con la sinistra. Questo elemento si trova spesso in mano a Girolamo e rappresenta la Chiesa di cui egli è dottore. Gli stessi attributi (giglio, palma, libro, crocifisso e chiesa) qui associati a Pietro possono essere dati a un'altra santa domenicana che era vergine, martire e dottore: Caterina da Siena⁵.

In determinate aree agli attributi *standard* di Pietro raffigurati nella stampa veneziana se ne possono aggiungere altri, oggetti che dipendono dal (o richiamano il) rapporto avuto con il santo mentre era ancora in vita. Ad esempio in due opere in S. Anastasia a Verona, un lacerto di affresco e un trittico in pietra del Quattrocento, san Pietro porta in mano un modellino della sua città natale, perfettamente riconoscibile⁶. Con maggiore frequenza a Pietro può poi essere attribuito lo sten-



Fig. 1 - Incisore veneto, *San Pietro Martire*, c. 1470-80, Ravenna, Biblioteca Classense

³ L'iscrizione alla base della xilografia, peraltro, definisce Pietro «martir et uirgo» - parrebbe che il motivo della purezza del santo fosse un punto importante nell'economia dell'immagine.

⁴ Nei suoi sermoni *Vado ad eum qui me misit e Iustus ut palma florebit* Remigio dei Girolami (1247-1319) fa esplicito riferimento all'attributo della palma in relazione a Pietro (cfr. CARLO DELCORNO, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, Bologna 2007, p. 277 nota 6).

⁵ Caterina era considerata una martire per via delle stigmate.

⁶ Cfr. DANIELA ZUMIANI, *Immagini quattrocentesche di Verona nell'iconografia di s. Pietro Martire: la «forma urbis» e l'identità storica*, in «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», VI, XXXVIII, 1989, pp. 385-400; sull'altare di

dardo crociato, un elemento che dipende da precisi fatti storici: in diverse città egli aveva predicato contro gli eretici e aveva fondato confraternite. Per il momento la culla di quest'immagine sembra essere stata Firenze dove, secondo la tradizione, Pietro aveva creato la compagnia del Bigallo, con lo scopo di combattere contro gli eretici⁷.

Ai membri di questa compagnia il futuro santo aveva inoltre dato un vessillo bianco con croce e una stella rossa - una scena dipinta in una tavola del museo del Bigallo, opera della cerchia degli Orcagna⁸. Lo stendardo entrò quindi a far parte dell'iconografia di Pietro Martire ed è attestato a partire dal Trecento. Il santo porta questo attributo, per fare un esempio, nella pala di Bernardo Daddi con l'*Incoronazione della Vergine* (1344), ora alla Galleria dell'Accademia, ma proveniente da S. Maria Novella⁹. Il dipinto in questione, peraltro, è interessante anche per le strategie figurative messe in atto per far risaltare Pietro e sottolineare l'importanza. Egli è infatti raffigurato a figura intera e in primo piano alla destra della scena principale, ovvero in posizione d'onore; inoltre è messo in parallelo con il suo omonimo Pietro, che occupa la medesima posizione dalla parte opposta. L'altro santo della Chiesa, Paolo, è stato scalzato da Pietro Martire, venendo raffigurato alle sue spalle. Sempre in S. Maria Novella, ma questa volta nel refettorio, Pietro con lo stendardo è affrescato alla destra della Vergine in trono, a fianco del patrono di Firenze, san Giovanni Battista. Le attestazioni di questo tipo iconografico non sono però limitate alla città toscana. Pietro portava questo attributo anche nella distrutta chiesa di S. Giovanni Pedemonte a Como, almeno stando alla testimonianza di Arcangelo Mancasola, ed è interessante che anche in questo caso esistesse una confraternita creata dal santo¹⁰.

pietra si veda anche EDOARDO VILLATA, *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500: itinerari*, a cura di Tiziano Brusco, Cristiana Beghini, Venezia 2006, pp. 57-58 n. 5.1.1.

⁷ Il rapporto fiorentino era già notato da ALCE 1953 (cit. nota 2), p. 104; per il soggiorno e le attività fiorentine di Pietro cfr. DONALD PRUDLO, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona (1250)*, Aldershot 2008, pp. 40-52; sulle confraternite fondate da Pietro si veda poi anche LETIZIA PELLEGRINI, *Pietro da Verona - San Pietro Martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XIV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, Bologna 2007, pp. 223-247.

⁸ Sul dipinto cfr. HANNA KIEL, *Il Museo del Bigallo a Firenze*, Milano 1977, pp. 119-120 n. 5.

⁹ Sulla tavola cfr. ANGELO TARTUFERI, *Bernardo Daddi: l'Incoronazione di Santa Maria Novella*, Livorno 2000.

¹⁰ ARCANGELO MANCASOLA, *La vita, imprese, martirio & alcuni miracoli, del Glorioso S. Pietro Martire, dell'ordine de' Predicatori*, Como, presso Hieronimo Froua, 1596, p. 52v. In effetti Arcangelo riferisce che «la co(m)pagnia della S. Croce dal santo eretta; fece l'ultima parte della Chiesa, nell'ingresso della porta, doue è dipinto co(n) il ste(n)dardo in mano». La sintassi della frase è un po' attorcigliata, ma GIOVAN MICHELE PIÒ (*Della nobile et generosa progenie del P. San Domenico in Italia*, Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1615, p. 276), che era stato a Como, conferma che si trattava di un'immagine di Pietro Martire. Purtroppo non si può dire se l'opera fosse stata realizzata proprio per volere della compagnia della S. Croce.

Tornando alla stampa veneziana da cui siamo partiti, nella parte superiore del foglio si possono ammirare tre figure, la Vergine e due angeli inginocchiati ai suoi lati, ciascuna delle quali è intenta a sorreggere una corona sopra il capo di Pietro. Queste tre corone sono delle aureole e comunicano (meglio ribadiscono) un messaggio preciso: come anche gli attributi di giglio, crocifisso, libro, chiesa e palma, esse dichiarano che Pietro è vergine, dottore e martire.

Anche se al giorno d'oggi con aureola generalmente si definisce la luce che circonda il capo di un santo, nel Medioevo gli scrittori della scolastica distinguevano in maniera diversa¹¹. Punto di partenza per comprendere cosa questo termine significasse è una lettura anagogica della *Vulgata*, Esodo 25.25. Il contesto è la costruzione di un tavolo per il pane offertorio che secondo le istruzioni date da Dio a Mosé doveva avere «attorno una cornice di un palmo e (...) un bordo d'oro per la cornice», in latino «*coronam interrasilem altam quattuor digitis et super illam alteram coronam aureolam*». Questo passo venne collegato alle ricompense dei santi nell'aldilà, secondo un'interpretazione che compare per la prima volta nel *De tabernaculo* di Beda il Venerabile (m. 735). Nell'esegesi medievale la *coronam interrasilem* indicava così la ricompensa "di base" di cui beneficiano tutti i santi, ossia la gioia che l'anima prova nell'unione con Dio, uno stato che veniva chiamato *aurea* o corona d'oro. Come era implicito nel passo dell'Esodo, la *coronam aureolam* andava ad aggiungersi alla prima "corona" ed era considerata una ricompensa speciale data alle anime di vergini, martiri e dottori al momento della morte. Per i teologi, la vita di queste tipologie di santi va oltre quanto è meramente necessario alla salvezza, poiché si era conformata in maniera particolare alla vita di Cristo, che era egli stesso vergine, martire e dottore, combattendo e trionfando sulla carne, sul mondo e sul demonio, e quindi essi necessitano di un'ulteriore distinzione: l'aureola, appunto.

Nelle arti figurative si finì per associare l'*aurea* a quella che noi chiamiamo aureola - un elemento visivo già da tempo introdotto nelle raffigurazioni dei santi. L'*aureola* venne invece resa con una corona, termine sottinteso anche nel passo dell'Esodo prima citato. La scelta era adeguata anche dal punto di vista visivo: la corona è più piccola del nimbo, ma ha un'apparenza imponente, conformemente all'idea che l'*aureola* fosse una ricompensa speciale.

¹¹ Sull'argomento si vedano EDWIN HALL, HORST UHR, *Aureola and Fructus: distinctions of beatitude in scholastic thought and the meaning of some crowns in Early Flemish painting*, in «The Art Bulletin», 60, 1978, pp. 249-270; ANTONIO VOLPATO, *Il tema agiografico della triplice aureola nei secoli XIII-XV*, in SOFIA BOESCH GAJANO, LUCIA SEBASTIANI (a cura di), *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, L'Aquila 1984, pp. 509-526; ID., *Corona aurea e aureola: ordini e meriti nella ecclesiologia medioevale*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 91, 1984, pp. 115-182; EDWIN HALL, HORST UHR, *Aureola super Auream: crowns and related symbols of special distinction for Saints in late Gothic and Renaissance iconography*, in «The Art Bulletin», 67, 1985, pp. 567-603.

Pietro da Verona era un santo che poteva “pretendere” senza timore di discussione le tre corone¹². Fin dal tardo XIII il motivo era stato ampiamente sfruttato secolo per dimostrare la superiorità del nuovo martire rispetto ad altri santi e non stupisce che allo stesso periodo risalga la prima attestazione nelle arti visive: nella iniziale miniata di un antifonario della fine del XIII secolo, destinato a un monastero domenicano femminile dell'Italia meridionale, san Pietro è raffigurato con palma, libro, pugnale nel petto e testa sanguinante, mentre due angeli gli porgono una corona¹³. Eppure questo elemento di distinzione non gli veniva sempre attribuito nelle opere d'arte. Per il momento la triplice aureola sembra comparire più spesso nell'Italia centrale, soprattutto in Toscana, dove il motivo entrò anche nell'iconografia del martirio di Pietro. Nella prima delle lodi del santo, in effetti, si trova scritto: «Petrus novus incola caelos ascendit, aureola triplici dotatus», ovvero «Pietro nuovo cittadino entra in cielo incoronato da triplice aureola», e la triplice corona veniva guadagnata dopo la morte. A Firenze troviamo martiri in cui Pietro scrive “credo” col proprio sangue mentre dall'alto le tre corone calano sulla sua testa: nell'opera del Beato Angelico e nel ciclo dei Tornabuoni nella cappella maggiore di S. Maria Novella. Il motivo delle tre corone compare anche nell'altra xilografia veneta (fig. 2) di cui intendo parlare¹⁴. Il secondo foglio è una raffigu-



Fig. 2 - Incisore veneto, *San Pietro Martire e frate Domenico abbracciano il Crocifisso* c. 1470-80, Ravenna, Biblioteca Classense

¹² Per la triplice corona di san Pietro Martire cfr HALL, UHR 1985 (cit. nota 10), pp. 584-588; PRUDLO 2008 (cit. nota 7), pp. 109-119.

¹³ Chicago, The Art Institute, ms. 1911.142.B, c. 105r; la miniatura è stata segnalata da ANDREA IMPROTA, *Dal pulpito al sepolcro. Contributo per l'iconografia di San Pietro Martire da Verona tra XIII e XIV secolo*, in «Porticvm. Revista d'Estudis Medievals», I, 2011, pp. 116-117 (<http://www.porticvm.com/ca/numeros/andrea-improta-dal-pulpito-al-sepolcro-contributo-per-l-iconografia-di-san-pietro-martire-da-verona-tra-xiii-e-xiv-secolo>).

¹⁴ Ravenna, Biblioteca Classense, inv. n. 34 ter, dal codice 485. Su di essa cfr. Schizzerotto, 1971 (cit. n. 2), n. 34ter. La stessa iconografia si trova in due frammenti dell'altare di

razione allegorica del martirio di Pietro in cui, invece di mostrare il santo colpito da Carino da Balsamo e un terrorizzato frate Domenico, Pietro e il suo accompagnatore sono raffigurati feriti (pugnali e falcastro sono ben visibili, piantati nei loro corpi), ma nell'atto di abbracciare un Crocifisso. La parte superiore dell'immagine è occupata dall'anima di Pietro elevata al cielo, che sta ricevendo le sue tre corone che gli vengono poste sul capo dalla Madonna (corona di vergine), Cristo (quella di dottore) e san Domenico (quella di martire, stranamente)¹⁵. Lo stesso schema iconografico, modificato, viene associato all'altra santa domenicana che poteva vantare la triplice aureola, Caterina da Siena, nel frontespizio del suo *Libro della divina dottrina* (Venezia, presso Lucantonio Giunta, 1494): qui però piuttosto che Domenico, potrebbe essere lo stesso Pietro a sostenere la corona di martire sopra il capo dell'autrice in trono¹⁶.

Per il momento conosco solo due immagini lombarde di Pietro con le tre corone, entrambe relativamente tarde, nella decorazione a graffito della cupola di S. Maria delle Grazie a Milano¹⁷ e in una tavola in S. Eustorgio raffigurante il capo del santo. Si possono inoltre segnalare alcune raffigurazioni di Domenico, Tommaso d'Aquino e Caterina da Siena con le corone sospese sopra il capo, rispettivamente in un affresco del tardo Quattrocento nel chiostro di S. Antonio a Morbegno, nel *Trionfo* trecentesco di S. Eustorgio a Milano e in un dipinto nella sagrestia della Certosa di Garegnano¹⁸.

La fig. 2 introduce però anche un secondo motivo iconografico legato dell'immagine di Pietro, un motivo che sembra essere stato più diffuso nel nord Italia: il santo è raffigurato nell'atto di abbracciare il Crocifisso, una visualizzazione che trova radici nel rapporto tra il santo domenicano e Cristo. Pietro Martire era pre-

San Domenico (Darmstadt, Hessisches Landesmuseum), opera di un maestro renano della seconda metà del XV secolo, come notato da HALL, UHR 1985 (cit. nota 10), pp. 585-587.

¹⁵ Nella xilografia vicino a Domenico e alla Madonna sono raffigurati due angioletti che portano rispettivamente un ramo di palma e un giglio. Da notare che anche nella fig. 1 i due angeli a lato della Vergine portavano gli stessi attributi: sono quindi le loro corone ad essere collegate al martirio e alla verginità di Pietro, mentre la corona di dottore viene offerta dalla Madonna.

¹⁶ HALL, UHR 1985 (cit. nota 10), pp. 582, 583 fig. 15.

¹⁷ Si veda la riproduzione in *Santa Maria delle Grazie*, Milano, 1998, p. 217; sulla decorazione cfr. G. BORA, *La decorazione pittorica: sino al Settecento*, in *Santa Maria delle Grazie in Milano*, Milano 1983, pp. 140-144.

¹⁸ Non mi sembra sia mai stato rilevato che l'immagine di Morbegno riprende una stampa toscana (riprodotta da HALL, UHR 1985 (cit. nota 10), p. 580 fig. 11), il che potrebbe confermare una maggiore diffusione in quest'area del tema delle corone. Per inciso, uno dei domenicani attivi nella chiesa valtellinese, Antonio da Peschiera (m. 1485), aveva compiuto il noviziato in San Marco a Firenze. Sul dipinto trecentesco di Sant'Eustorgio cfr. CARLA TRAVI, scheda, in MINA GREGORI (a cura di), *Pittura a Milano dall'Alto Medioevo al Tardogotico*, Cinisello Balsamo 1998, pp. 222-223; per quello della Certosa cfr. invece FEDERICO CAVALIERI, *Milano poco dopo il 1475: un maestro per la Certosa*, in FRÉDÉRIC ELSIG, NOÉMIE ETIENNE, GRÉGOIRE EXTERMANN (a cura di), *Il più dolce lavorare che sia. Mélanges en l'honneur de Mauro Natale*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 231-237.

sentato come un *alter Christus* già nella vita scritta da Tommaso Agni da Lentini e nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze si trova un lungo confronto tra la vita e la morte del martire e quelle del Redentore, a indicarne la conformità¹⁹. In immagini questo rapporto viene trasmesso in più modi, *in primis* associando il martirio di Pietro alla Crocifissione. A Firenze, nel cappellone degli Spagnoli, le scene dalla Passione (*Andata al Calvario*, *Crocifissione* e *Cristo al Limbo*) sulla parete di fondo fronteggiano le storie di Pietro Martire affrescate sulla controfacciata²⁰. All'interno del complesso ciclo affrescato da Andrea di Buonaiuto, il ciclo del santo veronese aveva diverse funzioni che non ho spazio per esplorare in questa sede, per il momento basti sottolineare un aspetto: la collocazione della vita di Pietro davanti agli episodi della Passione sottolinea il rapporto tra Pietro e Cristo. In alternativa, si poteva instaurare un confronto tipologico anche con un altro famoso *alter Christus*, Francesco d'Assisi. In un poco noto trittico lombardo della metà del Quattrocento, ora conservato al Museo Diocesano di Vienna, il *Martirio di Pietro* è raffigurato nel registro inferiore dell'anta destra ed è speculare alla *Stigmatizzazione*²¹. Siccome l'intero sistema iconografico del trittico è basato su coppie tematiche corrispondenti, l'associazione di questi episodi implica che essi vanno letti insieme. Francesco era considerato un *alter Christus* per via della sua capacità di immedesimazione emotiva; Pietro in virtù del sangue versato e della prima ricordata conformità della sua vita.

La vicinanza tra Pietro e Cristo sembra essere stata visualizzata anche sottolineando uno speciale rapporto con il Crocifisso. Il santo martire è spesso raffigurato nell'atto di dialogare con esso, di abbracciare la croce o come portacroce. Il primo tipo figurativo dipende spesso dal fatto che in almeno due episodi della vita di Pietro il Crocifisso gli ha parlato, per rimproverarlo ed esortarlo a perseverare. Le restanti raffigurazioni, tra cui va inclusa la xilografia della Classense (fig. 2), sono invece un rimando al tema della *imitatio Christi*. L'interpretazione parte da un passo del Vangelo di Matteo (16,24): «Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie et sequatur me». Grazie a questo passo, una imitazione di Cristo nelle arti figurative da parte di santi, religiosi e laici potevano essere visualizzata o facendo loro portare la croce in spalla, come accade ai sei santi francescani nel trittichetto di Zanino di Pietro di fine Tre, inizio Quattrocento (Rieti, Pinacoteca Comunale)²², o facendoli seguire il Cristo porta-

¹⁹ Sui paralleli cristologici di san Pietro Martire cfr. PRUDLO 2008 (cit. nota 7), pp. 102-107, con bibliografia precedente.

²⁰ Sul ciclo cfr. SCOTT B. MONTGOMERY, *Il Cavaliere di Cristo: Peter martyr as Dominican role model in the fresco cycle of the Spanish chapel in Florence*, in «Aurora», 1, 2000, pp. 1-28; MARGARETE DIECK, *Die Spanische Kapelle in Florenz das trecenteske Bildprogramm des Kapitelsaals der Dominikaner von S. Maria Novella*, Frankfurt am Main 1997.

²¹ Sul trittico in questione mi permetto di rimandare a CORINNA TANIA GALLORI, *Il trittico del Diözesanmuseum di Vienna*, in «Arte Lombarda», 158-159, 1-2, 2010, pp. 26-40.

²² Su cui cfr. CRISTINA GUARNIERI, in LAURA LAUREATI, LORENZA MOCHI ONORI (a cura di), *Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento*, catalogo della mostra, Milano 2006, pp. 162-165 n. III.12.

croce²³. Quanto è interessante è che, perlomeno in area lombarda e viciniore, a partire dal primo Cinquecento Pietro Martire è raffigurato in questo modo con una discreta frequenza. Per fare solo alcuni esempi, lo si trova così raffigurato sopra l'arco d'accesso della cappella a lui dedicata di S. Antonio a Morbegno, nel frontespizio dello *Scudo inespugnabile de Cavaglieri* [sic] di *Santa Fede della Croce di San Pietro Martire* (Milano, [1579?]) e nella tela di Giulio Calvo detto il Coronaro della chiesa di S. Giacomo a Soncino (1581)²⁴. A differenza delle attestazioni occasionali riscontrate per altri santi, sembra essere un motivo ricorrente e insistito della locale iconografia petrina.

Con il motivo di Pietro Martire portacroce, si conclude la mia breve presentazione sull'iconografia del santo. Partendo da due immagini del santo particolarmente "complete", ho tracciato una breve panoramica degli attributi a lui associati. Molto altro lavoro andrebbe però fatto: gli studi dedicati all'immagine del santo veronese e agli episodi della sua vita, infatti, sono ancora pochi.



Seveso (MB): inaugurazione della mostra "Sui passi di San Pietro Martire"
A. Marsiglio (presidente Amici dell'Arte di Meda) introduce l'intervento di Corinna Tania Gallori

²³ Come avviene ad esempio nella tavola di Bergognone (cfr. BARBARA FABIAN, *Sul Cristo portacroce con i certosini del Bergognone*, in *Medioevo artistico e culturale pavese. Studi in onore di Donata Vicini*, Milano 2007, pp. 225-234).

²⁴ ALESSANDRO ROVETTA, in MINA GREGORI (a cura di), *Pittura in Alto Lario e Valtellina*, Cinisello Balsamo 1995, pp. 236-237; MARCO MAGNIFICO, in MINA GREGORI (a cura di), *I Campi. Cultura artistica cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra, Milano 1985, p. 250 n. 1.30.1.

Sesta edizione del premio “Severo Ghioldi” per aspiranti giornalisti

di Maria Chiara Sibia

*vicepresidente di Insubria Media Point, associazione per l'etica della comunicazione
socia Iubilantes*

Approfondimento relativo alla manifestazione del 12 maggio 2012.

Sabato 12 maggio il Cineteatro San Francesco ad Appiano Gentile era ancora una volta gremito di persone per la tradizionale iniziativa in memoria del nostro socio, preside, educatore e giornalista scomparso nel 2005.

La manifestazione, presentata come sempre da Antonio Franzi, organizzata dal comitato presieduto dalla scrivente, ha premiato gli scritti giornalistici realizzati dagli alunni delle scuole e dagli ospiti degli istituti che operano nel sociale sul territorio insubrico, ossia Como, Varese e Canton Ticino.

Sul palco, ad affiancare il presentatore, oltre a Mauro Sarasso, c'era un gruppo di alunni della Scuola secondaria di primo grado Sally Mayer di Cairate: Nicolas Sito, Luca Barberis ed Elisa Dal Zovo, che si sono avvicendati nella consegna dei premi e nell'intrattenimento, attraverso la recitazione di alcuni pezzi tratti da una intervista fatta alla prof.ssa Angelina Desiderio, collaboratrice di Severo durante gli anni della sua presidenza a Cairate. Gli stessi ragazzi hanno dato vita ad un bellissimo intermezzo: i due ragazzi hanno suonato al pianoforte digitale due brani classici in modo impeccabile, come solo i veri professionisti sanno fare; Elisa si è esibita nel balletto “La danza delle spade”.

La lettura dei testi è stata affidata, come ormai tradizione, all'attrice Mariangela Castelli.

A testimonianza di tutto questo ci sono bellissime foto scattate dal socio dell'associazione Iubilantes Fiorino Terraneo ora online sul nuovo sito istituzionale <http://www.premioseveroghioldi.org/> e sul sito di Iubilantes, associazione sostenitrice, [http:// www.iubilantes.eu](http://www.iubilantes.eu).

Sul nuovo sito istituzionale del Premio Ghioldi sono anche pubblicati e scaricabili tutti i testi premiati e segnalati e le relative motivazioni.

Dopo la consegna dei premi, i ragazzi del CIRe di Como, organizzazione di supporto agli studenti stranieri del Politecnico di Milano - Polo territoriale di Como, hanno presentato E-MAG, il magazine degli studenti internazionali del Polo Comasco del Politecnico di Milano illustrato da Gianmaria Borgonovo Editor in Chief dell'edizione 2012.¹ E-MAG è una interessante testimonianza dello “sguardo” dei giovani stranieri sulla città di Como.

¹ Il CIRe, per la prima volta presente, fuori concorso, al Premio Ghioldi, è una società di servizi composta da studenti e giovani laureati del Politecnico di Milano che, intuendo le potenzialità e la necessità dello scambio interculturale, ha deciso di sviluppare e offrire alcu-

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Presidente Maria Chiara Sibilia

Consiglieri Mauro Sarasso, presidente dell'associazione Insubria Media Point
Ambra Garancini, presidente dell'associazione Iubilantes

LA COMMISSIONE GIUDICATRICE

Presidente Pietro Berra, poeta e giornalista

Componenti della giuria della Sezione Articolo

Roberto Bof, Silvia Bottinelli, Maurizio Canetta, Carla Colmegna, Mauro Della Porta Raffo, Antonio Franzi, Katia Trinca Colonel

I VINCITORI DELLA SESTA EDIZIONE

● *Scuole secondarie di primo grado* _____

► Sezione Articolo

Premio a Martina Minelli scuola media di Morbio Inferiore (CT) per l'articolo:
"Mariuccia Medici"

► Segnalazione

Giorgia Colussi, Istituto Comprensivo "Silvio Pellico" di Veduggio (Va) per l'articolo:

"L'Insubria, dove il colore della pelle non fa differenza"

► Sezione Pubblicazione

Premio all'Istituto Comprensivo di Cadorago (Co) per il giornale scolastico:

"Il Corriere della III C"

► Segnalazione:

Alunni della classe III G dell'Istituto Comprensivo di Malnate per la pubblicazione:

"Fuori classe"

● *Scuole secondarie di secondo grado* _____

► Sezione Articolo

Premio a Martina Jacobs, alunna del Liceo "Paolo Giovio" di Como per l'articolo:

"A rotta di collo verso un futuro sempre più incerto"

► Segnalazione

Beatrice Rosa di Leo, alunna del Liceo Artistico Frattini di Varese per l'articolo:

"Hai voluto la bicicletta? Ora pedala"

► Sezione pubblicazione

Premio agli alunni del Liceo Classico "E. Cairoli" di Varese per la pubblicazione:

"Il resto dell'Ernesto"

ni servizi agli studenti stranieri che studiano in Italia attraverso l'uso di un innovativo portale di social networking. Dal 2007 CIREN è responsabile per gli eventi culturali di integrazione degli studenti internazionali del Polo di Como del Politecnico di Milano ed è in contatto con studenti e laureati provenienti da oltre 60 Paesi nel mondo. [N.d.R.]

► Segnalazione

Alunni del Liceo Cantonale di Bellinzona per la pubblicazione:
“La Libellula”

● **Realtà sociali**

► Sezione Articolo

Premio a Rosa di Stora e Marco Papa della Cooperativa sociale “Iris Accoglienza” di Gallarate (Va) per l’articolo
“Operazione scoiattolo”

► Segnalazione

Associazione “La finestra” di Malnate (Va) per l’articolo
“Il falò di Sant’Antonio tra leggende e tradizioni millenarie”

► Sezione Pubblicazione

Premio alla “Associazione Nèp” di Como per la pubblicazione
“Oltre il giardino”

► Segnalazione

Cooperativa “Il Mosaico” di Bulgarograsso (Co) per la pubblicazione
“Venti ... di Mosaico”

PATROCINI

Provincia di Como Assessorato Cultura, Assessorato Istruzione

Provincia di Varese

Comune di Como Assessorato Politiche Educative

Comune di Malnate

Comune di Guanzate

Comune di Appiano Gentile

Comune di Cairate

Repubblica e Canton Ticino Divisione Scuola

C.S.A. di Como - Ufficio Scolastico Provinciale di Como

USP di Varese - Ufficio Scolastico Provinciale di Varese

SOSTEGNO

Il premio “Severo Ghioldi” si svolge con il sostegno delle famiglie Ghioldi, Sarasso e Sibilia e della Associazione Iubilantes.



Assisi (PG): particolare dei poderosi contrafforti della basilica di Santa Chiara

I passi e il silenzio

A piedi, sulle strade di Chiara d'Assisi

di Silvia Fasana, Monica Cardarelli, Francesco Gallo

Un "trattico" dedicato alla manifestazione del 18 ottobre 2012.

Recensione

"Talvolta le vite dei Santi ci aiutano ad individuare una strada che ci porta a Dio. Può essere utile ripercorrere i sentieri e i cammini in cui sono passati e visitare i luoghi in cui si è svolta la loro vita".

"I passi e il silenzio. A piedi, sulle strade di Chiara d'Assisi" (Edizioni Porziuncola, 2011) è la prima guida sulle strade di santa Chiara, per ripercorrere a piedi in sette giorni di cammino, il suo breve ma intenso pellegrinaggio sui sentieri della terra umbra. Il volume è stato presentato da Iubilantes, tramite Silvia Fasana e Ambra Garancini, giovedì 18 ottobre 2012 presso la Libreria Ubik di Como, con l'intervento degli autori, Monica Cardarelli (giornalista della *Free Lance International Press* e redattore della rivista *La perfetta letizia*) e Francesco Gallo (guida ambientale escursionistica).

Il libro è un prezioso compagno di viaggio per mettersi sulle tracce di questa straordinaria santa, per riscoprire la ricchezza di una figura ancora troppo poco conosciuta, la pienezza della sua umanità e santità che ancora oggi non smette di affascinare. Racconta Monica Cardarelli: «*Chiara è una figura di donna estremamente attuale: coraggiosa, determinata, molto concreta e nel contempo sensibile e accogliente. Nel percorso abbiamo scelto come guida direttamente le fonti clariane, in particolare la Regola, il Testamento, le Lettere ad Agnese di Praga, la Vita di Santa Chiara di Tommaso da Celano, senza dimenticare gli Atti del processo di canonizzazione e la Bolla di canonizzazione*». Aggiunge Francesco Gallo: «*Il cammino che abbiamo proposto è insieme fisico e spirituale, vuole ripercorrere i luoghi in cui la Santa ha vissuto e scoprire le scelte che ha fatto nel suo percorso interiore. Seguire questo percorso significa andare con Chiara e come Chiara*». La sfida è dunque percorrere i passi di Chiara sulle sue orme, con i suoi occhi, con il suo cuore e la sua fede.

Il percorso è diviso in cinque tappe, alla luce dei luoghi toccati da santa Chiara. La priorità non è stata quella di ripartire l'itinerario sulla base di lunghezze e tempi di percorrenza, ma sulla compiutezza di senso di ogni singola tappa (chiamata in modo significativo "passo"). Ci sono poi altre due tappe particolari, all'interno del luogo di S. Damiano, che aprono più delle altre ad una dimensione spirituale. L'avvio è dalla casa paterna, da dove la notte dopo la domenica delle Palme, il 28 marzo 1211, Chiara esce per mettere in atto la sua scelta, per seguire quel progetto di pienezza di vita e felicità che il Signore aveva in serbo per lei, affidandosi completamente a Lui sotto la guida di Francesco, suo compagno di viaggio. Luoghi

importanti sono la Porziuncola, in S. Maria degli Angeli, dove Francesco compì il gesto simbolico di tagliarle i capelli per consacrarla a Dio; S. Paolo delle Abbadesse, la chiesa dell'antico complesso monastico benedettino in cui Chiara fu condotta dopo la sua consacrazione; il monastero di S. Angelo in Panzo, alle pendici del Monte Subasio, ma soprattutto S. Damiano, dove la Santa visse per oltre quarant'anni fino alla sua morte (avvenuta l'11 agosto 1253) con una comunità claustrale non chiusa tra quattro mura, ma aperta al mondo in modo sorprendente. Il percorso termina idealmente presso la Basilica di S. Chiara, dove è sepolta.

Scrivono le Sorelle Clarisse di Cortona, nella loro bellissima prefazione al volume: «*Quale altra parola Chiara ripete a chiunque si metta sulle sue tracce, se non quella sbocciata nel suo cuore, maturata nella sua esistenza e consegnata a noi nel suo Testamento? "Il Figlio di Dio si è fatto per noi via". Lui è per tutti il cammino di Dio, il cammino di una vita in pienezza*».

Silvia Fasana
giornalista, consigliera lubilantes



Assisi (PG): chiostro di S. Damiano

Il Cammino di Chiara e il cammino della vita

Non sempre è facile trovare la direzione giusta da prendere, il senso della propria vita, la propria strada. Per questo, a volte, può aiutare il cammino e la sua simbologia. Per me è stato così. Ho sempre avuto la sensazione che tutto si svelasse a poco a poco nella mia vita, tante piccole sfumature che lentamente e inaspettatamente si mescolavano, unendosi e dilatandosi.

Tra queste sfumature, pochi anni fa, si è insinuato docilmente il desiderio del cammino. Un cammino fisico che coinvolge completamente tutto il mio essere: dalla muscolatura al respiro, dall'energia allo sguardo tutta la mia emotività e razionalità entrano in gioco, ponendomi allo stesso tempo in una dimensione di futuro. Perché il cammino conduce, passo dopo passo, fuori da te e incontro all'altro intendendo per "altro" persone e ambiente. Sono tante le dimensioni coinvolte dal cammino che conducono sempre ad un incontro e che sono caratterizzate da un'apertura.

Non solo, ma lasciandosi guidare si percepiscono sensazioni sempre diverse e soprattutto una consapevolezza sempre maggiore di tutto ciò che si vive; sentirsi creatura tra le creature in ascolto e in dialogo con gli altri esseri viventi, in armonia.

Quando si percepisce tutto questo, anche solo per una volta, è difficile tornare indietro e non cercare in ogni modo di ritrovare quelle sensazioni. E se tutto nasce dal cammino ... si va avanti e non ci si ferma più!

La mia prima esperienza di cammino è stata un richiamo, come penso succeda a molti: il richiamo di Chiara. Da anni sono interessata a conoscere sempre meglio la figura di Chiara d'Assisi e, dopo convegni, studio testi di storici e biografie della Santa, un giorno si è affacciata in me la curiosità di visitare i luoghi in cui Chiara è stata prima di arrivare a San Damiano e vivere lì 42 anni. Un desiderio di conoscere qualcosa di più, toccare con mano, vedere dove è stata e forse dove è passata. Quando si incontra qualcuno si ha piacere di andare a trovarlo a casa, vedere dove mangia, dove risponde a telefono quando parla con te, insomma, di conoscere meglio la sua vita attraverso i luoghi.

Con questo iniziale desiderio mi sono messa in cammino con le fonti storiche, quindi la *Legenda di Santa Chiara* del biografo Tommaso da Celano e altri scritti come la *Bolla di Canonizzazione* o le *Testimonianze al Processo di canonizzazione*. Da questi scritti sono risalita ai luoghi in cui è stata Chiara che certamente oggi sono cambiati così come è cambiato il contesto ma che comunque conservano i segni della sua presenza.

Mi piace ricordare però che quando mi sono messa in cammino alla ricerca dei luoghi, non sapevo a cosa sarei andata incontro, non immaginavo cosa potesse nascere da quei passi. Mi sono lasciata guidare e mi sono affidata. Questa, probabilmente, è stata la prima di tante nuove sensazioni e consapevolezze che si sono susseguite in quelle poche ore e poi nei giorni e nei mesi a seguire.

Da questo primo pellegrinaggio sui passi di Chiara d'Assisi, percorso in solitario senza troppe pretese, e grazie alla lungimiranza e alla fiducia di fra Gianpaolo Masotti delle Edizioni Porziuncola, da tutto questo è nato il *Cammino di Chiara* proposto con il libro **“I passi e il silenzio. A piedi, sulle strade di Chiara d'Assisi”**, scritto a quattro mani e quattro piedi con Francesco Gallo, guida ambientale escursionistica e appassionato di cammini religiosi.

Il Cammino è un breve percorso di circa 24 km intorno ad Assisi e tocca, come detto, i luoghi in cui è stata Chiara prima di arrivare a S. Damiano attraverso percorsi inusuali che permettono di avere una visuale diversa e un diverso approccio anche ai luoghi più noti come ad esempio la Porziuncola o lo stesso S. Damiano. I pellegrini che percorrono il Cammino sono guidati da un simbolo posto lungo il percorso, una lucerna ad olio. Non presenta difficoltà e può essere percorso da tutti e in tutti i periodi dell'anno.

Riprendendo la mia prima esperienza di cammino il libro propone sia il percorso, l'itinerario, la cartina e le indicazioni dei chilometraggi, difficoltà ed altro come ad esempio i luoghi in cui dormire, ma anche quello che è stato il cammino spirituale e umano di Chiara d'Assisi proponendo ad ogni capitolo, o meglio ad ogni “passo”, alcuni aspetti della sua spiritualità e gli episodi della sua vita riferiti alla tappa in questione.

Il Cammino di Chiara esiste ufficialmente da circa due anni e i pellegrini già percorrono le sue vie. Il cammino della mia vita è iniziato da qua e con Chiara, passo dopo passo, prosegue arricchendosi di volti, sguardi, sorrisi, silenzi ...

*Monica Cardarelli
autrice, giornalista*



*Assisi (PG), santuario di S. Damiano:
Santa Chiara e le consorelle*

Partire e non tornare Un sussulto del cuore sui passi di Chiara

66

Ci sono passi vertiginosi che non conducono sulla cima di vette inviolabili o sull'orlo di abissi incolmabili; passi che non seguono i crinali di dolci colline o il quieto fluire di fiumi vallivi; passi che non ricalcano le labili orme lasciate sui sentieri o sulle strade del mondo. Sono i passi vertiginosi del cuore dell'uomo, di un cuore innamorato, di un cuore amato. Sono i passi vertiginosi di una storia d'amore. Il Cammino di Santa Chiara è questa storia e questi passi. Lo Sposo e la sposa che insieme uscirono in quella notte Santa del 1211 non lasciarono impronte sul selciato di Assisi, sull'umile terra che cingeva la Porziuncola, sulle monastiche pietre di S. Paolo delle Abbadesse, sull'acqua sorgiva di S. Angelo in Panzo, sulle stanze silenziose di S. Damiano o sui marmi lucenti della Basilica di S. Chiara. Non lasciarono impronte i piedi scalzi dell'Uno o dell'altra. Quelli che vediamo e che seguiamo sono i semplici segni lasciati da un reciproco "sì".

Andare sui passi di santa Chiara è porsi nel solco di questo Amore, andare come lei è andata, con la lampada accesa che ci indica la via. Partiremo, e non torneremo. Partiremo nudi e spogli delle nostre fatiche, e non torneremo ricolmi di esse. I passi concreti che segneranno il nostro cammino non hanno memoria della strada percorsa; non ha importanza il cammino compiuto o quello che ancora ci rimane da fare. Solo il passo che facciamo, qui ed ora, lascia una traccia.

Ogni cammino non è altro che una serie di singoli passi, e non si misura con il tempo e con lo spazio; è il passo che ha le dimensioni vertiginose dell'infinito e dell'eterno.

*Francesco Gallo
autore, guida ambientale escursionistica*

Il Cammino per Leuca, o leucadense Bene culturale, terminale geografico - naturale- spiri- rituale delle Vie Francigene del Sud, tra storia e mito

di Rita De Matteis

Associazione Speleotrekking Salento*

Approfondimento relativo al nostro “viaggio di capodanno” del Dic. 2011 - Gen. 2012.

*SpeleoTrekkingSalento, associazione escursionistico-culturale di Lecce, è ideatrice del Cammino per Leuca. Condurrà dal 30 aprile a 5 maggio del 2013 la X edizione del Cammino, a piedi, o comunque con movimento lento, da Brindisi a Santa Maria di Leuca, su antiche strade punteggiate da cripte, cappelle e chiese, intitolate alla Vergine Maria. [N.d.R.]

La tradizione assegna a Leuca il primo luogo di culto dedicato a Madonna: un'epigrafe, all'ingresso della Basilica, ricorda che San Pietro, giunto a Leuca nel suo primo viaggio verso Roma nel 43 d.C., dopo averne evangelizzato le genti, trasformò in cristiano il tempio pagano già elevato in onore di Minerva.

Il Santuario di Leuca, che oggi s'innalza a mo' di fortino su Punta Meliso, nella parte più meridionale del Salento, nel Tacco d'Italia, occupa l'estremità di una grande area santuariale che si estende sino a Punta Ristola, ad est della quale si aprono la Grotta della Porcinara, che conserva sulle pareti circa trenta epiclasi ad Afrodite e a Giove Batus, le divinità del mondo messapico, greco e romano, cui si rivolgevano le preghiere votive dei viaggiatori del passato, e la Grotta del Diavolo, intorno a cui le cronache locali riportano una leggenda alquanto emblematica. Si racconta che Satana, per impedire l'arrivo a Leuca di un gruppo di pellegrini, che procedeva in processione sulla via della perdonanza nel Capo Japigio, mandò i suoi demoni sulla terra, per disperdere i fedeli ed impedirne l'inevitabile salvezza da parte di Maria.

Sette diavoli, però, affascinati dal meraviglioso contesto paesaggistico, non volendo tornare negli Inferi, ripararono in un antro, nel cuore sotterraneo di punta Ristola, ove trovarono sette pentole piene di monete d'oro. Per proteggere tale tesoro, lo ammantarono di rovi e di vipere; inutilmente perché alcune vecchie riu-scirono a rompere l'incantesimo e a ridurre in cenere l'impenetrabile siepe, profere-ndo il sortilegio: “Satrapo, tenopra, rotàs”, scongiuro che evidentemente rimanda al famoso criptogramma templare “sator, arepo, tenet, opera, rotas”.

Leuca, quindi, anche luogo templare? È certo che sulla volta della Cripta del Crocifisso di Ugento e sulle architravi di altri antichi edifici permangono le Croci degli Ordini Cavallereschi.

Il prof. Giangreco, storico dell'Arte presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Lecce Brindisi e Taranto, profondo conoscitore della storia del territorio, ritiene che i documenti, un tempo conservati

nell'Archivio Arcivescovile di Alessano, avrebbero potuto dare informazioni preziose sulla presenza templare nel Salento.

Autentico *finisterrae* sul Mediterraneo, centro dei traffici commerciali prima della scoperta dell'America, Leuca è stata, sin dalla preistoria, un crocevia obbligato di popoli, culture e religioni, meta di pellegrini da ogni parte della terra allora conosciuta, il primo porto d'approdo dalla Terrasanta, lungo le rotte di cabotaggio dalla Sicilia e dalla Calabria.

È per questa sua ancestrale vocazione di Terra dell'Accoglienza che la Madonna di Leuca, *Maris Stellae*, invocata come protezione dai marosi e dagli atti barbareschi, è venerata come Colei che abbatte le frontiere e unisce i popoli del mondo in un abbraccio di pace.

Nella ricostruzione delle Vie Sacre di Puglia non si può, quindi, ignorare tale importante funzione culturale, né limitare lo studio della viabilità antica alle vie romane Appio-Traiana, ma integrare la documentazione scritta con l'interpretazione dei segni che caratterizzano il paesaggio, con attenzione a rinvenimenti archeologici e testimonianze religiose, nonché a storia e tradizioni.

Secondo gli storici l'impalcatura del paesaggio salentino risale al periodo dell'occupazione romana dell'Italia meridionale: dall'evoluzione dei nuclei rurali romani, attraverso i koria (piccole comunità dedite all'agricoltura) ed i kasta (borghi fortificati) bizantini e i casali normanni, sarebbero sorte le nostre città con conseguente sviluppo delle strade di collegamento tra i centri abitati ed i porti.

Il pellegrino dell'itinerario burdigalense che, sbarcato ad Otranto, nel 333-34, annota con precisione *statio* e *mansio* e le relative distanze, seguendo la carta di Agrippa, si muoveva in un ambiente ancora, nel complesso, reso sicuro dall'*auctoritas* romana.

Ben diverso è il contesto in periodo altomedioevale, dopo la caduta dell'Impero Romano, a causa delle incursioni barbariche e delle numerose guerre (greco - gotica, bizantino - longobarda e franco - saracena) che ebbero come teatro il Salento e lasciarono indelebili segni sul territorio.

Il cruento avvicendamento di dominazioni generò, dunque, il "paesaggio dei ruderi e delle città morte," con la dispersione della popolazione che tornò a vivere in grotta, dando vita ai complessi rupestri, mentre foreste e paludi tornavano, come nella preistoria, a ricoprire le fasce costiere, modificando, di conseguenza, la viabilità romana.

Le fonti riportano che i pellegrini che si recavano al Santuario di San Michele sul Gargano, o che si spingevano più a sud sino a Santa Maria di Leuca, si muovevano "per mulattiere insicure e per sentieri alpestri". Si trattava, dunque, di un ambiente inospitale, pieno d'insidie per le scorribande di predoni e la presenza di lupi e di cinghiali.

I pellegrini medioevali, che intraprendevano il cammino verso una meta sacra della cristianità, consapevoli dei pericoli del viaggio, al punto da redigere il proprio testamento, dovettero privilegiare la strada più diretta e sicura, rispetto al luogo provenienza, che sapevano sicuramente offrire la possibilità di ricovero e di pre-

ghiera presso qualche nota comunità monastica, da cui attingere utili informazioni per il prosieguo del viaggio, come l'Abbazia di Montecassino sulla via per Monte Sant' Angelo.

Nel Salento la funzione dell'accoglienza fu svolta, principalmente, dai monaci italogreci. Fuggiti dall'oriente, in seguito alla lotta iconoclasta, o dalla Sicilia, dopo la conquista araba, invisi alla Chiesa di Roma, ripararono nei luoghi più nascosti e meno accessibili, ponendosi come faro di civiltà per le popolazioni locali superstite, cui insegnarono insieme alla preghiera le nuove tecniche agrarie.

Cripte e chiese, affrescate con icone di santi orientali, indicavano il cammino al pellegrino, spesso analfabeta e privo di carte geografiche, che si dirigeva al Santuario di Leuca, tramite l'immagine dell'Angelo o di San Cristoforo, o i graffiti di imbarcazioni a vela, ancora ben visibili sulle loro pareti esterne.

In particolare dopo il 1300, con la decadenza dei porti di Brindisi e di Taranto, assunse particolare importanza quello di Santa Maria di Leuca.

“La caduta di Acri, il 18 maggio 1291, ad opera dei mamelucchi di al-Ashraf, non significa soltanto la fine dell'epopea crociata, ma anche l'esaurirsi delle dinamiche antropiche collegate ai pellegrinaggi in Terrasanta attraverso gli itinerari terrestri ... I pellegrinaggi verso la Terrasanta riprendono nel XIV secolo sia per impulso dei francescani che, a partire dal 1303, vi si recano per visitarli e per assistere spiritualmente i prigionieri, sia per i buoni rapporti riallacciati dal sovrano cristiano Giacomo II d'Aragona con il sultano d'Egitto Al Nasir. Essi, però, seguono rotte marittime cabotando lungo le coste tirreniche e ioniche della Calabria escludendo quasi del tutto la Puglia, tranne il porto di Leuca, tradizionale santuario di Santa Maria “de finibus terrae”, meta dei naviganti che vi attraccano per i rifornimenti: nel 1351 Simone Laccavella, navigando lungo le coste tirreniche e joniche, raggiunta Crotone vira per il porto di Leuca; e Francesco Petrarca, nel suo immaginario itinerario in Terrasanta del 1358, seguendo la stessa rotta sino a Crotone e a Leuca, descrive il porto di Taranto “nascosto in un profondo recesso del mare” ormai tagliato fuori, insieme agli altri porti pugliesi, dalle rotte e dagli itinerari dei pellegrini” (prof. P. Dalena).

È significativo che proprio a partire dal 1300 s'intensifichino le testimonianze di pellegrini diretti a S. Maria di Leuca.

Accanto alle cripte, alle abbazie dei monaci italo-greci (Cerrate - D'Aurio) e agli antichi monasteri benedettini, come il Convento degli Olivetani a Lecce, sorsero altri importanti *xenodochia*, quali l'Ospedale e Convento di Santa Caterina di Alessandria in Galatina, eretto per volontà di Raimondello Orsini del Balzo (XIV sec.) e affidato ai Francescani di Bosnia, il Convento degli Agostiniani a Sogliano Cavour (XVII sec.), il Convento dell'Angelo a Specchia (XVI sec.) sulla Serra dei Peccatori, il Complesso di Leuca Piccola a Barbarano, creato appositamente per l'ospitalità del pellegrino (XVII) da Don Annibale Capece.

A circa 1 Km da Leuca, nei pressi dell'odierna Masseria Coppola, sulla S.S. 275, l'ultima sosta era rappresentata dall'antica Cappella dei Lazzari, ove venivano, altresì, curate malattie, quali lo scorbuto, il tifo, la podagra e la sifilide. Costruita

nel XIV sec. dai Granduchi di Toscana per i naviganti fiorentini, che frequentavano, numerosi, lo scalo di Leuca, purtroppo non esiste più.

Nel medesimo luogo, importante elemento di aggregazione, divenne l'**Erma Antica**, un pilastrino in pietra con l'effigie dell'Angelo ed una preghiera alla Vergine, realizzato nel 1753. Abbattuto da un incidente stradale, l'Associazione SpeleoTrekkingSalento ne ha recuperato i pezzi, conservati nel Santuario, ed ha curato in collaborazione con l'Amministrazione di Castrignano del Capo il suo ripristino nel posto originario.

È proprio l'**Erma** che oggi si propone come simbolo del Cammino per Leuca, in quanto tramanda alla memoria il luogo in cui i pellegrini, sia provenienti da est

(ricalcando in parte l'asse della via Traiana: Brindisi - Torchiariolo - Lecce - Caprarica - Martano - Otranto - Uggiano - Cerfignano - Castro - Tricase e da via Foresta di Gagliano del Capo), che da ovest (lungo la salentina: Taranto - Nardò - Ugento - Salve - Patù) o anche da nord, con l'itinerario ricostruito da SpeleoTrekkingSalento (Brindisi - Torchiariolo - Lecce - Cavallino - Galugnano - Sternatia- Soletto - Galatina - Sogliano Cavour - Cutrofiano - Supersano - Ruffano - Specchia - Alessano - Ruggiano (Salve) - Barbarano (Marciano di Leuca) - San Pietro in Giuliano - Patù e Castrignano del Capo), si riunivano, depositavano la pietra simbolo dei propri peccati e, con canti corali e preghiere, raggiungevano il Santuario di Leuca.



Riccardo Rella e l'Erma riposizionata sul Cammino Leucadense dall'Associazione SpeleoTrekking

La Via Francigena del Sud, dunque, non via militare romana, con termine ai porti di Brindisi o di Otranto, ma itinerario culturale di pace deputato alla tutela delle testimonianze messapico - romane, come Valesium di Torchiariolo e le Stanzie a Casal Sombrino di Supersano, e delle innumerevoli espressioni artistiche, medioevali, rinascimentali e barocche, legate tutte, indissolubilmente, al Santuario di Leuca; via di pace, dunque, che non ignora la funzione storica degli antichi e recenti luoghi salentini del pellegrinaggio, come S. Caterina D'Alessandria in Galatina, Leuca Piccola a Barbarano di Morciano di Leuca e la Tomba di Don Tonino Bello ad Alessano; bene culturale che merita, a buon diritto, il riconoscimento di "Itinerario Culturale Europeo".

San Colombano Abate d'Europa

di Silvia Fasana e Ambra Garancini

Approfondimento relativo alla mostra omonima, organizzata da Iubilantes e da Rete dei Cammini a Como (1-15 marzo 2012) e a Bormio (8 dicembre 2012- 6 gennaio 2013).

San Colombano Abate d'Europa. È il titolo della mostra documentaria, curata dall'Associazione Amici di San Colombano per l'Europa e proposta, prima a Como e poi a Bormio, dalla nostra Associazione in sinergia con l'Associazione Rete dei Cammini, di cui Iubilantes è co-fondatrice e presidente.

Duplici lo scopo dell'iniziativa: riscoprire l'affascinante figura di San Colombano, monaco irlandese che ha contribuito a costruire le basi della comune identità dell'Europa cristiana, e proporre l'idea di Colombano nuovo patrono d'Europa e di un itinerario culturale europeo dedicato ai luoghi colombaniani.

San Colombano, uomo di cultura e di azione, interlocutore di re e papi, fu instancabile cristianizzatore d'Europa, lasciando sul suo percorso di predicazione ed evangelizzazione nuove comunità monastiche come Luxeuil e, nel territorio attualmente elvetico, discepoli come San Gallo nella Valle della Thur, San Sigeberto a Disentis, San Fridolino a Säkingen nella Valle della Linth, e dando di fatto vita tramite essi ad alcune fra le più importanti Abazie d'Europa. Nel 612, proprio 1400 anni fa, dopo avere lasciato il discepolo Gallo, scese in Italia e raggiunse Milano, con meta Roma e il papa. A Milano, accolto dai sovrani longobardi Teodolinda e Agilulfo, diede un forte sostegno a Teodolinda nel "recupero" dei Longobardi all'ortodossia cattolica. Nel 614 i sovrani longobardi gli concessero alcune proprietà a Bobbio, nell'Appennino piacentino, dove fondò l'omonima Abazia, e dove morì nel 615, senza mai avere raggiunto Roma. Il monastero di Bobbio tuttora ne custodisce le spoglie.

Ma perché questa duplice iniziativa dedicata a San Colombano? Quali legami unirono le vicende di Colombano al nostro territorio?

Innanzitutto, un dato oggettivo, dato dalla diffusione del culto del Santo: è infatti molto interessante notare la presenza di diverse chiese a lui dedicate in provincia di Sondrio, tra cui quelle di Oga, di Postalesio, di Traona, di Mantello, concentrate in particolare lungo l'antica via di comunicazione a mezza costa del versante retico. In particolare, un legame speciale sembra unire la memoria di Colombano e dei monaci missionari irlandesi al contado di Bormio: lo dimostra la presenza della chiesa di S. Colombano a Oga e dell'antichissima chiesa di S. Gallo in Bormio. Edificio molto interessante e misterioso, recentemente restaurato, la chiesa di S. Gallo, posta lungo l'antica strada che saliva al passo di Fraele, fu con ogni probabilità al tempo stesso anche fortilizio e xenodochio.

Quali le ragioni di queste presenze e di questi legami valtellinesi? Due le possibili risposte, che potrebbero intrecciarsi reciprocamente: il passaggio diretto di San Colombano nel 612, che secondo recenti studi sarebbe giunto in Italia da Coira attraverso il Bernina e non il *Septimer* (come vorrebbe una tradizione popolare diffusa in Valtellina)¹; la promozione del culto di Colombano e dei suoi discepoli dovuta a ragioni politico-fondario-ecclesiastiche.

Della prima mancano testimonianze, ma ci sono evidenti ragioni geografiche.

¹ Cfr. in questo Annuario l'intervento di Silvia Papetti a pp. 27-40 [N.d.R.].

Della seconda invece ci sono molte prove documentarie. Il culto di Colombano, ad esempio, venne promosso nel IX secolo dal vescovo di Como Amalrico, già abate di Bobbio². Nello stesso periodo il nobile franco Waldo, già abate di San Gallo, divenne prima abate di Reichenau presso Costanza, dove strinse un accordo con il suo successore a San Gallo per diffondere il culto di San Colombano. Poi divenne abate della prestigiosa Abazia parigina di St. Denis e quindi signore del bormiese, in forza di beni valtelinesi concessi da Carlo Magno a quella Abazia. Altri legami fondiari univano Postalesio all'Abazia di Disentis³.

Ma, per approfondire ulteriormente, torniamo alle vicende di Colombano. Il Santo ebbe certamente contatti con un personaggio importantissimo della nostra storia: Agrippino, tredicesimo vescovo di Como, venerato come santo dalla tradizione popolare lariana. Animato, come Colombano, da instancabile spirito missionario, Agrippino *«pro sancta studuit pereger esse fide»*, volle farsi pellegrino per la santa fede, come recita l'iscrizione nella chiesa di S. Eufemia a Isola di Ossuccio, e fu il grande evangelizzatore delle terre del centro lago: non a caso a lui viene attribuita la fondazione della grande basilica di S. Eufemia sull'isola Comacina, una fra le più antiche del nostro Lario.

Agrippino fu anche il primo vescovo di Como inviato non più dall'arcivescovo di Milano (la curia milanese era in quel tempo delocalizzata e in grave crisi politica) ma dal Patriarca di Aquileia, nel pieno dello scisma detto "dei Tre Capitoli" che vedeva opporsi appunto il Patriarcato di Aquileia (e con esso la Diocesi di Como, staccatasi da Milano e diventa suffraganea di Aquileia) all'eccessiva sudditanza di Roma e delle altre diocesi alle ingerenze ideologiche e dottrinali imposte a suo tempo dall'imperatore bizantino Giustiniano. Tra Agrippino, in forte contrasto con il papa, e Colombano, che invece rimase sempre fedele all'autorità papale, si crearono inevitabili tensioni: lo testimonia lo stesso Colombano, che, animato dall'ideale di una cristianità unita e concorde, nella sua Epistola V a papa Bonifacio IV, scritta probabilmente nel 613, forse a seguito di accuse di eresia mosse al Papa da un certo Agripp. (interpretato, appunto, come Agrippino), incita il Pontefice ad intervenire con forza per fare cessare le divisioni tra i fedeli riferendosi espressamente a alcune lettere da lui scritte contro lo stesso Agrippino: *«Se invece troverete qualche parola non conveniente, frutto di uno zelo eccessivo, o in questa o in quell'altra lettera contro Agripp., il quale mi ha indotto a scrivere, imputatela alla mia incapacità di discernere, non a presunzione»*.

Lo scisma dei tre Capitoli finirà ufficialmente nel 698, anche a seguito della "conversione" dei Longobardi, ma il rito patriarchino nella nostra Diocesi rimarrà in vigore fino al 1596 e la dipendenza di Como da Aquileia cesserà solo nel 1751.

Colombano e Agrippino furono di fatto due figure forti, che si erano trovate su fronti contrapposti in un momento storico difficile e confuso in cui la dottrina era facilmente strumentalizzata da ragioni politiche, nel passaggio tra un potere centrato sul Mediterraneo e sull'Oriente bizantino ad un potere localizzato nell'Europa continentale.

Ma Agrippino non poteva certo "lasciare" a Colombano tutto l'affetto dei valtelinesi: il vescovo di Como, degno "avversario" del santo monaco irlandese, riposa attualmente nella chiesa parrocchiale di Delebio, circondato dalla devozione del suo popolo.

La mostra su San Colombano ci ha dunque portato al cuore antico ed europeo del nostro territorio, ed è stata certamente un'occasione culturale che non andava persa.

² *Ibidem*, p. 30 [N.d.R.].

³ Per questi dati e per le notizie sulla chiesa di S. Gallo cfr. ILARIO SILVESTRI, *La chiesa di san Gallo*, Centro Studi Storici Alta Valtellina, Bormio 2004.

La memoria del lago*

di Daniela Giunco

storica di arte e tradizioni locali

Approfondimento relativo alla Iubicamminata del 1 luglio 2012.

*il testo di Daniela Giunco è già stato pubblicato nel “Notiziario della Banca Popolare di Sondrio” n. 120, dicembre 2012, pp.- 136-141. [N.d.R.]

Da un'idea nata da Stefano Giussani in occasione della nostra presentazione del suo bellissimo romanzo *L'ultima onda del lago presso una nota libreria in Como*, è nata, lo scorso 1 luglio, la nostra “Iubicamminata 2012”, con meta un angolo nascosto del Lago di Lugano: il Museo doganale svizzero, comunemente noto come «Museo dei contrabbandieri», ovviamente in territorio elvetico, e la vicina chiesa di S. Margherita, in territorio italiano.

Il Museo e la chiesa sono situati sull'ombreggiata sponda meridionale del Ceresio, il primo di fronte a Gandria e al Monte Brè. La seconda sorge ai piedi del monte Bisnago, proprio di fronte ad Oria di Valsolda.

Il Museo, vecchia caserma delle guardie di confine, costituisce, insieme ad un gruppo di grotti e rustici tradizionali, la frazione di Cantine di Gandria (CH). La chiesa invece sorge in territorio di Valsolda (I), località Albogasio - Santa Margherita. Il lago, i pendii delle montagne fitti di castagni e la prossimità con la frontiera sono i fattori che compongono la suggestiva cornice di entrambi i monumenti che ci evocano inevitabilmente e magicamente le atmosfere di un “piccolo mondo antico” di fogazzariana memoria.

Alla millenaria ed isolata chiesa di S. Margherita, in particolare, da tempo desideravamo arrivare, per farne oggetto di visita. In quel caldo primo giorno di luglio, “complici” una benemerita Associazione locale e la felice coincidenza della festa della Santa patrona, il nostro desiderio si è finalmente realizzato.

Alla chiesa di S. Margherita e alle memorie ad essa collegate dedichiamo dunque queste pagine, che affidiamo alle parole di una studiosa, Daniela Giunco, a cui va il nostro grazie.

[N.d.R.]



Valsolda (CO): la chiesetta di S. Margherita

Tra Campione e Osteno un'unica strada carrozzabile scende fino al lago, a San Rocco, ma il tragitto impone un lungo giro, che transita dai borghi svizzeri di Maroggia, Arogno e Pugerna. E da Caprino fino a Osteno son quasi dieci chilometri di riva scoscesa e disabitata, con un sentiero esistente solo a tratti.

Più facile l'approdo via lago.

E solo dal lago si può raggiungere l'antica chiesa di S. Margherita, una architettura in stile romanico, e l'adiacente minuscolo insediamento, formato da un piccolo nucleo di case, alcune ville a lago e qualche cantina.

Il luogo è quindi molto tranquillo e silenzioso, i suoni della natura sono interrotti solo dal rumore di alcuni motoscafi e dal fischio del battello che, partendo da Lugano, fa tappa presso gli antichi crotti di pescatori. Luogo dal fascino antico: ricordiamo che qui venne Fogazzaro che attraversava il lago in barca remando fino a S. Margherita, per poi salire all'Albergo Belvedere di Lanzo, di cui fu un ospite abituale. L'albergo è il luogo ove ha scritto molte pagine dei suoi romanzi e quasi interamente *Il mistero del Poeta*.

Per arrivare al Belvedere di Lanzo, da Porlezza e da Lugano allora si utilizzava la funicolare, chiamata di Santa Margherita, che svolse egregiamente la sua funzione per settant'anni, dal 1907 al 1977.

Oggi si vedono i binari invasi dagli sterpi, il vecchio vagone nella stazione abban-

donata e l'antico albergo ormai disabitato ma non cadente, dal sapore vagamente liberty: sono lì a ricordarci la moda ed i modi di quando all'inizio del secolo scorso "s'andava in villeggiatura". Adiacente all'albergo ed alla stazione erano state costruite anche due caserme della Guardia di Finanza: una è ora adibita ad abitazione privata, mentre l'altra è stata acquistata del Comune che ha ripristinato l'attracco, posizionando un pontile mobile.

L'edificio più antico è sicuramente la chiesa di S. Margherita: la campana reca la data del 1233 e le strutture murarie, pur rimaneggiate nei secoli, ancora tradiscono, nell'esile motivo ad archetti



*Valsolda (CO):
la funicolare di Santa Margherita in stato di abbandono*

visibile sulla parete esterna verso il lago e nel campanile, l'origine romanica.

Se ne ha dettagliata notizia in una lettera del 1578 a Carlo Borromeo (la parrocchia era ed è tuttora di pertinenza della Diocesi di Milano) di Bernardino Tarugi, che fu vicario civile e maestro di camera di Carlo e Federico.

Dopo questa visita l'edificio, descritto dal Tarugi come "umido, oscuro, con abside emiciclica ..." venne rimaneggiato nelle sue strutture murarie, tranne che nel campanile.

All'interno si conserva un pregevole affresco datato 1427 raffigurante la Madonna del latte e Santa Margherita.



*Valsolda (CO), chiesetta di S. Margherita:
Madonna del latte*

La Vergine, incoronata, è seduta su di un trono dal sapore giottesco: nella sua figura si fondono la solennità ieratica delle icone con la grazia elegante del gotico d'oltralpe; un mantello rosso copre con andamento sinuoso la veste ocre e scende fino ai piedi arricciandosi in un delicato gioco di piccole volute; nella destra tiene un pomo e con la sinistra regge il bambino poppante.

Nell'affresco, di delicata fattura, Santa Margherita è raffigurata vestita di una tunica bianca, ricamata a piccoli motivi tondi dorati, che scende in fitte pieghe minute fino ai piedi; l'acconciatura dei biondi capelli attorti in una treccia alla francese e l'eleganza della veste, pari a

quella della Vergine, rimandano ad ambienti della pittura gotico-cortese.

Chiara è l'iconografia: la Santa tiene con la destra una croce, mentre con la sinistra afferra per la chioma un diavolo cinocefalo, con piedi e mani artigliati, e schiaccia con i piedi il drago verde, ringhiante, allusione alla minaccia demoniaca domata.

Infatti, secondo la tradizione, alla Santa in carcere apparve il demonio sotto forma di un terribile drago che la inghiottì; ma ella, armata di una croce, riuscì a squarciare il ventre del mostro e ne balzò fuori rinascendone come fece Minerva dalla testa di Giove.

Da questo episodio nacque nella devozione popolare la fama di Margherita come Santa Ausiliatrice: con la sua intercessione, le donne che la invocano prima dell'inizio delle doglie avranno un parto facile.

Un tempo alla sinistra della Vergine era dipinta la figura di Santa Lucia, successivamente coperta dal piedritto del presbiterio durante il rifacimento della zona absidale a cui si è già accennato.

La parete di fondo dell'abside è interamente occupata da una pala, probabilmente secentesca di fattura popolare.



*Valsolda (CO), chiesetta di S. Margherita:
la pala d'altare*

Vi si ripropone al centro in basso la figura della Santa con la palma del martirio e la croce; lo sguardo è rivolto alla sua sinistra verso l'alto, quasi ad incontrare la solenne sacralità della figura di Sant'Ambrogio colto nell'atto di fustigare gli eretici.

Sulla destra presenzia la scena San Carlo Borromeo assorto in preghiera; a coronamento, nella parte alta, la Madonna ed il Bambino su una nuvola completano l'insieme. Intorno, sulla cornice, gli episodi della

vita di Margherita, raccontati con didascalica chiarezza, secondo i dettami della riforma carliana.

Al tempo della peste del 1630 che infuriò anche sulle rive del Ceresio, in particolare ad Albogasio, il luogo adiacente la chiesa di S. Margherita, i prati e le cascinie, proprio perché isolati, vennero utilizzati come lazzaretto allo scopo di contenere la diffusione del male: il cardinale Federigo Borromeo aveva infatti ordinato di *“ridurre tutti gli infetti ed i sospetti nella vicina montagna soprannominata di Bisnago, in capanne separate, vicino alla riva del lago per maggior comodità...”* Su iniziativa di un luganese, Mauro Quadrio, furono allora costruite delle capanne, forse si utilizzarono anche strutture preesistenti e lì vennero confinati gli appestati che vi venivano portati in barca.

È tradizione tramandata dagli anziani che gli abitanti di Osteno e di Verna offrissero loro il latte delle mucche, impetrando grazie da San Carlo, elevato agli onori degli altari solo vent'anni prima.

L'epidemia durò dal luglio 1630 al febbraio dell'anno successivo; i morti furono 445.

La pietà verso quegli sfortunati ha lasciato traccia nella toponomastica: vicino alla chiesa esiste ancor oggi una località chiamata “*pradell di mort*”, il cimitero dei morti di questo lazzaretto.

Questi i fatti riportati dai documenti.

Addentrandosi ancor più lontano nel tempo emerge anche una suggestiva ipotesi che rende ragione della presenza della chiesa di S. Margherita in un luogo lacustre così poco accessibile.

Mario Belloni, acuto osservatore delle tracce storiche ed artistiche del territorio lariano, indaga un'epoca assai remota, l'Alto Medioevo quando, a suo parere, la chiesa di S. Margherita fu una presenza significativa anzi essenziale lungo un tragitto che da Milano conduceva a Menaggio e da lì, lungo la antica Via Regina, verso il Nord-Europa¹.

Presume che la sua funzione fosse quella di xenodochio, luogo di ricovero per pellegrini e viandanti che percorrevano l'antico percorso trasversale che congiungeva Campione, oggi enclave italiana in Svizzera, con Menaggio e, costeggiando quella riva del Ceresio, passava per Osteno.

Da lì seguiva le falde del Monte Galbica di fianco alla chiesa di S. Maurizio, altro xenodochio, giungeva a Bene Lario e, valicata la sella di Croce, scendeva a Menaggio per proseguire poi lungo il sistema viario del Lario, verso l'oltralpe retico².

La tradizione vuole che su questo antico percorso sia transitato nel 1164 il convoglio recante le reliquie dei Re Magi, trafugate da Federico Barbarossa alla basilica di S. Eustorgio in Milano dopo la sconfitta della città (1162), e dirette al Duomo di Colonia, dove giunsero il 23 giugno (o luglio) dello stesso anno e dove tuttora sono venerate.

Di tale transito restano ancora tracce nel territorio, identificabili in alcune architetture e manufatti, in toponimi o in nomi come “ai tre Re”, “le tre corone” e “alla stella”, dati ad alberghi e osterie.

Molti luoghi in Francia, Italia, Svizzera e Germania si fregiano dell'onore di avere ospitato le reliquie durante il tragitto e in molte chiese si trovano ancora frammenti lasciati in dono.

Può sembrare strano che la carovana, partita da Milano e giunta a Como, sia passata per le sponde del Ceresio, anziché risalire il Lario per via d'acqua o via di terra lungo la strada Regina, ma come acutamente nota il Belloni, “*a quell'epoca però la percorrenza lariana, lacuale e costiera, era soggetta allo sbarramento costituito dalla Pieve di Isola, con fulcro sull'Isola Comacina, nemica da sempre del Barbarossa, e l'isola, per la sua fedeltà a Milano, verrà distrutta quale entità militare e politica dai Comaschi alleati dell'Imperatore solo nel 1169*”.

¹ cfr. M. BELLONI ZECCHINELLI, L. M. BELLONI, *Hospitales e xenodochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, Sampietro editore, Menaggio 1997, pp. 26-30.

² Per la Via Regina, vedi in questo stesso Annuario l'articolo a pp. 79-80. [N.d.R.]

Ricorda poi che a Menaggio esisteva la via dei Pellegrini (ora via Carlo Porta) che passava adiacente l'antico ospedale detto "ospitale dei tre re magi". Oggi l'edificio è stato completamente modificato ed adibito ad abitazione, ma conserva in alto su una parete esterna l'affresco con l' "Adorazione dei Magi" ed il cartiglio "*Hospitale D.D. Trium Magorum nuper redificatum anno MDCLXVI*".

Tante sono le memorie di cui il lago di Lugano oggi conserva intatto il ricordo su questa riva solitaria e boscosa che la nebbia avvolge in fasci luminescenti come lame quando il sole è al tramonto.

Lago di fascino, il Ceresio. Luogo di pellegrini dunque, di antichi lutti, di vita spensierata e di devozione popolare e luogo poeticissimo per l'anima romantica di Fogazzaro che a S. Margherita, come già abbiamo riferito, veniva partendo dalla sua villa di Oria. Vicentino di nascita, si considerava un figlio adottivo della Val-solda: nel 1908, ormai senatore, testimonia l'affetto per il luogo e fa restaurare a sue spese il campanile di S. Margherita.

La funicolare lo portava in alto, all'Hotel Belvedere a respirare l'aria fresca della Valle Intelvi:

"Uscii a prendere il caffè sotto i tisici ippocastani del belvedere, dove anche la mia bella vicina stava ammirando l'infocato tramonto e, all'orizzonte, il lungo arco, la magnifica pompa lontana della nevi eterne. Ma io non guardavo il cielo, né le Alpi, né lei; guardavo là in faccia, oltre il lago scuro affondato ai nostri piedi in un abisso di settecento metri, oltre la prima fronte erbosa della montagna opposta, uno scoglio colossale con la sua famiglia di torrioni diroccati attorno, noto e caro agli occhi miei da molti anni ..." (Fogazzaro, *Il mistero del poeta*).

Ed è la funicolare, cui ho già accennato, l'altra "bella dimenticata" del lago.

Fatta costruire dal dottor Carlo Carnevali, figura storica della Valle d'Intelvi, proprietario dell'Albergo Belvedere, nonché accorto uomo d'affari, fu agli inizi del secolo scorso e per settanta anni il fulcro vitale del turismo e dell'economia tra monti e laghi. Era infatti perfettamente integrata in un sistema di trasporti che da Como (o ancora più a Sud, da Milano), utilizzando battello - ferrovia - funicolare arrivava fino a Lanzo, luogo amato dalla buona borghesia milanese che vi fece costruire numerose ville.

Oggi le strutture della funicolare sono ancora tutte lì: i binari invasi dalla vegetazione, la stazione a lago e quella a monte con i suoi meccanismi che il tempo ha logorato ma non è riuscito a corrodere del tutto, i vagoni in legno che videro salire i turisti felici ed i frontalieri, per lo più operai e donne di servizio che si recavano al lavoro a Lugano.

Tutto ciò attende di tornare a nuova vita, quando si concretizzerà il protocollo d'intesa recentemente siglato fra la Provincia e gli altri Enti del territorio per il recupero.

La Via Regina: cultura in cammino Un possibile itinerario verso l'Europa e verso lo sviluppo del nostro territorio

di Silvia Fasana e Ambra Garancini

Associazione Iubilantes

Approfondimento relativo alla manifestazione del 18-19-20 maggio 2012, in occasione della Giornata nazionale dei Cammini Francigeni.

Il Lario: nel solco del ghiacciaio dell'Adda, che collegava naturalmente il nord e il sud delle Alpi, una importantissima via d'acqua sulla quale genti, merci ed eserciti hanno viaggiato per millenni. Un sistema di comunicazione che, dall'età romana, aveva come baricentro Como, polo militare e commerciale più agevolmente collegato a Milano, e come asse la riva occidentale del Lario, perché geograficamente convergente su Como. Ma alla via d'acqua si affiancava, certamente, una rete di percorsi via terra adibiti ai traffici locali, su carrabili, mulattiere o semplici sentieri. Ed è proprio di questa rete, nota come "via" o "strada" "Regina", ovvero di questo *"intrico suggestivo di percorsi di varie epoche, tutti interessanti e meritevoli di essere studiati"* - come la definiva l'indimenticato Giorgio Luraschi, in un suo contributo alla raccolta di studi *L'antica Via Regina* (Società Archeologica Comense, Como 1995) - che ci vogliamo occupare nelle nostre prossime attività di associazione, impegnata da ormai quindici anni nel "costruire" cammini.

Con quale scopo? Non la ricostruzione "filologica" e archeologica del tracciato, né la definizione della sua origine. Per tutto questo rimandiamo agli studi compiuti autorevolmente da altri, e, in particolare, dalla Società Archeologica Comense. Ci piace invece l'idea di potere restituire al nostro territorio la Via Regina come un vero cammino, interamente pedonale, da Como a Sorico, strutturato concretamente come tale. Un cammino che prosegue, a nord, con l'asse Via Francisca - Via Spluga - Via Mala, e a sud con l'antica via Como - Milano, di cui abbiamo già ricostruito il tratto Cantù - Seveso ("Cammino di San Pietro"). Pensiamo anche ad una sua continuazione da Milano verso Corte Sant'Andrea (LO), guado del Po dai tempi di Sigerico, sulla Francigena "ufficiale".

Pensiamo quindi ad un vero e proprio percorso "francigeno", a un itinerario culturale di valenza europea, anzi, ad un possibile itinerario culturale del Consiglio d'Europa, come la Via Francigena o il Cammino di Santiago, in grado di attirare viandanti, turisti, pellegrini da tutto il mondo, in un contesto che tutto il mondo ci invidia. Pensiamo, insomma, ad un progetto chiamato **"Il Cammino della Regina"**. Lo abbiamo già anticipato in una conferenza stampa lo scorso 23 aprile a Cernobbio, con la partecipazione del Comune e del Touring Club Italiano, rappresentati rispettivamente dal sindaco Simona Saladini e dal console regionale Pino Spagnulo. Lo abbiamo ripresentato ad Ossuccio, presso la sede dell'antico *Hospitale* di S. Maria Maddalena, ora Antiquarium, lo scorso 17 maggio 2012. I primi piccoli ma im-

portanti passi sono stati già fatti e sono stati testati nei giorni 18-19-20 maggio, in occasione della Giornata nazionale dei Cammini Francigeni con la partecipazione degli studenti internazionali del CIREn di Como, organizzazione di supporto agli studenti stranieri del Politecnico di Milano - Polo territoriale di Como¹.

Gli antichi tracciati, già studiati da altri, sono stati ritrovati e ripercorsi; controllati di persona dai nostri soci e attentamente descritti da apposite schede, preliminari ad un vero e proprio roadbook; alle soluzioni di continuità si sono trovati percorsi alternativi; si sono individuati i punti di criticità rimasti; il tutto, appunto, per ridare una fondamentale unità “strutturale” al cammino facendolo percepire come un “unicum” su cui agevolmente camminare. **Novanta chilometri di bellezza**, non solo tra splendidi monumenti, ma anche tra muri a secco, antiche case, edicole sacre, ponticelli in pietra, frutto di tecniche tramandate nei secoli, sapienti nella loro concezione, in un piacevole dialogo con la natura, il paesaggio, l'arte, la storia, la cultura e le tradizioni del territorio lariano.

Per far riscoprire tutto questo sarà importante creare sinergie sul territorio per giungere alla produzione di cartografia, guide escursionistiche e segnaletica “dedicate”, per incentivare la nascita di una rete di accoglienza diffusa e di punti di informazione e per creare le condizioni per nuovi posti di lavoro nel settore turistico-culturale. Sarà fondamentale ricreare anche lo “spirito del cammino”, ovvero risvegliare nella memoria collettiva il ricordo e la percezione dell'importanza dell'antica strada, per ridare “gambe” alla cultura della riscoperta lenta del territorio e cogliere una opportunità di sviluppo sociale, economico e culturale per l'area lariana.



Ossuccio (CO): un tratto della Via Regina, sullo sfondo l'Isola Comacina

¹ Ecco il commento di Davide Bianchi, student leader del gruppo degli studenti: “Le escursioni affrontate nei tre giorni di trekking proposti dall'Associazione Iubilantes ripercorrono gli antichi sentieri di collegamento tra i paesi della sponda Nord-Occidentale del lago di Como, seguendo tracciati secondari, che partono dai nuclei abitati alla quota del lago e si dirigono verso piccole frazioni situate a mezzacosta. I percorsi affrontati sono di grande interesse, sia dal punto di vista paesaggistico sia da quello storico e artistico. La preparazione delle guide e la simpatia dei soci dell'Associazione hanno contribuito a rendere ancora più interessanti e piacevoli le belle giornate trascorse all'aria aperta.”

La Via di Santa Barbara

di Giampiero Pinna

presidente Associazione Pozzo Sella ONLUS

Approfondimento relativo a Immagimondo 2012 - sez. "I Viaggi dell'anima".

Nell'ambito della sezione speciale "I viaggi dell'Anima" del XV festival IMMAGIMONDO è stato presentato il 29 e 30 settembre u. s.a Calolziocorte (LC) l'itinerario storico, culturale, ambientale e religioso del Parco Geominerario denominato "La Via di Santa Barbara".

Con il patrocinio dell'Agenzia Regionale Sardegna Promozione, con il contributo del Consorzio del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna e con il sostegno della Consulta delle Associazioni del Parco Geominerario è stato presentato, nell'ambito della sezione speciale "I viaggi dell'Anima" del XV festival IMMAGIMONDO tenutasi a Calolziocorte il 29 e 30 settembre u.s., l'itinerario storico, culturale, ambientale e religioso denominato "La Via di Santa Barbara".

È stato possibile presentare tale proposta nei prestigiosi e antichi spazi del Monastero di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte (LC), grazie all'organizzazione e alle strutture messe a disposizione gratuitamente dalla Associazione IUBILANTES e dalla RETE DEI CAMMINI di cui fanno parte sia Iubilantes sia l'Associazione Pozzo Sella che ha ideato e proposto lo stesso itinerario.

Nella sezione speciale "*I viaggi dell'Anima*" sono stati presentati nuovi itinerari delle associazioni aderenti alla RETE DEI CAMMINI ed organizzati numerosi incontri ed eventi a cui hanno partecipato diversi specialisti e giornalisti del settore con l'obiettivo, ampiamente conseguito, di coinvolgere non solo i "viandanti dell'anima" e i "pellegrini" ma anche tutti quelli che condividono l'interesse per questa nuova forma di turismo durevole e sostenibile inteso come educazione alla consapevolezza della cittadinanza globale per la quale il Consiglio d'Europa ha istituito gli itinerari culturali europei come asse portante dello sviluppo del settore turistico dell'Unione Europea nei prossimi 10 anni.

In questa prospettiva un grande interesse è stato riservato all'itinerario "*La Via di Santa Barbara*" che è stato presentato dalla Consulta delle Associazioni e dall'Associazione Pozzo Sella con una serie di pannelli illustrativi e con una prima brochure esplicativa.

Pur trattandosi di un progetto di itinerario *in progress*, "La via di Santa Barbara" è stata scelta dalla RETE DEI CAMMINI per il tradizionale cammino di fine d'anno dedicato ai propri associati che, avendo accolto la proposta con grande interesse, lo percorreranno per 5 giorni nel periodo del prossimo capodanno nel tratto già reso fruibile da Iglesias a Buggerru.¹

¹ La Via di Santa Barbara è stata effettivamente e felicemente percorsa, tra il 29 dicembre 2012 e il 4 gennaio 2013, da 17 Iubilantes e da una trentina di altri camminanti di tutta Ita-

Dopo l'interesse manifestato per l'itinerario del Parco Geominerario da parte diversi *opinion leaders* e da numerosi cittadini che hanno partecipato a IMMAGIMONDO, è ora auspicabile che grazie alla sensibilità e all'attenzione dimostrate dalle istituzioni competenti (Consorzio del Parco Geominerario e Agenzia Regionale Sardegna Promozione) l'intero itinerario venga reso fruibile al più presto integralmente, anche per valorizzare l'opera finora svolta da numerosi privati e da diversi Comuni interessati che si sono finora prodigati per realizzare le prime strutture ricettive e per recuperare i vecchi villaggi minerari nei quali gli escursionisti-pellegrini potranno fare tappa e trovare ospitalità.

Un grande interesse è stato registrato anche per *"Il Cammino di S. Giorgio Vescovo di Suelli"*, un itinerario religioso da Suelli a Orgosolo presentato nella stessa circostanza da IUBILANTES e LEGAMBIENTE SARDEGNA, anch'esse aderenti alla RETE DEI CAMMINI, che lo hanno ideato e progettato come altra opportunità per lo sviluppo del turismo culturale ed ecosostenibile nell'area nord-orientale della Sardegna.



*Calolziocorte (LC), XV Festival IMMAGIMONDO:
Giampiero Pinna presenta il "Cammino di Santa Barbara"*

lia, fra cui alcuni rappresentanti di Associazioni consociate della Rete dei Cammini. Un percorso bellissimo, compiuto come previsto nel tratto da Iglesias a Buggerru, sotto la guida attenta e competente non solo dell'Associazione Pozzo Sella ONLUS e delle altre consociate della Consulta, ma anche dei minatori, custodi di un patrimonio umano, culturale ed ambientale di assoluto interesse. [N.d.R.]

Sorelle baltiche

Viaggio al centro dell'Europa

di Guido Marazzi
consigliere Iubilantes

Approfondimento relativo al “Viaggio del cuore” 2012.

Il “viaggio del cuore” di quest’anno si è indirizzato verso i tre paesi noti collettivamente come “repubbliche baltiche”: Lituania, Lettonia ed Estonia.

Viaggiare nelle repubbliche baltiche significa veramente al centro dell’Europa; sia perché il centro geografico del nostro continente, contrariamente a quello che appare ai nostri sguardi distorti verso occidente, è situato a poca distanza dalla capitale lituana Vilnius, sia perché questi tre piccoli paesi sono esattamente al centro di tre importanti culture europee: quella tedesca, quella slava e quella nordica.

L’identificazione col nome collettivo di “repubbliche baltiche” è in realtà un po’ fuorviante, perché - se è vero che le tre repubbliche presentano aspetti geografici, antropici e una storia recente comune, hanno anche origini, etnie, lingue e religioni differenti. Perciò è più corretto parlare di loro come le “sorelle baltiche” - tre sorelle hanno qualcosa di somigliante, a volte litigano, più spesso fanno fronte comune e si aiutano tra loro, pur conservando spiccate individualità.

Dato che la struttura del viaggio ha presentato aspetti iterativi per ciascun paese: visita della capitale, di parchi nazionali, del mare e di residenze illustri, andiamo a descriverlo secondo uno schema a matrice.

I PAESI

Lituania (Lieutva)

Vi si parla il lituano, lingua indoeuropea che suona simile al latino, non fosse altro che per le finali in -os, in -as e in -us; non sottovalutiamola, perché anch’essa ha le declinazioni, ma i casi non sono sei, bensì nove. Un vezzo locale è lituanizzare i cognomi dei personaggi celebri, per cui, ad esempio, Thomas Mann diventa Thomas Mannas. La sua storia è molto legata a quella della Polonia, cui fu unita per alcuni secoli in un importante impero, la cui influenza arrivava fino all’Ucraina.

Come per gli altri due paesi, e come per la Romania, che abbiamo visitato l’anno scorso, fu molto importante per la Lituania l’influenza tedesca, tanto che la sua zona costiera fece a lungo parte della Prussia. Oggi i tedeschi sono spariti, a seguito dei tragici avvenimenti bellici, ma ne rimane il ricordo nella struttura e nelle architetture di alcune città.

La religione dei lituani è cattolica: questo si è percepito bene a mezzogiorno nel centro di Vilnius, quando a mezzogiorno si è diffuso un festoso scampanio, ac-

compagnatosi a un cielo improvvisamente rischiarato. Lo si intende in modo ancora più forte alla "collina delle croci", di cui parleremo più avanti.

La moneta è il Litas, in attesa dell'ingresso nella zona euro.

La nostra guida per gran parte del percorso in Lituania è stata Irene, giovane mamma siciliana, lì emigrata per lavorare come guida turistica, e molto ben preparata. Dei lituani ci ha detto che hanno un certo complesso d'inferiorità nei confronti degli stranieri, dovuto soprattutto alle vicende storiche dell'ultimo secolo.

Nel paesaggio lituano si alternano zone ricche di laghi, a foreste, a campagne ben coltivate; capita spesso di vedere caprioli, anche vicino alla strada. Qui, come negli altri paesi baltici, c'è una grande presenza di cicogne, il cui nido in cima al tetto di una casa è considerato un portafortuna.

Lettonia (Latvia)

È situata subito a nord della Lituania, e vi si parla il lettone, che, secondo Irene, è piuttosto vicino al lituano, e ne è quasi un dialetto. Dalle desinenze spariscono le vocali, ma rimangono le -s.

Nella storia della Lettonia s'incrociano influenze tedesche e russe, molto più che in Lituania. I russi costituiscono ancora quasi la metà della popolazione, e questo è causa di alcuni problemi di convivenza, in quanto, dopo la fine dell'Unione sovietica, i cittadini di origine russa sono stati emarginati, e sono tuttora vittime di discriminazioni.

La religione in Lettonia è prevalentemente ortodossa.

La moneta è il Lats, in attesa di poter entrare nell'euro in tempi un po' più sereni di quello in cui stiamo vivendo.

La nostra guida per gran parte del percorso in Lituania è stata Natalia, esperta d'arte, che ci ha sapientemente introdotto alle meraviglie dello Jugendstil di Riga e ci ha raccontato alcuni interessanti aspetti della vita in Lettonia.

Il paesaggio lettone è simile a quello lituano, ma le foreste prevalgono sui terreni agricoli. L'industria del legno è, infatti, una delle principali risorse economiche del paese.

Il liquore nazionale è il "balsamo nero" di Riga, un diabolico amaro, ottimo soprattutto con il cioccolato.

Estonia (Eesti)

Procedendo verso nord, si giunge in Estonia, paese di evidente influsso scandinavo e finlandese. La lingua estone appartiene allo stesso ceppo di quella finnica, con la quale condivide le doppie vocali.

Anche l'Estonia ha oscillato storicamente tra Germania e Russia: il rapporto con la Russia è stato spesso difficile, tanto che, a quanto sembra, la controinvasione tedesca nel corso dell'ultima guerra mondiale era stata vista quasi con favore, e tuttora si discute se abbattere l'ingombrante cattedrale ortodossa che fronteggia il

palazzo del parlamento di Tallinn. In Estonia risiedono molti cittadini di origine russa, concentrati però soprattutto nelle aree orientali.

La religione prevalente è la luterana, ma non sembra che le si dia troppa importanza.

In Estonia abbiamo ritrovato l'euro.

Ci ha guidato nel percorso in Estonia Andrei, la cui famiglia è di origine russa. Oltre a insegnare in numerose scuole, Andrei fa il giudice di pattinaggio artistico, e ci ha rivelato qualcosa che in realtà sospettavamo da tempo: nei giudizi sui pattinatori conta molto il gusto personale, al di là dei parametri tecnici; per esempio, a lui, Carolina Kostner non piace granché.

In Estonia tra le foreste spuntano laghetti e paludi, quasi un anticipo di Finlandia.

Il liquore nazionale è il "*Vana Tallinn*", più aromatico del balsamo nero, ma altrettanto forte. Ha un gusto che ricorda il rum.

LE CAPITALI

Vilnius (e Kaunas)

La prima particolarità di Vilnius è il civettuolo e un po' antiquato aeroporto: la sala d'ingresso ricorda in piccolo alcune stazioni della metropolitana di Mosca, con capitelli e colonne neoclassiche.

Anche la città, a dire il vero, ha un po' l'aria di una bomboniera: molti edifici neoclassici, dalle chiese all'università, ai musei, tra i quali spicca quello dedicato all'ambra. La cattedrale ha una cappella in stile barocco, dove è evidente l'influsso polacco.

Ci colpisce molto la relativa scarsità in centro di persone che non siano turisti, probabilmente la vita della città è più concentrata nei quartieri moderni, che vediamo solo di sfuggita all'arrivo. Come dicevamo prima, si percepisce molto l'influenza religiosa, esemplificata dalla grande icona della Vergine Maria Madre della Misericordia, ospitata all'interno della Porta dell'Aurora, da dove si domina il centro. Si capisce anche che - a differenza di Riga e Tallinn - Vilnius è una capitale meno ingombrante, tanto che il suo ruolo, in alcuni periodi storici, è stato ricoperto da Kaunas, l'altra città importante della Lituania.

Nel centro di Kaunas si distinguono due poli di attrazione: uno è il centro antico, a fianco del castello, dove si trovano tutti gli edifici storici più importanti, dal vecchio municipio, appropriatamente chiamato "il cigno bianco", sia per il suo colore, sia per l'alta torre neoclassica situata all'estremità anteriore della costruzione, alla "casa di Perkunas", edificio gotico che ricorda in piccolo la bella chiesa gotica di S. Anna a Vilnius, dove - nel corso della costruzione - fu trovata una statuetta dell'omonimo dio pagano. Due visite s'impongono: quella alla grande chiesa di S. Giorgio, dall'interno denudato a tal punto che sembra che i soldati di Napoleone che la occuparono siano appena partiti, e quella all'antica farmacia, dove una simpatica signora dall'aspetto russo ci intrattiene sulle antiche medicine (memorabile il "Caput mortuum") e fa provare a qualcuno l'elisir di lunga vita.

L'altro polo è la città nuova, dove spicca un lunghissimo viale con due file di tigli stretti stretti che conduce alla grande cattedrale ortodossa, ed a un museo d'arte, dove si è accolti inopinatamente da una statua moderna di un uomo nudo e crudo. Un'interessante particolarità di Kaunas è costituita dall'elegante arredo urbano, con linde cabine telefoniche, panchine ordinate e cestini dell'immondizia metallici affondati al livello del terreno. La città è pulitissima.

Riga

La capitale della Lettonia si presenta subito con tono molto più ambizioso di Vilnius: l'alta torre televisiva sul fiume Daugawa, un grattacielo di stile staliniano analogo ai suoi confratelli di Mosca, un grande mercato (peccato non aver avuto il tempo di visitarlo!), sotto i cinque capannoni, dove una volta si costruivano gli Zeppelin. Oltre alla città vecchia, Riga vanta il più grande quartiere jugendstil costruito in Europa, edificato in soli vent'anni di forsennato boom edilizio, propiziato dall'esplosione dei commerci, all'inizio del '900. È una città grande e importante, posta in un luogo strategico su di un grande fiume e vicina al mare, e si sente un po' la capitale del Baltico. La città ha anche una tradizione industriale rilevante: durante il periodo sovietico Riga era il centro di costruzione degli apparecchi elettronici e radiofonici per tutta l'URSS.

Iniziamo la visita dal quartiere jugendstil, che Natalia ci illustra con dovizia di particolari. Rispetto ad analoghi esempi di questo stile, che nei vari paesi ha assunto diverse denominazioni (liberty in Italia, art nouveau in Francia, etc.) i palazzi di Riga presentano una grande sovrabbondanza di elementi figurativi (astratti, animali e umani). Si passa da statue evocative della classicità greca a volti stilizzati nella loro essenzialità astratta, che ricordano le maschere antigas, si utilizzano inserti di colori pastello alternati al bianco. A volte, si raccontano storie, come nel caso del più impressionante palazzo costruito da Michail Osipovic Ejzenštejn, che nel frontone presenta la maschera di un uomo che grida la sua disperazione, circondato da due bellissimi volti femminili dalla tristezza severa, che occupano gli angoli, e finiscono quasi per trovarsi a contatto con gli spigoli delle ali laterali. L'uomo disperato è Ejzenštejn stesso, abbandonato dalla moglie (la signora severa), e gli spigoli rappresentano uno schiaffo virtuale sferrato alla fedifraga. Tra parentesi, Ejzenštejn, massimo architetto jugendstil del Baltico, fu il padre del celebre regista Sergej Michailovič, che assunse posizioni politiche del tutto diverse, e che contestava il ruolo di architetto borghese del padre.

Lo jugendstil di Riga ben presto si tramutò nello stile detto "romanticismo nazionale", dove la fantasia figurativa si cristallizzò in forme rigidamente nordiche, materiali ruvidi, colori severi e torrette aguzze che ricordano l'architettura dei castelli medioevali.

La città vecchia è estesa e interessante: vi si alternano vecchi magazzini medioevali trasformati, colorati palazzi barocchi, eleganti case mercantili costruite nel tipico stile anseatico, spesso ricavate in spazi molto angusti in larghezza - come

ben testimoniano, ad esempio, le case dette “tre fratelli” - resti delle antiche mura, con una grande torre cilindrica, e chiese dalle altissime guglie.

La continuità tra gli stili architettonici è rivelata dall’influenza della decorazione dei palazzi barocchi sulla particolare versione dello jugendstil di Riga; un altro esempio si vede nella piazza del municipio, dove, a inizio novecento, le nuove case furono costruite nello stesso stile dell’anseatica “casa delle teste nere”. Un’altra elegante sottolineatura della continuità tra passato e presente è il giardino “fluviale” al centro di piazza Livu, dove la disposizione delle piante ricorda il corso del piccolo fiume che scorre sotto il suolo.

Tutto è chiaramente stato restaurato o ricostruito recentemente, l’ambiente è comunque molto vivace e gradevole. La sera, poi, l’atmosfera si movimentata, e ci colpisce l’improvviso arrivo in pieno centro di una sterminata e lampeggiante limousine, dalla quale scaturiscono sette o otto cubiste in microgonna che, tra svariate mossette di discutibile eleganza, vanno ad infilarsi in un club privato poco più avanti.

Una bella visione della città si ha dai lunghi ponti che varcano il fiume Daugawa: spiccano le torri della città vecchia, il grattacielo staliniano, la torre televisiva, la nuova biblioteca (che si trova sulla sponda opposta). In questa zona - a differenza della città vecchia - predominano le forme squadrate, gli elementi in ferro ed acciaio, le linee essenziali e moderniste.

Il cielo è invariabilmente grigio piombo, e, quando passa un treno merci, potete rimanere a veder scorrere i vagoni per lunghi minuti.

Arrivati a Tallinn, il cielo finalmente si rischiarà in modo definitivo, e l’aria limpida attribuisce alla città un’atmosfera cristallina ed energizzante, tipicamente scandinava. Prima di visitare la città, ci rechiamo a Pirita, sobborgo sulla costa, per visitare l’alta torre della televisione, appena riaperta al pubblico in veste di museo tecnologico. Un ascensore vertiginoso ci porta alla piattaforma panoramica, il cui interno è organizzato in modo da sembrare un incrocio tra “2001 Odissea nello Spazio” e “Arancia meccanica”: ventitré installazioni spiegano in modo semplice ed esauritivo altrettanti fenomeni scientifici e tecnologici. Dal pavimento, oppure dal soffitto, sbocciano schermi incastonati in corolle circolari sorrette da gambi squamosi bianchi, che teoricamente dovrebbero orientarsi secondo la posizione dello spettatore, ma in realtà sono un po’ dispettosi, e spesso ci costringono a spostarci. Fuori si può assistere a un panorama molto ampio sulla città turrita, sulle foreste e sulla costa circostante. Tira un vento fortissimo.

La città vecchia di Tallinn sorge su una collina, ed è incorniciata da una cinta muraria con numerose torri cilindriche dai tetti aguzzi. Vi sono ben distinte tra loro (e separate da porte, che un tempo erano chiuse durante la notte) la zona istituzionale, con il rosato, neoclassico, Palazzo del Parlamento e la cattedrale ortodossa Alexandr Nevsky, che si fronteggiano sulla vetta della collina, guardandosi in cagnesco, e la zona mercantile, situata più in basso. Una corrente politica piuttosto consistente vorrebbe radere al suolo la cattedrale, simbolo del dominio russo,.

Proseguendo sulla collina, s'incontra l'interessante cattedrale luterana, con i suoi fin troppo severi custodi.

Nella zona bassa, come a Riga, s'incontrano le tipiche case anseatiche, dai tetti ripidi e aguzzi: se a Riga c'erano i tre fratelli, qui, si risponde con le "tre sorelle". Il trionfo di questo stile si ha nella piazza del municipio. Andrei ci conduce a scoprire un'affascinante chiesa degli Uniat di origine ucraina, con una bella trabeazione ornata di dipinti colorati, e i resti della chiesa antica situata sotto il piano stradale. Ancora più interessante è la visita, all'interno di una vicina torre, di un piccolo museo di culle sospese e di oggetti animati di legno, curato da un vecchio dalla lunga barba, che ci illustra con dovizia di esempi i movimenti di tutti gli oggetti, per ognuno dei quali ha una divertente spiegazione "filosofica".

Il centro di Tallinn, durante il periodo sovietico, è stato completamente abbandonato, e questa è stata la sua fortuna, perché gli edifici antichi sono rimasti intatti e sono quindi potuti essere restaurati dopo l'indipendenza. Se ciò ha costituito indubbiamente un vantaggio dal punto di vista estetico, d'altro canto ha però fatto sì che la città storica sia un po' mummificata, e piegata alle esigenze del turismo. Le attività commerciali e industriali, molto sviluppate, si svolgono tutte nella città moderna, che ha un aspetto molto efficiente e metropolitano; la popolazione urbana di Tallinn è in gran maggioranza giovane. Come in tutte le grandi città dei paesi baltici, internet è diffusa ovunque, gratuitamente, ed è possibile pagare in pratica qualsiasi cosa con la carta di credito.

Molto accattivante è la presenza di grandi spazi verdi e fioriti intorno alle mura e alla salita che porta verso la città vecchia - la passeggiata sotto le mura, tra fossati, giardini e torri, è un vero piacere.



Vilnius



Riga



Tallin

MARE

Nida

“**M**i chiamo Audra, e il mio nome significa tempesta”, così si presenta la signora che ci guida nella visita della penisola di Nida, che caratterizza la striscia di mare lituana e lo separa dalla laguna dei Curoni, alla foce del fiume

Memel. La tempesta si è, in effetti, abbattuta sul luogo la sera prima, e alcuni alberi sono divelti. È un lungo, affascinante cordone di dune, ricoperto di foreste dalla parte della laguna. La resina prodotta dai progenitori di queste conifere, nei tempi preistorici, diede origine all'ambra, sulla quale ci siamo acculturati al museo di Vilnius. Verso il mare, invece, il vento la fa da padrone e rimodella instancabilmente la sabbia, piegando i resistenti steli dell'erba che si ostina a crescere qua e là. Più di un villaggio nei secoli è stato sepolto e abbandonato. Nella foresta visitiamo la Collina delle Streghe, dove, negli ultimi anni del periodo sovietico, sono state poste numerosissime e bizzarre sculture di legno che richiamano miti e fiabe del folklore lituano, suddivise in una parte "diabolica", popolata di streghe e diavoli (a volte in conflitto tra loro), e un'altra degli spiriti buoni, introdotta da due bellissimi galli. Passiamo quindi a osservare un'area, dove possiamo renderci conto degli effetti della colonizzazione dei cormorani, sconosciuti fino all'inizio degli anni ottanta, il cui guano ha completamente rinsecchito gli altissimi alberi, creando un paesaggio spettrale, come se le streghe si fossero trasferite dalla collina nei malefici uccellacci.

Molto gradevole è invece la cittadina di Nida, che si trova al confine con l'enclave russa di Kaliningrad, la kantiana Königsberg. Qui si notano, davanti alle case di legno colorato, spesso ornate da fregi in forma di uccello o di teste di cavallo sul tetto, i particolarissimi segnavento, che una volta decoravano e identificavano le barche dei pescatori - servivano anche per controllare che i singoli pescatori non uscissero dalla zona di pesca loro assegnata, e per questo esistevano regole precise, che stabilivano i motivi ornamentali che i pescatori di ogni villaggio dovevano adottare. La regolamentazione non attenuò la vivacità artistica delle rappresentazioni; il segnavento raccontava la vita e i valori del suo proprietario - in tutti era raffigurata una casa, meta agognata al termine delle uscite nel mare periglioso. Per dare un'idea delle condizioni di vita delle popolazioni nei secoli scorsi, durante l'inverno le persone erano spesso costrette a sfamarsi mangiando cornacchie conservate sotto sale.



Nida: Centro Culturale T. Mann

Passeggiamo lungo la spiaggia, in un ambiente che sembra l'archetipo del Mar Baltico come uno se lo immagina - mare di piombo, nuvole nere, vele all'orizzonte, gabbiano e cormorani in quantità - fino a raggiungere la casa di villeggiatura di Thomas Mann. Come già accennato, in questa zona l'influenza storica del modo tedesco è preponderante, e si nota in particolare a Klaipeda, l'antica Memel, dove fece fortuna lo scopritore di Troia, Heinrich Schlie-

mann, che è divisa nella zona vecchia, disseminata di antichi magazzini ristrutturati con gusto, sia sul canale, sia nei quartieri, nella zona ottocentesca, dove predominano costruzioni eleganti, di stile tra il neoclassico e lo jugendstil. Degli edifici recenti, come ad esempio il nostro albergo, è meglio tacere.

Jurmala

Jurmala è la località marina più vicina a Riga. In realtà non si tratta di una sola località, ma di una sequenza di vari villaggi situati sulla sponda del grande Golfo di Riga, la cui profondità è molto bassa. Ogni villaggio ha caratteristiche proprie. Noi ci siamo concentrati sulla zona più elegante, dove numerose ville dell'inizio del Novecento dalle forme vagamente neoclassiche occhieggiano in mezzo alla pineta. C'è il sole, ed è molto gradevole passeggiare lungo la spiaggia, sorprendentemente poco frequentata. L'acqua è piuttosto tiepida, data la scarsa profondità, e ne approfittiamo per camminare con i piedi a mollo. In realtà quello che fa passare la voglia di procedere al bagno nel Baltico è il venticello gelido che ha spazzato le nuvole grigie, ma è molto insistente.

Parnu

Parnu rappresenta il nostro primo contatto con l'Estonia. La definirei una città un po' aliena.

Il primo segnale giunge all'arrivo in spiaggia, inevitabilmente grigia e sabbiosa, dove siamo accolti da un curioso cartello, che in estone, inglese e russo ci avverte che stiamo entrando nella "Ladies' Beach" e di fare attenzione (in che senso?), perché "ci potrebbero essere persone nude nell'area". Infatti, poco dopo, vediamo un'attentata signora in costume "evitico" attraversare tutte le dune e inoltrarsi camminando nell'acqua fino a immergersi per pochi minuti e uscire.

Consumiamo il pranzo in un enorme locale, deserto, con alto soffitto e ballatoio. I boccali di birra di ceramica, appesi sopra il bancone, rivaleggiano in numero con i trofei di caccia che cospargono le pareti, con i loro palchi di corna.

La visita della città, accompagnata da una bisbetica guida di origine russa, parte dalla zona termale, che sfoggia un grande edificio neoclassico rosato, e numerose ville eleganti e sussiegose ("Eravaldu - Private territory", leggo su un cartello intimidatorio posto su una cancellata). La più grande e bella, nella sua struttura di castelletto gotico, figlio del Romanticismo nazionale, è la Villa Ammende, sede del comando tedesco durante la seconda guerra mondiale, e ora adibita a ristorante di lusso, dove possiamo ammirare eleganti stucchi ed affreschi liberty sul soffitto e sulle pareti e corrispondenti ricami sulle tende, mobili e lampadari d'epoca. Il centro storico è molto raccolto, e come sempre, semideserto.

Notiamo due ragazzini: un grassottello (il vice), l'altro, invece (il boss), più alto, con frangetta bionda impertinente e truci occhi azzurriissimi, che si aggira sbatacchiando per ogni dove una bottiglia di plastica vuota. È un tipo piuttosto inquietante.

Si notano alcuni elementi di arredo urbano, come le panchine a liste di legno ondulato, senza schienale, che profumano di design finlandese, e una striscia di strada pavimentata con l'acciottolato originale, che - a detta della guida - fu prelevato e trasportato a San Pietroburgo. Viene da pensare che Pärnu ci abbia guadagnato nel cambio, perché l'acciottolato sconnesso è sì bello da vedere, ma scomodissimo a camminarci sopra. Caratteristica è anche una taverna situata in un antico edificio con tetto a spiovente, che ha come insegna un maialino su una botticella, trafitto da una forchetta.

Il manifesto originale d'indipendenza della prima repubblica estone, del 1918, e un modellino del vecchio teatro di Pärnu, distrutto durante la seconda guerra mondiale, esposti nella piazza del municipio, completano la visita.



Nida



Jurmala



Pärnu

RESIDENZE

Trakai

91

Trakai è una località vicina a Vilnius, in una zona ricca di laghi. Sulle rive di uno di questi sorge un bel castello, anzi “il bel castello” per antonomasia, con il suo color mattone e le torri cilindriche con i tetti aguzzi. Di fatto si tratta di una costruzione in gran parte rifatta tale quale in periodo sovietico, dopo che il tempo e le guerre l'avevano semidistrutto. Una particolare caratteristica del posto è la sopravvivenza di una colonia di popolazione caraita. I Caraiti provengono dalla Crimea, furono chiamati in Lituania dal Granduca come sua scorta militare; sono di religione ebraica, ma seguono un rito del tutto particolare. Ormai sono ridotti a poche centinaia di persone, ma in questa località hanno il loro quartier generale: spiccano le casette di legno colorato, la particolare kensea (che è l'equivalente di una sinagoga, e presenta all'esterno, al centro, una torretta di legno a guisa di campanile) e un paio di ristoranti. Pranziamo in uno di questi e, nonostante il caldo notevole di questa giornata, con spirito omeopatico ci viene servita prima una zuppa, poi dei grandi fagottini di pane che contengono un rovente spezzatino di pollo.

Rundale

All'ingresso in Lettonia, in un pomeriggio momentaneamente sfavillante di sole, ci accoglie la grande e sontuosa residenza di Rundale, costruita da Bartolomeo Rastrelli nel Settecento per un barone tedesco favorito della zarina (che, alla morte di quest'ultima, perse i favori della corte, fu esiliato, e poté

godersi il palazzo solo negli ultimi cinque anni della sua vita). Il palazzo è proprio un pezzo di San Pietroburgo trapiantato nella campagna lettone: le forme rococò dell'esterno, che alternano il colore giallo intenso dei muri alle cornici bianche dei finestroni, trovano perfetta rispondenza nelle nuvole barocche che adornano il cielo azzurro. All'interno, si aprono grandi saloni, che ricordano i palazzi veneziani. Spicca la raffinatezza degli stucchi, dai soggetti floreali oppure ornitologici, talvolta candidi, altre volte dorati, oppure colorati di rosso e azzurro. Sono molto eleganti anche le grandi stufe di maiolica bianca e azzurra, le cui formelle ritraggono uccelli, dame, suonatori di corno, ecclesiastici, tutti con lo sfondo di un castello. Il pezzo forte è la nicchia delle porcellane, che si apre in fondo al salone più grande: un albero di stucchi bianchi elaborati si apre in corolle che a loro volta reggono una ventina di vasi raffinati di porcellana blu.

All'esterno si apre un grande giardino alla francese, di cui si sta terminando il restauro, che offre belle panoramiche geometriche sul palazzo e un verde teatro semicircolare all'aperto.

Palmse

Questa bella tenuta, dalla metà del secolo XVII fino alla data della prima indipendenza dell'Estonia era proprietà della famiglia Von Pahlen (parenti acquisiti degli Agnelli), rappresentanti dell'operosa ed equilibrata aristocrazia tedesca. Oltre al gradevole palazzetto in sobrio stile neoclassico, i cui interni contengono mobili e arredamenti del settecento (non quelli originali, che furono venduti quando la villa fu espropriata dal governo estone), tra cui spicca il carillon, la caratteristica più interessante della tenuta è l'elegante parco, costellato di edifici di servizio (stalle, mascalcia e la vecchia distilleria, ora trasformata in albergo) e da un laghetto, nelle cui acque si specchia un tempietto neoclassico circolare. Come vedremo anche a Turaida, in Lettonia, queste tenute rappresentano un angolo di ordine e lindore, ricavato faticosamente dall'uomo in mezzo alle grandi foreste, popolate da fiere e da animali selvatici. Unico punto negativo del luogo è la presenza delle zanzare, che, peraltro, contro tutte le previsioni, non si sono fatte vedere in altre località.



Trakai



Rundale



Palmse

Dato che del parco nazionale lituano della laguna dei Curoni abbiamo già parlato nel capitolo dedicato al mare, rompiamo per un attimo le regole ferree della nostra matrice, inserendo a questo punto la descrizione di questo luogo molto particolare, che in lituano si chiama Kryziu Kalnas, ultima visita prima di entrare in Lettonia.

La storia racconta che su questa collina, dal secolo XIX, fossero piantate croci di legno in ricordo di rivoluzionari che combattevano contro il regime dello zar. Dopo la guerra, le croci furono invece erette per commemorare persone defunte nei gulag. Ovviamente, questa pratica non era considerata tollerabile dai custodi dell'ateismo di Stato, per cui la collina venne "pulita" per tre o quattro volte negli anni sessanta. Nottetempo, però, le croci ricrescevano in numero sempre maggiore, e non c'era modo di arrestare il fenomeno.

Con il crollo del regime sovietico, terminò il periodo eroico del sito, e iniziò l'era del successo di pubblico. La collina fu visitata nel 1993 da papa Giovanni Paolo II; dalla visita rimase sulla vetta una grande croce ed un altare, nonché un registratore con altoparlante che, da allora, ripete continuamente alcune parole pronunciate dal pontefice in quell'occasione.

Le croci (e altri oggetti sacri, quali rosari, erme, medagliette) si sono oggi diffuse ben oltre i limiti della collina, e costituiscono un landmark ben visibile da lontano, particolarmente affascinante quando - come il giorno in cui vi siamo arrivati - nuvoloni neri e raggi obliqui di sole ingaggiano duelli nel cielo, dando al luogo una luce livida e cruda. All'ingresso del sito è presente un grande mercato di croci e oggetti di legno, che i visitatori si affollano ad acquistare - le croci più antiche che siamo riusciti a vedere sulla collina sono al massimo del 1997. Noi ci siamo astenuti da questa pratica, perché a nostro avviso non è un gesto da "vero pellegrino" arrivare sul posto in pullman, comprare l'oggetto e piantarlo avendo fatto non più di cinquecento metri a piedi. Ben altro significato avrebbe il gesto se invece si arrivasse con una croce portata da casa, camminando lungo la via dell'ambra.

Così ci siamo limitati a camminare su e giù tra le croci, a cogliere scorci di luce, ad ascoltare le musiche che una ragazza suona sul suo salterio, e a meditare.

Gauja

È il più grande parco della Lettonia. La visita parte dalla grotta della "Rosa di Turaida" dove la bella Maija si incontrava con il suo amore Viktors, guardiano del parco. La giovane rimase uccisa dalla spada di un disertore polacco, che, invaghitosi della bella, la voleva violentare. Pur di non cedere, la giovane infatti fece credere allo sprovveduto che la sciarpa che portava la rendesse invulnerabile, invitandolo a provare il prodigio tagliandole la testa.

Quello che colpisce della grotta è l'affollarsi di scritte di ricordo lasciate dai visitatori, incise nella roccia fino ad altezze considerevoli, che richiedono abilità

acrobatica. L'età delle scritte ne giustifica la conservazione. Alcune sono molto elaborate, tanto da raggiungere dignità artistica. Ora incidere è proibito.

La zona della grotta è percorsa da un fiume che serpeggia nel bosco, creando meandri affascinanti.

Lì vicino si estende un'area sciistica localmente rinomata; peccato che la massima altezza delle colline sia di circa trecento metri. È però importante la pista di slittino, dove si svolgono prove di coppa del mondo.

Proseguendo, ci siamo dilungati a passeggiare nella grande tenuta di Turaida, ricavata in mezzo alla foresta, nella quale si incontrano un grande castello, una chiesa pronta ad accogliere un matrimonio e una radura costellata da grandi sculture di pietra dall'aria enigmatica. Non manca la fattoria-modello, con la mascalcia e l'allevamento di anatre, mucche e cavalli. Particolarmente impressionante è la vista dall'alto della torre del castello, da dove si può apprezzare l'estensione a perdita d'occhio della foresta verde, il cui colore intenso è interrotto soltanto da un fiume che serpeggia lentamente. In quella foresta è facile immaginare la presenza di orsi, alci, bisonti e, qualche secolo fa, di uri.

Proseguendo nella visita, ci rechiamo a Sigulda, dove, nei pressi del castello, incrociamo il folto gruppo di invitati ad un altro matrimonio. Le persone sono vestite "da matrimonio", in modo piuttosto vistoso. Lo sposo è agghindato con un tigh bianco e un temibile cilindro dello stesso colore. La sposa è quella che, con spirito brianzolo, si potrebbe definire "*una bèla spusòta*". Assai più leggiadre sono cinque invitate su alti tacchi e con minigonne vertiginose, che ammiriamo dall'alto delle mura del vecchio castello.

L'ultimo interessante luogo che visitiamo è una piccola chiesetta di campagna presso la quale è stato fatto costruire dal pastore, ecumenico ed illuminato, un labirinto analogo a quello effigiato sulle mura della cattedrale di Lucca: gli iubilantes non se lo lasciano scappare ...

Lahemaa

Il parco nazionale che visitiamo è situato proprio di fronte alla Finlandia, su un promontorio della costa nord. Nel villaggio di Käsma ha sede, in una casetta di legno a poca distanza dalla costa, un interessante museo allestito in trent'anni da un vecchio lupo di mare, che già in epoca sovietica collezionava clandestinamente manufatti legati alle varie arti marinare e di pesca. Belli sono anche gli oggetti di vetro colorato e i pannelli che ritraggono tutte le sfumature di luce e di colore osservate nel corso dell'anno nei cieli del Baltico. Nella casa di fronte alcune persone si esercitano in un corso di costruzione di reti. Sulla costa, dove le onde s'infrangono piacevolmente tra grandi massi, è ancora presente un posto di vedetta che ai tempi del "regime superato"¹ era utilizzata per scrutare il mare alla ricerca di eventuali aspiranti transfughi verso il mondo occidentale. Nonostante questo

¹ Il copyright di questa espressione è di Arà Zarian.

lugubre ricordo, il luogo è particolarmente rilassante, si potrebbe rimanere tutto il giorno a guardare la natura senza annoiarsi.

Invece noi procediamo alla visita della sopra descritta tenuta di Palmse e di un'altra tenuta, un po' più dimessa, a Sagadi con annesso museo della natura, ricco di esemplari della fauna locale imbalsamati.

Il piatto forte del parco è però la palude di Viru Raba, dove su lunghissime passerelle di legno possiamo avventurarci proprio "in medias res". Lo spettacolo è davvero bello: estesi laghetti rispecchiano il cielo azzurro, circondati da alti pini e abeti. Ai nostri piedi il terreno è torboso, e vi prosperano erica, mirtilli e piantine carnivore. Ancora una volta il paesaggio estone mostra la sua grande capacità energizzante già notata, ad esempio, a Tallinn. Sono luoghi dove ci si sente in perfetta sintonia con l'ambiente circostante.



Collina delle croci



Turaida



Viru Raba

CONCLUSIONE

Anche se questo viaggio ha avuto caratteristiche piuttosto differenti da altri "viaggi del cuore", quali una struttura molto preordinata, la variabilità delle guide, l'atmosfera quieta e molto privata della popolazione, non ci ha certo lasciato insoddisfatti. Si tratta veramente di un viaggio al centro dell'Europa, dove le culture nordiche, tedesche e russe, si sono incontrate, sovrapposte e talvolta combattute. Non si vedono forse singole opere d'arte trascendentali, come ad esempio ci era accaduto in Romania, ma si ha la possibilità di incontrare, in uno spazio relativamente piccolo, tutti gli elementi culturali che caratterizzano l'Europa del Nord, per cui raccomanderemmo un viaggio in questi paesi come introduzione a queste civiltà. Le popolazioni, per lo meno nella loro parte più giovane, hanno saputo superare l'arretratezza in cui si erano cristallizzate durante il periodo sovietico - nel corso del quale, tuttavia, rappresentavano per gli abitanti dell'URSS una specie di "sentinella tecnologica", e raggiungere in pochi anni un notevole progresso tecnologico, che le pone all'avanguardia nella telefonia e nei servizi informatici e telematici, tanto da diventare addirittura un polo di attrazione di emigrati

italiani. L'indole di questi popoli mi sembra si colga molto bene nella loro musica. Questa oscilla tra la passione per i cori, la riscoperta della cultura precristiana (ci sono complessi che cantano inni pagani, o che esibiscono un curiosissimo miscuglio di cornamuse e grandi tamburi), il suono etereo e rarefatto dei salteri, suonati da numerose ragazze per strada, e le note di musicisti come Arvo Paert, che costruisce paesaggi sonori affascinanti e complessi partendo da elementi molto semplici, alternando musica a pause silenziose. Aleggja sempre in questi paesi un'aria malinconica, che rispecchia i cieli prevalentemente grigi, però, quando il cielo si spalanca nell'azzurro, il paesaggio si anima e trasmette molta energia.



*Un'interessante ed inaspettata vetrinetta di memorie di pellegrini
trovata nel castello di Turaida*

Le guide artistiche della città di Como tra Sette e Ottocento

di Anna Molella

1. PREMESSA

Le guide artistiche che si diffusero in Italia a partire dal Seicento prediligevano la descrizione dei capolavori di epoca moderna ed erano organizzate alla maniera di bollettini informativi, nei quali l'obiettività dell'esposizione, le brevi indicazioni e i giudizi artistici erano il risultato del retaggio della tradizione classica.

La produzione italiana del genere venne in parte bloccata dall'arrivo di Napoleone Bonaparte, ma trasse comunque nuova linfa dagli influssi del neoclassicismo / preromanticismo delle opere dei tedeschi Goethe, Mengs, Winckelmann.

Nella stessa Italia, in maniera provinciale, la pubblicazione di guide turistiche non si interruppe, ma in ogni città e in ogni provincia se ne vide la produzione.

Dalla metà del XVII sec. fino alla metà del XVIII, anche la città di Como era stata protagonista di vicende economiche e culturali negative, che portarono ad una profonda crisi in tutti i settori. I primi bagliori di una rinascita che avrebbe coinvolto tutte le attività giunsero dalla riorganizzazione e dal nuovo assetto amministrativo introdotto dalle riforme teresiane. Tale innovazione comportò la rinascita della città di Como e di tutta la Lombardia, dove lentamente andavano sviluppandosi interessi nuovi. È proprio a Como che il fenomeno del "laghismo" si diffuse nella seconda metà del Settecento, e continuò il suo corso per tutto l'Ottocento. Questo fatto determinò la riscoperta delle sponde e delle acque di uno dei più bei laghi della Lombardia, con un afflusso inarrestabile di visitatori sia italiani che stranieri, che porteranno al cosiddetto "mito lariano", destinato a rimanere uno degli eventi più celebri per la città di Como.

Ciò comportò da una parte lo sviluppo dell'economia e in ambito culturale la diffusione delle prime guide turistiche, che arrivarono al numero di tredici tra il 1794 e il 1825. È necessario ricordare che la complessa storia di Como alla fine del XVIII secolo è contrassegnata dall'occupazione austriaca e francese, mentre nel campo artistico dalla diffusione dello stile neoclassico. Quest'ultimo fattore comportò l'arrivo nella provincia non solo di committenti milanesi, ma anche esteri, con lo scopo di rilanciare e accrescere gli ambienti comensi con una produzione artistica, pittorica e architettonica il più vicino possibile all'idea classica di bello vagheggiata da grandi teorici come Winckelmann. Mecenati e viaggiatori quindi si incontravano lungo le sponde del lago e per le vie della città, dando così vita ad un fenomeno culturale di ampia portata. Protagonisti del contesto culturale non

sono solo i nobili e i ricchi signori che si accingevano a compiere il “Grand Tour” attraversando il Gottardo, per poi discendere nelle più belle province italiane come Roma-Firenze-Milano-Venezia-Napoli, ma anche l'imprenditore/artista spinto soprattutto dal bisogno incessante di apprendere la qualità delle manifatture artistiche italiane, potendo sempre più spesso usufruire delle vie di comunicazione che vennero rese meglio agibili negli anni Settanta del Settecento, come l'antica Via Regina e il passo di S. Jorio. Questi nuovi turisti/escursionisti diedero così impulso a viaggi non solo circoscritti ai grandi centri urbani, come previsto dai canoni del “Grand Tour”, ma che si allargavano sempre più spesso a nuove province e a nuovi paesaggi. A Como l'ambiente culturale che favorì la nascita di questo processo si sviluppò soprattutto intorno alle personalità di spicco che influenzarono e resero attivamente partecipe la città al nuovo contesto culturale di ampia portata che accomunava tutta l'Italia. Giovan Battista Giovio con la sua guida descrittiva *Como e il Lario* del 1795, e l'opera del canonico Vincenzo Barrelli, *Notizie della città di Como* del 1867, sono il risultato e la testimonianza di questo nuovo ambiente culturale comasco, capace di recepire tutte le influenze e le esigenze che arrivavano dall'esterno.

2. L'ARTE NEOCLASSICA E IL RAPPORTO CON LE ARTI MEDIEVALI E BAROCCA

Il viaggiatore “sentimentale” di quest'epoca era circondato dalla vasta produzione di opere paesaggistiche scaturite da un percorso percettivo che egli stesso intraprendeva interagendo direttamente con la natura. Il legame del turista-artista, fortemente connaturato con l'ambiente culturale circostante, permise di accrescere una lettura del reale influenzata dalla percezione sensoriale della propria posizione di fronte alla natura stessa. Gli elementi artistici e paesaggistici che spesso il viaggiatore incontrava, lungo il cammino sulle rive del Lago o tra le vie della città, lo portarono ad elaborare un'esperienza soggettiva, che non poteva essere accomunata a quella di altri suoi contemporanei. L'aspetto sentimentale, legato ad una visione quasi sublime dell'oggetto che il viaggiatore viene ad esplorare e visitare in questa città, porterà ad una produzione di acquetinte e litografie che non abbandonano le caratteristiche di un paesaggio tipicamente “pittoresco”, nel quale lo scopo principale è quello di portare piacere alla vista rispetto alla sensazione massima e ineffabile del sublime.

A Como questo fenomeno si prolungò nel tempo, e il suo retaggio si riscontra ancora nella produzione di vedute che dalla prima metà dell'Ottocento accompagnò l'edizione di guide turistiche. I due poli speculari della cultura settecentesca, culto della natura e ricerca dell'antichità, portarono allo sviluppo di un sentimentalismo virtuoso e fortemente legato con la felice visione di un paesaggio del tutto riscoperto; le sensazioni e l'esperienza della realtà trapelano in tutte le forme della produzione Neoclassica, nella quale l'elemento simmetrico associato alla componente classica e alle rovine favoriscono lo sviluppo di composizioni artistiche con le quali anche Giovio si confronta.

3. GIOVAN BATTISTA GIOVIO E LA SUA GUIDA *COMO E IL LARIO*, COMO 1795

Il genere

Giovio definisce la propria opera “*commentarii*”. Il termine, che corrisponde al greco *hypomnèmata*, si riferiva in origine ad appunti o promemoria di carattere privato. Successivamente, nel I secolo a. C., il termine valse ad indicare un genere preparatorio della narrazione storica, cioè uno scarso resoconto degli avvenimenti vissuti in prima persona, tralasciando quegli artifici retorici e stilistici tipici dell’*historia*, che invece era genere letterario più elaborato. I primi che utilizzarono il nuovo tipo di componimento furono Silla e Cicerone. Successivamente anche Cesare nei suoi celebri *Commentarii rerum gestarum* usò questo genere, introducendo però ancora elementi della tradizione letteraria. Nuove testimonianze che riguardano l’impiego del termine ci giungono sin dagli albori dell’Umanesimo, soprattutto dalla letteratura artistica, in particolare da opere come il *Commentarius de laudibus Papiae* (metà sec. XIV), e i *Commentarii* di Lorenzo Ghiberti (metà sec. XV). Il coinvolgimento e la partecipazione attiva da parte dell’autore agli eventi che si svolgevano nella società contemporanea indussero il Giovio ad utilizzare proprio il termine *Commentario*. Lo slancio per una scrittura di questo tipo, che si può accostare alla tipologia memorialistica, è dettato anche dall’amore verso le arti. Infatti come Ghiberti si ricollega nei suoi tre *Commentarii* alla letteratura memorialista fiorentina dei ricordi, così Giovio si accosta a tutta la tradizione comasca e in particolar modo ai “*Ricordi*” scritti da Paolo e alla personalità illustre di Benedetto Giovio.

Pubblicato nel 1795, *Como e il Lario* fu dedicato alla celebre artista Angelica Kauffmann (1741-1807). La dedica non è esplicita, ma è il risultato di una ricerca postuma. Giovio probabilmente ebbe un’assidua corrispondenza con l’artista, poiché in una lettera indirizzata all’amico Saverio Bettinelli afferma che “se ritorna a Como Angelica Kauffmann, come or me ne scrive da Roma, forse ella me ne pennellerà un bel quadro”. L’artista svizzera, famosa per il talento precoce in campo pittorico e musicale, fu chiamata a Como dal vescovo, per eseguirne il ritratto. Il passaggio della Kauffmann a Como e la sua produzione pittorica probabilmente colpirono Giovio, che era molto attento alle novità che giungevano nella terra comasca. La sua attenzione naturalmente non era rivolta solo alle celebrità o ai personaggi illustri; infatti nelle prime righe della sua opera si legge: “me felice se potessi esser utile a miei cittadini”, espressione che dimostra come la cittadinanza venga considerata protagonista attiva all’interno delle mura della città. Il termine “miei” è indice del forte senso di appartenenza del Giovio alla sua città e alla società comasca, un attaccamento che egli manifesta continuamente nei confronti del passato e della sua terra.

Prerogativa di Giovio è quella di far rivivere i suoi avi paterni, che nel corso dei secoli sono stati elogiati per i contributi che hanno apportato al patrimonio artistico-letterario comasco. Tali furono le motivazioni che spinsero Giovio a stendere il suo commentario e, in una lettera sempre indirizzata all’amico Saverio Bettinelli, egli afferma che “m’ajutarono assai uno spontaneo amor di patria, un dolce amor

di famiglia, scritti domestici d'autori del mio sangue, studj molti già fatti, e la bellezza infine allettatrice dell'argomento vario e ampio, che quasi presentavami l'aspetto d'una encjelopedia". L'exkursus storico che egli dona ai suoi concittadini è legato infatti alla tradizione letteraria comasca, la quale è stata capace di unire lo studio della storia, della natura e della letteratura in un unico componimento, nel quale l'interazione e la facilità con le quali vengono trattate le diverse discipline, la rende sicuramente accessibile ad un pubblico molto vasto e non più elitario.

I fini

Lo scopo che Giovio si era prefissato fu sicuramente quello di redigere un libro nel quale avrebbe cercato di riportare alla luce le importanti opere artistiche presenti in città, esaltando le nuove costruzioni, chiarendo inoltre dubbi e perplessità che tante pubblicazioni in passato avevano creato; egli in proposito afferma di voler "rimodernar cose rancide, dare a novelle l'autorità, illuminare le oscure, ingentilir le noiose, ottener fede alle dubbie". Naturalmente il suo obiettivo è stato raggiunto, riuscendo egli a guidare lo spettatore in un'epoca, quella illuminista, in cui la percezione razionale degli eventi, unita all'esperienza diretta sul luogo, di fatti e relazioni personali, ha portato all'elaborazione di un testo che accoglie una varietà di lettori. Ogni singola notizia che Giovio ci trasmette serve al viaggiatore per conoscere la configurazione comense, le tipologie architettoniche e le opere che descrivono e identificano la città. Il suo libro si può definire una vera e propria carta d'identità di Como nella quale ogni singola voce è completata in maniera esaustiva. La rigosità con la quale disegna l'anatomia della città e gli aspetti che nel corso della storia essa è andata assumendo, fanno parte di quella classe di componimenti che si andava affermando non solo in Italia, ma anche all'estero e che alla fine del XVIII secolo fece innescare un meccanismo di produzione tale, da lasciarci un grande patrimonio librario, attraverso il quale oggi possiamo conoscere le nostre città.

La struttura

Il testo è diviso in quindici capitoli e, rispettando i canoni della tradizione letterale lariana, elenca i più famosi personaggi che scrissero sulla città di Como. Giovio prosegue descrivendo i nomi latini che Paolo Giovio e Sigismondo Boldoni diedero ai vari villaggi, esaltando il ruolo che il Lario e l'Isola Comacina possedevano fin dai tempi antichi. Alla descrizione artistica della città di Como è dedicato il V capitolo intitolato: "di che possa intertenersi in Como il forestiere, quando gli sia interdetta la navigazione"; ed è in questa parte dell'opera che si coglie l'originalità e la particolarità dell'argomento trattato. Erano molti i viaggiatori che a quei tempi si spostavano da una costa all'altra del lago, ma la frequenza con la quale le imbarcazioni partivano era scarsa; ed è in questo frangente di tempo ed in questa lunga attesa che entra in gioco Giovio allettando il visitatore, intrattenendolo sulle rive del lago per poi trascinarlo all'interno delle mura della città, per illustrargli le bellezze paesaggistiche e soprattutto artistiche. La sua opera

continua in linea diretta con la tradizione e narra gli eventi storici che cambiarono e resero celebre Como, partendo dalla fondazione romana per poi giungere alla pace di Costanza del 1184. Con il IX capitolo si accede a descrizioni suggestive del lago e alle sue bellezze, partendo da elementi naturalistici come i monti i fiumi e la vegetazione, per poi descrivere le varietà di animali che arricchiscono il paesaggio lariano. Nei capitoli successivi vengono presi in considerazione gli aspetti sociologici, i lavori legati alla tradizione e i costumi di questa società, mettendo in luce il ruolo che ogni cittadino svolge in relazione all'ambiente; inoltre egli sottolinea come lo sviluppo socio-economico sia il frutto del rapporto tra territorio e popolazione, che conduce alla creazione di spazi adatti per le nuove necessità. Proseguendo la lettura egli non tralascia l'aspetto climatico della città, che risulta essere ventilato e che rende piacevoli le giornate dei cittadini e dei turisti comaschi; poi prosegue nella descrizione dei vari laghi, quello di Montorfano, di Alserio, di Annone e Pusiano e di alcuni paesini che popolano le rive del lago di Como. L'opera si conclude con il racconto del viaggio che Giovio stesso aveva intrapreso, percorrendo le sponde del lago; riallacciandosi all'impostazione dell'opera dell'Amoretti, egli descrive in questa parte anche i più piccoli dettagli paesaggistici che circondano le ville e che ornano il luogo. Anche le torri medioevali ed alcuni edifici sacri che egli incontra sul suo cammino non vengono dimenticati. Quest'ultimo capitolo è stato preso maggiormente in considerazione dalla critica e reso celebre dallo stampatore comasco Carlantonio Ostinelli, che vanta una lunga tradizione di pubblicazioni legate soprattutto alle guide turistiche. Egli lo estrasse dal testo proprio perché si addiceva bene alla funzione di guida e lo pubblicò nel 1817 con il titolo di "Viaggio pel lago di Como di Poliante Lariano".

“Di che possa intertenersi in Como il forestiere, quando gli sia interdetta la navigazione”. La descrizione della città

La pubblicazione di guide, che vide il suo acme nella seconda metà del Settecento, era dettata dall'esigenza di un pubblico che, spesso straniero, si riversava nelle cittadine italiane per ammirarne le bellezze artistiche. Anche per il caso comasco, la narrazione era limitata soprattutto agli itinerari che i vari viaggiatori intraprendevano per i piccoli paesi sparsi sulle rive del lago, poiché singolari per le bellezze paesaggistiche e per la quantità di ville, che i ricchi signori si erano fatti costruire per trascorrervi le vacanze. Quindi la meta preferita dai turisti non era il centro di Como, ma tutto ciò che gli stava attorno. Questo è il panorama di fronte al quale si trova anche Giovio, e nel XV capitolo ci illustra prontamente tutti gli aspetti che fin qui sono stati delineati. L'originalità e il superamento di questi contenuti, presenti nella maggior parte della produzione di opere coeve, è rappresentato dal capitolo V che qui ho preso in considerazione. Il passo in avanti che Giovio compie è importante, in quanto rinnoverà lo schema e l'impostazione delle tradizionali guide. Profani e dilettanti dell'arte di passaggio a Como possono intrattenersi, visitando la città così da non "passar le ore noiosamente dentro un albergo". La lettura di questo capitolo servirà come guida, alla scoperta di opere

d'arte, di grandi collezionisti e di edifici sacri. Giovio conduce il lettore verso la piazza Maggiore della città nella quale è situato il Broletto, per poi giungere con rapidità di fronte al capolavoro principale: la cattedrale. La storia dell'edificio e la conformazione assunta durante i secoli vengono esposte con oggettività. Egli elenca gli architetti e gli ingegneri che si sono succeduti alla fabbrica, ricordando anche la possibile presenza di Bramante. Si sofferma inoltre sull'ambiente culturale della città di Como a quei tempi, sottolineando l'apertura verso le innovazioni che giungevano dal resto d'Italia, come conferma la pubblicazione del commento all'opera di Vitruvio di Cesare Cesariano, avvenuta a Como con il contributo e il patrocinio di Benedetto Giovio, nel 1521.

Successivamente Giovio ci conduce all'interno della cattedrale e in particolare nella navata sinistra, dove è presente la tomba del suo avo, Benedetto Giovio. Della chiesa non descrive la pianta, che si limita a definire simmetrica. Non cita neppure opere pittoriche, ma elogia, senza distinzione e senza fornirci indicazioni specifiche sulle loro collocazione, le sculture e i due organi del duomo, questi ultimi "profondi e solenni", di cui Giovio possedeva anche una stampa che li riproduceva accuratamente. Egli sorvola sul battistero, ritorna verso la facciata del duomo, per soffermarsi su una lapide romana che fu posta dal suo avo Benedetto, amante e studioso di archeologia, che dedicò parte della sua vita alla ricerca di resti antichi, che poi introdusse nella sua collezione.

Giovio passa poi ad elencare gli edifici e le opere che sono sopravvissute alle distruzioni storiche, come la chiesa di S. Giovanni in Atrio, che fu sconsacrata nel 1789 per essere utilizzata da illustri privati; invece altri edifici, tra cui sedici conventi e diciotto monasteri furono soppressi o divennero di proprietà demaniale durante le riforme promosse prima dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria e da suo figlio Giuseppe II, poi da Napoleone. Giovio illustra le conseguenze di questi provvedimenti iniziando a descrivere il convento di S. Lorenzo, nel quale si poteva vedere un'opera di Crespi da Cerano, probabilmente *Cristo giudice e Santi* che oggi si trova nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano presso Civello; mentre nella cappella Giovio poteva ancora ammirare una tavola "bellissima" del Fiammenghino; a S. Colombano c'era un *San Filippo Neri* del Magatti. Ne attribuisce gli affreschi sopra al cornicione a Salvator Bianchi da Varese; infine in S. Eufemia si poteva ammirare la volta dipinta del cavalier Andrea Lanzani. Dopo l'incipit, egli afferma di non dover dare "più memorie tristi per l'amatore delle Arti Belle", quindi con una punta di rimpianto per le opere andate perdute, ci conduce all'interno della città ed inizia il suo itinerario enumerando gli edifici in ordine alfabetico. All'interno dell'elenco risulta interessante la citazione di collezionisti di opere d'arte, di strumenti musicali e di testi antichi. Le chiese di origine medievale come S. Abbondio, S. Fedele e S. Margherita sono affiancate a edifici di epoche successive, quali S. Bartolomeo, S. Cecilia e il Collegio Gallio. Edifici sacri e profani convivono insieme. L'emotività, la soggettività e l'attaccamento che Giovio dimostra per la sua città è ravvisabile in questa parte di testo. Giovio guida il viaggiatore, che spesso si trova in una realtà sconosciuta, all'interno degli edifici della città, definendo con semplicità e in maniera lineare le personalità dei

committenti e gli ambienti settecenteschi. Nella descrizione degli edifici architettonici, Giovio non segue uno schema rigoroso, ma ad ognuno affida una funzione diversa all'interno della città. Di ogni struttura infatti esalta dei particolari e delle caratteristiche che spesso sembrano irrilevanti, ma che fanno parte della storia o dello stile dell'edificio stesso. Egli trascende l'archetipo descrittivo che, come lo intendiamo noi oggi, è legato ad un'analisi dettagliata della chiesa, che parte dalla planimetria per giungere poi ai vari cicli di affreschi che si trovano in essa. Giovio quindi traslascia la linearità e la schematicità riassuntiva della conformazione strutturale dell'edificio e ci pone di fronte a notizie suggestive che, seppur frettolose, contribuiscono alla definizione dell'oggetto al quale ci pone di fronte, poiché la prerogativa di Giovio è quella di unire queste informazioni con la vera e propria visita degli edifici. La scelta di stendere un elenco alfabetico era dovuta alla facilità con la quale egli poteva gestire la struttura del testo, organizzando così un itinerario che se pur sparso per le vie della città potesse essere riconosciuto come il frutto di una scelta suggestiva, tipica dei commentari.

La personalità di Giovio e le sue attenzioni, come ho potuto notare, sono rivolte non più esclusivamente alla ricchezza della proprietà della famiglia Giovio, ma anche ad altri illustri patrizi che, essendo collezionisti o eredi di ricche famiglie, potevano vantare un patrimonio degno di essere valutato, studiato e soprattutto visitato.

L'attenzione che egli rivolge ai vari collezionisti, tra i quali ricordo Don Camillo Ciceri, Don Giambattista Natta e il Cavaliere Gerosolimitano Flaminio Rezzonico, dei quali traslascia la descrizione della personalità che è ridotta a considerazioni minime, è legata all'esaltazione delle opere che ha accuratamente selezionato e che contraddistinguono il patrimonio comasco. Di Don Camillo Ciceri, egli ricorda i pregevoli quadri tra i quali sceglie i *Due apostoli* di Agostino Carracci; l'emotività del Giovio trapela nel definire focose due tele raffiguranti delle battaglie attribuite a Jacopo Cortesi detto il Borgognone; l'apice del coinvolgimento è raggiunto con la citazione di alcuni angeli che sembrano vivi e che "fanno un musicale concerto". Giovio prosegue nell'elenco del patrimonio di questo ricco signore, rilevando un grande problema riguardante l'assegnazione di una tavola raffigurante la *Vergine con il bambino*; alcuni l'attribuiscono a Raffaello, poiché di "pittura raffinatissima", mentre altri la vogliono del Perugino; infatti i "colori sono vivi, graziosi i volti e le ajuole del giardino, e il porticato son condotti coll'ultima finezza". Del collezionista Natta, Giovio esalta la grande collezione delle edizioni Bodoniane; ricorda una tela raffigurante la *Vergine con il bambino* e un *San Giovannino con un agnello* opere del Luini. Di quest'ultima egli definisce il paesaggio alla maniera di Raffaello. Sempre del Luini cita una *Vergine* che fu dipinta, come afferma Giovio, a "guazzo", il termine testimonia come egli possiede anche una conoscenza delle tecniche artistiche e in particolar modo di quelle pittoriche. Proseguendo nell'elenco della collezione del Natta, egli ci illustra ancora opere del Luini, tra le quali un *San Giuseppe con Gesù e i Magi* e una tela rappresentante *Lot ubriaco con le figlie*, di cui una "ha l'aria del volto bellissima". Un'altra opera raffigura il *Divin figlio dormiente*, e il Giovio vi legge la passione con la quale il volto del bambino si accosta a quello dello stesso autore, poiché

scorrendo tra le pennellate si possono vedere tre chiodi posti sopra al “pannolino” che rappresenterebbero il “tradimento pagato a Giuda in una notte cupa”; infine di fronte a questa tela vi è un *Giuseppe venduto*, il quale metaforicamente illustra il “simbolo e la profezia del Redentore”. Del collezionista Rezzonico, Giovio descrive inizialmente la villa per poi entrare nell’edificio e introdursi in due stanze colme di quadri appesi alle pareti. Di queste opere egli sceglie le più eccellenti, tra le quali spicca per abilità ed esattezza, una copia dell’ *Ultima cena* di Leonardo del copista Francesco Monsignori. Giovio poi si sofferma su due opere del Mantegna, la prima rappresenta *Didone ed Enea*, in cui una “mirabile vecchia e una giovane donna con rivolgitura d’occhi soavissima, e le più morbide carni” sembrano “pur ora uscir dal pennello”; la seconda opera invece raffigura il *Trionfo di Cesare*. Tutta la serie del *Trionfo di Cesare* oggi si trova presso il palazzo reale di Hampton Court, giunta direttamente da Mantova. Probabilmente Giovio aveva davanti a sé o uno studio preparatorio o una copia delle nove tele, considerate dal Vasari il vero capolavoro del Mantegna. Giovio seleziona poi opere di artisti di alto livello, *Orfeo che libera Euridice* del Luini, un *San Girolamo* del Tintoretto, un *Cristo nell’orto* di Giambattista Montalto e infine una *Maddalena* del Piola. Conclusa la visita alle stanze, egli si accinge ad attraversare il giardino della villa che lo condurrà in un altro edificio all’interno del quale si ammira una sala dipinta dai fratelli Recchi, artisti comaschi che operano nel XVII secolo. Il punto focale, sul quale si basa l’analisi gioviana, è la sua capacità di leggere un’opera d’arte attraverso piccole ma risolutive definizioni, con le quali egli fa intendere di essere un grande estimatore d’arte, capace di discernere sempre secondo un giudizio soggettivo la bellezza delle pennellate, dai soggetti e dalla maniera che un quadro deve avere per essere ritenuto tale. Il ricordo della città e la visita all’interno di essa, secondo Giovio, deve essere relegata nel riconoscimento delle ricchezze e nelle bellezze che si succedono tra un palazzo e l’altro, tra un edificio sacro e uno privato. Le personalità e le opere che egli si accinge ad illustrarci sono il sunto di una scelta, scaturita da una complicità che egli possiede con la città stessa. Accontentare i gusti dei turisti che si accingevano a trascorrere il tempo libero tra le mura comasche presuppone da parte di Giovio una selezione, una scrematura tra la quantità di informazioni che appartengono a tutto il patrimonio, per porci quindi di fronte ad una proposta suggestiva, personalizzata, nella quale il gusto pittorico, e gli apprezzamenti mirati su di un soggetto sono il retaggio di uno studio del bello. Non bisogna tralasciare poi l’influenza esercitata sul Giovio dalla cultura neoclassica, la quale, sorta in opposizione agli eccessi del rococò, predilige l’elaborazione di un’opera d’arte legata alla semplicità, alla simmetria e alla linearità delle forme e che Giovio visualizza, percepisce e trascrive in chiave originale nelle opere che ci propone di osservare. La scelta di opere pittoriche a discapito di quelle architettoniche è il sinonimo di una rinnovata visione neoclassica del gusto che egli intravede e preferisce leggere soprattutto in queste tele. Del manufatto artistico Giovio esalta il colore, la forma, il valore patrimoniale e soprattutto la firma o l’attribuzione che porta, a discapito dell’aspetto iconografico. Il nome dell’autore dei vari capolavori viene messo in luce proprio per sottolineare la grande fama e la grande produzione che a Como si era

svilupata in tanti secoli di storia. Le opere dei collezionisti comaschi, come abbiamo visto, portano la firma di artisti come Agostino Carracci, il Borgognone, il Luini, il Perugino, il Mantenga e il Tintoretto.

Giovio esalta inoltre l'importanza artistica tramite una terminologia studiata e appropriata anche se spesso volte travolta dalle sensazioni che le varie opere gli trasmettono. Lo schema sul quale si basa la classificazione dei vari personaggi e degli edifici storici è dettata da un metodo rigoroso e da una scelta di stile fortemente influenzata dalla sua formazione classica. Il percorso di fronte al quale ci troviamo, pur essendo casuale e apparentemente caotico, presuppone lo studio di fonti storiche appropriate da parte di Giovio, il quale elabora un elenco del tutto nuovo rispetto agli scritti precedenti, che pur avendo lasciato una testimonianza del territorio comasco dettagliata, non vennero considerate guide per i viaggiatori, poiché questo nuovo modo di classificare un testo risale ad un'epoca più recente, che è appunto quella di Giovio. Le notizie che trapelano nell'opera dell'avo Paolo Giovio nella *Descriptio Larii Lacus* del 1559, o ancora la *Descrittione del territorio comasco* di Gerolamo Borsieri del 1617, sono i primi passi verso una tipologia di questo genere. Va ricordato che l'opera del Borsieri fu pubblicata solo due secoli dopo, nel 1887, fatto che testimonia come nel Seicento questo genere letterario non ebbe molto successo. Successive ai testi prima citati, risultano interessanti per un confronto diretto con l'opera del Giovio il testo di Sigismondo Boldoni intitolato *Larius* del 1618, i versi di Luigi Rusca, *Le delizie et meraviglie del Lario* del 1626, ed infine il libro di Pier Francesco Minozzi, *Le delizie del Lario* del 1638. Partendo dall'analisi della guida del Giovio, ci accorgiamo che il panorama storico e gli aspetti che egli pone in risalto rispetto ai precedenti autori non sono del tutto cambiati, ma l'aspetto intrinsecamente rilevante in quest'opera risulta la capacità e la consapevolezza del Giovio di introdurci nella sua città, che egli conosce bene e che propone al pubblico. L'interesse esclusivo per la produzione sacra, insita nei testi del Cinquecento, non viene abbandonata da Giovio, ma accanto ad essa egli cita oltre ad opere di interesse profano, anche antichi manoscritti e testi collocati nelle biblioteche, come quella del Collegio dei Nobili Giureconsulti, o quelle appartenenti ai vari collezionisti come Don Ignazio Martignoni, il quale possedeva una raccolta di stampe in rame e una serie di edizioni di Aldo Manuzio. Anche la disciplina Scientifica non viene tralasciata; infatti il Giovio illustra, anche se in maniera sintetica, i gabinetti nei quali si potevano osservare le macchine per lo studio della fisica e perfino i gabinetti di storia naturale. Le manufatti prodotte dal lanificio e dal setificio, legate quindi al prodotto commerciale piuttosto che alla produzione artistica, contraddistinguono questo paesaggio, e in qualche modo, secondo Giovio, possono essere considerate opere d'arte. Perno mancante dell'opera è la cartina della città di Como, che avrebbe dovuto aiutare il turista nell'orientarsi all'interno dell'elenco suggestivo di edifici e di opere. Giovio disponeva di piantine utili, ma lo schema tradizionale delle guide di questo periodo non prevedeva la presenza di esse. Solo qualche decennio dopo, l'utilizzo della cartina sarà una scelta che ogni buon autore dovrà compiere per fornire un percorso in tutte le sue parti completo.

4. VINCENZO BARELLI E LA SUA GUIDA *NOTIZIE SULLA CITTÀ DI COMO*

Nato a Ponna inferiore in Valle d'Intelvi nel 1807, decise di frequentare il seminario filosofico di Como presso S. Agostino nel quale divenne professore, ricoprendo la cattedra di grammatica e letteratura italiana. Amante dell'archeologia si dedicò al recupero e alla conservazione dei siti archeologici, di opere artistiche e di edifici sacri. Le campagne di restauro alle quali partecipò, grazie a sovvenzioni governative, portarono Barelli ad elaborare un metodo di restauro di tipo integrativo che, se pur criticabile, salvò dalla rovina molti edifici come S. Fedele, S. Carpofofo e S. Abbondio che nella seconda metà del XIX secolo rischiavano di andare in rovina. Lo schema da utilizzare, secondo Barelli, per realizzare un buon restauro doveva seguire tre fasi principali: in primo luogo era necessario un sopralluogo per esaminare lo stato di degrado del monumento, successivamente si passava direttamente alle riparazioni, le quali dovevano corrispondere esattamente nella forma e nello stile all'originale, ciò per evitare un distacco che sarebbe risultato evidente tra l'antico edificio e le aggiunte moderne. Lo scopo e la prerogativa di Barelli erano sicuramente quelli di riportare l'uniformità nell'opera d'arte, senza sottovalutarne l'importanza storica. La fase finale poi prevedeva il giudizio da parte dello stesso Barelli, sul lavoro ultimato. Se il risultato non coincideva con il suo ideale di restauro, tutto veniva distrutto. Lo stimolo e il frutto di queste esperienze lo spinsero a stendere in tarda età, un testo sui *Monumenti comaschi*, rimasto purtroppo incompiuto a causa della morte, che colse Vincenzo Barelli il 4 maggio del 1900.

Le ragioni e la struttura

Nell'antologia diretta da Gianfranco Miglio, elencante le principali guide ottocentesche di Como, l'opera non è annoverata. È infatti un testo singolare, e la sua singolarità è data dal fatto che fu raccolto all'interno del volume "*Memorie comensi*", opera in cui sono annoverati altri scritti di storia, di statistica, di fisica, di igiene, di agronomia, e di orografia di Como e dei paesi circostanti. La piccola antologia doveva essere consegnata alla fine della visita dell'Esposizione di prodotti agricoli e industriali e al Congresso degli Agronomi, che si sarebbe dovuto tenere nel 1865 presso Villa Olmo, ma che prima per problemi d'igiene, e poi per la guerra del 1866, alla quale seguì un devastante contagio di colera, non ebbe luogo. Le memorie dovevano essere un ricordo di quella giornata trascorsa presso l'Esposizione: tutto era ben organizzato compreso il volumetto, che raccoglie argomenti innovativi, che si discostano per i contenuti dalle consuetudinarie raccolte letterarie. Il Municipio, che vide svanire il progetto di un Esposizione che avrebbe potuto in qualche modo eguagliare gli Expò internazionali, si impegnò a pubblicare a proprie spese il volume in questione. Il compendio era rivolto a tutti i visitatori dell'Esposizione che, giunti nella città, avrebbero potuto utilizzarlo per comprendere la fisionomia del territorio comasco. Dato l'insuccesso organizzativo, il pubblico dell'opera cambia, e diventa il cittadino di Como. Il destinatario non è più l'uomo colto che si accingeva a conoscere l'aspetto etnografico della città e le innovazioni apportate in campo agricolo, con le nuove macchine e le

nuove tecnologie, ma l'uomo comune che, per curiosità o per interesse relativo all'argomento, può usufruire di questa descrizione, nella quale in primo luogo vengono esaltate le figure di Alessandro Volta e Maurizio Monti.

I fini

 biiettivo dell'opera è l'illustrazione e la descrizione di una città in netta evoluzione nella seconda metà del XIX secolo, ricca di cambiamenti culturali e socio-politici che, influenzati anche da presenze straniere, stanno portando ad una nuova coscienza popolare e alla consapevolezza di appartenere ad una nazione. In quegli anni, immediatamente successivi all'unificazione nazionale, le lotte politiche si erano quasi placate così che il popolo ora poteva dedicarsi alla riorganizzazione della propria terra, analizzando anche alcuni aspetti che prima avrebbe ritenuto meno interessanti, come ad esempio i cenni statistici delle province di Como o ancora le tabelle meteorologiche dall'anno 1858 al 1865. In campo scientifico e tecnologico, anche la città di Como può ormai vantare alcuni primati, che sono esplicitati in questo volumetto. Lo scopo dell'opera è dunque quello di accentuare la consapevolezza di una rinnovata coscienza di classe, accompagnata da una nuova visione storico-artistica della città. Il testo di Barelli ci illustra questo cambiamento, pur rimanendo legato nella struttura alla tradizione letteraria comasca, nella quale le discipline storiche, letterali e naturali, formano un solido connubio.

I contenuti

 l canonico Barelli segue la consuetudinaria impostazione storiografica comasca; inizialmente ci illustra le caratteristiche generali della città di Como, lavoro che svolge meticolosamente riportando notizie morfologiche, climatiche e demografiche. Elenca poi i fatti storici che hanno cambiato l'aspetto politico della città dai tempi antichi fino al 1859, anno in cui Garibaldi sconfigge gli austriaci e libera Como. Successivamente Barelli passa ad onorare gli uomini illustri che hanno reso celebre la sua patria; l'elenco dei vari personaggi è singolare, poiché egli li suddivide per professioni; colloca in primo piano le attività artistiche, partendo dagli architetti, pittori e scultori e passa poi a quelle letterarie elencando poeti, storici, letterari ed eruditi, per poi concludere con scrittori di testi sacri, medici, giuristi fino a giungere a scienziati e tipografi. Il paragrafo seguente, che qui ci interessa analizzare, racchiude le notizie storico artistiche sulle principali chiese della città di Como e dei vari sobborghi. La carriera ecclesiastica che Barelli ricoprì lo portò a prediligere inizialmente l'analisi degli edifici sacri, per poi dedicarsi nei successivi paragrafi anche ai monumenti storici suddividendoli in antichi e moderni. Egli effettua sempre una divisione tra quelli che appartengono al cuore della città di Como e quelli che invece sono situati nei sobborghi. L'analisi Barelliana all'interno delle mura di Como non si conclude con queste testimonianze, ma si estende anche ad altre strutture che fanno parte del nucleo e dei servizi della città. Infatti gli ultimi paragrafi vedono una classificazione di edifici pubblici, come gli

istituti di istruzione e quelli di beneficenza. Barelli non tralascia neanche l'aspetto economico legato al commercio e all'industria tessile, sottolineando l'importanza che questo settore ricoprì durante i secoli per lo sviluppo della città, favorendo lo scambio di manifatture tessili oltre i confini italiani e che portò ad un maggior interscambio culturale. Il pubblico dell'esposizione prima e poi il cittadino comune potranno godere di questa sintetica ma esauriente descrizione della città.

5. IL VEDUTISMO PITTORICO

I vedutismo pittorico fin dall'inizio ebbe un rapporto molto stretto con la stampa, inoltre il passaggio dal consuetudinario disegno su tela all'incisione su carta o alla litografia portò ad una configurazione del paesaggio - ritratto del tutto modificato; infatti vengono evitate tutte le sfumature pittoriche per rendere l'immagine più diretta e per colpire lo spettatore. Soprattutto la coloritura a tempera o ad acquerello della stampa riscontrò molto successo tra il pubblico. Molte di esse infatti dovevano essere indirizzate al viaggiatore occasionale che quindi doveva essere invogliato a trascorrere qualche giorno in più sulle sponde del Lario; altre, normalmente raccolte in cartelle si propongono di ornare le pareti di abitazioni borghesi oppure di essere collezionate da amatori. Tutte comunque finiscono per trasmettere in veste popolare i significati del vedutismo pittorico i quali accentuano il messaggio del Lago cioè l'essere così pacifico in genere con la superficie liscia e compatta delle acque che fanno da specchio a montagne, ville e palazzi signorili.

Quindi tutte queste immagini nel quale sono riprodotti scorci e vedute, ville patrizie rappresentate come vere e proprie dimore di tranquillità e agiatezza, parchi e strade che conducevano nei vari sobborghi agirono molto di più e meglio delle guide, anche le più celebri e diffuse, che non recavano illustrazioni capaci di persuadere e di attrarre l'attenzione del viaggiatore. I testi per tutto il secolo restarono complementari alle immagini e ad esse separati, poiché più che le elaborate descrizioni di un Amoretti o di un Giovio, bastavano le semplici didascalie apposte ai margini delle stampe dagli stessi artisti per soddisfare le richieste d'informazione dei vari visitatori.

Ci si chiede come mai ci fu una così vasta produzione soprattutto per quanto riguarda il lago di Como; la risposta non è proprio ovvia, ma presumibilmente è da ritrovare nel fatto che i maggiori commercianti viaggiavano verso Como, e di Como erano anche gli stampatori; inoltre lo stesso straordinario paesaggio del Lago, con i due rami lunghi e stretti, le rive fittamente abitate, la veduta d'insieme delle montagne e delle acque, le ville costruite così a ridosso delle catene montuose, non poteva non esercitare un fascino tutto speciale su un certo tipo di letteratura prima e una certa produzione di stampe poi.

Questo articolo sintetizza la Tesi di Laurea Triennale *Le guide artistiche della città di Como tra Sette e Ottocento*, Corso di Laurea triennale in Scienze dei beni culturali, Università degli studi di Pavia, relatore Prof.ssa Monica Visioli, docente di Letteratura artistica, discussa da Anna Molella nel giugno 2005.

*Dies Natalis Solis Invicti**Notizie dall'Archivio di Stato di Como*

di Magda Noseda

Archivio di Stato di Como

Le feste recenti natalizie comprensive di Capodanno ed Epifania sono occasione per una riflessione sul tempo, sul suo scorrere e sul suo computo.

Tutti sono ormai a conoscenza che il *Dies Natalis* prima della celebrazione della nascita di Gesù Cristo esisteva già (ne ha parlato diffusamente anche l'allora cardinale Ratzinger, ora papa Benedetto XVI in "Chi ci aiuta a vivere?" Su Dio e l'uomo, Queriniana, Brescia, 2006) ed era legato alla celebrazione del *Dies Natalis Solis Invicti*. Prima ancora vi erano però i festeggiamenti per i Saturnali e prima ancora le feste ancestrali legate al *Sol Stitium*, il sole fermo, nella sua minore estensione temporale dell'anno, prima che ricominciasse a estendersi di nuovo e a gettare sulla terra la sua luce che è fonte di vita.

La festa del Natale, ovvero della rinascita, veniva dunque celebrata nel momento dell'anno in cui la durata del giorno iniziava ad aumentare dopo il solstizio d'inverno ed è forse questo il motivo per cui il 25 dicembre è una data celebrativa presente in paesi e culture distanti tra di loro (si veda il culto di Mitra, Iaccos-Dionysos, Helios-Sol-Apollo).

Ma nell'antichità esistevano diverse misurazioni dell'anno, oggi dette Calendari dalla parola *Kalendae* cioè il primo giorno del mese (misurazioni lunisolari, cioè formulate sulla base del corso dei mesi solari e lunari).

Erano diffuse le misurazioni giuliane, egiziache, siriane con diverse computazioni. Risulta pertanto particolarmente arduo il computo al riguardo della presunta identificazione del *dies natalis* del Signore, rispetto all'attuale nostro calendario. Le indicazioni degli scrittori cristiani antichi sono disomogenee data la mancanza di un calendario ufficiale unico nell'antichità. Se negli scritti patristici l'Epifania (celebrazioni solari in Egitto), cioè "la manifestazione", precede storicamente (è nata prima) il Natale cristiano decembrino e può costituire una differente locazione della stessa festa natalizia (il Natale di Cristo veniva così celebrato il 6 gennaio, come ancora accade ad esempio per la chiesa Armena), si vede coesistere però anche la convinzione che la creazione fosse iniziata con l'equinozio di primavera, cioè il 25 marzo e che la nascita di Cristo andasse posta il 28 marzo, perché in quella data cadeva il quarto giorno dall'inizio della creazione e cioè precisamente nel giorno della creazione del sole. Ma chi più di Cristo era degno di essere identificato con il sole che toglie l'uomo dall'incubo delle tenebre e promette la luce, cioè la salvezza?

Dionigi il piccolo, un dotto monaco che viveva a Roma intorno al 525 calcolò, in base alla indicazione dei Vangeli e della tradizione, la data (dell'anno) della nascita di Cristo, ponendola al 754 dalla fondazione di Roma. Introdusse inoltre l'usanza di

contare gli anni *ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi* (dall'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo). Le teorie di Dionigi furono diffuse soprattutto ad opera di un dottissimo monaco del medioevo, un anglosassone, Beda il Venerabile, che viveva e insegnava nel monastero di Lindisfarne nel North Umbria.

Molto presto però i cristiani rivendicarono per loro il 25 dicembre, il giorno della luce invitta, e lo celebrarono come natale di Cristo. La prima testimonianza della celebrazione del natale cristiano il 25 dicembre risale al 336 (testualmente l'ottavo giorno dalle Calende di gennaio). La sostituzione della festa pagana sembra essere avvenuta con lentezza, dato che Papa Leone I rimprovera ancora con forza coloro "che in questo giorno non vedono la natività di Cristo, ma il sorgere del nuovo sole" (Sermone VII tenuto nel Natale del 460). È questa la ragione per cui i padri spostarono la solennità dal 6 gennaio al 25 dicembre, proprio perché anche i cristiani erano vinti dalle usanze antiche. Il 25 dicembre diventa così la data della *Nativitas Domini nostri Jesu Christi*. La *Nativitas* del Signore è però fatto troppo importante: è un inizio di qualcosa di fondamentale per la salvezza del genere umano. Perché dunque non essere anche l'inizio del nuovo anno?



Mesocco (Grigioni), chiesa di S. Maria al Castello: l'Adorazione dei Magi

Una curiosità può risiedere inoltre nel termine anglosassone "Christmas" per indicare il Natale (tutti noi oggi cantiamo la canzoncina Merry Xmas), un termine apparentemente molto lontano dal nostro linguaggio ma che invece è frutto della contrazione del termine latino che indicava il festeggiamento liturgico di Cristo, sembrerebbe comparso per la prima volta in un codice anglo-sassone del 1038 per indicare il 25 dicembre ... ma suonerebbe "Christes (= un errore del genitivo Christi) maessam/maessas".

Ma che cosa c'entra tutto questo argomento con Como e con un Archivio di Stato? Ebbene, il computo del tempo e lo scandire dell'anno non fu per tutto il mondo occidentale organizzato come lo è ora secondo il calendario detto gregoriano (così

detto perché riformato da papa Gregorio XIII a partire dal 5 ottobre 1582), ma secondo diversi “stili” e, inoltre, tutti sappiamo come il computo del tempo e degli anni sia aspetto importantissimo per la documentazione prodotta nel mondo antico tanto quanto lo è ora: da una certa data si potevano fare valere diritti, o in una certa data si stipulavano contratti di compravendita, o si assegnava una dote, si promulgava una legge, etc.

Nel medioevo tra paese e paese ma anche tra diversi quartieri di una stessa città vi era una diversità al riguardo del principio dell’anno. Figuriamoci tra Stato e Stato nell’Italia pre-unitaria, nonché in Europa. Rimanendo uguale per tutti i sistemi l’indicazione dei mesi e dei giorni (è molto più facile che gli antichi sapessero in quali giorno e mese stessero vivendo che non in quale anno), la data dell’anno poteva variare di una unità o meno a seconda dello stile usato.

Per lo stile della Natività (*Anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi*) viene assunto che il primo giorno dell’anno è il 25 dicembre, festa di Natale, anticipando di sette giorni sullo stile odierno. È lo stile più diffuso non solo in Italia, ma anche in Europa. Era usato a Roma ai tempi di Carlo Magno, ed è per questo che molto probabilmente l’incoronazione dell’imperatore da parte del pontefice Leone III, avvenuta, si dice, nella notte di Natale - 25 dicembre - dell’anno 800, in realtà sia stata effettuata nel 799.

Per lo stile della Incarnazione (*Anno ab incarnatione Domini Nostri ...*) viene presa come data di inizio dell’anno il giorno 25 marzo, festa dell’Annunciazione dell’arcangelo Gabriele a Maria Vergine, interpretando questo fatto come principio dell’esistenza di Cristo sulla terra coll’annuncio del concepimento (ma si è già visto anche come simbologia della creazione in generale). Posticipa sul computo odierno di 2 mesi e 24 giorni (= stile fiorentino per il largo uso che se ne fece a Firenze, oppure stile pisano che anticipa sul computo odierno di 8 mesi e 7 giorni, facendo cominciare l’anno al 25 marzo precedente).

Per l’anno con lo stile *a Resurrectione o paschale*, indicato anche come stile francese o *mos gallicanus*, si fa coincidere il principio dell’anno col giorno della Pasqua di Resurrezione, ritardando sul computo odierno di un turno di tempo (essendo la Pasqua una festa mobile che dipende dalla prima domenica dopo la pri-



Bormio (SO), Museo Civico: Natività
Ancona lignea del 1600
opera di Bartolomeo Paruta

ma lunazione dopo l'equinozio di Primavera) che varia da 2 mesi e 22 giorni a 3 mesi e 24 giorni. È stile di uso antichissimo molto usato in Francia fino al 1564.

Lo stile moderno o della Circoncisione (dal nome della festa che ricorre il 1° gennaio) già noto presso i Romani che fecero lì coincidere l'anno civile (per loro del *post consulatum*) fino al 153 avanti l'era volgare, è sistema mai del tutto abbandonato, anche attraverso il medioevo, coesistendo con altri stili.

Lo stile dal 1° marzo era quello in uso nell'antica Roma prima di Giulio Cesare e si riscontra anche presso i Longobardi. Viene detto *mos venetus* per il lungo uso che ne fa Venezia dal medioevo sino alla caduta della Repubblica (1797).

Infine lo stile bizantino che anticipa di 4 mesi facendo cominciare l'anno il 1° settembre è usato secondo i diplomatisti nell'Italia Meridionale (Magna Grecia).

A Como già nei primi documenti pergamenei conservati (sec. XI) troviamo indicata la frase *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* che farebbe propendere per l'uso dello stile della incarnazione e cioè con l'inizio dell'anno alla fine del mese di Marzo. Se non che alcuni autorevoli storici affermano che la parola "Incarnazione" fosse qui dalle nostre parti usata in realtà per confusione, nel linguaggio del notaio che redigeva l'atto, col termine "natività", cioè di fatto si scrivesse per errore incarnazione non pensando al concepimento ma alla nascita. Pertanto nel primo caso l'inizio dell'anno sarebbe stato il 25 marzo, nel secondo caso il 25 dicembre, mai, però, se non in epoca moderna, con il 1° di gennaio.

Lo stile più diffuso tra il Trecento e il Quattrocento nella penisola italiana si è detto essere quello della Natività con il quale anche a Como si faceva coincidere il Natale con il Capodanno. Molti dicono che verso la fine del XV secolo cominciò ad usarsi lo stile moderno, ma in realtà si trovano ancora documenti pubblici che attestano quest'uso, iniziando l'anno una settimana prima, ancora nel Seicento, quando cioè era già diffuso e noto da qualche secolo il calendario comune (si vedano le riunioni del Consiglio dei Decurioni di Como nei giorni tra il 25 e il 31 dicembre già calcolati con il computo dell'anno successivo).

Sopravvivenze forse anche solo letterarie o evocative del passato che saranno definitivamente spazzate via dalla Repubblica Cisalpina, la quale travolgendo con forza qualsiasi persistenza di tradizione antica, rinnova il computo degli anni a partire dalla proclamazione della Repubblica in Francia (1792) e muta completamente anche la nomenclatura dei mesi. Secondo questo calendario, siccome la data della proclamazione coincide con l'equinozio di autunno, viene stabilito che ciascun anno debba cominciare alla mezzanotte del giorno in cui cade l'equinozio vero d'autunno per l'osservatorio di Parigi. Il principio dell'anno deve dunque essere fissato dagli astronomi e può cadere il 22, il 23, il 24 settembre. L'anno repubblicano viene diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, più alcune eccedenze (*sansculottides* o *jours complémentaires* o *jours épagomènes*). Ciascun mese è diviso in 3 parti uguali di 10 giorni ciascuna detti decadi. I nomi dei mesi diventano: per l'autunno, Vendemmiale, Brumale, Agghiacciato, per l'inverno Nevoso,

Pioviso, Ventoso, per la primavera Germile, Fiorile, Pratile, per l'estate Messidoro, Termidoro, Fruttidoro.

Il calendario repubblicano così concepito viene messo in vigore il 26 novembre 1793 e abolito il 31 dicembre 1805 da Napoleone I. Da quel giorno si inizia l'uso massiccio del calendario gregoriano che verificherà un piccolo cambiamento in epoca fascista quando sarà affiancato dalla datazione negli atti pubblici e privati e nella corrispondenza dagli anni dell'era fascista a partire dal 29 ottobre 1927. Per questo motivo l'anno fascista comincia con il 29 ottobre di ciascun anno e si chiude con il 28 ottobre dell'anno solare seguente. L'abolizione dell'era fascista avviene con il 25 aprile 1945 alla caduta della RSI.

Ma non solo il computo dell'anno nel passato era differente, anche il computo dell'ora del giorno mostra numerose novità rispetto al mondo odierno. La divisione in 12 parti doppie (12 + 12) si deve ai Caldei, adottata dai babilonesi e dai greci. Ma la suddivisione del giorno intero in 24 parti uguali di 60 minuti, commistione di elementi egiziani e babilonesi, conosce diffusione solo nel medioevo. Presso i greci e i romani il conteggio delle ore del dì iniziava al levar del sole, quelle della notte al calare delle tenebre, di modo che l'ora settima è rispettivamente il mezzogiorno e la mezzanotte: le ore non sono di durata uguale. Le ore notturne, il tempo "vuoto", sono pure divise dai romani in 6 viglie di 3 ore ciascuna a partire dalle 18 sino alle 6 e quelle diurne in *hora tertia* dalle 6 alle 9, *sexta* sino alle 12, *nona* sino alle 15, *duodecima* o *vespera* sino alle 18.

Nel medioevo la successione delle ore ha anche un'altra divisione in *matutinum* (dalle 3), *laudes* all'alba, *hora prima* col sole nascente, *hora tertia* dalle 7 alle 9, *hora sexta* sino alle 12, *hora nona* sino alle 15, *vespera* prima del tramonto, *completorium* o *compieta* al tramonto. In generale le ore si contano dall'Ave Maria cioè dal tramonto.

Quest'ultimo modo di suddividere il giorno (costume misto tra il canonico-perché utilizzato dalla Chiesa e un piccolo retaggio della suddivisione d'epoca romana) viene individuato anche all'interno dei documenti antichi conservati dall'archivio di Stato di Como e viene utilizzato per definire l'ora in cui vengono dettati i testamenti, oppure quella in cui si riuniscono i tribunali oppure ancora negli interrogatori e si spinge non molto lontano dai giorni nostri (se ne trovano ancora negli atti processuali del Tribunale Austriaco del Lombardo Veneto).

La suddivisione della settimana o *ebdomada* non ha origini astronomiche ma risiede in una tradizione di matrice religiosa: il ciclo di 7 giorni è in uso presso i babilonesi e gli ebrei. Per i babilonesi risulta essere una suddivisione del mese lunare, coi nomi dei giorni presi da quelli degli "astri" (in realtà dei pianeti), dai più vicini ai più lontani dalla terra secondo il modello tolemaico. Per gli ebrei la settimana non è legata alla luna e un nome lo ha solo il settimo giorno destinato al riposo: il "shabbat".

I Romani si servono di un ciclo di 8 giorni agricoli il *nundinum* collegato alla giornata di mercato, poi sotto l'influenza degli astrologi caldei e babilonesi adottano l'attuale ciclo: *dies Saturni* = Sabato, *dies Solis* = Domenica, *dies Lunae* =

Lunedì, *dies Martis* = Martedì, *dies Mercurii* = Mercoledì, *dies Jovis* = Giovedì, *dies Veneris* = Venerdì. Questo ciclo è adottato ufficialmente dal 321 d.C. dall'imperatore Costantino che ordina il riposo nel giorno del sole allora considerato il primo giorno della settimana. Dopo l'editto di Teodosio (380) che stabiliva che l'unica religione di Stato era il Cristianesimo di Nicea il *dies Solis*, in accordo con l'uso cristiano, fu chiamato *dies Dominicus/-a* (il sostantivo *dies* può essere sia maschile che femminile). Il giorno del Sole non era infatti solo il primo della settimana, ma quello in cui Gesù era risorto e taluni fanno risalire la sua comparsa (*dies dominica* = domenica) alla fine del primo secolo, prima addirittura cioè che il culto del *Sol invictus* (di matrice orientale) prendesse piede. Il simbolismo del Sole sopravvive ancora nell'inglese e nel tedesco per le quali lingue la domenica si chiama Sun-day e Son-tag.



Casatenovo Brianza (LC), chiesa di S. Margherita: il calendario dei mesi

Sulla base di tutte queste considerazioni si desidera segnalare che numerose sono le testimonianze all'Archivio di Stato di Como che illustrano sia il diverso computo dell'inizio dell'anno, sia il diverso computo delle ore del giorno, l'uso del Calendario francese o repubblicano e di quello fascista.

Assai singolare risulta poi fra la documentazione una pagina (assai deteriorata per gore di umidità che ne ha fatto cadere alcuni lembi) all'interno dei rogiti di Benedetto Giovio, il dotto notaio umanista, fratello dello storico Paolo. La pagina risulta scritta probabilmente da un ottimo praticante nello studio notarile di Benedetto, Luigi Raimondi, che fu noto amanuense delle opere letterarie dei fratelli Giovio, anch'egli successivamente autore di operette e notaio. La pagina reca però le correzioni autografe di Benedetto e verte su di una lunga quanto difficile e frammentaria disquisizione sul calcolo della Pasqua, la Quaresima (*Carnisprivium* 'priva-

zione della carne'), l'epatta¹ e il calcolo del numero aureo che servivano per il calcolo della Pasqua.

Ora, mentre il Natale fa parte di quelle che sono considerate feste fisse, la Pasqua è per eccellenza una festa mobile, calcolata astronomicamente nella prima domenica dopo il plenilunio di primavera (=cioè il plenilunio dopo l'equinozio di primavera), importando così sul calendario divenuto con Giulio Cesare sostanzialmente solare un forte coefficiente lunare.

Le epatte o *adiectiois lunae* servivano anteriormente a dare l'età della luna in un determinato giorno dei vari anni del cielo lunare, normalmente al 22 di marzo la prima Pasqua possibile (la Pasqua ancora oggi non può cadere per le questioni astronomiche sopra dette prima del 22 di marzo o dopo il 25 aprile), giorno perciò definito come *sedes epattarum*.

Il numero d'oro è così detto perché era tradizione che fosse stato mandato da Atene a Roma in lettere d'oro su lastra d'argento: è fama che fosse invenzione dell'astronomo greco Metone (432 a. C.) il quale avrebbe osservato che il ciclo di anni che occorre perché la serie delle lunazioni ricorra ancora uguale al cielo antecedente è di 19 anni (e di questo parla Benedetto Giovio nel suo scritto), corrispondente a 235 lunazioni alternate di 30 e di 29 giorni.

Ma queste 235 lunazioni di fatto corrispondono a 228 mesi solari (i sette mesi lunari in più furono assegnati a sette anni nel cielo, detti perciò anni embolismali e che hanno quindi 13 mesi lunari).

Ora per stabilire la Pasqua era necessario conoscere quando cadesse il plenilunio dell'inizio di primavera ritenuto stabile nel 21 marzo: il numero d'oro o cielo lunare era quindi un elemento prezioso per stabilire tali età e data.

Il computo del numero d'oro non era preciso perché la lunazione non è di 29 giorni e 12 ore, ma di 29 giorni, 12 ore, 44' e 4" il che porta in 310 anni ad un errore di 1 giorno in più, spostando quindi il plenilunio. La riforma di Gregorio XIII dovette occuparsi anche di questo. Ma all'epoca di Benedetto Giovio (lui disquisisce sul numero d'oro e sulla Pasqua dell'anno 1536) la riforma gregoriana del Calendario non era stata ancora attuata.

Luigi Giglio (il medico e astronomo calabrese autore della riforma gregoriana del Calendario) apportò una modifica sostanziale all'epatta che non fu più l'indicazione dell'età della luna in un dato giorno, ormai fisso al 22 di marzo, ma solo una indicazione per stabilire la luna nuova di ogni anno.

Sicuramente questi studi del Giglio se fossero stati a conoscenza di Benedetto Giovio avrebbero modificato il testo e i calcoli da lui argomentati nel documento comasco.

A *latere* della documentazione considerata sotto la valenza astronomica si vuole porre l'accento, infine, su di un documento non afferente al Calendario ma illustrante un importante accadimento avvenuto a Como sempre nel mese di dicembre: è questo il testo della fondamentale pacificazione tra i Comaschi sancita 13

¹ Dal greco *epaktai hemérai*, 'giorni aggiunti', ovvero, semplificando molto, "il numero di giorni di cui il comune anno solare di 365 giorni eccede il comune anno lunare di 354 giorni".

dicembre (giorno di Santa Lucia) del 1439, giorno in cui per volontà del duca Filippo Maria Visconti e per opera dei francescani Silvestro da Siena e Bernardino da Siena, che girarono per le città dell'Italia settentrionale al fine di riappacificare famiglie secolarmente in lotta sotto le bandiere di Guelfi e Ghibellini, di Rusca e di Vitani, di Riva e di Balzola si addivenne anche a Como alla firma della "unione" o pace detta appunto dagli artefici "di San Bernardino".

I cittadini coinvolti nelle lotte intestine, sia che fossero nobili o mercanti, artigiani o popolani, dovevano sottoscrivere nel libro sacro della Unione, formulare un pubblico giuramento (pena l'interdizione dai pubblici uffici) e il clero comense avrebbe dovuto ogni anno organizzare una solenne processione nel giorno di Santa Lucia (tradizione persa) e nello stesso giorno, dopo il pranzo, i partecipanti offrire una mano d'aiuto alla erigenda Cattedrale di Como in memoria della unione. Le autorità comasche inoltre avrebbero dovuto da quel momento in poi, ogni quinquennio, organizzare una solenne festa nel giorno della Santa in cui si dovesse rinnovare il giuramento di pacificazione soprattutto da parte degli adolescenti i quali, crescendo, sarebbero stati coinvolti nel grande impegno, in modo tale che la santa unione non avrebbe corso il pericolo di cadere nell'oblio del tempo che scorre (pensiero premonitore dato che poi effettivamente così avvenne) (*Vetera Monumenta*, vol. 46, cc. 82-87 e Atti dei Notai busta 12, Notaio Riva Giovanni Luigi, 1440 domenica 27 dicembre cc. 271v e segg.).

Ma solo apparentemente questo episodio decembrino risulta essere periferico al discorso del Calendario, infatti...la lettera del Duca Filippo Maria Visconti che precede e contiene il testo della "pace" è datata *Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi currente millesimoquadringsimotrigessimonono inditione tertia die terciodecimo mensis decembris*...Si badi bene dalla "Natività"!



Ossuccio (CO), Sacro Monte: Natività

L'Archivio storico della parrocchia dell'Ospedale Sant'Anna in Como

Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca"

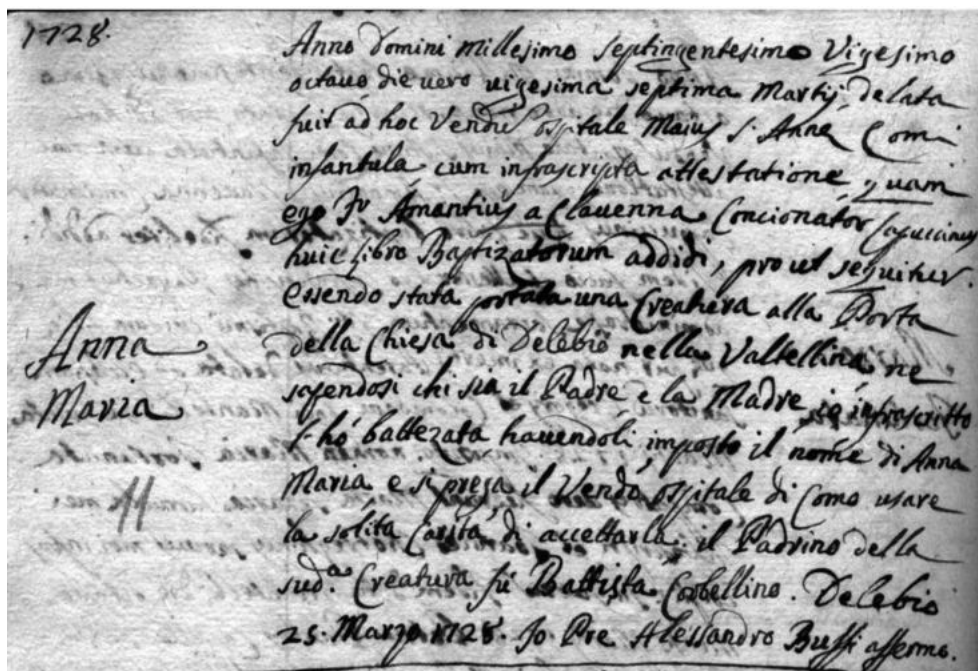
di Elisabetta Canobbio e Anna Rossi

Archivio storico della diocesi di Como - Centro Studi "Nicolò Rusca"

Buone notizie circa la conservazione degli archivi dell'Ospedale Sant'Anna in Como, alla tutela dei quali anche noi abbiamo dato il nostro contributo.

Il 27 marzo 1728 frate Francesco Amanzio da Chiavenna, cappuccino responsabile dei servizi religiosi presso il S. Anna di Como, accolse una neonata - un'infantula, come annotò il religioso - e trascrisse nel registro dei battezzati dell'ospedale la nota che l'accompagnava:

Essendo stata portata una creatura alla porta della chiesa di Delebio nella Valtellina, né sapendosi chi sia il padre e la madre, io infrascritto l'ho battezzata, havendoli imposto il nome di Anna Maria, e si prega il venerando ospitale di Como usare la solita carità di accettarla; il padrino della suddetta creatura fu Battista Corbelino. Delebio 25 marzo 1728. Io pre Alessandro Busti affermo.



Como, Archivio storico della diocesi di Como - Centro Studi "Nicolò Rusca":
registrazione dell'esposta Anna Maria di Delebio

L'arrivo della piccola Anna Maria non era certo un evento per la vita dell'ospedale: da oltre duecento anni neonati e bambini gremivano gli edifici sorti alla fine del Quattrocento e che nel corso del tempo erano stati ampliati per accogliere anche malati, incurabili, personale medico e infermieristico. I bimbi abbandonati - illegittimi, ma anche figli di genitori in difficoltà economiche, che una volta cresciuti non mancavano di riconoscerli - giungevano dalla città e dalle campagne comasche come pure dalla Valtellina e dalla Svizzera; portati all'ospedale e qui battezzati dai religiosi che curavano l'assistenza spirituale dei ricoverati, o deposti davanti alle porte di chiese e conventi, battezzati dai parroci del luogo e poi inviati a Como, essi sarebbero stati cresciuti all'interno del Sant'Anna o, nella maggior parte dei casi, da balie esterne.

Come quella della bambina di Delebio, anche la storia di migliaia di "figli dell'ospedale" può essere ora raccontata grazie all'archivio della parrocchia annessa al Sant'Anna, che recentemente, in accordo con i cappellani dell'ospedale, è stato trasferito presso il Centro studi "Nicolò Rusca" (Archivio storico della diocesi di Como) per assicurarne una migliore conservazione e valorizzazione. Si tratta di un complesso archivistico di grande importanza, che documenta l'attività dei religiosi (frati cappuccini, preti diocesani e, dal 1976, religiosi dell'ordine dei Camilliani) che sin dalle origini si avvicendarono presso il Sant'Anna per assicurare l'assistenza spirituale ai degenti, come in qualsiasi parrocchia: sacramenti, messe, matrimoni e funerali, catechesi (con la scuola della dottrina cristiana maschile e femminile documentata almeno dal 1597), pratiche di pietà e devozione tramite la confraternita di Sant'Anna, eretta nel 1690, e i sodalizi del Sacro Cuore di Gesù, della Beata Vergine del Carmine e di San Giuseppe istituiti nell'Ottocento.

La documentazione consiste in primo luogo di materiale non rilegato, risalente all'inizio dell'Ottocento e del tutto simile a quello che può trovarsi presso qualsiasi archivio parrocchiale: atti di visite pastorali, corrispondenza con la curia vescovile, registri di messe e di legati, materiale inerente il culto e la liturgia, inventari di arredi e di suppellettili, carte e registri dei sodalizi istituiti presso la parrocchia dell'ospedale. La parte più antica si riferisce invece principalmente a registri sacramentali e "autentiche" di reliquie, ovvero certificati attestanti l'autenticità delle reliquie donate alla chiesa.

I registri costituiscono la parte più interessante, oltre che più consistente, dell'intero archivio: battesimi a partire dal 1707, cresime dal 1756, matrimoni dal 1723, funerali dal 1726. La particolarità che li rende un unicum è legata alla variegata popolazione del S. Anna, che rispecchiava le funzioni svolte dall'ente e dai luoghi pii che ad esso facevano capo. Una relazione compilata dal parroco don Luigi Camagni informa, ad esempio, che nel 1873 alla sua parrocchia facevano riferimento circa 200 malati, ma anche 150-200 persone dell'Ospizio provinciale degli esposti con unito l'Ospizio per le partorienti, 130 incurabili e circa 150 con malattie mentali. Ebbene, la molteplicità di dati riportati sui registri consente di descrivere molti aspetti della vita di queste persone: età e provenienza degli esposti, professione dei padrini, ma anche età, frequenza sacramentale, cause di morta-

lità delle molte coppie che risiedevano all'interno dell'ospedale quali medici, infermieri, personale della cucina e della lavanderia, calzolai, "serventi".

Il materiale documentario è ora liberamente consultabile grazie a un progetto finanziato dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca che ne ha permesso il riordinamento e il condizionamento, nonché l'elaborazione di un inventario attraverso il programma informatico realizzato dalla CEI (Conferenza episcopale italiana) per la descrizione degli archivi ecclesiastici diocesani.

Parte integrante di questa iniziativa è stata la realizzazione di una guida tematica che offre un primo orientamento tra i fondi dell'Archivio storico della diocesi di Como e la documentazione riguardante il sistema assistenziale cittadino. Le diverse funzioni legate alla cura e alla beneficenza svolte dal Sant'Anna nel corso dei secoli furono infatti l'esito di un laborioso processo di razionalizzazione della galassia di piccoli ospedali e luoghi pii che almeno dal XII secolo si occupavano dei bisogni della città e del contado, assistendo infermi, neonati esposti, pellegrini, ma anche categorie più specifiche quali lebbrosi e condannati a morte.

L'organizzazione di queste antiche fondazioni, le loro risorse materiali, le modalità del sostegno che essi offrivano, hanno lasciato diverse tracce nelle serie documentarie dell'archivio diocesano. Tra le scritture notarili quattrocentesche, diversi contratti informano ad esempio della consistenza delle risorse che sostenevano l'attività quotidiana di assistenza, mentre qualche verbale di ricognizioni dei canonici della cattedrale o dei vicari vescovili aprono squarci preziosi su uomini e donne, per lo più religiosi, che soccorrevano bisogni materiali e spirituali. Dalla seconda metà del Cinquecento, quando le ispezioni dei vescovi di Como sono conservate con continuità, nei volumi della serie "Visite pastorali" è frequente imbattersi in ampi resoconti dell'attività prestata dal Sant'Anna ma anche in verbali di visita e inventari di beni degli ospedali che erano stati aggregati ad esso: se i loro redditi erano ormai gestiti dai deputati dell'ospedale maggiore, restavano a testimoniare il loro antico impegno nell'ambito della carità almeno una chiesa e, più raramente, una confraternita che ancora si occupava di soccorrere i propri membri in difficoltà materiali. Da serie di costituzione più recente, infine, sono emersi anche atti sull'organizzazione dei servizi religiosi prestati presso il S. Anna nel corso dell'Ottocento e su alcuni lasciti che sostennero specifiche forme di cura, come quello di Celeo Cattaneo, che nell'ultimo decennio del secolo permise l'istituzione di un ospedaletto per bambini infermi indigenti.

Attraverso le iniziative di valorizzazione promosse dall'Archivio storico della diocesi si delinea quindi un nuovo contributo alla ricostruzione e allo studio della carità e della cura nel territorio comasco, che negli ultimi anni sono stati oggetto anche di altre, significative iniziative della stessa natura - il riordinamento dell'archivio storico dell'Ospedale Sant'Anna promosso dall'Archivio di Stato di Como, del Fondo esposti dell'Archivio storico provinciale di Como, dell'archivio dell'Ospedale psichiatrico di San Martino¹.

¹ Ricordiamo che la nostra Associazione, a partire dal 2006, ha creato fra Archivio di Stato di Como e Azienda Ospedaliera Sant'Anna di Como le sinergie grazie alle quali

Archivio storico della parrocchia dell'Ospedale Sant'Anna in Como

Estremi cronologici: 1700 - sec. XX; documenti in copia dal 1492.

Consistenza: 46 fascicoli, registri 126.

Strumenti di corredo: inventario, guida tematica sull'assistenza a Como.

Consultabilità: martedì - venerdì, 9.00-17.30

Archivio storico della diocesi di Como c/o Centro studi "Nicolò Rusca"

Via Baserga 81, 22100 Como



Particolare dei Registri sacramentali della Parrocchia di Sant'Anna

l'Azienda Ospedaliera ha potuto assegnare borse di studio a giovani specialisti in diplomatica, paleografia ed archivistica finalizzate all'inventariazione del Fondo Ospedale Sant'Anna depositato presso lo stesso Archivio di Stato di Como. Se ne sono così potuti realizzare il censimento, il ricondizionamento, l'inventariazione generale e la registrazione del materiale non regestato.

Allo stesso modo, in quegli stessi anni, grazie ad un nostro progetto presentato dall'Azienda Ospedaliera e finanziato dalla L.R. 9/93, è stato possibile realizzare una prima tranche del riordino e dell'inventariazione informatizzata dell'Archivio storico dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale San Martino, per la sezione "Storia medica dei ricoverati". *[N.d.R.]*

Il Santuario e l'Ospedale de O Cebreiro

di José Fernández Lago

Canonico Teologo della Cattedrale di Santiago de Compostela

Quando si fa il pellegrinaggio a Santiago de Compostela dal Cammino Francese, si arriva, appena si entra in Galizia, a Piedrafita do Cebreiro. Da questo paese, che si trova sulla strada nazionale, deviandoci un poco sulla sinistra, possiamo vedere, più in alto, a 1.300 m. di altezza, un paese costituito da alcune case e un antico santuario, dedicato alla Madonna: è il Santuario de O Cebreiro.

Lo storico Antonio López Ferreiro vedeva questo luogo da un altro punto di vista, quando indicava che nel secolo X i normanni, che entravano in Galizia dalla parte del fiume Ulla, invadevano i luoghi vicini a Iria Flavia, portando distruzione a diciotto luoghi e a tantissime persone. Senza potere arrivare a Santiago, città bene difesa, saccheggiarono e incendiarono Iria e si espansero per la Galizia, non trovando altri ostacoli che le montagne di O Cebreiro¹. Queste montagne separano da León la città di Lugo e gli altri paesi della Galizia.

Lo stesso storico, in riferimento ai pellegrini e ai posti di accoglienza, come gli ospedali, dice che nel secolo XIII si trovava, dopo Villafranca del Bierzo e prima di Triacastela, O Cebreiro². Al monastero e all'ospedale di questo luogo viene attribuita un'origine molto più antica di quella reale. Si credeva infatti che questi posti fossero stati fondati da Alfonso II il Casto (secolo IX), quando in realtà dovrebbero appartenere ai tempi di Urbano II (secolo XI) o Innocenzo III (XIII secolo)³.

Non si limitano a quei riferimenti le descrizioni che fa López Ferreiro del luogo de O Cebreiro. In un altro volume della sua *Storia*, dedicato ai due secoli d'oro della Chiesa Compostellana, cita a quel posto l'antico priorato dipendente dal Monastero di S. Pietro di Aurillac, nella Francia. Questo priorato doveva la sua fondazione a San Geraldo, Conte di Aurillac, che lo aveva fatto costruire alla fine del secolo IX. Questo priorato aveva una casa di accoglienza per pellegrini. Il re Fernando II di León, nipote di Raimondo di Borgogna (il fratello di Callisto II), concesse al priorato un Privilegio nell'anno 1166⁴, confermando le donazioni che avevano fatto a quell'ospedale e ai fratelli sottomessi alla regola del beato Geraldo suo padre Alfonso VII e suo bisnonno Alfonso VI. Questo aveva preso

¹ A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, t. II, Santiago 1899, pp. 352-353.

² A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, t. V, Santiago 1902, p. 91.

³ L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URÍA RIU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, t. II, CSIC, Pamplona 1993, pp. 313-314.

⁴ FR. A. DE YEPES, *Crónica general de San Benito*, t. IV, fol. 64. Citado en A. LÓPEZ FERREIRO, *Hª de la Iglesia ...*, t. IV, Santiago 1901, p. 306; cfr. L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URÍA RIU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, t. II ... p. 314.

l'ospedale sotto la sua custodia nell'anno 1072⁵, e al suo bestiame aveva concesso libertà di pascolo.

I Re Cattolici visitarono nell'anno 1486 il monastero nel loro pellegrinaggio a Santiago de Compostela, e tolsero al priorato la dipendenza della casa di Aurillac, per farlo dipendere dall'ospedale dei monaci benedettini⁶. Col passar del tempo, arrivato il secolo XVI, le rendite diminuirono. Pur così il monastero di O Cebreiro, come priorato annesso a quello di S. Benedetto di Valladolid, e con il suo ospedale collocato in un passaggio così aspro, ma obbligato per i pellegrini⁷, conservava una certa importanza. In un posto abbastanza vicino, a Valcarce, gli inglesi avevano un loro ospedale con relativa chiesa⁸.

Nel c. II del libro V del Codice Calistino, in riferimento alle giornate del Cammino, si legge che l'undecima tappa va da Villafranca (dove c'era un monastero dipendente di Cluny) fino a Triacastela, "passando il porto del Monte Febreiro"⁹. Un po' più avanti, dove si menzionano coi suoi nomi i paesi del cammino, cita dopo Villafranca e Villaus, e prima di Linares del Re e Triacastela, il Monte Cebreiro, con l'ospedale nella parte più alta del monte ("portus Montis Februarii, inde hospitale in cacumine eiusdem montis")¹⁰. Torna ancora sul Cebreiro il Calistino, quando riferisce i nomi delle regioni e le caratteristiche delle genti che si trovano sul cammino di Santiago. Si arriva alla Galizia quando si passa il Monte Irago e il Monte Cebreiro. La terra di Galizia è gradevole dagli abbondanti boschi e anche per i suoi fiumi, i prati, frutteti e buone fontane. La gente che abita lì si accomoda meglio ai francesi che i paesi spagnoli meno colti; ma sono iracondi e litigiosi¹¹.

Gli etnografi hanno concentrato in particolare l'attenzione sulle case tipiche del Cebreiro, dal tetto conico e dalla pianta circolare, molto simili a quelle dei castri preistorici dell'Età di Ferro, chiamate *pallozas*, forse perché hanno il tetto coperto con paglia. Sono abitazioni molto semplici, con pochi vani e che ospitano, in spazi separati, uomini e animali.

⁵ Cfr. E. VALIÑAS SAMPEDRO, *El Camino de Santiago. Guía del Peregrino*, León 1985, p. 146; F. SINGUL, "Galicia, el bordón de Santiago. Los Caminos a Compostela", en *Sentimientos de Camino*, Santiago de Compostela 2004, p. 273.

⁶ X. RÁBADE PAREDES, "Cebreiro, O", en *Gran Enciclopedia Gallega*, 6, Gijón 1974, p. 64.

⁷ L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URÍA RIU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, t. II ..., p. 314-315; cfr. B. DE VILLALBA, *El Peregrino curioso*, Bibliófilos Madrileños, Madrid 1886, t. II, pp. 374-376), riferito nel libro di Vázquez de Parga; cfr. anche A. DE MORALES, *Viaje Santo*², referente al monastero e all'ospedale, sotto l'incarico di tre o quattro monaci (p. 212), riferito nello stesso libro.

⁸ A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, t. IV, Santiago 1901, pp. 306-307.

⁹ LIBER SANCTI JACOBI. CODEX CALISTINUS (a cura di K. Herbers e M. Santos Noia), Xunta de Galicia, Santiago de Compostela 1987/98, p. 236.

¹⁰ LIBER SANCTI JACOBI. CODEX CALISTINUS (a cura di K. Herbers e M. Santos Noia) ..., I. V, c. III, p. 236.

¹¹ LIBER SANCTI JACOBI. CODEX CALISTINUS (a cura di K. Herbers e M. Santos Noia) ..., I. V, c. VII, p. 241.

La chiesa di O Cebreiro è la più antica del Cammino di Santiago, tra quelle tuttora esistenti. Rimaneggiata negli anni 1962 e 1971, dalle sue forme di architettura sembra difficile di precisare la data di costruzione. Comunque il suo aspetto, lasciando da parte i restauri a cui è stata sottoposta, piuttosto ricorda le chiese preromaniche. Si percepiscono molto bene un portico di entrata e una torre per le campane. La basilica, risalente probabilmente ai secoli IX - XI¹², è a tre navate di diciotto metri di lunghezza, separate da pilastri. Le absidi sono rettangolari, e non ci sono ambienti laterali, per una migliore difesa dal freddo. Il tetto è di tegola. Nell'interno ci sono due cappelle. In quella della destra dell'altare maggiore c'è un'immagine della Madonna dei Rimedi, appartenente al secolo XII. Quella della sinistra è invece la cappella di San Benedetto, patrono dei monaci che esercivano lì il loro ministero. Il calice e la patena appartengono al secolo XII. Il calice ha due iscrizioni. Una di esse, quella di sotto, dice: *Nel nome del nostro Signore Gesù Cristo e della Madonna santa Maria*; e l'altra, nella parte superiore, dice: *In questo si consacra quello che a tutti dà la vita*. C'è anche un fonte battesimale, appartenente al secolo XVIII.

Accanto alla basilica si trova una foresteria, del secolo XVIII, che in altri tempi sarà stata molto utile ai pellegrini e avrà aiutato i monaci a risolvere i loro problemi economici¹³.

O Cebreiro è ancora più noto per il miracolo nominato "del Licenziato Molina", che era un pellegrino che lo aveva sentito raccontare quando passava da quel posto lì. Si diceva che a un prete poco fervente, quando un giorno faceva la consacrazione della Messa, sorge il dubbio sulla conversione del pane nel Corpo di Cristo e del vino nel suo sangue. Subito nelle sue mani vide l'ostia trasformarsi nel Corpo di Gesù e il vino in vero Sangue. Questo, secondo Fr. Yepes, capiterebbe intorno all'anno 1300¹⁴. Infatti, il Papa Innocenzo VIII scrisse una Bolla nell'anno 1487, dicendo che quel miracolo aveva capitato "molti anni fa". Altri, come il pellegrino Laffi, attribuiscono il miracolo a un residente in quel posto, che assistette alla celebrazione di un eremita francese, dedicato alla penitenza, che celebrava lì la Messa tutti i giorni¹⁵.



*O Cebreiro (Spagna),
Santuario di S. Maria:
calice del XII sec.*

¹² I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, pp. 258.

¹³ *Ibid.*, p. 258.260.

¹⁴ FR. A. DE YEPES, *Crónica General de S. Benito*, t. IV, fol. 64 v.

¹⁵ L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M^a LACARRA - J. URÍA RIU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, t. II ..., p. 316-317. Qualcosa di simile dice il cosiddetto *Pellegrino curioso*, che passò sul posto alcuni anni più tardi e che vide, mostrategli dal monaco, le ampolle di vetro contenenti il Corpo e il Sangue del Signore, rinchiusi lì per mandato da Isabella la Cattolica.

Altri situano il prodigio in un paese chiamato Barjamayor, appartenente alla casa de O Cebreiro. Qua il personaggio più importante era un contadino che partecipava tutti i giorni nella Messa: non mancava mai, anche se le condizioni atmosferiche erano cattive. In quel posto sono frequenti copiose nevicate. Uno di quei giorni fu molto difficile per lui raggiungere il monastero. Finalmente, arrivò in chiesa, quando uno dei cappellani aveva appena consacrato l'ostia e il calice. In quel momento nacquero nel contadino due sentimenti: da una parte, la convinzione che in una giornata come quella diventava impossibile a qualsiasi persona arrivare fin lì; e dall'altra, la negligenza del proprio prete. In questo stato d'animo, riuscì a percepire che l'ostia si convertì nel Corpo di Cristo e il vino nel sangue del Signore. Così il nostro Dio ricompensò lo sforzo di quel povero uomo, che era venuto a partecipare nell'Eucaristia in una situazione atmosferica così difficile. Lo storico Ambrosio de Morales, incaricato nel 1559 dal re Filippo II di intraprendere un viaggio di studio nei regni di León, Galizia e delle Asturie, nel resoconto di tale viaggio, nel corso del quale passò dal Cebreiro¹⁶, racconta di avere visto queste reliquie: descrive le ampolle e il sangue come di capretto appena morto, e la carne come di prosciutto di pecora rosso e secco.

Le reliquie ancora oggi si portano in processione nella festa del Corpus Domini e in quelle della Madonna, nei mesi di Agosto e Settembre¹⁷.

Il monastero andò perdendo la sua vitalità nei secoli XVII e XVIII, e specialmente

nel secolo XIX. Negli ultimi anni di essere abitato risiedevano lì due monaci, un giovane, due servi, una pastora, un chirurgo e un barbiere, con due mule che avevano per fare i lavori agresti. Ma dall'anno 1858, con la confisca dei beni della Chiesa, decisa da Mendizábal in quest'anno, i monaci abbandonarono O Cebreiro, e fino all'anno 1962 la chiesa soffrì la rovina¹⁸. Attualmente il luogo è molto visitato. Sebbene la fede nei miracoli non sia molto frequente, arrivano a O Cebreiro tanti pellegrini che si recano a Santiago de Compostela. I visitatori vogliono vedere la chiesa con quello che si trova dentro: il calice, la patena e l'immagine della Madonna dei Rimedi; e vogliono pure vedere il museo etnografico e le *pallozas*, esempio di abitazione antica e tipica del luogo. E neppure la neve, molto frequente d'inverno, ostacola l'interesse dei pellegrini.



*O Cebreiro (Spagna),
Santuario di S. Maria:
la Madonna dei Rimedi*

¹⁶ Cfr. nota 7.

¹⁷ I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, pp. 255-257.

¹⁸ X. RÁBADE PAREDES, "Cebreiro, O", in *Gran Enciclopedia Gallega*, 6 ..., p. 64.

Sono andato a far due passi ovvero Da Cagno al Lucomagno e al San Bernardino

di Stefano Tettamanti
Socio Iubilantes

Resoconto di un cammino (6-17 agosto 2012).

Buona parte delle vacanze estive quest'anno le trascorsi calcando il suolo elvetico fra Canton Ticino e Grigioni.
Come i viaggiatori d'un tempo con quei di casa mantenni un contatto epistolare. Eccone un estratto.

DALLE LETTERE AD ALESSANDRO

⇒ *Lugano Paradiso, lunedì 6 agosto 2012*

Carissimo,

sul far del mattino lascio la casa di Cagno. Passo la rete finale a Santa Margherita di Stabio. Pernotto in riva al Ceresio.

⇒ *Isonne, martedì 7 agosto*

Carissimo,

il tratto da Tesserete a Gola di Lago non era ignoto ai romani.

⇒ *Biasca, mercoledì 8 agosto*

...
lungo la via che da Bellinzona conduce a Biasca, dai secoli più remoti agli anni nostri, quanti uomini sono passati! Fra questi non poteva mancare san Carlo Borromeo. Instancabile pastore del gregge a lui affidato, cinquecento anni or sono, proveniente da Milano a cavallo di una mula queste valli corse, egli principe e cardinale: qual tempra e dedizione al ministero.

⇒ *Olivone, giovedì 9 agosto*

...
sono in Valle di Blenio.
Fuori l'abitato di Semione.

A mano destra, fra due vette s'insinuano i rai del sol nascente. Le saette attraversano la valle. Prepotentemente colpiscono le pietre squadrate, infilando un pertugio. S'accende rugginoso il pel sul mento. Il vigore riprende nel petto, si scuotono

le membra. “Sire, è l’alba”. E levossi Federico imperatore. Risuona la rocca tutta di Serravalle: clangore d’armi, nitrire di destrieri, grida di soldato. Siam pronti: a Milano! Anno Domini 1176.

Davanti a me sono i ruderi del castello dal quale Barbarossa si mosse a capo delle truppe per affrontare la Lega Lombarda.

La Valle del Sole è tutto un susseguirsi di paesi, alpi e pascoli. Gli occhi non sanno dove posarsi, vagolando sovra i villaggi in pietra, i prati, i balconi fioriti, le alture. Tutto si vorrebbe possedere: si gode e si va.

⇒ Lucus Magnus, venerdì 10 agosto

...
da Olivone salgo a Camperio. Qui sorgeva una casa appartenente all’Ordine degli Umiliati che offriva, tra l’altro, alloggio ai viandanti. (Vestigia del sistema viario romano. Ma, ahimè, tardi m’avvedo dell’indicazione). Riprendo a salire e, seguendo un impetuoso e spumeggiante torrente, giungo a Pù. Riprendo a salire: Campra, caffè. Riprendo a salire: Piano, di nome e di fatto. Riprendo a salire: Acquacalda. Riprendo a salire e sono a Casaccia, altro luogo di una casa degli Umiliati: d’essa non c’è più traccia da mooolto tempo. Sorgente del Brenno. Riprendo a salire fino a quota 1916 m/slm.

Caplutta Hospezi Sontga Maria.

Quando valicammo il Gottardo, lasciata Airolo, il sentiero, salendo senza posa, ci menò al passo. Ora la valle del Lucomagno si distende e per ascendere ho percorso una serie di pianori collegati dal sentiero. Quasi che la grande montagna desideri offrire da sempre, al piccolo *homo viator*, un’agevole gradinata colossale.

Passarono nativi, popoli nordici e romani; passarono Alamanni, Franchi Merovingi, viandanti, pellegrini e mercanti; passarono imperatori, eserciti e condottieri: per il Lucomagno passarono costoro ed io con loro.

⇒ Disentis, sabato 11 agosto

...
rifocillato dal pranzo, imbocco la *senda romana*.

Vergera: un’edicola dedicata ai viandanti discepoli di Emmaus. La targa ivi posta recita: “*Quella senda che meina cheu sperasu ei stada entonchen igl onn 1873 la suleta via del Lucmagn*”. (Lingua *rumantscha*, sed *sufficit legere* un paio di volte e il senso è chiaro). Prosegua a camminare su vie storiche.

Sono le tre pomeridiane quando entro in *monasterio Desertinensi*.

Alla destra del presbiterio c’è una cappella. La pala d’altare raffigura san Carlo Borromeo ricevuto dall’abate di Disentis attorniato dai monaci.

⇒ Illanz/Glion, domenica 12 agosto

...
questa mattina per un tratto seguo la *senda sursilvana*. All’*ustria Crushalva* di Tavanasa sorbo un caffè. Lasciato il paese, il sentiero diviene strada. Informa il cartello “*via de Polacs. 1940-1945. Tavanasa-Illanz. Km 12*”. Penso.”

Chissà perché chiamarla via dei Polacchi?”. Cammina, cammina, superato un ponte costruito in legno, trovo un’edicola. “*Quella via ei vegnida baghegiada duront la secund’uria mundiala da schuldada polaca internada en Svizra*”. A ogni domanda la sua risposta.

⇒ Coira, lunedì 13 agosto

...
oggi a Valendas, per la prima volta dalla partenza, trovo una chiesa della comunità Evangelica Riformata. Per raggiungerla sottopasso un arco. Sulla sommità un’antica lapide: “*Anno Domini 1684. Cum Deo ambulare est animam servare beati pedes qui visitant Chiristi ades*”.

Avanti.

Mi trovo in un cannone, come direbbe lo Stoppani. Profondo il borro nudo dove serpeggia il *Reno Anterior*. Guardare verso il fondo del dirupo che s’inabissa a perpendicolo mette le vertigini. Mercé il sentiero, scendo a scavalcare un torrente e risalgo tra il profumo dei pini che si ergono orgogliosi. Quindi, costeggiando il Reno, giungo alla romana capitale della provincia imperiale *Raetia Prima*: Coira, la *Curia Rhetorum*.

⇒ Thusis, martedì 14 agosto

...
lascio Domat dopo il caffè immettendomi sulla strada sterrata nel cui parapetto è impresso: “*Arbeits-komp. 1940-430-1943*”. Dall’altro capo della via, un ponte: “*Im aktivdients furheimat und volki erbaut in jahr 1940 von der arbeit is Kp 430*”.

Il Reno Posteriore si snoda in fondo alla valle.

Al detto ponte della strada militare, la pineta si apre e comincio scendere. Alla sinistra la roccia incombe sul cammino. Mi pare di scorgere in alto la sagoma di una diruta torre: *Juvalta Burg*.

Nel secolo XIII, dove mi trovo ora, sorgeva una fortificazione a cavaliere della strada. Dalla rocca, posta su quello sperone roccioso, si dipartivano due mura parallele che giungevano fin qui. In esse si aprivano due porte attraverso le quali passava la strada e gli uomini. Le mura, proseguendo verso valle, si serravano in riva al fiume, lì sotto. In questo modo la via era presidiata e all’occorrenza poteva essere interrotta. La strada in questione, non era una qualunque, bensì quella che univa Augusta (Germania) con Roma: la capitale della *Raetia secunda* con il *Caput mundi*. Nel 1240, epoca della fortificazione, era *die reichsstrasse Augsburg-Rom*.

Ma non è finita.

Nel 1942 fu realizzata una serie di casematte nella montagna con postazioni di osservazione e sbarramenti. Sbarramenti collocati nella posizione di quelli medioevali. Medesimo anche lo scopo: controllare la strada.

Nach 700 jaharen wird eine “moderne burg”. Moderne festung gegen deutsche und italienische invasion pläne.

Da un itinerario storico all’altro e via camminando.

⇒ Splügen, mercoledì 15 agosto

...
lascio Thusis, cittadina di convergenza delle strade provenienti dallo Spluga e dal San Bernardino.

Il percorso ottocentesco sale per una stretta gola. La roccia da un lato strapiomba sino al fiume, dall'opposto si eleva fino al cielo: la Via Mala, che attraverso lo Spluga congiunge Coira a Chiavenna.

Una galleria. La realizzazione di questo traforo detto del "Buco perduto" o "*Verlonenen loch*" (1823) nella conca di Rongellen, liberò la Via Mala dal suo tratto più difficile.

La penombra ammantava la gola dove mugghia il Reno.

Un ponte in pietra (1736). Al di là, una targa "*Claudia Coduri e Francesco Franciamore han gidà tar il grev accident da traffic dlas 1 da settembre 2006 en il tunnel da Viamala [quello stradale a fianco del ponte] che la chascunà 9 victimas. Luz agid altruistico han els pajà cun lur vita*".

Discendo a livello del Reno, e le rupi sono una barriera alla mia destra e alla mia sinistra.

"*Punt da Suransuns. Gebeut in sommer 1999*". In sito già i romani gettarono un ponte. In questo luogo! Che popolo ardimentoso!

Risalgo nel bosco di pini avaro di raggi solari, dove l'aria è fresca e odorosa.

A Reischen la pineta termina: il sole!

Il sentiero mi porta alle *Rofflaslucht*, le gole della Roffla: altro giro, altra corsa!

Sul fondo della forra schiuma e si dibatte il Reno. L'acqua urta le rocce, le scavalca, le aggira, le modella con incessante movimento. Inarrestabile nella sua corsa diurna è una forza della natura.

Il burrone è tale che, per ammirare il Reno sono costretto ad appoggiare il mento sul petto e quindi arrovesciare la testa per vedere le nuvole.

Mi calo a immergere la mano nel Reno: il turbinio dell'acqua mi colpisce, mi avvolge, mi penetra nelle orecchie, negli occhi, nello stomaco totalmente, producendo in me una sensazione di stordimento ipnotico.

Una passerella danza sospesa sulle fiumane onde.

Uno scoiattolo.

Ora *il wanderweg* si snoda tra i prati fino a Safers.

Seduto sopra una panca di legno, in faccia al sole, assaporo pesche formaggio e pane.

⇒ Mons Avium, giovedì 16 agosto

...
oscuere nubi mi sovrastano. Scorre rapido il Reno e veloci s'addensano i nubi. Nei pressi di Hinterrhein comincia a piovere. Ponte in pietra a due arcate. Si alza il vento. La pioggia, sottile e fredda, picchiata sulla pellegrina. Il vento trasforma la mantella in una vela. Le gocce, come aghi di metallo liquido, s'insinuano ovunque, complice il vento che solleva e scuote la cerata.

Sale il sentiero che a tratti muta in ruscello. Inutile tentare la via dei prati: sono un pantano nel quale affondo.

Un'alpe, le vacche, la roccia, un rilievo: l'ospizio!

Passo del San Bernardino (2066 m/slm), mezzora dopo le nove antimeridiane.

Mons Avium lo denominarono i romani. I cartografi lo hanno ribattezzato, poeti, Pizzo Uccello.

Spiove. Bianche nuvole si sfilacciano sopra le vette, lasciando intravedere l'azzurro.

Il paesaggio alpino che ho vissuto, mi ricorda quello del S. Gottardo: solo manca l'impervia gola della Schöllennen, l'ostacolo principale al pieno sviluppo di quel valico. Forse, il San Bernardino, presentandosi per così dire, asciutto, è stato superato con meno difficoltà nelle diverse epoche. Non è "comodo" come il Lucomagno, ma certo non impossibile.

Scendo a San Bernardino paese. C'è un vecchio stabile: l'hotel Ravizza. Sulla decrepita facciata una targa "In quest'albergo soffermossi nell'agosto 1858 il conte Camillo Benso di Cavour reduce da Plombières preludio agli eventi che fecero l'Italia libera ed una".

Percorro un'abetaia.

Scendo: Pignela Sura. Scendo: Pian San Giacomo. Scendo: Mesocco. Scendo: Soazza. Scendo: Lostallo. Basta!

⇒ Giubiasco, venerdì 17 agosto

...
ecco in Mesolcina.

Il sentiero s'inoltra nel bosco, corre fra i prati, fiancheggia il fiume Moesa. Noto una particolarità: quasi mai entra nei nuclei abitati. Per visitare i paesi, sono questi formati da poche case con la chiesa, occorre recarsi di proposito. In mezzo alla valle scorre il fiume: quando l'abitato è alla sinistra, il sentiero è a destra; quando è il sentiero a essere a sinistra, il paese riposa sulla destra. C'è sempre un ponte da passare. Mah!

Cammino fino a giungere alla collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Stefano. La cappella di san Carlo Borromeo già fu intitolata a san Pietro Martire.

Bellinzona: crocevia di santi e peccatori.

Addio

Stefano



La Via Mala

“Cammino Aragonese” e oltre...

di Claudio Santoro
pellegrino

Diario* del cammino da Somport a Puente de la Reina (*camino aragones*) e da Puente de la Reina a Belorado (*camino frances*) (16 - 30 settembre 2012).

**Per ragioni di spazio non pubblichiamo il diario completo ma una sua significativa selezione. Gli interessati possono chiederci il testo completo. [N.d.R.]*

Prologo

Te lo avevano chiesto in tanti.

Ma non ci sei già stato a fare il cammino di Santiago de Compostela?

Forse si ricordavano dei trentacinque giorni trascorsi lontano da casa, delle trentuno tappe che si erano rese necessarie per coprire gli ottocento chilometri che separano Saint Jean Pied de Port (Pirenei francesi) da Santiago de Compostela [...], Sì, c'eri stato davvero, ma questo ti aveva lasciato, insieme a un grande senso di soddisfazione per aver compiuto il percorso, anche una gran voglia sotterranea di tornarci.

E poi c'era il “cammino aragonese” da fare, centosettanta chilometri diversi e non battuti nell'altra occasione, con il punto di partenza dal Col de Somport (Summus Portus per i Romani) fino al ricongiungimento a Puente de la Reina, dove il cammino diventa uno solo.

Alla fine avevi partorito il progetto di tornare sul cammino in Spagna, cogliendo l'occasione che nel settembre avresti compiuto sessant'anni. Puzzava un po' di pretesto, però il mese di settembre non era affatto casuale; volevi vedere le strade, i boschi, i campi, la vegetazione in un'altra stagione che non fosse quella primaverile.

Volevi vedere le distese dei campi di grano così verdeggianti in aprile, diventate giallastre di stoppie. Oppure i vigneti, semplici legni in primavera, diventati frondosi con i grappoli d'uva gonfi come mammelle scure, pronti per la vendemmia e a diventare “vino tinto”.

Insomma volevi tornarci, su questo non c'erano dubbi di sorta e questo desiderio era stato covato per molti mesi.

⇒ *Sabato 15 settembre*

Da Lecco a ... Paris, via Saragozza e Jaca

Alla fine era arrivato il compleanno ed era arrivata la data di partenza.

A differenza di due anni fa, quando la partenza da Lecco era avvenuta in una piovosa e scura serata di fine marzo, questa volta lo scenario è una calda e soleggiata mattinata di settembre. Maria ed Elena ti accompagnano al treno fermo al binario tronco della stazione. Ti condurrà a Bergamo e da lì raggiungerai l'aeroporto.

Nonostante la grande attenzione nel prepararlo, lo zaino, con i suoi undici chili, ti appare pesante. Più volte ti sei chiesto cosa eliminare, ma tutto ti era sembrato necessario o, addirittura, indispensabile.

Ti domandi: ma se era pesante nello stesso modo anche l'altra volta, come mai adesso ti pare così gravoso? E mancano l'acqua e il cibo. Ti chiedi se ce la farai a portarlo, questa specie di parassita che gira il mondo sulle spalle di qualcuno.

Poi, in un lampo di raziocinio, ti sei chiesto se, a parità di peso, non siano i due anni e mezzo in più di età che ti ritrovi a rendere la cosa più complicata. Come dice Marco Olmo, il corridore di ultramaratone, un anno che passa non è uguale per tutti, ma dipende dall'età della persona. Un anno che passa ad un trentenne pesa molto meno che ad un sessantenne; forse è questa la semplice e cruda verità. Dalla stazione di Bergamo salti sul bus per Orio e non ti fai sviare dalla fermata che, per lavori in corso, non è al solito posto. Quando chiedi l'informazione hai l'impressione che si chiedano: "Ma dove va 'sto vecchio con lo zaino in spalla?". Forse è solo un'impressione.

Arrivato allo scalo imbarchi subito lo zaino che, dopo esser stato fascettato, va portato ad un punto speciale (SKIPOINT) dove sparisce in una specie di botola.

Sei rimasto con uno zainetto nero di Twilight che ti ha dato Laura, la figlia più piccola e che funge da bagaglio a mano. C'è tutto il tempo per mangiarti uno dei due panini con la bresaola preparati di mattina dal Filet. L'altro è meglio conservarlo: verrà buono per la serata a Jaca.

Mentre gironzoli per l'aeroporto, vestito da pellegrino/escursionista, ti senti avvicinare da una giovane coppia che, con spiccato accento siciliano, ti augura "Buen camino". Sono in partenza per Lourdes e vogliono fare il *camino frances* per intero. Fai a tempo a dir loro che sei in partenza per Saragozza per fare quello aragonese e li saluti velocemente. Non ti va di far la parte del vecchio navigato che li annoia con la storia del suo cammino percorso nel 2010. Faranno in tempo a vivere le loro esperienze, senza sentire quelle di un anziano pellegrino. Meglio congelarsi, contraccambiando l'augurio. Quando c'è una coppia di mezzo, l'aria della donna è, quasi sempre, sul perplesso, ma magari ti sbagli.

L'attesa al gate 18 è un po' lunga e fai in tempo a sorprenderti con quanti pochi soldi oggi si possa girare il mondo. Il biglietto costa 43 euro e l'aereo, una volta mezzo di trasporto per signori, è diventato alla portata di tutti. Per girare e conoscere il mondo occorre avere buona salute, tempo e voglia, mentre i soldi sono passati in secondo piano.

Quando si apre il portellone dell'aereo della RYANAIR vieni accolto da una folata di aria estiva. A Saragozza fa caldo.

Al nastro dei bagagli ti accorgi di non essere il solo pellegrino. Due veronesi andranno in bus a Pamplona per partire da Saint Jean, mentre l'altro lo perdo di vista. Uno dei veronesi è un veterano e ha fatto il cammino diverse volte, anche in mesi invernali; ha percorso la Via de la Plata e non me ne parla in termini entusiastici.

Il bus della Agresa ti porta dall'aeroporto alla Stacion Intermodal della città aragonese. Vi convivono la stazione dei bus e quella ferroviaria della RENFE.

Il bus della ALOSA per Jaca parte alle sette e ci sono un paio di ore di attesa, in una saletta dove l'aria condizionata funziona a palla.

Un "café solo" rende l'attesa più leggera, trascorsa a vedere la gente che passa per la stazione e ad acquistare confidenza con l'idioma iberico.

La "darsena" 26 accoglie il bus per Jaca, dove sali dopo aver stivato lo zaino nel portabagagli. La partenza è un'occasione per rivedere da lontano il fiume Ebro e il complesso della basilica della Nuestra Señora del Pilar.

Lasciata la città il paesaggio diventa bruscamente arido e brullo, quasi grigiastro. La strada appare poco battuta e il bus si alleggerisce parecchio alla fermata di Huesca, raggiunta dopo un'oretta abbondante di viaggio.

Arrivi a Jaca che sono le nove e mezzo di sera, con il buio fitto. Dal diario di Maria, una pellegrina, sai che l'Hostal Paris che, in via precauzionale hai prenotato con internet, è poco distante. Nella piazza principale un complesso di ragazzi si dà da fare con pezzi di rombante heavy metal. In breve raggiungi Plaza San Pedro e l'Hostal Paris il cui "sello" si fregia di una Tour Eiffel. Per 28 euro trovi una stanza a tre letti con i servizi in comune. Nella piazza di sotto c'è la *movida* del sabato sera, con la gente seduta al bar a consumare *tapas*, vino o *cerveza*, intenta a chiacchierare nell'attesa della domenica.

Fai fuori il secondo panino, fai un giro per Jaca, ma alla fine la stanchezza per il viaggio ti consiglia di andare sotto le coperte.

Per domani hai deciso di prenderla "easy": viaggerai con il tuo zaino e spezzerai in due il "tappone" di 32 km che riconduce dal Somport a Jaca. Raggiungerai il punto di partenza con comodo e il pernottò lo farai a Villanua, dopo 16 km circa. D'altro canto alla reception dell'Hostal Paris ci hanno tenuto a precisare che per la colazione (*desayuno*) non se ne parla prima delle otto e mezza. E poi domani è domenica.

Siamo in Spagna, ragazzi.

⇒ *Domenica 16 settembre*

La mia solitudine sei tu...

Alla fine vai a consultare gli orari del bus per il Somport presso l'Oficina del Turismo, dato che vi è incertezza sul secondo della giornata (11,30 o 12,00?) e il cambio dell'orario decorre proprio da metà settembre.

Dopo la colazione ci sarebbe il tempo per visitare la Ciudadela di Jaca, ma gli orari di apertura sono iberici: dalle 11,00 alle 14,00 e dalle 17,00 alle 20,00: sarà per un'altra volta.

Nella piazza principale c'è movimento: arrivano famiglie e molti bambini in bicicletta. C'è una manifestazione ciclistica per le strade cittadine e la domenica mattina si presta bene a questo tipo di iniziative. La giornata è bella e soleggiata; attendi, in compagnia dello zaino, la partenza del bus che avverrà alle dodici in punto dalla vicina Estacion.

In tre quarti d'ora sei arrivato a destinazione. Una coppia di inglesi ti fa la foto di rito vicino al cartello del passo e ai suoi 1640 metri sul livello del mare e altrettan-

to di rito è l'apposizione del "sello" del rifugio AYSA sulla tua *credencial*. Dopo un "café solo" inizi la discesa; si sono fatte le tredici.

Beh, te l'aspettavi meno dura e poi la solitudine è totale; la segnaletica è buona, ma tu hai il ricordo delle onnipresenti *flechas amarillas* che qui, invece non sono così frequenti. Tant'è che, nei pressi di una zona militare, ti accorgi che la strada inizia a salire (?) Ma tu devi solo scendere. Torni indietro e ti dai del rimbambito perché ti accorgi che hai saltato un'indicazione. Cominciamo bene!

Nella discesa ti rendi conto che l'unghia dell'alluce destro sfrega un po' sullo scarponcino. Forse la dovevi tagliare meglio.

Intorno alle 18,00 sei a Villanua e ti accorgi subito del bivio indicato nella guida delle Terre di Mezzo; prendi a sinistra e vai in direzione dell'Albergue Triton, dove hai indirizzato una mail per prenotare un posto per la notte. Ma lo trovi chiuso e la signora che abita di fronte te lo conferma: "Cerrado por vacaciones". Vabbe', ma dove si può andare a dormire altrove? Ti viene indicata una "casa rural" che raggiungi tornando indietro e scopri che è completa, non hanno posto.

La cosa si complica e chiedi un'altra soluzione. Ti viene indicato il Bar Josè che già avevi notato, con alcune persone sedute fuori a gustare la *cerveza* del tardo pomeriggio. Alla ragazza che sta al bancone chiedi notizie su un posto letto; lei si rivolge alla proprietaria che sta in cucina e, senza uscirne, senti che scandisce ruvidamente un "venticinco euros". E che vorresti fare? La prendi al volo e la ragazza ti accompagna al piano di sopra dove si trovano 3/4 stanze doppie e te ne affida una. È pulita e ha il bagno in camera.

Sei solo e, quando affronti l'inaffidabile base della vasca da bagno per farti la doccia, ti chiedi chi potrebbe mai darti un mano se scivoli e sbatti la testa. Meglio stare attenti.

Adesso che sei lavato tu e il ricambio di biancheria, si pone il problema dove mangiare. Al Bar Josè non sono attrezzati e ti invitano ad andare nella parte nuova del paese dove ci sono dei locali. Un po' malvolentieri prendi, attraversando un centro sportivo, la strada che porta al di là della *carretera* e dove ci sono un paio di locali. Entri nel primo che espone la sciarpa della squadra di calcio della Jacetania e numerosi berretti da baseball con svariati loghi e ti dicono che per la cena aprono alle nove di sera. Ma come, anche per un pellegrino affamato? Se vuoi mangiare subito mi fa segno nella vetrinetta delle *tapas*. Ti fai preparare un piatto di patate alla brava e uno di *pulpo*, accompagnato dalla birra di ordinanza e con undici euro hai cenato.

Torni sui tuoi passi e raggiungi la *habitacion* del Bar Josè.

Alla fontana del paese trovi una signora con un cane e chiedi a lei lumi sulla possibilità di proseguire per Jaca con la via che costeggia la strada principale oppure quella che si inoltra nel bosco. Lei ti parla della seconda come non difficile e più selvatica, ma più bella. Alla fine decidi: domani andrai per questa strada, peraltro non segnalata.

Un po' di televisione dove c'è una specie di gara fra cantanti tradizionali vestiti come pastori sardi e quando la spegni il silenzio e la solitudine ti riavvolgono. Fai a tempo a far fuori un enorme ragno che è entrato dalla finestra del bagno (se ci

fosse mia figlia Laura...) e te ne vai a letto. La notte è agitata con alcuni risvegli causati da pensieri che si affastellano e che traggono origine dal fatto che sei solo. E si ti fai male? E se stai male? Risolvi tutto dicendoti: "E se ti facessi una bella dormita?"

⇒ *Lunedì 17 settembre*

La vendetta del cordero

Fa luce tardi in Spagna e ti avvii seguendo la via distante dalla strada asfaltata. Non è difficile e cammini in perfetta solitudine. Anche oggi è una bella giornata.

Il sentiero poi gira sulla destra e, attraversando, un ponte ti trovi a Castiello de Jaca, come risulta ben chiaro dalla scritta formata utilizzando delle siepi. Ti sembra una cosa buona, anche perché potrebbe essere un posto dove fare l'agognata colazione del mattino.

L'insediamento è sicuramente recente, le case nuove e ben tenute ma ... non c'è anima viva, men che meno un bar. Disarcioni lo zaino e lo piazzì su una panchina. C'è solo un'automobile e un gran silenzio. Sulle case brulicano i cartelli "SE VENDE".

Ti viene in mente il caustico commento scritto con la vernice e letto ieri a Villanua. Sul cartellone fatto apporre dalla banca spagnola (Financiado por BBVA) un'arguta mano ha aggiunto: HIPOTECA PERPETUA.

Ecco cosa si voleva intendere quando si parlava dei pericoli della bolla dell'edilizia: si fanno case nuove, si concedono finanziamenti ipotecari alle persone; queste perdono il posto di lavoro e non ce la fanno a pagare il mutuo e abbandonano le case che, nel frattempo, si sono svalutate. In genere, quando si parla di un villaggio fantasma, si sottende che si tratti di vecchi paesi, con case decrepite e fatiscenti. Qui vedo un moderno villaggio fantasma, con le case nuove, ma vuote lo stesso.

Prosegui per la via, seguendo una strada che al pellegrino non piace; capita quando ti fanno deviare da una via in linea retta per farti salire ad un paesino, fatto salvo poi farti discendere e ricollegarti alla via principale. Ma almeno ci fosse stato il bar nel paesino!

Invece lo trovi più in basso. Entri e ci sono tre pellegrini. Sono tutt'e tre spagnoli. Due giovani, Cisco e Marianne di Maiorca e Luis di Lerida. Stanno facendo una colazione all'inglese con uova, bacon, pomodori ecc. Ordini il tuo *café con leche e tostados con marmelada e mantequilla* e loro ti chiedono se vuoi unirti al loro tavolo.

La giovane coppia intende percorrere il cammino per una settimana e poi andare nelle Asturie per un'altra; sono in vacanza e, come al solito, si capisce che il cammino è un'idea di lui. Luis, sui 45 anni, è da solo e vorrebbe fare la variante per andare al Monastero di San Juan de la Peña, magari in compagnia di Cisco e Marianne.

Finita la colazione li lasci e prosegui verso Jaca.

Costeggiando l'Aragon scopri una roccia piatta e liscia che sembra fatta apposta per bagnare i piedi nell'acqua gelida del fiume. Considerato il fastidio all'unghia

potrebbe essere una buona idea e poi, scaramanticamente, ricordi di quando hai bagnato due anni e mezzo fa i piedi nella Nive, nella prima tappa del *camino frances*.

Ma sì, levati pure scarponi e calze e immergi i piedi nell'acqua fredda e tonificante! Un pescatore, da lontano, osserva la scena.

Arrivi a Jaca alle dodici e trenta e scopri che l'*albergue* apre solo alle tre del pomeriggio. D'accordo, ma oggi era programmabile solo una tappa breve di 16 km, dato che l'ostello successivo, quello di Santa Cilia de Jaca, è ad altri 15 chilometri.

Va a finire che torni in piazza e ci ritrovi gli spagnoli che attendono, anche loro, l'apertura dell'*albergue*. Luis continua il suo pressing nel cercare di convincere i giovani compagni di viaggio ad unirsi a lui nella deviazione per il Monastero, ma Cisco e Marianne non ti sembrano entusiasti del suo progetto.

Chiacchierate di fronte ad una *cerveza* e lì vicino un signore, dallo zaino leggero e dallo sguardo acuto, vi osserva. Lo invitate ad unirsi a voi. È un americano di 63 anni e il suo cognome, Cirincione, tradisce le evidenti radici italiane, anche se non ricorda il nome del paese siciliano che ha dato i natali al padre. Ha lasciato moglie e figlia a Lourdes e vuole fare un pezzo di cammino aragonese per poi trasferirsi in bus a Sarria e fare gli ultimi 120 chilometri per Santiago de Compostela. Da lì raggiungerebbe la famiglia nel frattempo trasferitasi a Parigi. Consuma un'insalata da cui toglie le olive, dopo aver detto alcune preghiere di ringraziamento per il cibo. Gli dici che ti chiami Santoro e gli chiedi che cosa ne pensi del candidato alle presidenziali USA, Ricky Santorum. Dice che gli piaceva molto e che non gli piace Obama per le sue posizioni sull'aborto. Beh, insomma un bel conservatore repubblicano, magari pronto a bombardare l'Iran, se dovesse servire. E qui commetti un errore: dato che sono quasi le due del pomeriggio, vieni tentato dalla lavagna del *plato del dia* che declama: "cous cous di verdure con agnello (cordero)". Lo ordini e lo mangi con gusto che si accresce quando scopri che il buon Cirincione, nel saldare il conto, lo fa per tutta la compagnia.

Ma non sai che il *cordero* sta iniziando a covare la sua vendetta!

Alle tre sei nuovamente all'ostello, dove ci trovi un gruppetto di olandesi. Sbrigate le formalità d'accesso in un *albergue* moderno e con i letti non a castello e divisi due a due. Ti lavi e ti stendi le tue cose e ti fai il riposino di rito.

Quando esci nuovamente per fare il giro nella città che ormai conosci, ti accorgi che qualcosa non va: senso di pesantezza e di nausea, acidità. Rinunci alla visita guidata della Cattedrale romanica e ti prendi un tè caldo al limone (chissà perché in Spagna, rispetto all'Italia, le infusioni costano poco, mentre è più caro il caffè). In farmacia prendi un antiacido e vai alla Chiesa di Santiago, dove alle otto di sera viene celebrata la Messa del pellegrino. Dopo la lettura del Vangelo senti venire sudori freddi e, nel timore di vomitare o collassare in chiesa, la abbandoni, proprio mentre il prete sta iniziando la sua predica. Pensi che, magari potrebbe avercene a male.

Prendi la direzione dell'ostello e, dopo aver governato alcuni conati di vomito che ti colgono in strada, cerchi di solleccarli in bagno, ma le dita cacciate in gola non funzionano. Funziona quasi meglio sentire l'odore delle pietanze che si stanno

preparando nella sottostante cucina e che ti sembrano nauseanti. Che fare? Ti raggomitolli nel sacco a pelo nel tuo letto e stai a vedere che succede. Luis, tuo vicino di letto ti chiede se hai bisogno di qualcosa, ma è meglio stare digiuni e attendere che il *cordero* sia clemente nella sua vendetta. Gli olandesi non lo sono, dato che ci danno dentro di brutto a russare.

⇒ *Martedì 18 settembre*

Mateu, un uomo di poche parole

La notte di sonno ti ha fatto bene e la mattina ti svegli riposato, i disturbi di ieri sono solo un ricordo.

Alle sette esci dall'ostello e attraversi una Jaca addormentata in un'oscurità quasi notturna. Di trovare un bar aperto ... non se ne parla e ti avvii in direzione dell'uscita dalla città, operazione quasi sempre laboriosa e nella quale riesci chiedendo notizie a un ragazzo in bici.

La tappa l'hai dedicata a Maria, tua moglie da più di trentatré anni e intendi farla bene.

Armato di lampadina tascabile prosegui e, dopo un po', raggiungi Cisco e Marianne coi quali fai un pezzo di strada insieme.

Il ginocchio sinistro fa male solo in discesa, la caviglia destra sta lì e non ti dà fastidio più di tanto, mentre le gambe sono indolenzite e le spalle cercano di adattarsi allo zaino: tutto sotto controllo.

Nei boschi che attraversi alcuni scoiattoli giocano a rincorrersi, sfrecciando sugli alberi.

Più o meno a metà strada della tappa di oggi trovi l'Hotel Aragon ed è il caso di fare colazione. Entri e lo trovi affollato di gente che mangia (da un paio di anni anche in Spagna c'è il divieto di fumare ed è sicuramente una cosa buona). Ci sono anche Luis, Cisco e Marianne impegnati nell'elaborata ordinazione di un breakfast composto di uova fritte, pancetta, pomodori e chissà che altro. Stanno definendo la deviazione per San Juan de la Peña e comprendi che sarà il solo Luis ad intraprenderla.

Confortato dal caffè latte, pane tostato, burro e marmellata prosegui fino a Puente de la Reina de Jaca da non confondere con Puente de la Reina de Navarra, dove finisce il cammino aragonese. Giunti qui puoi optare per sostare a Puente de la Reina che puoi raggiungere attraversando un ponte; oppure proseguire (ma il prossimo ostello è a 18 chilometri), oppure dormire ad Arrès. Decidi che 25 chilometri per oggi possono bastare e opti per l'ultima soluzione. Jean Claude, un francese più o meno della tua età è indeciso sul da farsi e, guardando il tuo zaino, ti chiede se non sia troppo pesante. Poi decide di andare avanti.

Tu, invece, giri sulla sinistra e inizi ad affrontare i tre chilometri e mezzo di salita e i 100 metri di dislivello necessari per raggiungere Arrès, i suoi sessanta abitanti, i suoi 700 metri di altitudine e la fine della tappa di giornata.

Dopo un po' di ascesa lo vedi bene: un minuscolo villaggio dove, grazie al contributo di pellegrini americani, una casa fatiscente è stata trasformata in un ostello gestito da volontari che, per periodi di due settimane si alternano nel ruolo di ho-

spitaleros. Fanno parte dello stesso gruppo che gestisce *l'albergue* di Grañon e di turno è una coppia di castigliani, Silvestre e Marta che ti danno il benvenuto con un bicchiere di acqua fresca e limone e aiutandoti a toglierti dalla soma lo zaino.

L'ostello non prevede tariffe fisse e tutto viene risolto con un *donativo* (offerta) in cambio di un letto dove dormire, una cena calda, una colazione al mattino.

Ti tocca un letto superiore dei quattro a letti a castello che ci sono nella stanza. Sei insieme a Enrique, un argentino, Sylvia, un'uruguagia, un anziano francese e quattro spagnole. Inizi a sentire uno spagnolo che parla a getto continuo, argomentando su tutto e offrendo consigli, cerotti, medicinali e notizie di ogni genere. È Mateu, un sessantenne spagnolo di Menorca. Non ci vuol molto a capire che, forse, solo nel sonno riesce a tacere, ma non è detto.

Mentre ti rechi all'unico bar del villaggio hai modo di incontrare un distinto francese che, seduto sulla soglia di casa, legge un libro. Ha voglia di chiacchierare e mi racconta che abita lì diversi mesi l'anno, lontano dalla frenesia urbana e che questa casa, ben tenuta, è diventato il suo "buen retiro" dove, ogni tanto lo raggiunge un nipote. La casa vicina, invece, è abitata da una coppia inglese.

Prima di cena andiamo al *mirador* (belvedere) per seguire il tramonto e poi andiamo a visitare la piccola chiesa di Arrès che contiene delle opere davvero pregevoli. Spicca fra tutte un tabernacolo dove vi è un cormorano che si ferisce il petto per far colare il suo sangue a nutrimento dei piccoli della nidiata. Un richiamo al sacrificio del figlio di Dio che non avevo mai visto prima.

Per cena Silvestre prepara i tavoli all'aperto (siamo una quindicina), ma una fastidiosa pioggerellina, oltre a farci entrare tutta la roba messa fuori ad asciugare, obbliga tutti a mangiare all'interno dell'ostello.

Marta ha preparato un'ottima minestra, cosce di pollo con peperoni, dessert. La conversazione, scaldata dal vino tinto, fluisce scorrevole (sono l'unico italiano fra francesi e spagnoli e sudamericani) e, manco a dirlo, Mateu la fa da padrone.

Le ragazze spagnole ridono di gusto quando propongo il menorchino come coordinatore di una manifestazione denominata "La settimana del silenzio". Asun (sta per Asuncion), una quarantenne spagnola, ti chiede notizie sull'Italia, dimostrando preoccupazione e sconforto per quella del suo Paese dove il risanamento cammina solo a colpi di tagli e riduzioni del welfare, in particolare quelli al settore sanitario sembrano angustiarla maggiormente.

Alla fine vai a letto e la notte scorre tranquilla. Mateu dorme in un'altra stanza e, quindi, non saprai mai se riesce a parlare anche nel sonno.

⇒ *Mercoledì 19 settembre*

Un percorso di purificazione

Ad Arrès la sveglia è alle sei e mezza, con brani di musica classica. La colazione è comunitaria e Marta e Silvestre ti fanno trovare latte, caffè, thè, pane tostato, burro, marmellata, biscotti. Una buona colazione prima di mettersi in marcia. Che bello! Un'ora dopo sei in strada per la nuova tappa che hai dedicato ad Elena, la tua figlia maggiore, che oggi sostiene il test d'ingresso per iscriversi alla laurea magistrale; non hai dubbi che lo supererà.

La giornata è stupenda e l'ombra che proietti sul sentiero sembra quella di un uomo sui trampoli, tanto sono lunghe le sue gambe. Come si cammina bene quando si è riposati e con una buona colazione nello stomaco.

[...] Mezzogiorno ti coglie ad Artieda con la sua sessantina di abitanti. L'ostello, si trova in via Luis Buñuel, accanto alla Chiesa di San Martin che è chiusa. Stanno ultimando le pulizie e ti piazzano un tavolo nel giardino antistante.

[...] Artieda è piena di scritte e di cartelli che recitano: "YESA NO", ma non capisci cosa voglia dire. Fermi un uomo barbuto e gli chiedi notizie. Ti spiega che si tratta di un progetto che prevede l'allargamento dell'Embalse de Yesa (il bacino di Yesa), un bacino artificiale ottenuto con l'acqua dell'Aragona che comporta altresì un'imponente serie di lavori stradali, iniziati da anni e che adesso non procedono per mancanza di fondi. La comunità locale non vuole queste opere e da qui lo slogan "YESA NO". Alla *tabierna* trovi molti giovani; sembrano tutti figli di Manu Chao e nel locale spicca una bandiera dell'Aragona indipendente (strisce giallorosse in orizzontale con una stella rossa al centro). Queste spinte indipendentistiche ti lasciano perplesso, ma pensi che, in ogni caso, abbiano il diritto di libera espressione. C'è il WI-FI (che qui chiamano UI FI), ma non funziona e continua il black-out informatico che dura da qualche giorno.

Sono con te Helsa, l'olandese e Stuart, un sudafricano di 65 anni, che faceva l'insegnante di giardinaggio e adesso è in pensione. È dotato di un ventre prominente e per questo fa il cammino a piedi e, a tratti, in bus. In passato ha avuto problemi di apartheid nel suo paese perché aveva sposato un'indiana. Ha una tosse insistente, strascico di una polmonite contratta nel corso di una precedente visita a Manchester, sua città natale, ma dove ha vissuto solo poche settimane prima che la famiglia si trasferisse in Sudafrica. Ti racconta che gli hanno proposto di fare da guida ad un gruppo di anziani americani che vogliono fare il cammino con tappe brevissime a piedi, senza zaini e il grosso con taxi o bus. Pare che lo paghino pure e lui ha accettato. Gli chiedi di verificare che fra i suoi ruoli non ci sia anche quello di portare a spalla qualche anziana che non ce la fa.

La cena è sempre presso l'ostello e siete in sei: Stuart, Helsa, una spagnola e una giovane coppia di ciclisti spagnoli appena sopraggiunta. Si può scegliere fra la crema di verdura e spaghetti al tonno e pomodoro; salsiccia, *tortilla*, o *pechuga a la milanes*, che sarebbe petto di pollo a cotoletta. Immane il *postre* finale, dove scopri la *cuajada*, uno yogurt fatto con il latte di pecora. [...]

⇒ *Giovedì 20 settembre*

Sintomi di stress metropolitano

Il trattamento dell'albergo di Artieda comprende anche la colazione mattutina e si parte bene. Per dormire, cena e colazione hai speso in tutto 22,50 euro.

La giornata è ancora una volta bella e il sole basso che sorge ti scalda le spalle.

La tappa, questa volta, è dedicata a Laura, la tua seconda figlia e la informi mediante un sms, in un orario che sai la coglierà a colazione, prima di andare a scuola. Il sentiero non è difficile e, anche questa volta, mentre cammini ti si affianca la solitudine.

A Ruesta prendi un caffè e dopo inizia il salitone su sterrato della Sierra de Peña Musera. Sono 350 metri di dislivello, neanche tanti per i criteri del CAI, ma c'è lo zaino a farti compagnia e la salita è lunga sette chilometri, anche se, ad ogni tornante ti illude di essere finita. Ma non è così. Ermanno se la ricorda bene, quando l'ha fatta in bici.

In cima alla salita ti prendi una pausa, con il vento che si fa vivo.

Adesso prosegui in discesa, su di un sentiero un po' più impegnativo e il sole del primo pomeriggio picchia forte. In fondo al vallone vedi Undués de Lerda, metropoli di 40 abitanti. All'arrivo l'unico bar ti dà modo di gustare la birra fresca di rito; gestisce anche l'ostello, ricavato dal recupero di una vicina casa nobiliare. La ragazza del bar ti accompagna. È tutto nuovo, ma anche freddo e poco attento ai dettagli: mancano specchi, ganci e l'enorme cucina/refettorio è dotata solo di forno a microonde. Ogni stanza ha quattro posti letto con due letti a castello e i bagni sono nuovi. Mancano i locali dove lavare la biancheria e per stenderla, dopo averla lavata in bagno, copi l'idea del pellegrino tedesco che utilizza un bastoncino telescopico, dove "infilza" la roba da asciugare e lo posiziona in orizzontale nel vano della finestra.

Il pomeriggio è assolato e giri per il borgo, pressoché deserto. Una ragazza, seduta ad una panchina all'ombra, traffica con un PC sulle ginocchia, mentre un padre sotto un albero legge un libro e sorveglia tre bambini che, armati di bicicletta e pattini a rotelle, scorrazzano su quella che sarebbe la strada principale, del tutto priva di traffico.

La cena è alle sette di sera e siete in quattro (Helsa l'olandese, Ruth una svizzera e un tedesco anonimo dall'inglese poco comprensibile ma dotato di una mimica buffa). Per primo c'è da scegliere fra la zuppa di ceci e asparagi bianchi con *jamón*, per secondo *trucha* (trota) oppure costine di maiale con patatine fritte. Al *postre* schivi il "tiramisù" (e ci indovino) per dirottare sulla *cuajada* della quale ti sei incapricciato. Se ci aggiungi acqua e vino fa un totale di 10 euro a cranio.

Si va a dormire. Helsa, la tua compagna di camera si conferma casinara e le fai trovare in corridoio gli scarponi. Mi sa che domani la perderai, perché ha deciso di fare una micro tappa di 11 km e fermarsi a Sangüesa. D'altra parte nel suo anno sabbatico ha deciso di dedicare due mesi al cammino di Santiago.

⇒ *Venerdì 21 settembre*

L'unica cosa a cui non so resistere sono le tentazioni

Alle sette e mezza sei per strada, utilizzando un'uscita secondaria nel retro dell'albergue che conduce nella piazza della chiesa dove è ancora allestito un palco che sarà servito per qualche manifestazione o spettacolo, magari non affollato, considerati i numeri di Undués de Lerda. Fa già caldo e ti metti in maglietta e smanicato, quest'ultimo più per frapporre spessore fra la pelle e gli spalacci dello zaino.

Fai presto a coprire gli undici chilometri che ti separano da Sangüesa e ti sembra di vivere un tuffo nella civiltà: innanzi tutto tappa nella farmacia dove compri il disinfettante e il cerotto per il tuo alluce. La giovane commessa ti consiglia di ac-

quistarli di “marca blanca”, in pratica non di marca, ma lo stesso validi. Poi giunge il momento della colazione in uno splendido Bar Pilar con dei bagni faraonici ed extra-lusso. Segue il prelievo al bancomat e l’invio di alcune cartoline.

È giorno di mercato e scopri uno strano marchingegno adottato per arrostiti i *pi-mientos* (peperoni): si tratta di un tubo rotante con una manovella azionata da un ragazzo dove i peperoni passano attraverso una griglia infuocata e alimentata da una bombola del gas per poi cadere in un canestro alle fine del tubo. Mai visto prima!

Quando ti lasci alle spalle Sangüesa sai che devi scegliere come proseguire. I puristi dicono di seguire le indicazioni, univoche e perentorie per Rocafort, deviando a sinistra non molto dopo l’uscita della cittadina. Altri, compreso tuo fratello Ermanno, caldeggiavano una seconda opzione; ti consigliano di proseguire per Liédena e così poter attraversare le gole del Foz de Lumbier. Opti per questa via, anche se i cinque chilometri che devi fare su asfalto e attraversando una zona industriale, con il sole a picco e le macchine che ti sfrecciano accanto, ti mettono qualche dubbio sulla bontà della scelta. Alla fine Liédena è raggiunta, e ci trovi un giardino pubblico dotato di fontana e di panchine dove far respirare i piedi e cambiare la medicazione al ditone.

Riprendi a camminare e le indicazioni continuano a latitare, Superata una grossa fabbrica di imbottigliamento di vino ti insospettisci e ti salva un ragazzo che sta portando a passeggio il suo cane. Alle tue richieste di indicazioni ti risponde: “Ah, los tuneles!” e, per fortuna, devi tornare sui tuoi passi solo per qualche centinaio di metri e imbocchi la via giusta. Vi è una grossa strada asfaltata di recente costruzione e realizzi che questa non è una bella cosa perché, per proseguire, devi compiere una bella variante che ti faccia passare sotto un cavalcavia e ti accorgi di fare almeno un chilometro in più di quanto avresti fatto se avessi potuto tagliare dritto. Ma c’è ben poco da fare. In un’assoluta area di riposo (ci sono almeno 35 gradi) fai fuori il *bocadillo al jamon* acquistato a Sangüesa nel bar dove alla televisione stavano trasmettendo, con commento in basco, una partita di pelota, quella dove due giocatori vestiti di bianco e armati di una sorta di cestino allungato e fissato ad un braccio si sfidano nel lanciare una pallina contro una parete dipinta di verde. Una sorta di squash e uno sport assai diffuso e seguito nei Paesi baschi. Ti ricordi che a Milano, quando hai vissuto in zona Brera, in via Palermo, vi era una palestra dove si disputavano partite di pelota basca e si facevano scommesse. Non era infrequente lo scoppio di qualche rissa o di giocatori messi sotto accusa per essersi venduta la partita.

Ma alla fine arriva lo sterrato e, soprattutto, la palina biancoverde che ti conferma “Foz de Lumbier”.

Beh in effetti il paesaggio è particolare: una gola fra rocce rossastre dove scorre un corso d’acqua, il fiume Irati. La prima impressione è un incrocio fra la Val d’Anapo e la Cavagrande del Cassibile, nella Sicilia sud-orientale che tu ben conosci. In un certo punto ti accorgi che le rocce formano una specie di galleria e poi attraversi due tunnel dove passava una vecchia ferrovia. L’oscurità dura un po’, ma ti è di conforto la lampadina frontale che ti sei portato dietro. Passi anche in un punto dove intuisce che c’era un ponte (il Puente del Diablo) che la guida

delle Terre di Mezzo dice che sia stato distrutto durante la guerra civile spagnola; Ramon, il barista di Lumbier, buon conoscitore della storia italiana, più tardi sosterrà, invece, che sarebbero state le truppe napoleoniche a distruggerlo. Ma quello che colpisce maggiormente, oltre al silenzio spettrale, sono i rapaci che nidificano in questa zona protetta a colpirti: avvoltoi e aquile volano senza muovere le ali sopra di te e il cielo azzurro è punteggiato da queste creature. Un'atmosfera magica. All'uscita della riserva naturalistica vi è un ampio parcheggio, ma le auto in sosta sono appena tre e, percorrendo un sentiero fra i campi, arrivi al paese di Lumbier, che, con i suoi 1400 abitanti, è già bello grande. L'Hotel IRU BIDE, con il suo bar è un magnete invincibile e la birra fresca che sorreggi in un angolo riparato dal vento costituisce un giusto premio per i 22 km percorsi. A proposito di chilometri ti metti a fare quattro conti e scopri che per arrivare a Izco, dove c'è il più vicino ostello, ce ne vogliono altri dodici. Prima vi è il nulla sotto vuoto spinto. Un tarlo si insinua nella tua psiche: "E se mi fermassi all' IRU BIDE?". E' un albergo (e non un albergue), sì ma quanto costa? L'uomo della reception, anche se sono le quattro del pomeriggio, è ancora impegnato con la sala da pranzo (orari spagnoli) e mi dice che una singola, con bagno in camera e aria condizionata costa 30 euro. Massì, crepi l'avarizia, stasera il pellegrino italiano dorme e cena come Dio comanda! Grande doccia, lavaggio *ropa* che appendo ad asciugare nel box doccia (benedetti tessuti tecnici!) e riposino.

Il sopralluogo per capire dove proseguire il cammino l'indomani al buio e il giretto in paese dove non trovo un internet point (anche l'hotel ha il wi fi, ma non un PC per il cliente) è seguito da una cena che non è un *menu del dia* : una raffinata insalata, seguita da un *bonito* (tonno) cucinato in salsa di peperoni davvero ragguardevole. *Postre*, acqua e vino per 18 euro. Si può fare! E poi, vuoi mettere una notte senza il *roncador* di turno?

⇒ *Sabato 22 settembre*

I los blancos di Monréal e la cena di espiazione

ggi è una settimana che sei partito ed è stata vissuta intensamente e bene. Alle sette e un quarto non c'è bisogno che tu apra la porta dell'albergo e depositi la chiave nel vaso da fiori, come concordato con l'addetto alla reception: il bar è già aperto e saluti i due avventori e il barista partendo nella semi oscurità. Per arrivare a Izco il percorso è tutto stradale e in salita (meno male che ti sei fermato a Lumbier).

Ti passano accanto ciclisti con bici da corsa, favoriti dall'asfalto che ti tocca calpestare per undici chilometri. L'*albergue* di Izco è vicino ad una parete attrezzata per il gioco della pelota e offre una colazione minimale; scambi quattro chiacchiere con l'hospitalera che fuma tranquillamente all'interno del locale. Ti dice che ieri hanno ospitato dodici pellegrini e pare soddisfatta. Poi il paesaggio diventa bello, con distese di campi di grano e di cereali, un cielo azzurro e privo di nuvole, il sole è caldo. Un gran silenzio ti avvolge.

Quando arrivi a Salinas de Ibargoiti scopri un minuscolo borgo con della casette tenute divinamente e un lindo giardino pubblico con la sua bella fontana. Non

manca la bella chiesa con l'avviso dei *jubilados* (pensionati) del posto che organizzano per un certo giorno una gita in un posto che non ricordi dove. E' un piacere farvi sosta.

I tre chilometri che ti separano da Montréal sono gradevoli: un sentiero che passa in mezzo ad un tunnel di alberi, fresco e profumato. Ci scopri gente che fa jogging, famiglie a passeggio (è sabato). Si raggiunge il top con un gruppo di gitanti francesi che un pullman ha sbarcato qualche chilometro dietro e che, bellamente, si fanno un picnic sul prato. Passi di lì, saluti, ma almeno uno che ti offrisse un bicchiere d'acqua fresca! Eppure sudato e accaldato con uno zaino di dodici chili sul groppone dovresti ispirare un po' di compassione!

L'arrivo nel paese è preceduto dal campo di calcio, giallo stoppia. La foto per inviarla a tuo fratello Alessandro che colleziona foto di stadi è d'obbligo: dove si trova una stele con la *concha* gialla su fondo blu che delimita un campo di football?

All'ingresso di Montréal c'è un supermercato che fa anche da bar. Grande libidine la birra fresca accompagnata dalla *tortilla* e poi raggiungi l'*albergue* che è attaccato alla chiesa. In un altro locale, al primo piano del *centro parroquial*, scopri preparativi di pranzo con una tavolata per almeno cinquanta persone. La signora ti dice che è l'*hospitalera* e ti invita ad avviarti all'ostello; poi passerà qualcuno per gli adempimenti di rito (sello, pagamento). Apro io la porta, mi scelgo il posto nello stanzone totalmente deserto: piccoli lussi da pellegrino.

Dopo un po' arriva gente: due olandesi, un francese, una coppia e i 21 posti di capienza dell'ostello vanno riempiendosi, ma non più di tanto.

Dopo il riposino inizi a gironzolare per il paese, in cerca di un internet point che non c'è. Meno male che i tuoi contatti con Maria, Elena e Laura sono stati sempre garantiti dal cellulare, perché trovare una postazione di computer risulta veramente difficile sull'aragonese.

Seduto all'unico bar/supermercato che dall'insegna è definito sia Bar Cipri che "*Comercio a mano Montréal*" senti in lontananza delle grida e un vociare indistinto. Sembrano provenire dal campo di calcio che ti ha accolto all'ingresso di Montréal. Ciabattando con i Birkenstock da riposo torni sui tuoi passi e scopri che è in corso una partita di calcio. La squadra locale veste tutta di bianco, come le più famose *merengues* del Real Madrid e gioca contro una squadra con maglia verde e gialla. Il campo, con un'erba che vira sul giallo e che forse non ha mai conosciuto il verde, è circondato da una ringhiera un po' arrugginita alta un metro abbondante; gli spogliatoi sono due containers.

Eppure i ragazzi non si risparmiano, neanche quando tocca loro di andare a recuperare il pallone in mezzo ai cespugli, oppure nel fiumiciattolo che scorre in orizzontale, accanto al rettangolo di gioco. Ti piace vedere il gioco del calcio tornare alla sua essenza, alle sue autentiche origini quali fare una bella giocata, senza compenso alcuno o solo per catturare il sorriso compiaciuto della fidanzata che ti sta osservando. Il gioco è vero e maschio, ma non ci sono sceneggiate e l'arbitro vestito con un'improbabile divisa costituita da maglietta verde, calzoncini bianchi e calzettoni rossi sembra voler essere un omaggio alla bandiera italiana (o messicana?).

Chiedi alle persone accanto e ti dicono che si tratta di un match fra il Monréal e i Los Latinos, una squadra formata da sudamericani che vivono nel territorio. Ne hai conferma quando catturi qualche spezzone di conversazione fra i giocatori, dove emerge la cadenza brasiliana oppure dai tratti indio che ti fanno subito pensare a qualche argentino o cileno.

3 a 1 per i *los blancos* di Monréal il risultato finale.

Alle otto di sera è ora di andare a Messa che, essendo di sabato sera, è abbastanza frequentata. Scopri che, a differenza del solito foglietto, qui, per seguire la celebrazione, viene usato un proiettore di diapositive che su uno schermo proietta le letture, le preghiere, le parole dei canti. Cerimonia multimediale come è spesso confermato dalla presenza di schermi di televisori nelle chiese spagnole.

È sempre piacevole seguire la Messa in spagnolo, lingua che ti consente di partecipare in modo agevole e con questa lingua musicale che esce dalla bocca di un giovane e sorridente prete.

A cena, per espiare quella elegante di Lumbier, mangi nella *cocina* dell'ostello con un *bonito del Norte* (tonno in scatola), pane e un vasetto di yogurt.

Poi sali al piano di sopra che ospita il dormitorio, mentre da sotto Alfonso, un loquace spagnolo, sembra che tampini in inglese Rachel, una giovane svizzera che prenderà posto in un letto non lontano dal mio.

Dai quattro conti che fai realizzi di aver percorso 140 chilometri circa e che fra una trentina avrai completato il tratto aragonese.

⇒ *Domenica 23 settembre*

Eunate e i suoi arcobaleni

Partenza al solito orario, ma il bar del Centro Paroquial che in bacheca prometteva la colazione di prima mattina, in realtà (forse perché è domenica?), ti bidona e ti fa partire a stomaco vuoto.

Il sentiero è bello, ma procede a zig zag e su e giù. Un pezzo di strada lo fai con Jean, un pellegrino francese sulla settantina che ti dice che oggi è il suo ultimo giorno; si è fatto 500 chilometri circa partendo da casa sua, ma, soprattutto, esprime un certo disprezzo per la “folla” che popola il tratto frances. “Troppa gente e troppe frecce gialle per i miei gusti. Si vede che la vernice gialla è quella che costa meno in Spagna” è il suo commento sferzante.

Poco prima della salita che conduce a Tiebas la guida mi segnala che, in lontananza, si può scorgere l'Alto del Perdon che sovrasta Pamplona, a conferma che i due cammini si stanno per unire a Puente de la Reina.

Tira un forte vento, tanto che aprire la porta del bello e grande bar di Tiebas non è così facile. Dentro c'è molta gente e ritrovi Cisco e Marianne, insieme ad Alessandro di Padova che è il pellegrino italiano scorto al ritiro bagagli all'aeroporto di Saragozza. La ragazza ha un ginocchio gonfio e zoppica ed esprime una certa soddisfazione nel dirti che hanno ultimato la settimana di cammino e che, per la seconda settimana di vacanze, andranno nelle Asturie, nel Nord del Paese. Insieme ad Alessandro, che ha un piede dolorante, sono stati al Pronto Soccorso di Pamplona, dove, dopo qualche ora di attesa, si sono sentiti dire che devono pren-

dere un antinfiammatorio, mettere del ghiaccio e riposare. È stato anche rimproverato perché non era in possesso della tessera sanitaria europea e mi dice che gli dovrebbe arrivare a casa una fattura di 150 euro circa per la visita. Ma il nome che è stato raccolto è sbagliato e pensi che sarà difficile che l'ospedale spagnolo incassi questa cifra.

Ti dicono che l'ostello di Tiebas, che hai intravisto all'ingresso del paese, dove c'è un *hospitalero* molto gentile è dotato di una postazione internet. Lasci lo zaino al bar e torni indietro. Nella piccola hall dell'ostello un barbuto *hospitalero* ti offre un portatile e puoi andare sul sito della RYANAIR. Con l'amorevole assistenza di Marianne scopri che per il 2 ottobre c'è un volo Saragozza-Bergamo che, partendo da 9,99 euro a persona alla fine te la fa cavare con 32,49 euro. Lo blocchi subito perché ti va a genio il prezzo, la data (avevi previsto un'assenza da casa di quindici giorni) e perché ti consente di andare qualche giorno avanti sul *camino frances*.

Quando hai chiuso la prenotazione realizzi che puoi fare un'altra settimana di cammino e poi da dove ti troverai, in treno o bus, potrai raggiungere Saragozza e il suo aeroporto per far ritorno a casa. Va bene così e sarà un'occasione per ripercorrere le strade calpestate due anni e mezzo fa e sei curioso di verificare quali saranno le sensazioni di rivedere posti conosciuti, dato che, fino ad oggi, l'aragonese era tutto una scoperta.

Ti lasci Tiebas alle spalle e marci rimuginando su queste cose. Sei stato un po' superficiale e non hai letto con attenzione le indicazioni della guida sulla tappa di oggi, tant'è che, arrivato ad una grande rotatoria i segnali latitano, non c'è anima viva in giro e decidi di tirare dritto, su di uno sterrato che costeggia l'autostrada A15. C'è vento forte che ti ostacola il passo e la strada è in salita, ma vai avanti come un mulo che sarà un bell'animale testardo e tenace, ma che non ha mai brillato per perspicacia. Fino a quando l'assenza di "freccette gialle" e qualche cartello stradale non ti impongono di leggere la guida.

Scopri che alla rotatoria dovevi prendere a destra e passare sotto il cavalcavia della A15 e non andare dritto! Darsi dell'imbecille è scontato: hai camminato per almeno 45 minuti nella direzione sbagliata e ce ne vogliono altrettanti per imboccare la direzione giusta e per scoprire che i segnali, seppure non molto visibili, c'erano. Come dice Jean "Dieci metri sono dieci metri per un pellegrino" e fare strada inutile è davvero molto fastidioso.

Oggi è domenica e per un po' cammini con una coppia spagnola nei paraggi; ha deciso di investire sul cammino un po' del suo tempo libero. Lei parla solo spagnolo e lui un inglese rudimentale. Sono rimasti senz'acqua e lui, dandosi da fare, si è procurato un bicchier d'acqua da una ... "samaritana" del luogo.

Continua il vento e fa caldo. Raggiungi Eneriz e vedi che il bar sulla Plaza Mayor è chiuso, ma un passante si fa sotto e ti indica un po' più in là che ce n'è uno aperto.

Sono le tre del pomeriggio e, secondo i canoni iberici, è ora di pranzo. Dentro, seduta davanti ad un tavolo apparecchiato e ad un pranzo non frugale, ci ritrovi la coppia spagnola. A te è venuta una gran voglia di aranciata, bella fresca, magari della KAS. Te la gusti fuori all'ombra, con i piedi liberi da calze e scarponi. Si avvicina una spagnola sui cinquanta che va a vedere il suo cagnolino che ha la-

sciato in auto. Ti chiede le solite cose e ti chiede se hai nipoti, ma non li ha neanche lei. La figlia lavora all'UCI che scopri essere il reparto di rianimazione dell'ospedale. Il marito, insieme ad un amico, ha voluto farsi la tappa Pamplona - Puente de la Reina, mentre le donne, dopo un giro in macchina sono approdate al locale di Eneriz e adesso le senti ragionare sul dessert da scegliere.

Riprendi il cammino, su di uno stradone bianco e ti tocca una piccola doccia, dato che gli impianti di irrigazione a pioggia spruzzano acqua che il vento governa a suo piacimento. Ma con il caldo che fa non è una gran tragedia.

Intravedi il monastero di Eunate, un luogo che è stato definito enigmatico. Pare sia stato costruito dai Templari, su una pianta ottagonale a somiglianza del Tempio di Gerusalemme. E' circondato da un chiostro, anch'esso ottagonale. E' essenziale, scarno, privo di affreschi o decorazioni, lo diresti austero e incute rispetto. La Madonna di Eunate, con il bambino in grembo e il braccio destro alzato, le finestre di una pietra traslucida che fa passare la luce, il tetto a piramide diviso in otto facce sono tutti elementi che poco hanno a che fare con i rutilanti *retablos* delle chiese spagnole.

A fianco vi è una costruzione che ospita l'ostello. È gestito da Gérard e Marie, una coppia francese che vive lì da tre anni. Ci trovi altri tre pellegrini: Jennifer, la sudafricana, Alessandro di Padova e una ragazza un po' misteriosa che nell'ordine scopri essere americana, svizzera e poi siciliana. Scrive furiosamente su di un quaderno e, a questo punto, fai cricca con l'italiano e non ti spiace più di tanto parlare fitto e infarcire il discorso con quel poco di veneto che conosci.

Alessandro ha 41 anni e, dopo una separazione cruenta con la moglie, ha venduto la macchina, si è licenziato ed è venuto sul cammino. Ha due figli piccoli e la separazione è sempre straziante sui bambini. Ti racconta alcune sue cose e comprendi che qui spera di trovare un nuovo equilibrio, una nuova base di partenza per la sua vita. Lo ascolti e ti permetti solo di invitarlo a stare vicino ai bambini che hanno bisogno della figura paterna, non delegabile. Poi i figli crescono in fretta e sarebbe un peccato rimpiangere dei momenti irripetibili.

In direzione di Pamplona il cielo si è fatto scuro e le nuvole sono nere e gonfie. Domani scoprirai che in altre zone della Spagna (Andalusia ed Estremadura) il tempo ha fatto seri disastri e causato dieci vittime. Ad Eunate, invece, vi regala uno spettacolo davvero unico: dapprima una coda di arcobaleno che punta il suo fascio di luce iridea su una montagna dove ci sono delle pale eoliche. Ma poi prosegue e si definisce ancora meglio: sono due arcobaleni che, dalla parte opposta vogliono sovrastare il Monastero di Eunate. Uno spettacolo affascinante e misterioso, come solo la natura sa offrire. Un dono che essa vuole farvi, lasciandovi senza parole di fronte alla bellezza pura.

La cena è tranquilla e calma, siamo solo in sei. Marie ha preparato un'ottima e abbondante cena: zuppa di legumi e pollo con verdure. Seguiti da una torta fatta in casa. La conversazione è piacevole e sciolta. Il tutto in cambio di un *donativo*, di una libera offerta da mettere nella cassetta che sta all'ingresso. Si vede che sono due hospitaleri speciali. Ci raccontano di soldi pervenuti in busta da pellegrini che si erano dimenticati di fare l'offerta e delle difficoltà di gestire un *albergue*

con questo criterio. Magie del cammino, ma non credo che esistano altri posti dove uno può essere ospitato, sfamato la sera e al mattino e potersene andare anche senza offrire un centesimo! Aiutiamo a lavare e ad asciugare i piatti, parlando di calcio con il buon Gérard e ce andiamo a nanna, sui materassi disposti al piano superiore. È stata una buona giornata.

⇒ Lunedì 24 settembre

La Casa Màgica

Parti condividendo la strada con Alessandro e sai che Puente de la Reina, la fine del cammino aragonese, è lì a pochi chilometri. All'ingresso della cittadina scopri subito il *Refugio dei Padri Reparadores* che ti ospitò insieme a Giovanni nel 2010 e dove il tuo fraterno amico fu protagonista di un leggendario capitolombolo dal letto superiore. Tutto ti ritorna familiare e ti stupisci di come tu possa avere memoria di tutto. Dopo le foto al Ponte che la Regina Munia volle far costruire per far attraversare agevolmente il fiume Arga ai pellegrini, è ora di inviare qualche cartolina. Al negozio capita che un anziano cada malamente a terra e si ferisca al capo in modo vistoso. Purtroppo non è la prima volta che gli accade e dai una mano a soccorrerlo, in attesa che giunga la figlia che è stata chiamata.

Si prosegue e, come capita spesso sul cammino, perdi di vista Alessandro. Lo ritrovi a Lorca, lo strano paese dove due ostelli concorrenti sono uno di fronte all'altro nella stessa via. Lì faranno tappa tre italiane che, sullo stravolto andante, hai trovato sulla via. Sono partite da Saint Jean e hai già avuto modo di constatare che il flusso dei pellegrini ha registrato una decisa impennata. Forse rimpiangi la solitudine del tratto aragonese? Non avrà mica ragione Jean, il francese?

A Lorca vi è una postazione internet, ma se ne è impadronita e non la molla più Jennifer che scrive mail a raffica. Ti raggiunge Alessandro che, oltre al percorso fatto, ti racconta anche con particolari gli incontri che ha avuto, chissà perché con una maggior predilezione per il versante femminile. Ma si sa: è separato e ha quarantun anni.

Hai subito deciso che spezzerai il rosario delle tappe, evitando di ripetere quelle fatte nel 2010. Per questo decidi di fermarti a Villatuerta, quattro chilometri appena prima della classica Estella. Dall'elenco degli ostelli scopri che ce n'è uno solo, dallo strano nome della Casa Màgica. Lo trovi con un po' di difficoltà, dato che l'insegna è minuscola, ma comprendi subito che hai fatto una buona scelta. L'hospitalera ti parla spagnolo, ma con uno strascicato e suadente accento portoghese. Ti spiega che puoi dormire con 10 euro, con 12 euro ci sarà una cena vegetariana e con 4 euro domattina puoi fare colazione. Sono prezzi medio-alti per il cammino, ma avrai modo di scoprire che sono strameritati. I servizi ci sono tutti: lavanderia, cucina, internet point e tutti ben tenuti. In camera siete solo in quattro: Alessandro, nel frattempo sopraggiunto, e due inglesi che stanno dormendo.

Villatuerta fa mille abitanti e il numero è stato raggiunto grazie alla parte nuova di edilizia residenziale, al di là del fiume, che risale ad anni precedenti allo scoppio della bolla.

La cena è semplicemente ottima. Siamo in quattro, con Alessandro, Steve e Jerry, due londinesi di Twickenham, sobborgo di nome a te familiare, in quanto ospita degli studi di registrazione utilizzati dai Beatles nella fase di lavorazione dell'album "Let it Be". L'hospitalero ci prepara le pietanze su di un tavolino e poi discretamente si defila. Si parte con un'eccellente *paella* vegetariana della quale ci si può servire di due belle porzioni; segue una fresca e ricca insalatona con vino rosso delle Bodegas Irache (sì, proprio quelle della Fuente del Vin). Seguono dessert e liquori. Dimmi tu se è caro pagare 12 euro a testa!

La conversazione, sciolta dal *vino tinto* procede bene e scopri che Jerry è un insegnante delle primary school (le nostre elementari) e anche nel Regno Unito si deve operare in un regime di crescente taglio dei costi; dai libri si è passati alle fotocopie e adesso c'è il tetto anche per queste, dice sconsolato il docente inglese che lavora con un gran numero di scolari immigrati.

Steve, invece, è un manager d'azienda che è stato pre-pensionato. Scopro che il mio attuale status esiste anche in Gran Bretagna! Ha chiuso un accordo a livello individuale con la sua company e sull'argomento mantiene un certo riserbo che è una condizione dell'accordo stesso. È sempre interessante scoprire che certe problematiche che vivi nel tuo Paese, in realtà sono vissute anche da altre persone in altre nazioni. Ti fa sentire meno solo il fatto che la tua situazione sia condivisa altrove.

A fine cena spunta l'hospitalero con un vitello travestito da cane: è Thor, un alano nero che pesa settanta chili. Ha uno sguardo dolce e tenero e, superata la prima fase di sconcerto, gli accarezzò il testone enorme. E pensare che ci sono dei cagnetti di piccola taglia così aggressivi.

La conversazione è talmente gradevole che ti dimentichi della consueta telefonata serale a casa. Con un tardivo sms cerchi di scusarti con Maria, Elena e Laura.

⇒ *Martedì 25 settembre*

Paesaggi umani

 uando scendi in sala la colazione è già pronta ed è a dir poco variata e abbondante e saluti con piacere e gratitudine la coppia che gestisce "La Casa Mágica" e che segue con cura e attenzione i suoi ospiti.

Fai presto a raggiungere Estella, a soli quattro chilometri, e vi scattate reciprocamente alcune foto con una ragazza ungherese, ma francofona, a partire dalla bandiera transalpina attaccata allo zaino.

Anche la Fuente del Vin è raggiunta in breve e, nonostante l'ora, non puoi fare a meno di bere un sorso di vino tinto, gentilmente offerto dalle cantine del posto. La strada è su comodi sterrati in leggera salita che culmina a Villamayor.

Davanti alla *tienda* del paese dove fai una sosta scopri che siete otto italiani: le tre donne viste a Lorca che sembrano sempre sul punto di stramazze al suolo e per le quali il cammino deve essere un mezzo calvario e due coppie piemontesi che discettano fra di loro sulle qualità delle macine del Mulino Bianco. Ti rendi conto, a volte, della fortuna di viaggiare da solo. [...].

In effetti adesso i sentieri sono più frequentati e ci scopri ragazze dallo zaino leggero (quello grosso è andato avanti con la *transportacion* che costa 7 euro al giorno) e dalle calzature alquanto discutibili, come la biondina che incroci ad Azqueta.

Credi che Los Arcos sia più vicina, ma quando verifichi i chilometri scopri che erano dodici e non i sei che avevi pensato, ma alla fine arrivi. Scegli di andare all'Albergue Casa d'Austria che scopri invaso da un gruppo di sette australiani, fra i quali spiccano due nonni con Jack, il nipote quindicenne. Il nonno, con una certa ansia, tira giù dalla branda sopra la mia uno del gruppo, dicendogli che devono assolutamente provare. Subito dopo capisco cosa intende perché nella vicina terrazza inizia una lunga sessione di prove fra i due: il nonno armato di zufolo in canna e l'altro di chitarra. Il problema è che il nonno è proprio scarso o sta imparando solo adesso il pezzo e, nonostante gli applausi che dopo un po' provengono dal cortile sottostante, non la smette proprio!

La chiesa della Madonna de los Arcos è molto bella, con un *retablo* fastoso e un adiacente chiostro a conferma dell'importanza dell'insediamento. La piazza principale è animata da numerosi pellegrini che occupano i tavoli dei locali. Invio un paio di cartoline e mi preparo per la cena che faccio in un locale un po' fuori dal centro. Il tentativo di farmi fare un riso in bianco fallisce e, a fine pasto, opto per una camomilla. [...]

⇒ Mercoledì 26 settembre

Piani alti a Viana

La sveglia alle sei del mattino la danno gli "aussie", con il quindicenne Jack che non vuole saperne di alzarsi dal letto. Il nonno ci riesce dopo ripetuti tentativi alla fine condivisi dall'intera camerata, ormai sveglia. Scopri gente giovane che vorrebbe dormire un po' di più e tira tardi, ma credo che alle otto gli hospitaleros provvederanno a sollecitarli. Dopo la colazione insieme a tre tedesche si parte e alle sette mezza sei per strada. Tira un forte vento e il tratto a saliscendi (definito spacca gambe) ti conduce a Torres del Rio e alla chiesa molto somigliante a quella di Eunate, con la sua pianta ottagonale. Raggiungi Viana, con la sua tipica struttura di città medievale, cinta da mura e di portoni che si potrebbero chiudere di notte. Il corso principale è animato di gente e in fondo al paese, vicino alle rovine della Chiesa di san Pietro, c'è l'*albergue municipal* Andrea Muñoz dove scopri i letti a castello ... a tre piani. Ti va bene che te ne tocca uno di mezzo. La chiesa di Santa Maria con la lapide dedicata a Cesare Borgia che venne a qui a finire i suoi giorni terreni vale la pena di una visita.

È tempo di stampare il boarding pass (*tarjeta de embarco*) per il volo di ritorno, operazione che, quando sei per strada, è sempre un problema, dato che non è semplice reperire una stampante. L'asciutta hospitalera mi indirizza nella biblioteca civica di Viana, non distante dall'ostello. Vi trovo una gentilissima signora e, con qualche difficoltà perché è tutto scritto in spagnolo, stampo il pezzo di carta che mi fa risparmiare 60 euro. Sono soddisfatto della piccola impresa e vado a festeggiare con una birra fresca in un bar dove l'onnipresente schermo televisivo trasmette "Mujeres y Hombres"; da non credere! È il format "Uomini e donne" in

Italia gestito da Maria De Filippi. In quanto a becerume è una bella lotta con il programma nostrano.[...]

Alle otto di sera c'è la Messa con una toccante benedizione finale dei pellegrini presenti. Un placido prete ci fa mettere a semicerchio, ci chiede da dove veniamo, ci augura *buen camino* e ci benedice abbracciandoci uno per uno: Venezuela, Corea, New England, Australia, Sudafrica, Stati Uniti, Brasile, Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Italia, senti risuonare i nomi di paesi di tutto il mondo e persone di tutto il mondo vengono a percorrere queste strade, con lo zaino sulle spalle, con le loro speranze, i loro grazie, le loro angosce, tutte accomunate dall'essere uomini o donne e, per chi vuole, Figli di Dio. Il fascino assoluto del cammino di Santiago de Compostela che, con un brivido che ti percorre il corpo, ti fa avvertire il valore di essere lì. [...]



Claudio Santoro in cammino a Puente e Somport

Appendice per gli appassionati di numeri.

TAPPE

tappa n.	data	da	a	km
01	16 set. 2012	Col de Sommport	Villanua	17,00
02	17 set. 2012	Villanua	Jaca	16,00
03	18 set. 2012	Jaca	Arrès	25,00
04	19 set. 2012	Arrès	Artieda	19,00
05	20 set. 2012	Artieda	Unduès de Lerda	22,00
06	21 set. 2012	Unduès de Lerda	Lumbier	22,00
07	22 set. 2012	Lumbier	Montréal	20,00
08	23 set. 2012	Montréal	Eunate	29,00
09	24 set. 2012	Eunate	Villatuerta	22,00
10	25 set. 2012	Villatuerta	Los Arcos	25,00
11	26 set. 2012	Los Arcos	Viana	18,00
12	27 set. 2012	Viana	Navarrete	23,00
13	28 set. 2012	Navarrete	Azofra	22,00
14	29 set. 2012	Azofra	S.to Domingo de la Calzada	15,00
15	30 set. 2012	S.to Domingo de la Calzada	Belorado	23,00

Verso Canterbury

di Ambra Garancini

Il nostro cammino da Bruay-La-Buissière a Canterbury sulla Via Francigena di Sigeric (19-31 agosto 2012) con un seminario itinerante (circa 60 studenti e docenti) dell'Università IUAV di Venezia.

01 - Bruay-La Buissière - Amettes

02 - Amettes - Thérrouanne

03 - Thérrouanne - Tathinghem

04 - Tathinghem - Liques

05 - Liques - Guines

06 - Guines - Wissant

08 - Wissant - Calais

09 - Calais - Dover

10 - Dover - Canterbury

Ecce le nostre tappe, per un totale di circa 200 km di cammino. Dal paesaggio minerario di Arras, con i caratteristici *terrils* di residui minerari, alla splendida cattedrale di Canterbury. Attraverso il Nord Pas de Calais, e poi, al di là della Manica, nella dolce campagna del Kent. Un cammino tranquillo fra boschi, piccoli paesi, campi appena ondulati, coltivati a mais, grano, girasoli, lino. Geometrie di mais, rotoli di paglia, trame di steli di lino. Asse portante la strada romana nota nel medioevo come Chaussée Brunehaut (Strada - o meglio 'selciata' - Brunilde) o come Chaussé Blanc (selciata bianca), ora divenuta una via dipartimentale piuttosto trafficata, e quindi non certo adatta al passaggio dei pellegrini. Noi abbiamo camminato o su strade laterali minori, asfaltate o bianche, o sulle GR, scegliendo ovviamente quelle meno devianti dal nostro tracciato. Quasi inesistente la segnaletica Via Francigena. La Via Francigena è spesso solo un segnale in più che di fatto, quando c'è, e c'è di rado, si sovrappone ad una salda rete preesistente, che quindi solo occasionalmente si definisce "Francigena". Ed è proprio questa strutturazione di base ciò che consente il passaggio dei pellegrini francigeni. E lo consente spesso in entrambe le direzioni, perché la segnaletica francese, come quella inglese, è double face, leggibile in entrambe le direzioni. È perciò fondamentale muoversi in modo indipendente usando la rete di strade bianche e di GR segnate nella ottima cartografia al 25.000 dell'IGNF. E scoprire, arrivando a Canterbury seguendo le indicazioni della North Down Way, opportunamente "travestita" da Via Francigena, che forse il vero senso del cammino è in direzione Canterbury, non in direzione Roma.

I pellegrini presenti nella letteratura inglese, nella toponomastica e negli antichi *hospitalia* cantuariensi non sono infatti i romei: sono quelli che arrivavano a Canterbury, chiesa primaziale, e meta dell'ancor oggi sentitissimo pellegrinaggio sulla tomba di Th. Becket. Non a caso a Canterbury, e non a Roma, venne indetto il primo giubileo della storia della Chiesa ...

Sarebbe quindi molto bello, e molto “vero”, se finalmente si pensasse alla VF anche come ad un itinerario che collega Roma a Canterbury, e non solo viceversa. A Canterbury la dimensione e la memoria del pellegrinaggio sono ovunque, e il pellegrino trova accoglienza, spiritualità, attenzione e comprende di essere approdato ad un luogo cardine della cristianità europea. Forse proprio se finalmente si cominciasse a pensare il cammino attraverso l’Europa anche così, e non solo in senso “romipeto”, si potrebbe “entrare” meglio nel cuore della cultura europea e potremmo sentirci un po’ più “europei”... pensiamoci ...

Perché questo cammino? Perché, dopo avere seguito “da lontano” e con grande interesse i seminari itineranti sulla Via Francigena italiana organizzati per i suoi studenti dal prof. Virginio Bettini dell’Università IUAV di Venezia, e dopo averne sostenuto la pubblicazione dei risultati, editi nel volume *La Via Francigena in Italia alla ricerca del paesaggio*, curato dal stesso prof. Bettini e dai colleghi Leonardo Marotta e Sara Sofia Tosi, ci è parso assolutamente naturale seguire di persona il tratto conclusivo del seminario di Bettini e dei suoi studenti sulla Via Francigena di Sigeric, mettendoci in cammino con loro. Ne seguirà una nuova pubblicazione, che, grazie alla *Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù*, ci stiamo adoperando per sostenere.

Una esperienza molto bella, che ci ha permesso scambi di esperienze ed incontri significativi con le autorità e la cultura locali, e che, ne siamo certi, non mancherà di dare nuovi frutti su altri cammini.



Punto tappa verso Canterbury

Resoconto dalla Via Francigena

di Michelle Cayssiols
pellegrina francese

Relazione della seconda tranche di un cammino sulla Via Francigena “ufficiale”
(Pavia, 8 ottobre 2012 - Roma, 2 novembre 2012).

La nostra Associazione da sempre aiuta gratuitamente i pellegrini che percorrono i cammini della grande tradizione cristiana. Donne ed uomini di tutto il mondo, senza remore e distinzioni. Importante farlo sapere.

Ed un aiuto davvero utile e sempre molto richiesto è quello delle nostre credenziali: della Via Francigena (le prime!), della Via Micaelica (le prime!), del Cammino per Gerusalemme (le uniche “dedicate”): a quanto ci risulta, siamo gli unici a produrle ed inviarle ai pellegrini interamente a nostre spese e senza restrizioni di sorta. Chiediamo ai pellegrini solo una cosa in cambio: che ci inviino, se possono, un piccolo resoconto del loro cammino. Quest’anno ne pubblichiamo uno riguardante la Via Francigena: breve, ma interessante soprattutto perché ci dà uno spaccato di vita e un quadro efficace della situazione attuale di quel bellissimo cammino, che anche noi - dal 1999!!! - contribuiamo a promuovere e migliorare ma che purtroppo altri continuano tenacemente a complicare. [N.d.R.]

153

Bozouls, Francia, 20 novembre 2012

Signori,

eccoci arrivati al termine del nostro pellegrinaggio verso Roma ed io, come già avevo fatto per la prima parte del nostro cammino fino a Pavia, tengo moltissimo a darvi alcune nostre impressioni.

Eravamo arrivati a Pavia il 19 giugno 2011, e da Pavia siamo ripartiti l’8 ottobre 2012 per arrivare a Roma il 2 novembre 2012.

Alcune notizie del cammino: in sintesi, certamente un bellissimo cammino senza particolari difficoltà se non per il nostro rincrescimento di non potere comunicare facilmente con le persone incontrate per il fatto che noi parliamo pochissimo l’italiano, anche se abbiamo già fatto grandi progressi!!

Ricordiamo, comunque, la grande amabilità e disponibilità di tutte le persone a cui ci siamo rivolti per chiedere del cammino, per trovare alloggio oppure semplicemente per trovare un negozio, o un bar per ristorarci o comunque tutto quello che è indispensabile ogni giorno quando si è in cammino.

Voglio qui sottolineare anche la gentilezza e la cordialità degli hospitaleri che ci hanno accolto giorno dopo giorno.

Abbiamo avuto la fortuna di arrivare a Roma senza troppi errori di percorso seguendo l'unica guida che esiste in lingua francese: *Le chemin de Rome*, di Jean Yves Grégoire, edizioni Rando.

Ma quante scelte da fare lungo il cammino, a causa di segnali troppo numerosi e diversi, e qualche volta contraddittori: cippi di cemento con graziosi pellegrini di terracotta quasi tutti saccheggiati, segnaletica "ufficiale" (rossa e bianca), segnaletica bianca del Club Alpino Italiano, segnaletica francigena per automobilisti (incredibile! È proprio necessario? Per andare in auto da una città all'altra? Sono poi questi automobilisti quelli che non esitano ad alloggiare in punti di accoglienza per pellegrini facendosi anche timbrare le credenziali ... Davvero! Abbiamo avuto discussioni con qualcuno di loro!!!), segnaletica francigena per ciclisti, segnaletica francigena per escursionisti di un giorno (quanti km in più ...!!!), pellegrini gialli dipinti su supporti di ogni tipo, paline di ogni genere ...

Non è per nulla facile capirci qualcosa, se si è stranieri nel paese!!!

Talvolta, invece i segnali si fanno rarissimi (sono stati asportati? Sembrerebbe che ci siano divergenze fra le associazioni che gestiscono il cammino, o almeno questo è quanto ci è stato risposto quando abbiamo chiesto spiegazioni ...) e in quei casi eravamo felicissimi di incontrare qualcuno che ci desse conferma di esser sul giusto cammino.

Non abbiamo invece avuto alcun problema con gli alloggi, molto migliori in questa seconda parte del nostro cammino, rispetto alla prima parte. Abbiamo sempre trovato strutture appropriate e confortevoli.

Abbiamo avuto la fortuna di trovare di tanto in tanto qualche altro pellegrino che come noi andava a Roma: un italiano, uno svizzero, una coppia di olandesi, una coppia di americani. Una prova del fatto che questo è un cammino vivo, dove è bello potere fare incontri e scambi di culture.

Che bei paesini e belle città su questo cammino!

Conserveremo un eccellente ricordo di questo cammino, e soprattutto di tutte le persone che abbiamo avuto la fortuna di incontrare e che non sempre abbiamo saputo ringraziare.

Con grande amicizia

Michelle Cayssiols

In ricordo di Nina Kaucisvili**

Una indimenticabile compagna di cammino ...

di Maria Luisa Dodero

Università di Torino

*Inauguriamo qui una nuova sezione. Il prossimo anno le riempirete voi soci queste pagine finali, affidando ad esse ricordi ed impressioni “speciali” del nostro “camminare insieme” ...

**tratto da *Ricordando Nina* (Muggiò -MB- 2010), su autorizzazione di Francesca Melzi d'Eril.

[N.d.R.]

La collega e amica Nina Michailovna Kauchtschischwili (italianizzato in Kaucisvili) si è spenta a Milano il 4 gennaio 2010.

Non era una donna comune, ma un concentrato di originalità, passionalità, imprevedibilità. L'accento era un inconfondibile misto di russo-georgiano, l'italiano un intricato gioco di rimandi ad altri idiomi, il russo era fortissimo, il tedesco prima lingua dopo il russo, il francese di casa, con l'inglese se la cavava ... Non aveva niente del cattedratico nostrano: era semplice, non presuntuosa né pontificante, poliglotta, cosmopolita, curiosa di tutto, intellettualmente e umanamente.



Nina Kaucisvili

Era nata a Berlino il 20 agosto 1919, da padre georgiano, di Tbilisi, e da madre pietrobουργhese. Dopo la rivoluzione, Michail Kaucisvili, ingegnere laureato al Politechničeskij Institut di Pietroburgo e che nella Georgia indipendente (1918-21) era incaricato governativo per i rapporti commerciali con l'Europa, si trasferì a Berlino. Qua Nina Kaucisvili frequentò le scuole e si iscrisse all'Università.

Fu testimone dell'avvento del nazismo nella Germania hitleriana, così rievocata in una recente intervista:

«Era terribile, impressionante. Le posso raccontare della “Notte dei cristalli”, con le vetrine dei negozi degli ebrei tutte infrante e la gente che saccheggiava impunemente, mentre in lontananza si scorgeva la Sinagoga principale di Berlino bruciare. Persino mio padre fu arrestato dalla Gestapo e rilasciato solo perché la Siemens, di cui era un importante ingegnere, aveva fatto pressioni affinché fosse liberato. Ogni mattina, a scuola, con gli occhi cercavamo fra i banchi, sperando che ci fossero, le nostre compagne ebreie. C'erano folle oceaniche che attendevano il passaggio di Hitler e che io e i miei amici, tutti antinazisti, e tanti di loro erano tedeschi, cercavamo di evitare. La mia famiglia, preceduta dal papà, è arrivata a Milano nella primavera del '40, fuggendo la guerra scatenata dalla Germania. Non sapevamo una parola d'italiano. Io ho ripreso però subito gli studi laureandomi alla “Cattolica” in Filologia Romanza. Quando Mussolini fece la dichiarazione di guerra, il 10

giugno 1940, ero in Piazza Cavour, dove gli altoparlanti ce la rimandarono. Tutti erano avviliti e spaventatissimi».

Inizialmente apolidi, i Kaucisvili si inserirono molto bene nella Milano del dopoguerra: il fratello Giorgio divenne un noto gerontologo e Nina una docente di Lingua e letteratura russa, dapprima alla "Cattolica" di Milano, poi a Bari, Torino, Bergamo. "Si sta bene a Milano, a parte le strade un po' malmesse. È una città viva, animata, che ha rapporti con tutto il mondo, e la Basilica di S. Ambrogio è unica, con il suo straordinario mosaico absidale e il ciborio ... tanti russi passavano di qui per venire a trovare il Manzoni e Silvio Pellico, l'autore de *Le mie prigioni*, simbolo di libertà e molto amato in Russia".

Proprio da Silvio Pellico e dalla Russia era partita, nel 1965, la sua ricerca, sempre attenta al confronto comparatistico, alla scoperta di aspetti inediti, poco trattati nella russistica degli anni '60-'70. Diffuse la conoscenza dei formalisti russi, traducendone le teorie nella pratica didattica, mostrando le potenzialità del testo, la sua unicità e ricchezza semiotica. Riportò in auge scrittori problematici e molto discussi, quali Andrej Belyj, fece conoscere un grande interprete della semiotica del testo, Juryj Lotman, che la cultura sovietica ufficiale aveva "relegato" a Tartu.

Scoprì tardi l'ortodossia rivelando aspetti inediti di quella spiritualità, divenne interprete di una straordinaria figura di pensatore e filosofo, Pavel Florenskij.

Nella nuova sede dell'Università di Bergamo, fondata nel 1968, Nina Kaucisvili aprì l'insegnamento del russo. La notorietà della Slavistica bergamasca (e in particolare della russistica, grazie anche al Seminario estivo di lingua russa attivato nel 1969, il primo in Italia) si deve alla sua tenacia e alle sue capacità creative.

Bergamo divenne un crocevia di studenti e di specialisti italiani, stranieri e russi: illustri studiosi si alternarono in Convegni nazionali e internazionali, incontri, scambi. Tra le collaborazioni più prestigiose, quella con Juryj Lotman dell'Università di Tartu. In servizio fino al 1994, Nina Kaucisvili ha proseguito instancabilmente gli studi e la ricerca, affiancandoli a svariati interessi: lo scoutismo (fu una guida per tutta la vita); la causa della Georgia, sostenuta con fierezza e passione; la fede nell'ecumenismo delle chiese, che la portò a collaborare con padre Enzo Bianchi, del Monastero di Bose. L'ortodossia era stata per lei, di famiglia cattolica di rito latino, una scoperta tardiva, attraverso lo studio di Pavel Florenskij, di cui è stata la prima, originale interprete italiana.

Negli ultimi anni di vita, una nuova avventura: nel carcere di Opera collaborò a un laboratorio di scrittura poetica, parlando ai detenuti dei poeti russi. "Così è iniziata la mia stabile collaborazione, da cui ho imparato molto: attraverso la scrittura poetica i detenuti cercano un appiglio, un varco. Uno di loro mi ha scritto: 'Le ore che passiamo nel Laboratorio di poesia sono come una luce'. E poi, questo lavoro nel carcere, nel profondo della mia vecchiaia, è stata per me una cosa nuova. Dico sempre: non bisogna guardare indietro, ma avanti."

"Avanti" c'erano anche i suoi funerali, il 5 gennaio, nella bellissima chiesa paleocristiana di San Vincenzo in Prato: aveva forse previsto pure la semplice, piccola bara cosparsa di fiori bianchi, la cerimonia insolitamente canora e coinvolgente, quasi una scia di luce del suo percorso terreno.

- **ANNUARIO** dal 1996 al 2012
- **PERCORSI PER COMO**, Comune di Como, Assessorato al Turismo (1999, 2000²)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO ROMEO** (1999, 2006², 2009³)
- **SULLE ORME DI SAN PIETRO MARTIRE** (1999)
- **PRIME PIETRE. GLI ESORDI DEL CRISTIANESIMO A COMO**
UOMINI, FONTI E LUOGHI (2001)
- **S. MARIA DELLE GRAZIE IN GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Gravedona (2002, 2005²)
- **L'AREA SACRA DI GRAVEDONA**
La chiesa di S. Maria del Tiglio - Il Romanico della Chiesa di S. Vincenzo
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Gravedona (2002, 2005²)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO MICAELICO** (2002, 2006²)
- **S. GIACOMO "VECCHIA" DI LIVO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)
- **LA CHIESA DEI SS. EUSEBIO E VITTORE A PEGLIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)
- **VERSO IL MONTE DELL'ANGELO**
A PIEDI SULLA VIA FRANCIGENA DEL SUD DA ROMA A MONTE S. ANGELO
Associazione del Volontariato Comasco - Centro Servizi per il Volontariato (Como) (2003)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A MONTEMEZZO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Montemezzo (2004)
- **LA CHIESA DI S. MIRO A SORICO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Sorico (2004, 2007²)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A PIANELLO DEL LARIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Pianello del Lario (2005)
- **LA CHIESA DI S. FEDELINO A SORICO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Sorico (2005, 2007²)
- **LA CHIESA DI S. PIETRO IN COSTA A GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Gravedona (2006)
- **LA CHIESA DEL S. SALVATORE A VERCANA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Vercana (2006)
- **LA CHIESA DI S. STEFANO A DONGO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Dongo (2007)
- **LA CHIESA DEI SS. GUSMEO E MATTEO A GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,
Comune di Gravedona (2007)

- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO GEROSOLIMITANO** (2007)
- **IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SOCCORSO A OSSUCCIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Unione dei Comuni della Tremezzina, Comune di Ossuccio, Santuario della Madonna del Soccorso, Nuovo Casinò di Campione (2009)
- **LA CHIESA DI S. MARIA IN MARTINICO E PALAZZO MANZI A DONGO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2009)
- **GIOIELLI STORICI DELL'ALTO LARIO. CULTURA DEL PREZIOSO NEL PERIODO DELL'EMIGRAZIONE A PALERMO** di *Rita Pellegrini*
Regione Lombardia, Provincia di Como, Nuovo Casinò di Campione, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (2009)
- **INSIEME PER LA SALUTE MENTALE E IL BENESSERE**
Azienda Ospedaliera Sant'Anna di Como - Dipartimento di Salute Mentale (2009)
- **LA CHIESA DI S. MARTA A CARATE URIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2009)
- **IL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO A RAMPONIO VERNA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **LA CHIESA DI S. AGATA A MOLTRASIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comune di Moltrasio, Parrocchia di Moltrasio (2010)
- **LA CHIESA DI S. ANNA AD ARGEGNO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **LA CHIESA DI S. GIORGIO A LAGLIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **IL SANTUARIO DELL'APPARIZIONE DI MARIA VERGINE A GALLIVAGGIO**
Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)
- **L'ORATORIO DI S. LUCIO A CAVARGNA**
Regione Lombardia - il Consiglio, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comune di Cavargna, Parrocchia di San Lorenzo Martire a Cavargna, Associazione "Amici di Cavargna" (2011)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A PIANELLO DEL LARIO** riedizione aggiornata 2011
Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)
- **Costruttori di Cammini - Iubilantes, Quindici Anni** (2011)
- **PUBBLICAZIONI WEB**
www.iubilantes.it www.camminacitta.it www.iubilantes.it/archivio

Partecipazione alla realizzazione di:

- **LA VIA FRANCIGENA IN ITALIA ALLA RICERCA DEL PAESAGGIO**, a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi (Ediciclo editore, 2011)
- **FERROVIE DELLE MERAVIGLIE**, a cura di Albano Marcarini e Massimo Bottini (Co.Mo.Do. Confederazione della Mobilità Dolce, 2012)



Capodanno 2013 nel Parco Geominerario del Sulcis iglesiente - 29 dic.2012 / 4 genn. 2013





Capodanno 2013 nel Parco Geominerario del Sulcis iglesiente - 29 dic.2012 / 4 genn. 2013





Sulla Via Regina con i giovani del CIREn - POLIMI di Como - 4/5/6 maggio 2012





162 *“Viaggio del cuore”: le repubbliche Baltiche (Lituania, Lettonia, Estonia) - 5/16 ago.2012*





“Viaggio del cuore”: le repubbliche Baltiche (Lituania, Lettonia, Estonia) - 5/16 ago.2012





*Sulla Via Francigena
di Sigeric
da Bruay-La-Buissière
a Canterbury
19-31 ago. 2012*

Sommario

Il nostro grazie <i>di Ambra Garancini</i>	5
--	----------

Editoriale <i>di Giorgio Costanzo</i>	7
---	----------

Vita sociale

I nostri soci	9
----------------------	----------

Le iniziative del 2012	11
-------------------------------	-----------

Alle attività sociali 2012 hanno collaborato ... e hanno contribuito	20
---	-----------

Il cammino del 2012 <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	22
---	-----------

Progetti per il 2013 <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	25
--	-----------

Convegni e conferenze

La chiesa di S. Colombano a Postalesio	27
---	-----------

Recupero di un luogo fisico
e riappropriazione della memoria storica di una comunità
Silvia Papetti

Note sul ciclo dei mesi della Chiesa di S. Colombano di Postalesio (SO) <i>Veronica Dell'Agostino</i>	41
---	-----------

Per un profilo iconografico di san Pietro da Verona <i>Corinna Tania Gallori</i>	51
--	-----------

Quinta edizione del Premio "Severo Ghioldi" per aspiranti giornalisti <i>Maria Chiara Sibilia</i>	59
---	-----------

I passi e il silenzio A piedi, sulle strade di Chiara d'Assisi <i>Silvia Fasana, Monica Cardarelli, Francesco Gallo</i>	63
--	-----------

Riflessioni, approfondimenti e proposte

Il Cammino per Leuca, o leucadense	67
---	-----------

Bene culturale, terminale geografico - naturale - spirituale
delle Vie Francigene del Sud, tra storia e mito
Rita De Matteis

San Colombano Abate d'Europa <i>Silvia Fasana e Ambra Garancini</i>	71
---	-----------

La memoria del lago <i>Daniela Giunco</i>	73
---	-----------

La Via Regina: cultura in cammino Un possibile itinerario verso l'Europa e verso lo sviluppo del nostro territorio <i>Silvia Fasana, Ambra Garancini</i>	79
---	-----------

La Via di Santa Barbara	81
<i>Giampiero Pinna</i>	
Sorelle baltiche - Viaggio al centro dell'Europa	83
<i>Guido Marazzi</i>	

Tesi di Laurea

Le guide artistiche della città di Como tra Sette e Ottocento	97
<i>Anna Molella</i>	

Notizie d'archivio

Dies Natalis Solis Invictis	109
Notizie dall'Archivio di Stato di Como	
<i>Magda Noseda</i>	
L'Archivio storico della parrocchia dell'Ospedale Sant'Anna in Como	117
Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca"	
<i>Elisabetta Canobbio, Anna Rossi</i>	

Notizie da Santiago de Compostela

Il Santuario e l'Ospedale de O Cebreiro	121
<i>José Fernández Lago</i>	

Documenti, itinerari, testimonianze

Sono andato a far due passi	125
ovvero	
Da Cagno al Lucomagno e al San Bernardino Sulla Via degli Abati	
<i>Stefano Tettamanti</i>	
"Cammino Aragonese" e oltre ...	131
<i>Claudio Santoro</i>	
Verso Canterbury	151
<i>Ambra Garancini</i>	
Resoconto dalla Via Francigena	153
<i>Michelle Cayssiols</i>	

Personaggi, ricordi

In ricordo di Nina Kaucisvili	155
<i>Maria Luisa Dodero</i>	

Pubblicazioni

157

Foto dell'archivio Iubilantes

159

Sommario

165

Per ricominciare il cammino ...

167

A DUE VOCI

La route deve continuare

*“... abbiamo guardato con cuore ed occhi nuovi
le città e la natura per riscoprire l'uomo in tutta la sua complessità ...
abbiamo fatto strada verso mete terrene ma per aprirci all'infinito.
La route deve continuare ...”*

Nina Kauchtschischwili

L'alba del nuovo giorno

*“Il tempo è fatto di passaggi ...
luce e tenebre si susseguono,
diventando il ritmo quotidiano della nostra vita,
il movimento nascosto della nostra esistenza ...
per noi la vita è come la luce del giorno,
la notte ci fa paura ...
Ma per chi ama l'alba del nuovo giorno
non ha mai il sapore di una nuova notte,
non cammina mai verso il buio ...
resta, misteriosamente, l'alba del primo giorno.”*

Adalberto Piovano



Sulla Via Regina con i giovani del CIRen



Viaggiare a piedi ...

...Viaggiare col cuore

www.iubilantes.eu

Iubilantes

Ha promosso ed aderisce a



RETE DEI CAMMINI
precedenza al pellegrino

È associazione amica di



***Associazione Europea
delle vie Francigene***

È aderente a



***Confederazione
per una MOBilità DOLce***

Ha creato



CamminaCittà
Portale per camminare in città

Ha realizzato



Cammino di San Pietro
Antica Via Canturina

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di:

SOCI IUBILANTES



Finito di stampare
nel mese di gennaio 2013
dalla Grafica Marelli
Como

Stampato in 150 copie
Su carta Gardamatt 115 gr/mq

© IUBILANTES 2013

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, se non autorizzata.